

Insulae Diomedaeae  
Collana di ricerche storiche e archeologiche



UNIVERSITÀ DI FOGGIA  
Dipartimento di Studi Umanistici. Lettere, Beni culturali, Scienze della Formazione



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI ALDO MORO  
Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica

*Direttore della collana*  
Giuliano Volpe

*Comitato scientifico-redazionale*

*DISTUM - Università di Foggia*

Riccardo Di Cesare, Silvia Evangelisti, Pasquale Favia, Roberto Goffredo,  
Danilo Leone, Daniela Liberatore, Nunzia Maria Mangialardi, Maria Luisa Marchi,  
Angelo Valentino Romano, Saverio Russo, Maria Turchiano

*DIRIUM - Università degli Studi di Bari*

Elisa Bonacini, Federico Carbone, Isabella Caricola, Giuliano De Felice, Paola De Santis, Giovanni De Venuto,  
Giacomo Disantarosa, Antonio Enrico Felle, Custode Silvio Fioriello, Giuseppina Gadaleta, Roberta Giuliani,  
Enrico Lucci, Gianluca Mastrocinque, Francesca Mazzilli, Donatella Nuzzo, Paola Palmentola,  
Giulio Palumbi, Luciano Piepoli, Velia Alba Polito, Carmela Roscino, Francesco Violante, Giuliano Volpe

*Comitato scientifico internazionale*

Javier Arce (*Université de Lille 3*), Alexandra Chavarría Arnau (*Università di Padova*), Gert-Jan Burgers (*Vrije Universiteit Amsterdam*),  
Franco Cambi (*Università di Siena*), Paolo Carafa (*Università di Roma Sapienza*), Girolamo Fiorentino (*Università del Salento*),  
Sauro Gelichi (*Università Ca' Foscari - Venezia*), Francesco Grelle (*Università del Salento*), Giuseppe Lepore (*Università di Bologna*),  
Daniele Manacorda (*Università di Roma Tre*), Federico Marazzi (*Università Suor Orsola Benincasa, Napoli*),  
Marcello Rotili (*Università della Campania 'L. Vanvitelli'*), Marina Silvestrini (*Università di Bari*),  
Francesca Sogliani (*Università della Basilicata*), Alastair Small (*University of Edinburgh*), Marco Valenti (*Università di Siena*),  
Desiderio Vaquerizo Gil (*Universidad de Córdoba*), Domenico Vera (*Università di Parma*), Roger Wilson (*University of British Columbia*)

*La collana è dotata di un sistema di peer review.*

Vincenzo Valenzano

SIPONTO 1  
FRAMMENTI DI UNA  
COMUNITÀ PORTUALE

Analisi e studio delle ceramiche medievali

*Presentazione di Giuliano Volpe*

*Nota introduttiva di  
Giovanni De Venuto, Roberto Goffredo,  
Maria Turchiano, Giuliano Volpe*



EDIPUGLIA

Bari 2026

Volume pubblicato nell'ambito e con il contributo del progetto  
CHANGES - Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society  
Project code: PE0000020 - CUP: H53C22000860006  
Fondazione CHANGES, presso Sapienza Università di Roma:  
presidente Rettrice prof.ssa Antonella Polimeni

Spoke 1. Historical landscapes, traditions and cultural identities  
Spoke leader Università degli studi di Bari "Aldo Moro", coordinatore scientifico:  
prof. Giuliano Volpe



Finanziato  
dall'Unione europea  
NextGenerationEU



Ministero  
dell'Università  
e della Ricerca



Italiadomani  
PIANO NAZIONALE  
DI RIPRESA E RESILIENZA

CHANGES

FONDAZIONE | CULTURAL HERITAGE  
ACTIVE INNOVATION  
FOR NEXT GENERATION  
SUSTAINABLE SOCIETY

© 2026 Edipuglia srl, via Dalmazia 22/b - 70127 Bari-S. Spirito  
tel. 080 5333056 - <https://edipuglia.it> - e-mail: [info@edipuglia.it](mailto:info@edipuglia.it)

*Redazione:* Marta Bellifemine  
*Copertina:* Paolo Azzella

ISBN 979-12-5995-163-2

ISSN 1724-8523

DOI <http://dx.doi.org/10.4475/1632>

## Presentazione

Il libro di Vincenzo Valenzano inaugura una nuova serie dedicata alle ricerche e agli scavi avviati a partire dal 2020 dalle Università di Bari e di Foggia e diretti da chi scrive con Roberto Goffredo e Maria Turchiano e, dal 2025, anche da Giovanni De Venuto.

Può apparire un po' irriuale avviare una serie di edizioni di scavi con un volume dedicato a una classe di materiali. In realtà, avendo in questi primi anni concentrato le ricerche sul campo soprattutto sulle fasi della città medievale e avendo pertanto recuperato dai contesti stratigrafici ingenti quantità di ceramiche, ci è sembrato necessario dotarci di uno strumento fondamentale per una migliore datazione degli stessi contesti e per cominciare a illustrare aspetti fondamentali delle produzioni e dei commerci che riguardavano Siponto medievale.

A breve pubblicheremo, per contesti stratigrafici, i risultati delle indagini stratigrafiche e anche gli studi su altre classi di reperti già in avanzato stato di approfondimento, come le monete, i vetri, i materiali ossei, oltre ad analisi di specifici monumenti e ricerche bio-archeologiche.

Con la serie *Siponto*, accolta nella collana *Insulae diomedeeae* delle Università di Bari e di Foggia, che ha già ospitato altre nostre pubblicazioni di scavi, adottiamo una nuova maniera di edizione: i vari contributi saranno editi inizialmente on line, in *Open Access*, ciascuno con un proprio DOI, per poi essere raccolti in volumi cartacei che speriamo di poter pubblicare d'ora in poi con un ritmo almeno annuale. Si tratterà, dunque, di un sistema di pubblicazione *in progress* che si alimenterà di studi, dati e materiali per la storia Siponto. Per uno scavo come quello della città pluristratificata di Siponto, infatti, condotto per tanti anni su grandi aree con il coinvolgimento di équipe molto numerose, non si può attendere la "pubblicazione finale" per poter rendere noti i risultati delle ricerche.

Gli scavi di Siponto si sono avvalsi in questi anni del sostegno delle Università di Bari e di Foggia, e di alcuni importanti progetti, prima del PRIN Food&STONES (Ships, Trade, Objects, Networks, Economy, Society) (<https://pric.unive.it/progetti/food-stones/home>), coordinato dall'Università di Venezia Ca' Foscari

(PI Sauro Gelichi) con le Università di Bari (PI Giuliano Volpe), Trento (PI Elisa Possenti) e Verona (PI Fabio Saggioro), poi, soprattutto, del progetto PNRR CHANGES (<https://www.fondazionechanges.org/>), all'interno del quale l'Università di Bari ha coordinato lo Spoke 1 sui paesaggi storici (Historical Landscapes, Traditions and Cultural Identities: <https://www.fondazionechanges.org/spoke-1/>, PI Giuliano Volpe).

Vincenzo Valenzano, autore di questo studio, è stato nel 2025 assegnista di ricerca del progetto Changes e ha potuto, pertanto, dedicarsi interamente e sistematicamente allo studio delle ceramiche medievali, che aveva già avviato negli anni precedenti. Vincenzo, laureato e dottore di ricerca dell'Università di Foggia, è, infatti, ormai uno dei migliori specialisti ceramologi medievisti. Si è occupato di ceramiche medievali fin dalla sua tesi di laurea, partecipando a numerosi nostri scavi (Villa di Faragola, Montecorvino, Foggia San Lorenzo in Carmignano, Salapia, Orvieto Campo della Fiera, e altri ancora, oltre a un'intensa attività archeologica come libero professionista) e ha affinato sempre di più le sue capacità di analisi dei materiali in stretta relazione con i contesti stratigrafici. Ha pubblicato molti saggi, tra cui una monografia (*La ceramica medievale in Capitanata. Produzione e commercio tra l'XI e il XV secolo*, Edipuglia, Bari 2018) e ha curato con D. Leone e L. Riccetti il catalogo della mostra dei reperti rinvenuti in un pozzo a campo della Fiera (*La storia nell'acqua. Il pozzo medievale di Campo della Fiera a Orvieto*, Edizioni Quasar, Roma 2024). Con questo studio, condotto come sempre con rigore e competenza, mette a nostra disposizione informazioni importanti per cominciare a disegnare la storia in età medievale della città portuale di Siponto, pienamente inserita lungo le rotte commerciali adriatiche e mediterranee, abbandonata nel corso del XIII-XIV secolo (ufficialmente nel 1263: in realtà, come stanno dimostrando gli scavi e anche i materiali ceramici, la fine della città fu progressiva, molto più lenta) per dar vita alla nuova Siponto, Manfredonia.

Giuliano Volpe



# Il progetto *ArcheoSipontum*: archeologia globale della città portuale di Siponto

Giovanni De Venuto\*, Roberto Goffredo\*\*, Maria Turchiano\*\*, Giuliano Volpe\*

\* Università di Bari 'Aldo Moro', DIRIUM - giovanni.devenuto@uniba.it; giuliano.volpe@uniba.it

\*\* Università di Foggia, DISTUM - roberto.goffredo@unifg.it; maria.turchiano@unifg.it

## Genesi di un progetto

Il progetto *ArcheoSipontum* ha preso le mosse nel 2020 con l'avvio di una campagna sistematica di prospezioni geofisiche e si è sviluppato ininterrottamente negli anni successivi con campagne di scavo, di prospezioni e di indagini territoriali, condotte congiuntamente dalle Università di Bari e di Foggia e dal 2022 anche dalla McGill University (Canada), in regime di concessione di scavo della Soprintendenza Archeologia Belle Arti Paesaggio per le province BAT-Foggia e in collaborazione con il Parco Archeologico di Siponto della Direzione Regionale Musei Statali della Puglia. La direzione scientifica è di Roberto Goffredo, Maria Turchiano (Unifg) e Giuliano Volpe (Uniba), e dal 2025 anche di Giovanni De Venuto (Uniba). Tutte le attività si sono avvalse della partecipazione di studenti triennalisti delle due università, studenti magistrali della Laurea interateneo in Archeologia Uniba-Unifg, dottorandi del Dottorato PASAP\_Med e specializzandi della Scuola in Beni Archeologici interateneo Uniba e Unifg, oltre che di studenti e dottorandi di molte altre università italiane e straniere.

La scelta di Siponto come nuovo caso di studio storico-archeologico globale è l'esito di varie considerazioni sia di ordine scientifico, sia legate alle possibilità formative di un campo scuola di archeologia allestito in un'area demaniale, vincolata, che ospita anche il Parco Archeologico, al momento limitato a una porzione ristretta rispetto all'estensione complessiva del sito (circa 20 ettari), ma con la prospettiva di un ampliamento che possa arrivare a coprire l'intera superficie della città antica e medievale delimitata dalle mura. Anche considerazioni di tipo logistico, relative a varie forme di interesse e sostegno da parte dell'Amministrazione locale, della Diocesi, di associazioni e anche di privati, nonché le prospettive offerte da progetti di sviluppo turistico-culturale in un'area prossima al Gargano, hanno favorito l'individuazione di Siponto per l'avvio delle nuove ricerche.

Sintetizzando rapidamente la complessa storia della città portuale, si può ricordare che *Sipontum* fu la

prima *colonia maritima* romana, fondata nel 194 a.C. e ripopolata pochi anni dopo nel 185: si trattò dunque della prima colonia di cittadini romani dedotta in *Apulia*. Dopo aver indagato negli anni passati insediamenti indigeni trasformati poi in città romane (come è il caso di *Herdonia* o di *Canusium*), oltre al caso molto particolare di *Salapia*, che conobbe una vera e propria 'traslazione' topografica con una completa rifondazione nel I secolo a.C., ci è sembrato interessante indagare una città, e specificamente una colonia, di nuova fondazione. *Sipontum* conobbe un notevole sviluppo tra età repubblicana ed età imperiale, facendo il suo ingresso nella "grande storia" in particolare quando fu coinvolta nel conflitto tra Antonio e Ottaviano, che si contesero il controllo del porto. In età tardoantica fu sede di una importante diocesi paleocristiana, collegata anche alle vicende del santuario micaelico sul Gargano, incrementando la propria funzione di scalo mercantile, posto lungo le rotte dell'Adriatico e in collegamento con l'opposta sponda di questo mare, oltre che con il Mediterraneo orientale. Con la conquista longobarda, fu scelta come sede di gastaldato. Il nostro interesse scientifico per le città tardoantiche e altomedievali trovava così in Siponto un esempio particolarmente interessante. Alla metà del XII secolo fu distrutta dall'esercito di Guglielmo I. Il destino della città sembra così essere stato in seguito segnato da fattori di natura ecologica e ambientale, con il progressivo impaludamento della costa e l'insabbiamento dell'area portuale. Nel corso del XIII secolo *Sipontum* fu abbandonata e trasformata in una cava di materiali per la vicina Manfredonia, fondata da Manfredi che nel novembre 1263, con un diploma, ordina, proprio a causa della poca salubrità del luogo, il trasferimento degli abitanti dall'antica città al nuovo centro, situato a breve distanza. Questa almeno è la versione ufficiale.

Da quel momento iniziò per la città un processo di abbandono e di decostruzione che gradualmente ne fece perdere i tratti urbani, svanire l'originaria topografia. Alla scomparsa della città si accompagnò la profonda trasformazione del paesaggio circostante.

Oggi non si percepisce più il rapporto con il mare. Il golfo impaludato è stato bonificato e interrato, interessato negli anni Trenta del Novecento dall'impianto di 34 poderi e più recentemente da un insediamento turistico.

La realizzazione di una linea ferroviaria e di una strada statale ha diviso il *plateau* della città antica in tre porzioni, frammentando il contesto archeologico e facendo perdere la forma e la percezione della città. Chi oggi percorra l'ultimo tratto della diramazione litoranea della SS 89 verso Manfredonia, non si rende conto che sta percorrendo il decumano massimo di *Sipontum* e si trova circondato da un paesaggio stranante, prevalentemente rurale o con i tratti tipici della periferia di un centro urbano di medie dimensioni, senza rovine, con soli pochi ruderi visibili.

Abbiamo deciso di indagare questa città anche perché era poco conosciuta sul piano archeologico. Sono state condotte in passato importanti ricerche che hanno permesso di acquisire informazioni interessanti ma parziali e i 20 ettari della città racchiusa all'interno del circuito murario sono poco noti nella loro materialità. Si è trattato in particolare di piccoli saggi o di trincee a partire dagli interventi di scavo effettuati nel 1935. Scavi iniziati inseguendo il sogno di trovare il tempio di Diana che aveva portato alla scoperta della basilica paleocristiana, al di sopra della quale è stata realizzata un'installazione dell'artista Edoardo Tresoldi. Altri scavi sono stati condotti da Fernanda Tiné Bertocchi e più recentemente da Marina Mazzei, che ha avuto anche il merito di tutelare l'intera superficie della città antica e medievale e di sistematizzare le conoscenze in una pubblicazione d'insieme. Infine, Caterina Laganara ha indagato una porzione della città medievale tra il 2000 e il 2011.

In questo scenario abbiamo avviato il nostro progetto di ricerca, che si è caratterizzato fin dall'inizio in senso globale e fortemente diacronico, con l'obiettivo di indagare tutte le fasi della città, dalla fondazione fino all'abbandono, nel contesto territoriale, e di estendere l'attenzione agli aspetti ambientali. Preliminarmente, una campagna di prospezioni geofisiche, condotte con gradiometro da Laura Cerri, ha guidato l'impostazione dei saggi e ci ha permesso di ottenere un'istantanea della forma della città, rivelandone la struttura urbanistica, con la viabilità principale, le dimensioni degli isolati e la planimetria degli edifici attribuibili in particolare al periodo medievale. Il magnetometro ci ha consentito di acquisire dati interessanti sull'impianto ortogonale della città romana, su cui si sovrappose l'abitato medievale che modificò

l'assetto di alcune aree, anche se alcune infrastrutture di epoca romana sopravvissero nella struttura urbanistica di età medievale.

Sono state impostate tre grandi aree di scavo: a nord, nell'area dell'anfiteatro; al centro, in corrispondenza di una *insula* di età romana e medievale; a sud-est, nel quartiere prossimo al porto mai interessato prima da indagini stratigrafiche. Abbiamo indagato finora una superficie complessiva di circa 5000 m<sup>2</sup>.

### **Archeologia delle città abbandonate e delle città in movimento**

Sotto il profilo delle domande storiche è possibile indicare alcuni temi fondamentali. Siponto è un caso esemplare di città antica e medievale abbandonata; inoltre, è un esempio emblematico anche delle dinamiche proprie delle città e delle comunità in movimento, in riferimento ai condizionamenti ambientali e non solo. La città romana non fu fondata nel luogo dell'abitato di età daunia ma in un sito diverso, per ragioni ambientali e politiche, così come accadde alla città bassomedievale, moderna e contemporanea di Manfredonia, collocata ad alcuni chilometri di distanza in una zona ancor più prossima al promontorio del Gargano. In una continua ricerca di un equilibrio con il contesto ambientale circostante, la storia del popolamento della costa della Puglia settentrionale, prima dell'avvio della stagione delle bonifiche tra Ottocento e inizi Novecento, è una storia di comunità in movimento lungo le sponde dell'area umida che dalle foci dell'Ofanto si estendeva sino alle prime propaggini del Gargano, con una successione di lagune e specchi d'acqua salmastra e dolce, più o meno temporanei e stagionali.

Un altro tema importante, impostato fin dall'avvio del progetto, è quello relativo alle mura urbane e alla difesa delle città. Le mura, realizzate in opera quadrata con grandi blocchi di calcarenite, risalgono al momento della fondazione della colonia. Sono state oggetto di interventi di rifacimento, ristrutturazione e rinforzo lungo tutta la vita della città. Alcune torri quadrangolari, ad esempio, furono aggiunte insieme al rifacimento della cortina superiore. In collaborazione con il CNR-ISPC (resp. Giuseppe Scardozi), nell'ambito della tesi di dottorato di Nicoletta Di Benedetto, è stato condotto un progetto di localizzazione delle cave e di caratterizzazione archeometrica che ha permesso di individuare i bacini di approvvigionamento del materiale lapideo con cui furono realizzate le mura.

Nella campagna di scavi 2025 abbiamo potuto anche indagare un tratto dell'antemurale presente lungo

tutto il perimetro del circuito murario, a una distanza da questo di circa 6,5 metri. Anche la presenza di questo dispositivo è un elemento di grande interesse in relazione sia alle tecniche costruttive sia alle strategie di poliorcetica nel mondo antico e medievale.

Il paesaggio monumentale della città romana non è al momento leggibile: solo l'area di scavo impostata in corrispondenza dell'anfiteatro ne sta permettendo una prima percezione soprattutto a partire da età giulio-claudia (che segnò un momento importante, marcato anche sul piano della monumentalità), oltre a consentire di conoscere le caratteristiche del grande edificio per spettacoli romano. Si tratta di un anfiteatro che poteva accogliere 6-7.000 spettatori, forse a struttura piena, di cui abbiamo individuato traccia del terrapieno di sostegno della cavea e imponenti resti delle gradinate in crollo. L'edificio, che per forma e dimensioni trova confronti con strutture simili della stessa Puglia, ad esempio con l'anfiteatro di *Rudiae*, fu quasi completamente smantellato tra tardoantico e medioevo.

Lo scavo nel settore dell'anfiteatro ci ha permesso di confrontarci, inoltre, con il tema dell'eredità e del riuso dell'edificio stesso. Il monumento, parzialmente inglobato in una masseria moderna, cessò di essere utilizzato nelle sue funzioni originarie nel V secolo, come documenta una sepoltura datata al 14C. Dopo l'abbandono alla metà del V secolo, in alcuni settori furono realizzate sepolture, in altri calcare, in altri ancora si accumularono crolli. A partire dall'Altomedioevo, i suoi spazi furono destinati a diverse funzionalità, tra cui anche quella culturale, come documentato da una piccola chiesa mononave datata, nella sua ultima redazione, al XII-XIII secolo, con una preziosa fase edilizia di tardo Duecento, dunque successiva alla fine della città, a cui rinviano alcuni frammenti di intonaco figurato e dipinto rinvenuti in crollo. Un lacerto conserva un'iscrizione: BALDV[- -]. Potrebbe trattarsi di Baldovino, Gran Maestro dell'Ordine Teutonico in Puglia che, nel 1261, ricevette da papa Alessandro IV l'Abbazia di San Leonardo di Siponto, sede di riferimento dei Teutonici per lo svolgimento delle proprie attività in Puglia.

È possibile che la funzione culturale dell'area sia però più risalente e che la presenza dell'edificio di culto abbia attratto alcune sepolture dando vita, nel tempo, a un cimitero stratificato e utilizzato a partire almeno dal IX secolo.

Ben documentato è anche il riuso abitativo, come testimoniano le diverse case indagate, soprattutto della tipologia a schiera con piano rialzato, spesso connotate da fosse per i cereali (*domus horreae*). Le analisi

archeobotaniche attestano un paesaggio coltivato con significativa presenza di grano tenero/duro, farro e orzo, all'interno di spazi dominati dall'ulivo e secondariamente dalla vite.

Il più ampio tessuto connettivo urbano sul piano archeologico può essere colto solo in riferimento al Medioevo, alle fasi di XII e XIII secolo in particolare. Sono state indagate, in tutti i settori, abitazioni, anche coeve, ma di varia tipologia, verosimilmente legate a committenze diverse. In modo più approfondito è stato scavato un terzo di una *insula* con un edificio di età medievale che si innestò sul tessuto urbanistico di età romana, nascendo dapprima come casa-torre, forse nell'XI secolo, e poi riarticolandosi intorno a una corte centrale. Il complesso ci offre uno spaccato dell'edilizia residenziale sveva di medio-alto livello, legata a una committenza elevata, e della sua cultura materiale. Nel settore dell'anfiteatro e del porto si svilupparono invece case a schiera, dalla più frequentemente attestata pianta rettangolare allungata. In tal senso si comincia a cogliere una differenziazione, anche socio-economica, tra varie zone della città medievale. Sono state indagate anche diverse cisterne che permettono di ricostruire i sistemi di captazione e di raccolta delle acque.

Nel quartiere portuale è stato riportato alla luce anche un vano monumentale identificabile ipoteticamente con l'abitazione di un funzionario di alto rango, costruito su di una grande *domus* o su un edificio pubblico di età romana. Non è stato ancora possibile indagare i magazzini per lo stoccaggio delle merci o altri dispositivi collegati al porto, che saranno uno degli obiettivi delle nostre future ricerche.

Un altro aspetto centrale della ricerca riguarda le forme e gli stili di vita, le abitudini di consumo, la valorizzazione delle risorse territoriali e l'alimentazione nel Medioevo. Si sta approfondendo la composizione del set ceramico relativo a due diversi periodi storici: la fase bizantino-normanna e quella svevo-angioina. Accanto alle numerose ceramiche di produzione locale o a breve raggio, si attestano, dall'Alto Medioevo fino al XIII secolo, diversi manufatti d'importazione dal Centro e Nord Italia (come *Forum Ware* e pietra ollare), oltre a prodotti d'oltremare di fattura sia bizantina sia islamica. Tra questi spicca un grande piatto appartenente alla classe delle *Incised Sgraffito Ware*, gruppo *Medallion Style* (seconda metà XII-XIII sec.) rinvenuto all'interno di un pozzo in un ambiente scoperto contiguo alla chiesa, verosimilmente una *clausura*. In tal senso si inserisce il lavoro di Vincenzo Valenzano elaborato in questo volume.

## La fine della città e oltre

In tutti i saggi abbiamo documentato le tracce materiali della fine della città. Apparentemente sappiamo tutto dell'abbandono di Siponto: premesse, cause, cronologia. Disponiamo di una data ben precisa, tramandata: la data 'ufficiale' della fondazione di Manfredonia nel 1263, quando Manfredi, con un diploma, ordinò, a causa della poca salubrità del luogo, il trasferimento dei Sipontini. Non tutti gli storici concordano sulla gravità delle cause ambientali e danno rilevanza anche a motivazioni di carattere politico, legate alla volontà da parte della dinastia Sveva di presentare Manfredi come fondatore di città. Di una città che doveva diventare la 'vetrina' delle ricchezze del Regno.

Ed effettivamente i nostri scavi stanno documentando una vita che proseguì oltre la data dell'abbandono, di almeno un secolo. In alcuni settori si continuò ad abitare ma anche a costruire. Abbiamo rinvenuto, ad esempio, all'interno di murature e in piani di vita di abitazioni, monete di Manfredi in quantità elevate, che potrebbero supportare l'ipotesi dell'esistenza di una zecca a Manfredonia che sarebbe stata chiusa da Carlo I e riportata a Brindisi.

Molte aree diventarono, invece, cava a cielo aperto di materiali da utilizzare nelle fabbriche dei nuovi cantieri edilizi della vicina Manfredonia. Leggiamo nei documenti dell'invio di navi da parte di Carlo I d'Angiò per prelevare i blocchi e puntualmente troviamo le tracce delle pietre d'angolo delle abitazioni divelte oltre a vani quasi completamente smantellati. Anche le mura furono demolite in ampi tratti. Un percorso di cannibalizzazione e di decostruzione che segnò davvero la fine materiale della città.

## Dalla città al territorio

Il progetto sipontino si propone non solo di ricostruire la storia della città ma di indagare anche il suburbio e il territorio e di ripercorrere la storia socio-ecologica del comprensorio lagunare litoraneo, a seguito di cambiamenti climatici, oscillazioni del livello marino, dinamiche fluviali e impatto antropico. Un esteso programma di indagini geoarcheologiche e paleoambientali sta riguardando l'intera fascia costiera della Puglia settentrionale, dalla foce del fiume Ofanto sino all'area dell'attuale bonifica sipontina. Sono stati condotti 25 sondaggi geognostici a profondità comprese tra i 4 e i 20 m, datazioni radiometriche sui materiali organici, analisi sedimentologiche e polliniche per la determinazione degli ambienti, prospezioni geofisiche estensive per la caratterizzazione delle unità litologiche sepolte.

Per la prima volta su macroscale territoriale, le ricerche in corso stanno consentendo di descrivere e di ancorare nel tempo l'evoluzione tardo-olocenica del Tavoliere costiero, segnata dalla progressiva progradazione della piana alluvionale con formazione di cordoni dunali paralleli all'attuale linea di costa e, al contempo, estesi bacini lagunari salmastri. La ricostruzione ottenuta costituisce un riferimento essenziale per comprendere il ruolo dei cambiamenti ambientali nelle fasi che precedono e accompagnano lo sviluppo delle principali sequenze insediative attestate lungo il litorale.

Alla ricostruzione dei quadri paleoambientali, si è affiancata l'attività di ricognizione archeologica di superficie. La campagna relativa al settore periurbano di Siponto ha visto l'applicazione di un protocollo di rilevamento sistematico finalizzato a integrare osservazioni sul campo, valutazione della visibilità archeologica, analisi delle destinazioni d'uso dei terreni e raccolta dei materiali, successivamente trattati secondo procedure statistiche avanzate. L'area ha restituito evidenze riferibili a siti con fasi di frequentazione comprese tra il Neolitico e il Basso Medioevo, tra cui aree produttive, cave, aree artigianali, insediamenti di tipo sparso. Questi risultati concorrono a definire la struttura insediativa e le linee di organizzazione del territorio nella lunga durata, chiarendo il rapporto tra le comunità costiere e le trasformazioni ambientali a cui il paesaggio è stato sottoposto.

In continuità con le ricognizioni di superficie, le prospezioni geofisiche eseguite in località Mascherone hanno restituito l'articolazione complessiva di una villa marittima di età imperiale e tardoantica, già nota in letteratura e verificata sul campo. La villa dialogava strettamente con il circostante paesaggio costiero, costruita in posizione dominante sull'insenatura portuale di *Sipontum*.

## Archeologia pubblica, partecipazione, sviluppo locale

Il progetto su Siponto intercetta anche il tema della costruzione della memoria del passato di un sito archeologico e di un pezzo di territorio e quello del senso dell'archeologia nella società contemporanea, con progetti di sviluppo locale a base culturale e di sensibilizzazione verso forme di partecipazione attiva e inclusiva della cittadinanza. Abbiamo individuato alcune priorità.

Innanzitutto, è necessario riconnettere l'area del Parco, attualmente limitata alle basiliche, molto visitate soprattutto per l'installazione di Tresoldi, con l'intera

area archeologica, anche sotto il profilo della tutela e della valorizzazione, al momento distinte tra le competenze della SABAP e quelle del Parco archeologico. Inoltre, è necessario riconnettere Siponto con il patrimonio diffuso nel territorio e, in particolare, con Manfredonia: l'invisibilità della città non ha favorito il legame con la comunità locale che si è cercato di stimolare e di coinvolgere a diversi livelli, attraverso le scuole, le associazioni e con tutta una serie di iniziative rivolte anche ai nuovi cittadini, i migranti.

Momenti significativi sono stati gli Open Day, che hanno visto nel corso degli anni una partecipazione sempre maggiore di cittadini, intere famiglie, turisti: visite guidate teatralizzate, rievocazioni storiche (anche con il coinvolgimento di associazioni locali), laboratori ludici per i bambini e simulazioni di scavo, concerti, rappresentazioni teatrali. Un'attenzione particolare è stata riservata al mondo della scuola, con il diretto coinvolgimento dei docenti e l'organizzazione di numerose visite guidate e altre attività laboratoriali. Grande spazio è stato attribuito all'attività di divulgazione, sia con un ampio articolo nella rivista *Archeologia Viva* (n. 228 – novembre/dicembre 2024 pp. 40-54), da cui si è tratto un fascicolo a stampa distribuito gratuitamente ai visitatori del sito e del Parco, sia con vari articoli pubblicati sulla stampa locale, servizi radiofonici e televisivi, sia con la produzione di un documentario *'Diario di Scavo. Archeologi a Siponto'* che, attraverso la ricostruzione di una giornata ideale sullo scavo, con interventi di docenti e studenti, illustra aspetti del lavoro dell'archeologo e gli obiettivi del progetto.

Per favorire un lavoro sistematico di archeologia pubblica è stata costituita una associazione, 'ArcheoSipontum APS', che vede coinvolti numerosi studenti.

Le comunità sono in rapida trasformazione. E dunque un focus specifico di tali attività, dirette da Elena Carletti, Velia Polito e Giuliano Volpe, ha riguardato le comunità di immigrati presenti a Manfredonia, in collaborazione con la Caritas diocesana e con l'associazione MedTraining: sono stati coinvolti gruppi di profughi siriani e afgani e immigrati da varie parti del mondo per laboratori nei quali sperimentare modalità di rapporto tra patrimonio archeologico sipontino e persone provenienti da realtà culturali molto diverse. È stato anche realizzato un podcast partecipato, con interventi di cittadini di Manfredonia e immigrati.

Si sta lavorando anche alla progettazione di un ecomuseo del mare e delle zone umide di Manfredonia. Infatti, non solo le comunità sono in trasformazione ma tutto il paesaggio intorno a Siponto è in continua

evoluzione, in transizione nel tempo e nello spazio. Il contesto paesaggistico oggi è profondamente diverso da quello della città romana e medievale, quando il territorio era dominato da lagune, paludi e saline. Ultimi relitti di tali aree umide a elevata complessità paesistica, si trovano però pochi chilometri a Sud di Siponto, e sono le Oasi di lago Salso e di Laguna del Re, in cui si stanno sperimentando forme di gestione eco-compatibile delle risorse lagunari, con l'adozione di pratiche d'uso sostenibili.

Pertanto, si è pensato di 'sfruttare' le peculiarità di quest'area umida, valorizzando l'intero patrimonio naturale, storico e culturale del golfo di Manfredonia, attraverso la proposta della creazione di un ecomuseo a cui abbiamo lavorato attraverso un percorso di coprogettazione dal basso condotto di concerto con i naturalisti che gestiscono le oasi: un ecomuseo che riconnetta l'area umida, i siti archeologici e la civiltà lagunare. Sono stati così ricollocati in una dimensione storica, i fenomeni di micro-mobilità e di risignificazione di luoghi e funzioni, andando oltre narrazioni consolidate che hanno talvolta inchiodato interi territori a destini di ineluttabile e atemporale marginalità. Ed è forse questo il contributo più grande che l'archeologia può dare per uno sviluppo realmente sostenibile del territorio e la scommessa più promettente, e anche più affascinante, della ricerca sul vivere in ambienti di transizione.

### **Nota bibliografica**

Sulle ricerche di archeologia globale nella Puglia settentrionale dei gruppi di ricerca delle Università di Bari e di Foggia si rimanda, tra gli altri, a:

Volpe G. (ed.), *San Giusto la villa, le ecclesiae. Primi risultati dagli scavi nel sito rurale di San Giusto (Lucera): 1995-97*, Bari 1998; Id. (ed.), *Ordon X. Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998)*, Bari 2000; Volpe G., Leone D. (eds.), *Ordon XI. Ricerche archeologiche a Herdonia*, Bari 2008; Volpe G., Turchiano M. (eds.), *Faragola 1. Un insediamento rurale nella Valle del Carapelle*, Bari 2010; De Venuto G., Goffredo R., Totten D.M. (eds.), *Salapia-Salpi. 1. Scavi e ricerche 2013-2016*, Bari 2022; Cassano R., Volpe G. (eds.), *Principi, imperatori, vescovi. La ricerca disegna città e territorio a Canosa*, Bari 2025; Turchiano M., Volpe G. (eds.), *Faragola 2. La villa tardoantica e la curtis altomedievale*, Bari 2026.

Le ricerche pregresse su Siponto sono state raccolte in: Mazzei M. (ed.), *Siponto antica*, Foggia 1999.

Sulle indagini dell'Università degli Studi di Bari dirette da Caterina Laganara su un settore della città medievale, nel corso del primo decennio degli anni 2000:

Laganara C., *Siponto. Archeologia di una città abbandonata nel Medioevo*, Foggia 2011; Ead., *Siponto. L'archeologia racconta una città abbandonata nel Medioevo*, Foggia 2012; Ead., *Case e cose nella Siponto medievale. Da una ricerca archeologica*, Foggia 2012.

La storia di Siponto e Manfredonia nel Medioevo è stata ripercorsa in una raccolta di saggi pubblicati in: Licinio R. (ed.), *Storia di Manfredonia. I. Il Medioevo*, Bari 2008.

Le principali vicende storiche che hanno interessato San Leonardo di Siponto sono state riprese in: Houben H. (ed.), *San Leonardo di Siponto. Cella monastica, canonica, domus Theutonicorum*, Atti del Convegno internazionale (Manfredonia, 18-19 marzo 2005), Galatina 2006.

Sulle vicende politiche, amministrative ed economiche della Puglia settentrionale dall'età romano-repubblicana sino all'età tardoantica si vedano, da ultimi, i tre volumi de *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia*, editi tra il 2013 e il 2023 da F. Grelle, M. Silvestrini, G. Volpe, R. Goffredo, (Edipuglia, Bari).

Su archeologia, partecipazione e coinvolgimento delle comunità di migranti per la costruzione di un nuovo significato e valore di *patrimonio culturale*, con riferimento anche a Manfredonia, si rimanda al recente: Polito V., Volpe G. (eds.), *Patrimonio culturale e comunità in trasformazione*, Bari 2024.

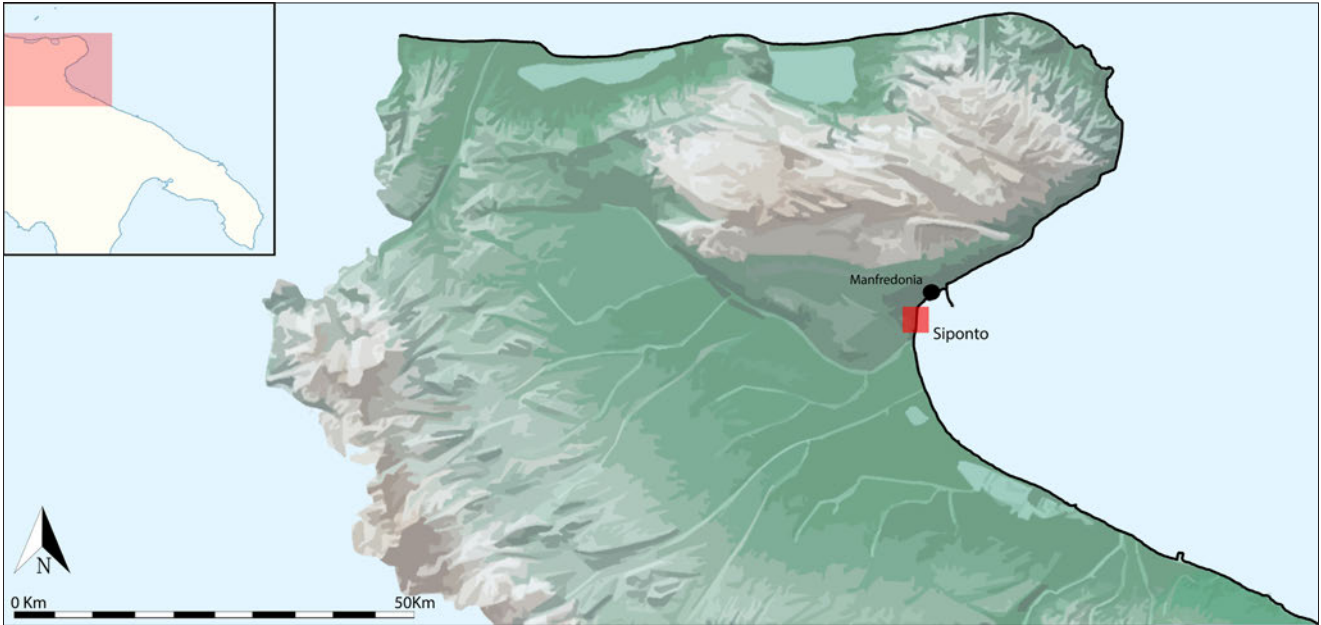
Prime informazioni sullo scavo di Siponto sono in Volpe G. 2024, *L'unità di ricerca delle Università pugliesi: indagini*

*archeologiche in due contesti adriatici (Siponto e Vieste)*, in Gelichi S. (ed.), *Food and S.T.O.N.E.S.: Ships, Trade, Objects, Networks, Economy, Society - Convegno Finale del Progetto* (Venezia 9-11 maggio 2024), Venezia, c.s.

Sul progetto di ricognizione nel territorio: Goffredo R., Lucchi E., Piepoli L., Ragno R., *Northern Apulia Coastal Survey: la piana di Siponto tra Neolitico e Medioevo*, FOLD&R – Survey, 23, <https://zenodo.org/records/17469416>; Ragno R., Goffredo R., Piepoli L., *Classifying Functional Areas at the Roman Villa of Mascherone (Manfredonia, Italy): Modeling Sparse Surface Survey Count Data using a Bayesian Zero-Inflated Negative Binomial Model*, Journal of Field Archaeology, DOI: 10.1080/00934690.2025.2578563.

Per i prodotti di carattere divulgativo si vedano: Goffredo R., Guarneri A., Longobardi F., Turchiano M., Volpe G., *Siponto alle origini di Manfredonia*, Archeologia Viva, XLIII, 228, novembre-dicembre 2024, 40-54 e il fascicolo *Siponto. Alle origini di Manfredonia. Archeologia globale di una città portuale*, estratto di Archeologia Viva, Firenze 2024.

Si vedano inoltre i podcast *Siponto*, in Spotify <https://open.spotify.com/episode/0DIDAqsl0Imcfvp6rHiDs7?si=083ff-27bc84a48e2> e *Voci di Siponto*, in Spotify, <https://open.spotify.com/show/3Ezi8jnCJmRSfrBhL3aXPF?si=c0cdf-055207e4d77> e il documentario di L. Scaraggi, *Diario di Scavo. Archeologici a Siponto*.



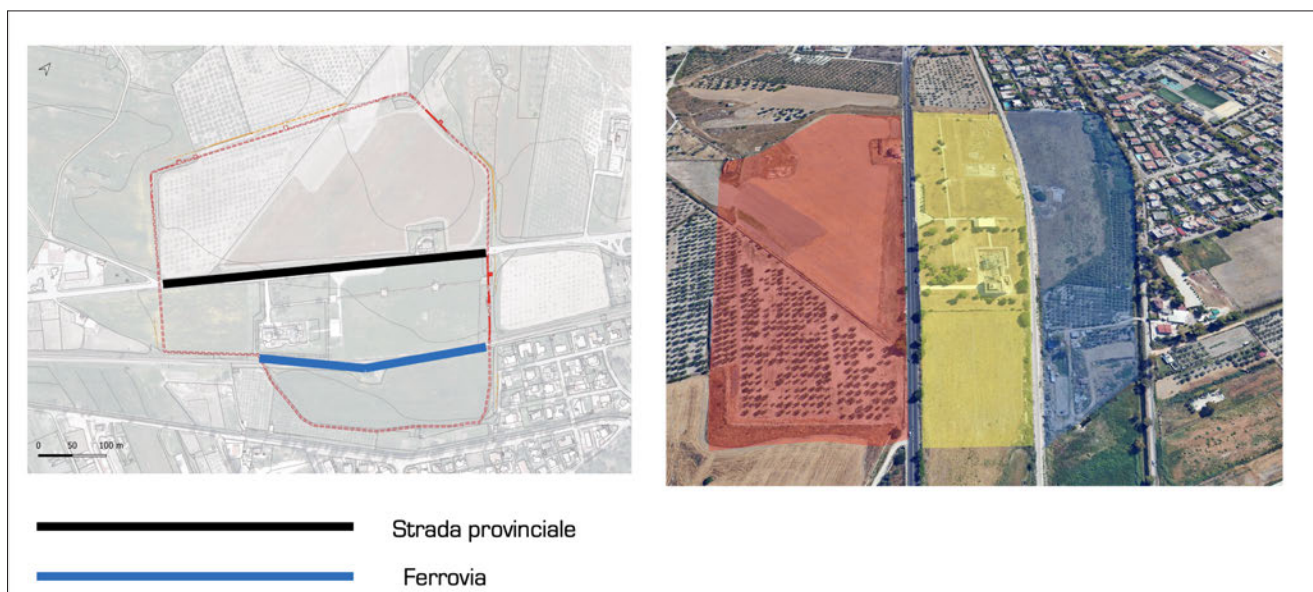
1. - Carta della Puglia settentrionale con la localizzazione di Siponto.



2. - Veduta aerea con la localizzazione dell'area archeologica di Siponto (foto da drone, Maria Potenza).



3. - Veduta aerea dell'area del Parco archeologico di Siponto: in primo piano la Chiesa di Santa Maria di Siponto con l'installazione artistica di Edoardo Tresoldi al di sopra della chiesa paleocristiana e la ferrovia che attraversa l'area archeologica. Sullo sfondo Manfredonia e il Gargano (foto da drone, ottobre 2023, Maria Potenza).



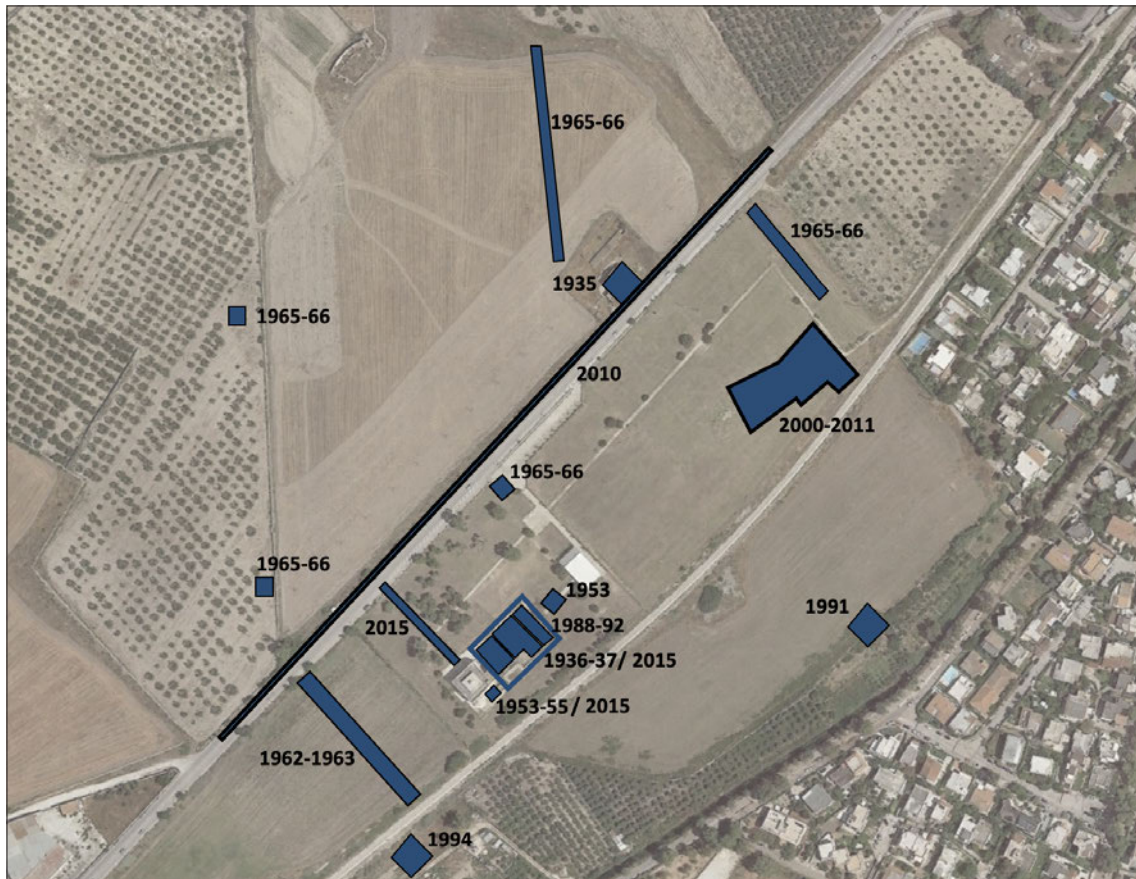
4. - Pianta della città di Siponto divisa in tre parti dalla strada moderna (che ripercorre il decumano massimo della città romana) e dalla ferrovia (elaborazione Maria Potenza).



5. - Veduta aerea dell'area archeologica di Siponto divisa in tre parti dalla strada e dalla ferrovia. Nella zona della casa cantoniera è stata ipotizzata la localizzazione del foro della città romana (foto da drone Maria Potenza).



6. - Magnetogramma e restituzione grafica delle anomalie ricavate dalle prospezioni geofisiche (elaborazione Laura Cerri).



7. - Localizzazione degli scavi precedenti le indagini Uniba-Unifg, effettuati tra gli anni Trenta del Novecento e gli anni Dieci del Duemila.



8. - Localizzazione delle aree di scavo.



9. - Veduta aerea da Nord dell'area archeologica. In primo piano la masseria moderna Garzia costruita sul muro perimetrale dell'anfiteatro e le aree di scavo nell'area dell'anfiteatro e delle mura (saggi II e V). Sullo sfondo il Golfo di Manfredonia (foto da drone, ottobre 2025, Maria Potenza).



10. - Veduta aerea da Sud dell'area archeologica. In primo piano l'area del Parco archeologico, gli scavi nel quartiere prossimo al porto (saggio IV) e delle *domus* medievali (saggi I e III) nell'area centrale della città. Sullo sfondo l'area dell'antiteatro e della masseria Garzia e il Gargano (foto da drone, ottobre 2025, Maria Potenza).



11. - Veduta aerea degli scavi (saggi II e V) nell'area dell'antiteatro e della masseria Garzia; si notino un tratto delle mura con una torre, il muro perimetrale dell'anfiteatro e una serie di abitazioni medievali; sulla destra la chiesa medievale e il cimitero sovrapposti all'anfiteatro. Tracciata in rosso ipotesi ricostruttiva del perimetro dell'anfiteatro (foto da drone, ottobre 2025, Maria Potenza).



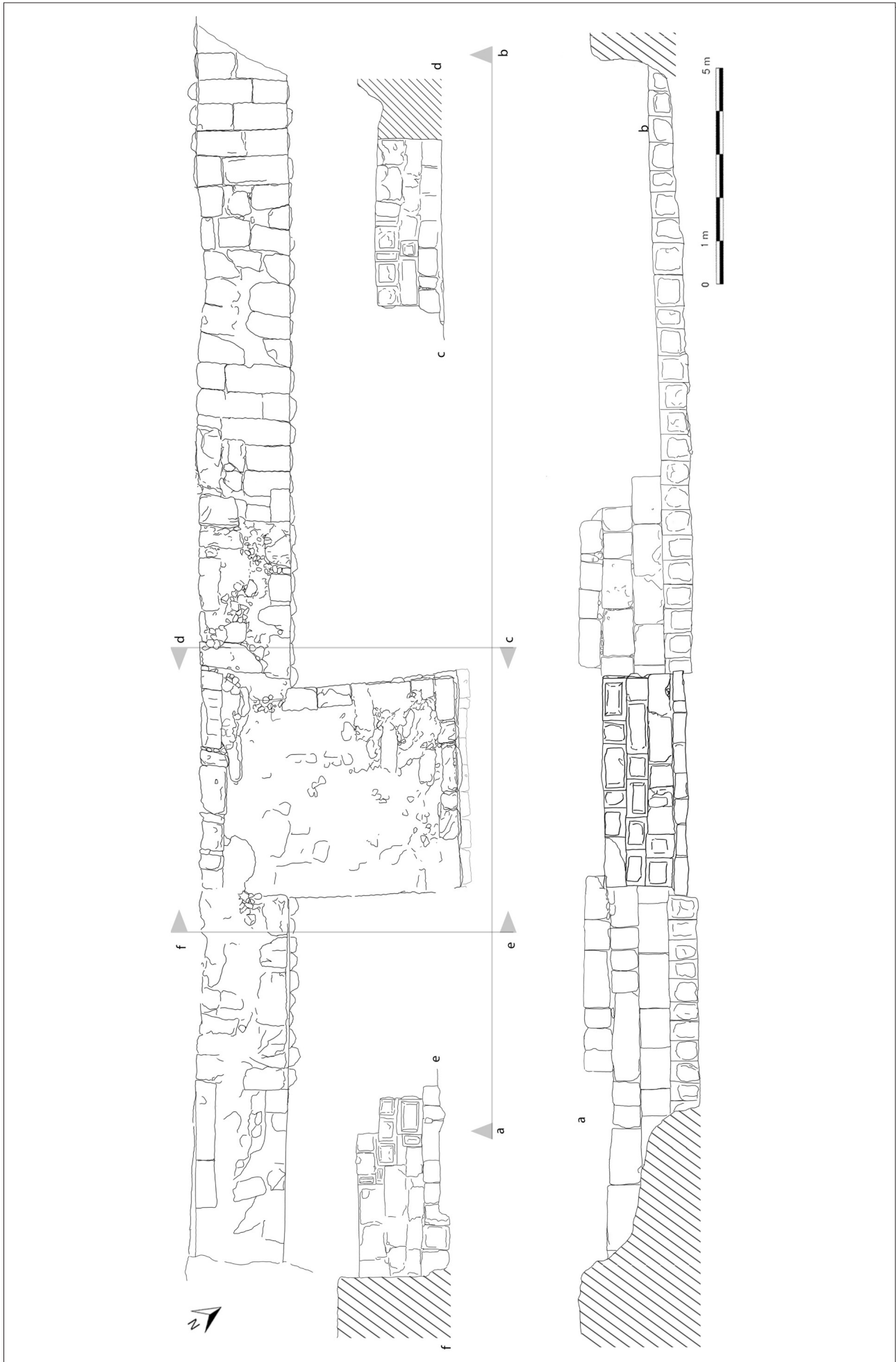
12. - Veduta aerea degli scavi (saggio V) nell'area dell'antiteatro e delle mura; si notino un tratto delle mura con una torre, il muro perimetrale dell'anfiteatro e una serie di abitazioni medievali (foto da drone, ottobre 2025, Maria Potenza).



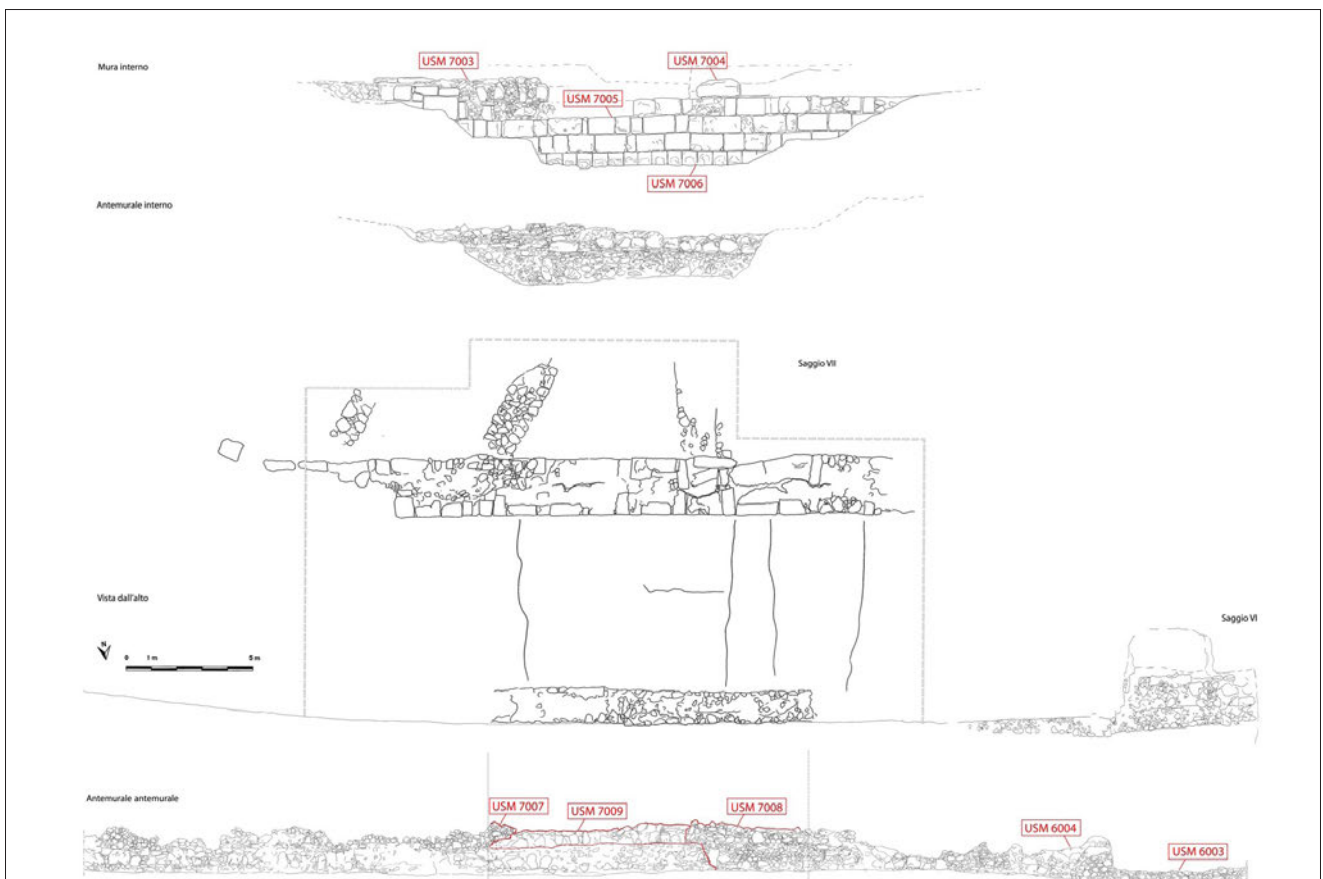
13. - Dettaglio del muro perimetrale dell'anfiteatro romano (foto G. Volpe).



**14. - Particolari delle mura urbiche, conservate solo con il primo filare a causa dell'azione di spoliazione al momento dell'abbandono della città, e del muro dell'anfiteatro romano nel punto di contatto (foto G. Volpe e Maria Potenza).**



15. - Pianta e prospetto del tratto delle mura in corrispondenza della torre individuata nel saggio V (dis. Maria Potenza).



16. - Particolare, pianta e prospetto del tratto delle mura urbiche e dell'antemurale individuati nel saggio VII (foto da drone, ottobre 2025, e dis. Maria Potenza).



17. - Veduta aerea del saggio II con la chiesa medievale e il cimitero sovrapposti all'anfiteatro (foto da drone, ottobre 2025, Maria Potenza).



18. - La chiesa medievale e una selezione dei frammenti di intonaco dipinto, tra i quali anche quello con la scritta BALDV (foto Maria Potenza e Francesca Capacchione).



19. - Veduta aerea delle *domus* medievali nell'area centrale della città (saggi I e III); sono evidenziate le due case torri (foto da drone ed elaborazione Maria Potenza).



20. - Veduta aerea della *domus* medievale indagata dalle Università di Bari e Foggia (saggio I) (foto da drone, ottobre 2022, Maria Potenza).



21. - Veduta aerea delle *domus* nel quartiere prossimo al porto (saggio IV) (foto da drone, ottobre 2023, Maria Potenza).



22. - Immagini varie degli Open Days organizzati nel corso degli anni: a) rievocazione storica nell'area con gli studenti in abiti medievali all'interno delle domus medievali (7 ottobre 2023); b) spettacolo teatrale nell'area archeologica con la Bottega degli Apocrifi (ottobre 2024); c) laboratori e scavo simulato con i bambini nell'area Kids (6 ottobre 2024); d) Edipo a Colono, con la compagnia Theatron di Sapienza Università di Roma, al Teatro Dalla di Manfredonia (5 ottobre 2025); e) concerto del gruppo Rione Junno al Teatro Dalla di Manfredonia (5 ottobre 2025); f-l) locandine (foto G. Volpe, grafica Maria Potenza).



23. - La rivista Archeologia Viva, n. 228, che ha accolto un ampio articolo su Siponto, e il fascicolo realizzato con l'estratto dell'articolo.





25. - Foto di gruppo: a) 2021; b) 2022; c) 2023; d) 2024; e) 2025.





Vincenzo Valenzano

LE CERAMICHE MEDIEVALI



## Introduzione

Lungo il versante meridionale del promontorio del Gargano si colloca l'antico insediamento di Siponto, situato in un'area contraddistinta da una significativa complessità paesaggistica, nonché da una profonda e documentata stratificazione storico-archeologica. Fin dalle sue prime fasi di occupazione, il sito ha assunto un ruolo centrale all'interno delle dinamiche insediative, produttive e culturali della regione, configurandosi come uno dei principali poli di riferimento nell'ambito dell'Apulia antica e medievale. La rilevanza storica e archeologica di Siponto trova riscontro non soltanto nella documentazione scritta pervenutaci, costituita da cronache, fonti archivistiche e atti di natura istituzionale, ma anche, e in modo particolarmente significativo, nelle evidenze materiali emerse sia nel corso delle attività di scavo sistematico, sia attraverso ricognizioni e indagini di superficie. Tra i principali elementi rinvenuti si annoverano strutture edilizie di varia tipologia, manufatti in ceramica, vetro, metallo, elementi architettonici, resti di infrastrutture e oggetti di uso quotidiano, tutti dati che, nel loro insieme, contribuiscono a delineare con chiarezza la complessità e la continuità di lungo periodo dell'occupazione del sito e del suo contesto territoriale di riferimento. Comprendere la storia di un sito archeologico come Siponto significa, dunque, adottare uno sguardo multidisciplinare, che sappia coniugare l'evidenza storica più diretta con quella più silenziosa ma altrettanto eloquente della cultura materiale. Ogni oggetto, ogni frammento, ogni traccia tangibile lasciata dall'uomo può parlare, se interrogata con gli strumenti adeguati. In tal senso, la ceramica, per la sua durevolezza, la sua diffusione capillare e la molteplicità d'uso, assume un valore testimoniale di straordinaria importanza, divenendo una fonte primaria per la ricostruzione del vissuto quotidiano delle popolazioni antiche.

Grazie alla sua diffusione e per la diversità dei processi tecnologici che la caratterizzano, la ceramica costituisce una fonte privilegiata per l'analisi delle attività umane. In questa prospettiva, la cosiddetta *fonte fittile* si configura come uno strumento conoscitivo di notevole efficacia, capace di restituire informazioni complesse sui processi produttivi e sulle pratiche sociali. Quelli che un tempo venivano considerati meri

oggetti d'uso (piatti, ciotole, anfore, contenitori per la conservazione o il trasporto), oggi sono concepiti come tracce materiali che rivelano informazioni fondamentali sui saperi tecnici degli artigiani, sulla disponibilità e lavorazione delle risorse naturali, sui gusti estetici, sulle consuetudini alimentari e persino sulle credenze religiose e rituali delle comunità antiche.

La storia delle ricerche sulla ceramica medievale in Capitanata si inserisce nel più ampio contesto dello sviluppo degli studi di archeologia medievale in Italia meridionale. Negli anni immediatamente successivi alla Seconda Guerra Mondiale, le ricognizioni aeree condotte dalla *Royal Air Force* permisero di individuare i primi insediamenti antichi nel Tavoliere. Il pilota John Bradford segnalò anomalie nel terreno che furono successivamente confermate da indagini di superficie, portando al recupero dei reperti sul suolo, gli stessi ritrovamenti che rappresentarono il campione per le analisi di numerosi studiosi<sup>1</sup>.

Tra i ricercatori più influenti nello studio della ceramica medievale meridionale figura David Whitehouse. A partire dal 1963, iniziò un dottorato a Cambridge, sostenuto dalla *British School at Rome*, dedicato all'analisi dei materiali ceramici italiani<sup>2</sup>. Grazie all'accesso ai reperti raccolti dalla *Society of Antiquaries* e dall'Istituto britannico di Roma, Whitehouse poté condurre studi sistematici, supportato dalla collaborazione di Ward Perkins. Nel Sud Italia, i reperti di maggiore rilievo provenivano dal castello di Lucera<sup>3</sup>, da Otranto<sup>4</sup> e dai centri lucani di Anglona<sup>5</sup> e Satriano<sup>6</sup>. Particolare attenzione meritano le ceramiche RMR, che Whitehouse definì nel 1982 in base ai tre colori principali della decorazione. L'analisi permise di distinguere due fasi produttive: il tipo I, con vetrine più sottili e

<sup>1</sup> Bradford 1950, pp. 84-95.

<sup>2</sup> Whitehouse 1966a.

<sup>3</sup> Whitehouse 1966b; Whitehouse 1982a; Whitehouse 1984; Whitehouse 1986. Sui rinvenimenti del castello di Lucera, recenti studi sono stati condotti da Fabbri (si veda Fabbri, Mazzei 1995).

<sup>4</sup> Patterson, Whitehouse 1992, pp. 87-195.

<sup>5</sup> Whitehouse, Whitehouse 1969, pp. 34-75.

<sup>6</sup> Whitehouse 1970, pp. 188-219. Si annota sempre, per l'ambito territoriale lucano, la breve introduzione di Whitehouse sulla ceramica rivestita di Monte d'Irsi (Whitehouse 1971).

dai colori delicati, e il tipo II, caratterizzato da rivestimento più spesso e tonalità più intensa<sup>7</sup>. Negli anni Ottanta, indagini archeometriche francesi individuarono cinque possibili centri produttivi nel Mezzogiorno: il gruppo A comprendeva Taranto e Scribia; il gruppo B Lucera e Salpi; il gruppo C Castel Fiorentino; il gruppo D Ugento e Otranto; infine, il gruppo E corrispondeva a reperti probabilmente importati da Scribia<sup>8</sup>.

In realtà, Whitehouse non fu il primo a manifestare interesse per le ceramiche invetriate dell'Italia meridionale, tra cui la cosiddetta Protomaiolica<sup>9</sup>. Già nel 1934, infatti, Frederick Waagé aveva impiegato tale denominazione per i reperti rinvenuti durante gli scavi di Corinto, riconoscendo in essi il modello originario della ceramica italiana<sup>10</sup>. Le ricerche iniziali sulla Protomaiolica risultarono strettamente legate ai grandi scavi archeologici condotti, a partire dagli anni Trenta del Novecento, in diverse aree del Mediterraneo orientale, in particolare ad Al-Mina<sup>11</sup>, Corinto<sup>12</sup> e Atlit<sup>13</sup>.

Un momento determinante per la storia degli studi fu il 1938, quando Gaetano Ballardini, dopo aver scavato all'interno del castello di Lucera e analizzato i materiali fittili rinvenuti, mise in relazione tali manufatti con quelli provenienti dagli scavi orientali di Atlit e Corinto<sup>14</sup>. Questo confronto gli consentì di formulare la sua ipotesi secondo cui la Protomaiolica costituiva una produzione tipica dell'Italia meridionale, e non semplicemente un insieme di importazioni d'oltremare<sup>15</sup>.

Un apporto decisivo allo studio della Protomaiolica in ambito pugliese fu fornito dalle ricerche condotte da Stella Patitucci Uggeri nel Sud della regione. Tra il 1975 e il 1976, le indagini nel centro storico di Brindisi, presso il quartiere di San Pietro degli Schiavoni, restituirono il più ricco deposito di Protomaiolica allora noto in Italia<sup>16</sup>. Tali ricerche costituirono la base per una sintesi generale sulla produzione protomaiolica

nell'Italia meridionale, confluita nel volume *La Protomaiolica. Bilancio e aggiornamenti*<sup>17</sup>.

A partire dagli ultimi anni del '900, le ricerche sulla ceramica medievale in Capitanata hanno ricevuto un importante impulso grazie a nuove campagne di scavo e a studi sistematici condotti da università italiane e ricercatori internazionali. In Puglia settentrionale, le indagini a Castel Fiorentino, condotte da Caterina Laganara, hanno fornito dati tipologici e archeometrici dettagliati<sup>18</sup>, mentre la villa di Faragola ad Ascoli Satriano e il sito di San Pietro a Canosa di Puglia hanno restituito testimonianze preziose dell'Alto Medioevo<sup>19</sup>. Parallelamente, le Università di Foggia e quella di Bari, attraverso indagini in siti come Ortona, Monte di Salpi, San Lorenzo in Carmignano, Masseria Pantano, Montecorvino, Corleto e Canosa di Puglia, hanno raccolto materiali significativi, che documentano la varietà tipologica dei contenitori in ceramica e le connessioni commerciali<sup>20</sup>.

Il presente volume raccoglie i primi risultati degli studi condotti sui materiali in terracotta provenienti dalle quattro campagne di scavo archeologico effettuate nel sito di Siponto, frutto della fruttuosa collaborazione tra l'Università degli Studi di Foggia e l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro". Si tratta di un progetto di ampio respiro, che unisce competenze, energie e prospettive diverse, con l'intento di restituire al grande pubblico e alla comunità scientifica una visione più articolata e consapevole del passato del sito. In questa ottica, è doveroso un ringraziamento sentito alla direzione scientifica delle indagini, nelle persone di Giuliano Volpe, Giovanni De Venuto, Roberto Goffredo e Mariuccia Turchiano, il cui contributo è stato determinante nel rilancio delle ricerche sul sito e nella definizione della sua parabola storica. Desidero esprimere il mio sincero ringraziamento a Marianna Galano, Maria Potenza, Roberto Ragno e Vincenzo Danese

<sup>17</sup> Patitucci Uggeri 1997.

<sup>18</sup> Laganara Fabiano 2004. Il progetto di ricerca condotto a Castel Fiorentino, coerente con gli studi sugli insediamenti medievali della Capitanata promossi dall'Istituto di Storia dell'Arte e dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bari, e supportato dal Centro di Studi Bizantini della medesima Università, è stato avviato tra il 1980 e il 1982 e concluso nel 1993, grazie anche alla collaborazione dell'École Française di Roma e dell'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi. Per un approfondimento sulle attività di ricerca si rimanda ai seguenti riferimenti bibliografici: Beck 1989, pp. 137-154; Beck 1995, pp. 183-185; Calò Mariani 1992a, vol. II, p. 312; Calò Mariani 1992b, pp. 2-312; Calò Mariani 1994, vol. XIV, p. 159; Pipponier 1995, pp. 186-189; Pipponier 1998, pp. 157-166; Pipponier 2000, pp. 199-208.

<sup>19</sup> Scrima, Turchiano 2012, pp. 601-606.

<sup>20</sup> Si rimanda a Valenzano 2018a.

<sup>7</sup> Whitehouse 1982b.

<sup>8</sup> Dufornier *et al.* 1986, pp. 259-261.

<sup>9</sup> Gelichi 2001, pp. 219-223.

<sup>10</sup> Patitucci Uggeri 1980, pp. 241-243.

<sup>11</sup> Lene 1937; Day 1939.

<sup>12</sup> Waagé 1934; Morgan 1942.

<sup>13</sup> Jhons 1934.

<sup>14</sup> Ballardini 1938.

<sup>15</sup> Le evidenti somiglianze con le ceramiche di tradizione musulmana portarono alcuni studiosi d'inizio Novecento a ritenere che questa tipologia di ceramica fosse da attribuire a importazioni dall'Egitto, e non a officine locali (Sarre 1933, p. 445).

<sup>16</sup> Patitucci Uggeri 1976, pp. 133-140.

per il prezioso supporto e la generosa collaborazione nella realizzazione delle piante, delle carte geografiche e di alcune delle fotografie che hanno arricchito il presente lavoro. Il loro contributo, attento e professionale, è stato fondamentale per rendere più chiara e accurata la rappresentazione dei dati cartografici e iconografici. Un pensiero riconoscente va anche ai numerosi studenti che, anno dopo anno, partecipano con entusiasmo e rigore alle attività di scavo, hanno dato un apporto concreto alla costruzione di un patrimonio conoscitivo comune. Alcuni di questi universitari hanno inoltre deciso di fondare un'associazione culturale, che prende il nome di *Archeosipontum*. L'associazione opera in stretta collaborazione con le Università di Foggia e di Bari, promuovendo uno scavo archeologico partecipativo che coinvolge studenti, cittadini e appassionati, trasformando ogni campagna in un'occasione di apprendimento condiviso e di avvicinamento concreto alla ricerca sul campo. Durante gli scavi, momenti di studio si alternano ad aperture pubbliche e visite guidate, che permettono alla comunità di seguire in tempo reale l'avanzamento delle scoperte.

Il volume si propone di offrire non solo una descrizione sistematica delle classi ceramiche individuate, ma anche di analizzarne le trasformazioni nel tempo, mettendole in relazione con le dinamiche storiche e

culturali del periodo bassomedievale. Pur tralasciando, per il momento, i dettagli puntuali relativi ai singoli contesti di rinvenimento, che troveranno spazio in una pubblicazione più tecnica e specialistica a cura dei direttori di scavo, si è scelto di porre l'accento sugli aspetti più generali e interpretativi, per fornire un quadro d'insieme coerente. Accanto alla catalogazione dei reperti più significativi, saranno proposti studi sulle logiche produttive e commerciali, sulle abitudini alimentari, sui modelli artigianali e sulle attività lavorative. L'intento, in ultima analisi, è quello di dimostrare come un semplice oggetto d'uso quotidiano possa assurgere al rango di documento storico a pieno titolo, rivelando il volto autentico e realistico delle civiltà del passato.

Lo studio della ceramica rinvenuta a Siponto, in particolare, permette di condurre un esame articolato e puntuale delle abitudini quotidiane e dei cambiamenti socioeconomici che hanno interessato la Capitanata nel corso del Basso Medioevo. Sarà possibile riconoscere non solo l'evoluzione stilistica delle forme e dei decori, ma anche comprendere quali fossero le reti di scambio attive, le relazioni con altri centri del Mediterraneo, i modelli culturali importati e rielaborati localmente.



# 1. Il contesto di rinvenimento

## 1. Storia del sito

L'antica *Sipontum* rappresenta ad oggi una delle più significative testimonianze storiche e archeologiche della Puglia settentrionale (fig. 1). La sua storia è una trama complessa fatta di civiltà, dominazioni e cambiamenti, che vede il suo inizio dall'epoca antica e termina gradualmente con il suo declino in epoca medievale. Posizionata strategicamente sul Golfo di Manfredonia, con alle spalle il Gargano, Siponto si rivelò uno dei principali porti sulla linea di costa pugliese e un centro nevralgico sin dall'antichità.

Indagini condotte all'esterno del circuito murario di epoca romana, misero in evidenza un taglio nella roccia interpretabile, anche in base al materiale rinvenuto,

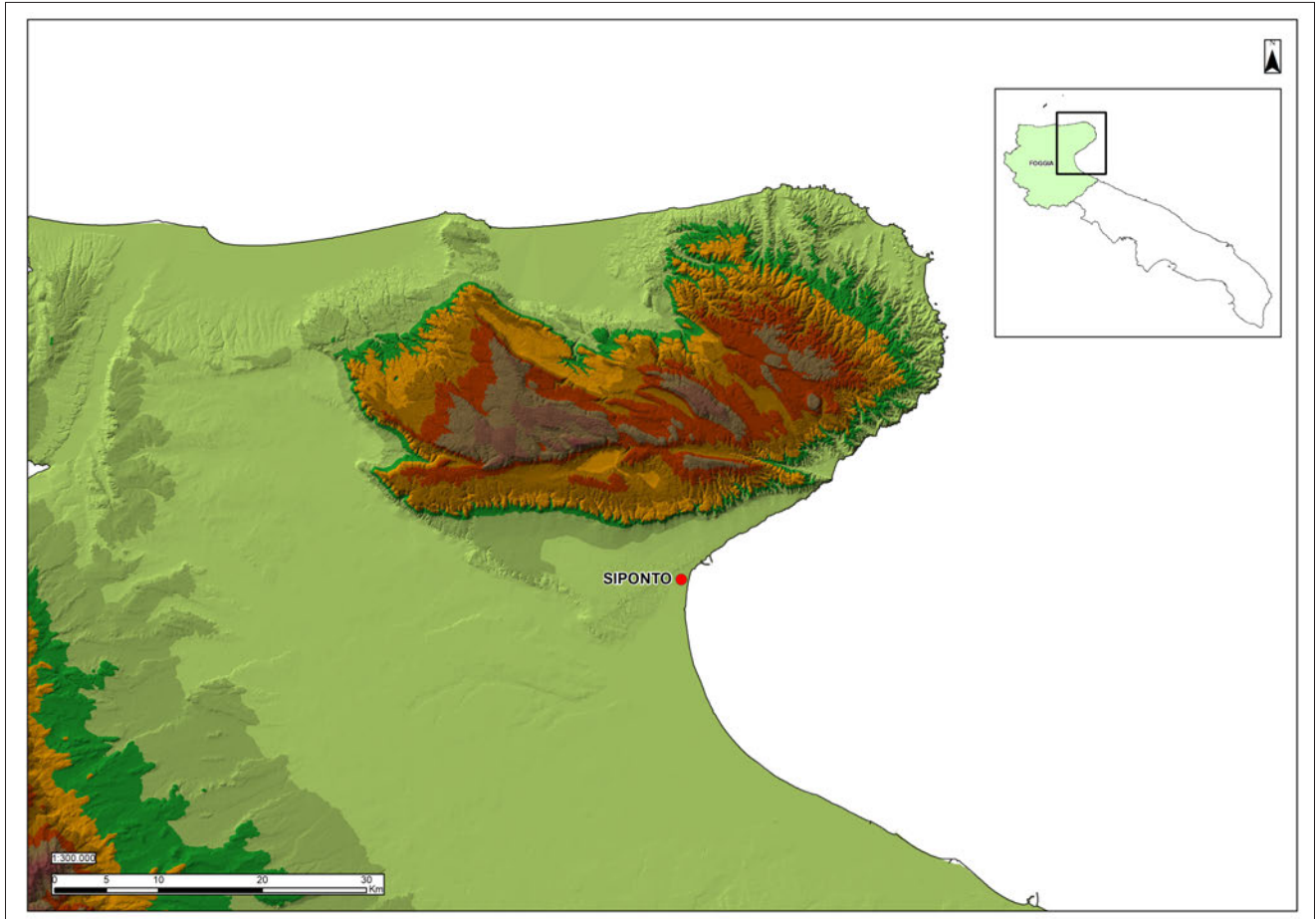
ad un primo nucleo insediativo di epoca neolitica<sup>1</sup>; mentre da approfondimenti eseguiti da De Juliis e Mola, nei pressi della basilica bizantina, si rinvennero deposizioni stratigrafiche che hanno restituito frammenti di ceramica databili al IV a.C.<sup>2</sup>. Tra le prime fonti storiche spiccano quelle di Livio, che ci riferisce dell'occupazione del centro costiero mossa da Alessandro il Molosso nel 333 a.C. durante le guerre sannitiche<sup>3</sup>, oppure Polibio che la dipinge come una delle città più fiorenti per il commercio marittimo adriatico<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Serrichio 1976, p. 12.

<sup>2</sup> Ferri 1974, pp. 222-224.

<sup>3</sup> Liv. VIII, 24.

<sup>4</sup> Polib. X, 1.



1. - Posizionamento di Siponto (elaborazione M. Galano).

Nella fase di espansione territoriale di Roma, l'area sipontina entrò nell'orbita dell'Impero Romano, periodo in cui il territorio ricadeva nelle terre di appartenenza del centro insediativo di Arpi. L'ubicazione di un insediamento pre-romano non è tutt'oggi confermata con certezza da rinvenimenti archeologici, ma secondo una teorizzazione di F. Tiné Bertocchi, esso potrebbe essere collocato nei pressi dell'area di Cupola-Beccarini<sup>5</sup>. Una volta conclusa la guerra annibalica, Roma sottrasse ad Arpi lo sbocco sul mare e li dedusse nella prima metà del II a.C. la colonia di *Sipontum*<sup>6</sup>. Dalle numerose indagini archeologiche essa si configurava come un insediamento fortificato a pianta trapezoidale, provvista di un porto di funzione strategica per il trasporto di derrate alimentari, quali soprattutto i cereali<sup>7</sup>.

In età tardo repubblicana è inoltre attestata da fonti documentarie la presenza di un'area sacra, che doveva avere al suo interno un'*aedes* dedicata alla dea Diana<sup>8</sup>, di cui però ad oggi non si hanno testimonianze archeologiche. La fonte è relativa ad un'iscrizione incisa su un pilastro, recante "T(itus) TREMELIU(s) T(iti) L(ibertus) ANTOCH(us) AED(em) DIANAE ET ARAM DE LAPIDE QUADR(ato) AEDIF(ia-candam) ET OPE(re) TECTOR(io) POL(iendam) ET SIGN(um) DIANAE FAC(iundum) STATUE(ndum) DEDIC(andum) DE SUA PEC(unia) CURAVIT V(o-tus) S(olvit) L(ibenter) M(erito)".

Durante l'età imperiale la città subì un potenziamento sia delle infrastrutture pubbliche che di quelle private, con un incremento del tessuto urbano. Nell'angolo Nord/Ovest, a ridosso delle mura verrà ad esempio innalzato un grande anfiteatro in opera reticolata, il cui ruderi furono poi inglobati all'interno di una masseria moderna<sup>9</sup>; così come la realizzazione fuori le mura di una grande cisterna per la captazione e conservazione delle acque sorgive, rimasta in uso fino all'epoca tardoantica<sup>10</sup>.

Il passaggio dall'età romana a quella tardo antica vide Siponto affrontare nuove sfide. Le invasioni barbariche, in particolare quelle dei Goti, ebbero un impatto significativo sulla città, che subì momenti di crisi e distruzione. Tuttavia, fu proprio in questo periodo che Siponto emerse come un importante centro

cristiano. Il V secolo d.C. fu cruciale per l'apparizione dell'Arcangelo Michele sul Monte Gargano, evento che trasformò la vicina grotta in uno dei più importanti santuari della cristianità occidentale. Siponto, in virtù della sua prossimità al santuario, assunse un ruolo di "porta del Gargano", beneficiando di un flusso costante di pellegrini e divenendo un punto di riferimento ecclesiastico di prim'ordine. La diocesi di Siponto acquisì prestigio e influenza, contribuendo a consolidare il ruolo della città nel panorama religioso dell'Italia meridionale<sup>11</sup>.

L'Alto Medioevo fu un periodo di grandi trasformazioni, caratterizzato da un'alternanza di dominazioni e da un ambiente geopolitico instabile; successivamente al crollo dell'Impero Romano d'Occidente, la città passò sotto il controllo dei Goti e successivamente dei Bizantini e, dopo la metà del VII secolo, Siponto fu coinvolta nell'espansione dei Longobardi beneventani. La pressione longobarda calò grazie all'intervento bizantino di Costante II, che nel 663 distrusse Luce-*ra*, anche se la sua morte nel 668 aprì nuovamente la via alla conquista longobarda della Puglia. In questo periodo a Siponto fu istituito un *palatium* con curia e, nonostante la crisi demografica e urbana che interessò la Daunia, la città mantenne vive alcune attività come la pesca e l'estrazione del sale, risorse particolarmente ambite dai monasteri provenienti anche dal Molise e dal Beneventano<sup>12</sup>.

Nel X-XI secolo le informazioni su Siponto sono scarse e frammentarie, ma intorno al 975, con la creazione del Catepanato d'Italia da parte dei Bizantini, la Daunia conobbe una profonda trasformazione con la nascita di nuove città<sup>13</sup> (fig. 2) e il rilancio agricolo

<sup>11</sup> Corsi 2011, p. 22.

<sup>12</sup> Per approfondimenti si rimanda al paragrafo 3.3 di questo volume.

<sup>13</sup> L'azione di organizzazione territoriale promossa dall'amministrazione bizantina tra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo determinò, nella Puglia settentrionale, una profonda ridefinizione del quadro insediativo. In questa fase si registra un chiaro distacco dai bacini di popolamento di eredità tardoantica e la progressiva affermazione di un nuovo assetto territoriale, caratterizzato dall'accentramento dell'abitato e dalla creazione di centri fortificati con funzioni di controllo politico e militare. La documentazione storica e archeologica consente di individuare un gruppo di fondazioni o rifondazioni bizantine che svolsero un ruolo determinante nella definizione della frontiera settentrionale del Catepanato d'Italia. Tra queste si distinguono Troia, Civitate, Dragonara, Montecorvino, Terviveri, Biccari e Castel Fiorentino, centri concepiti secondo criteri strategici precisi e dotati, nella maggior parte dei casi, di sedi episcopali o di funzioni amministrative di rilievo (Martin 1993; Licinio 1995; Martin 2000, pp. 421-448; Corsi 2002; Noyé 2003, pp. 325-356; Favia 2009, pp. 101-132; Noyé 2010, pp. 243-266; Martin 2019, pp. 87-104).

<sup>5</sup> Tiné Bertocchi 1975, pp. 271-285.

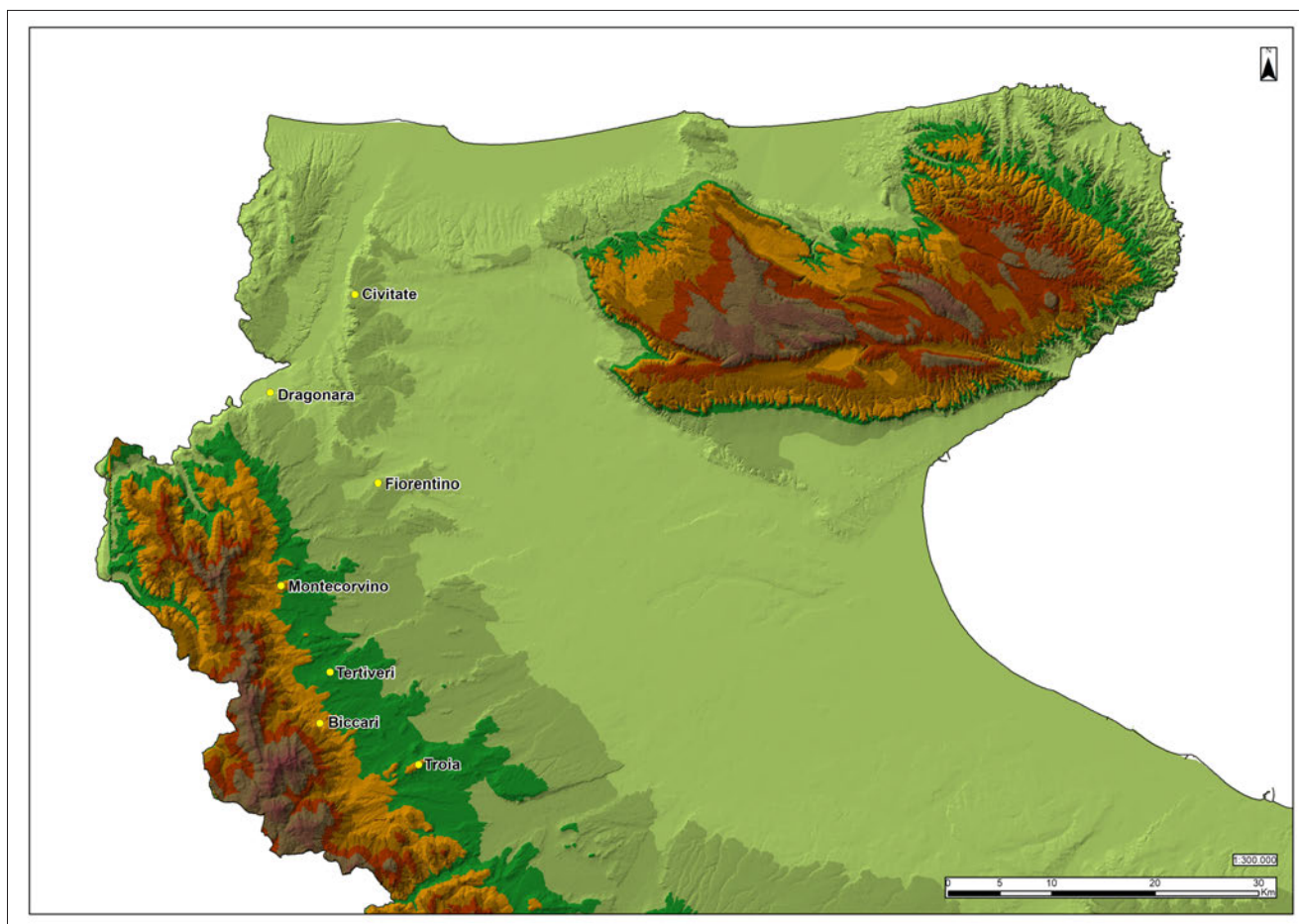
<sup>6</sup> Liv. VIII, 24.

<sup>7</sup> Mazzei 1999a, p. 109.

<sup>8</sup> CIL, IX 6242; Sericchio 1978, pp. 14-15.

<sup>9</sup> Mazzei, Fabbri 1999, p. 118.

<sup>10</sup> Chellotti 2009, p. 25.



2. - Città di fondazione bizantina (elaborazione M. Galano).

della pianura del Tavoliere, favorendo le attività commerciali del porto di Siponto, che tra il 1018 e il 1023 fu elevata ad arcivescovado e, nel 1117, vide consacrata la nuova cattedrale di Santa Maria a testimonianza del ruolo religioso della città. Dopo la conquista normanna, Siponto entrò nel demanio ducale di Ruggero Borsa. In questo periodo la città ospitò diversi concili e mantenne un'economia variegata, con agricoltura limitata ma con una pesca attiva, la produzione di sale<sup>14</sup> e un intenso commercio marittimo, mentre il porto svolgeva un ruolo chiave anche per i pellegrini crociati, assistiti dalla chiesa di San Leonardo in Lama Volaria.

In alcuni documenti notarili datati tra il 1155 e il 1157 Siponto viene menzionata come distrutta<sup>15</sup>. Le cause di tale distruzione non sono ancora chiare, ma una delle teorie la collega all'azione di Guglielmo I,

il quale avrebbe scatenato una ribellione che coinvolse gran parte del Regno. Mentre i Bizantini tentarono di riconquistare il territorio pugliese occupando numerose città, inclusa Bari, nella primavera del 1156 Guglielmo I avviò la controffensiva sconfiggendo i Bizantini a Brindisi e distruggendo Bari in seguito al tradimento dei suoi abitanti, costringendo successivamente le altre città alla resa.

Nonostante le tracce di distruzione, emergono segnali di lenta ripresa, come dimostrano alcuni atti di compravendita del 1175 che parlano di una casa in casale *Siponti* accanto ad altre abitazioni, mentre documenti successivi tra il 1180 e il 1182 menzionano case nel casale *Siponti* con confinazioni lungo vie pubbliche<sup>16</sup>, suggerendo che la città, pur distrutta, fosse ancora parzialmente abitabile; ulteriori testimonianze indicano che papa Alessandro III soggiornò a Siponto

<sup>14</sup> Sulla tematica legata al sale e alle saline in Puglia settentrionale si rimanda a Goffredo, Russo 2018.

<sup>15</sup> SLS, n. 39, pp. 24-25; SLS, nn. 41 e 46, pp. 26 e 29.

<sup>16</sup> CDP XXXII, n. 47, p. 138-139; SLS, n. 89, p. 56-57; CDP XXXII, nn. 49, p. 141-143, e 51, p. 145-146.

nel 1177 e che nel 1193 erano ancora presenti fabbricati rustici nella città antica<sup>17</sup>.

Nel marzo 1188, un atto di compravendita menziona la “nuova” città di Siponto, contrapposta alla “vecchia”, con la distruzione ormai considerata un evento lontano<sup>18</sup>. La rinascita della città è attestata da documenti successivi, tra cui una bolla papale del 1198 che fa riferimento all’intenzione del vescovo di Vieste di trasferirsi provvisoriamente a Siponto<sup>19</sup>, e dal riconoscimento come *civitas* nel 1204<sup>20</sup>. Un atto di compravendita del 1207, registrato dal notaio sipontino Pascalis, dimostra la stabilità sociale e la continuità abitativa nel sito, suggerendo che Siponto non fosse ricostruita su un sito diverso<sup>21</sup>. La prosperità economica della città, fondata sull’attività portuale, la pesca e le saline, continuava a prosperare nonostante i disastri del 1155.

L’abbandono del sito di Siponto e la creazione di Manfredonia nel 1256 rappresentano un momento cruciale nella storia della Puglia medievale, segnato dalla politica di rinnovamento urbanistico e di consolidamento territoriale attuata da Manfredi, figlio di Federico II. Sebbene Siponto fosse stata un’importante città medievale, la sua decadenza era ormai evidente, soprattutto dopo il periodo di distruzione subito nel 1155 e le successive difficoltà economiche e sociali. I resti di Siponto, che ancora esistevano come casale, erano insufficienti a garantire una reale ripresa della città. L’interruzione della continuità urbanistica e la persistente vulnerabilità del sito a causa dell’erosione e l’insabbiamento del porto rappresentarono fattori determinanti per la sua graduale marginalizzazione<sup>22</sup>.

La decisione di Manfredi di fondare Manfredonia non fu solo una risposta alla crisi di Siponto, ma anche una mossa strategica per rafforzare il potere regio in una regione che stava diventando sempre più rilevante per il controllo del commercio marittimo e per l’estrazione del sale. La posizione geografica di Manfredonia, lungo la costa adriatica, offriva vantaggi significativi, non solo in termini di accessibilità al mare, ma anche per la protezione contro le incursioni e per la possibilità di rinnovare il commercio e le attività produttive. La creazione di Manfredonia fu vista come una riorganizzazione funzionale dei territori costieri, con la costruzione di una città che doveva essere, al

contempo, un centro amministrativo, commerciale e difensivo, ponendo le basi per una nuova centralità nella Puglia meridionale. La scelta di Manfredi si inserì quindi in una logica di modernizzazione, intesa a sfruttare appieno le risorse economiche locali, tra cui il sale e la pesca, e a stabilire un forte punto di riferimento per l’amministrazione regia.

## 2. La storia degli scavi del sito di Siponto

Le attività di scavo archeologico nell’area di Siponto, oggi ricompresa nel territorio del comune di Manfredonia, hanno una lunga e articolata storia che affonda le radici nella seconda metà del XIX secolo. Fin dai primi interventi, l’interesse degli studiosi si è concentrato sull’importanza storica del sito, portando a una progressiva intensificazione delle ricerche durante il corso del Novecento. In particolare, campagne di scavo di rilevante portata si sono svolte negli anni Trenta, Cinquanta e Ottanta del secolo scorso, contribuendo in maniera determinante alla conoscenza del passato.

Le indagini archeologiche hanno restituito un quadro complesso e stratificato della storia di Siponto, rivelando la presenza di una città di epoca romana e medievale, nonché di un’estesa necropoli risalente all’età tardoantica. Questi ritrovamenti hanno permesso di acquisire dati fondamentali per la ricostruzione delle dinamiche insediative, sociali ed economiche che hanno caratterizzato l’area nel corso dei secoli, offrendo un contributo prezioso alla comprensione dell’evoluzione storica del territorio.

I primi ritrovamenti archeologici ufficialmente documentati nell’area di Siponto risalgono al 1875, anno in cui venne rinvenuto, in modo del tutto fortuito, un pilastrino recante una dedica alla dea Diana, prima citato<sup>23</sup>. Il reperto, reimpiegato come elemento strutturale all’interno di una cisterna situata nei pressi della chiesa, segnò l’avvio dell’interesse archeologico per il sito.

Parallelamente alle attività di indagine archeologica, il territorio fu oggetto di estesi interventi di bonifica, che modificarono profondamente l’assetto originario del paesaggio storico. Già nel 1881 fu elaborato un progetto per la bonifica delle valli del Candelaro e del Cervaro, i cui lavori proseguirono fino agli anni Trenta del secolo scorso e culminarono nella creazione di un sistema agricolo e nel prosciugamento delle

<sup>17</sup> SLS, n. 104, p. 65-66.

<sup>18</sup> CDP XXXII, n. 57, p. 157-158.

<sup>19</sup> Tremiti, V, pp. 383-386.

<sup>20</sup> SLS, n. 142, p. 89-90.

<sup>21</sup> Tremiti, n. VI, p. 386-387.

<sup>22</sup> Violante 2008, pp. 9-24.

<sup>23</sup> Mazzei 1999a, p. 106. Si rimanda anche al volume di D’Aloe (D’Aloe 1877).

paludi. L'avvio della pianificazione urbanistica per lo sviluppo dell'insediamento turistico moderno di Siponto comportò conseguenze particolarmente dannose per il patrimonio archeologico. In tale contesto, numerose sepolture a fossa, localizzate nell'area compresa tra l'attuale stazione ferroviaria e il litorale, vennero irrimediabilmente distrutte, compromettendo in modo significativo la possibilità di documentare e studiare l'organizzazione funeraria dell'antico centro<sup>24</sup>. Tale evidenza archeologica è testimoniata, tra gli altri, dagli ipogei Scoppa e Santa Maria Regina<sup>25</sup>.

La prima indagine sistematica si svolse tra il 1936 e il 1937, a cura della Soprintendenza alle Antichità, resa possibile grazie al supporto dell'onorevole Labadessa<sup>26</sup>.

Gli scavi archeologici condotti da Fernanda Bertocchi nel biennio 1965-1966 a Siponto hanno rappresentato un contributo fondamentale alla comprensione dell'evoluzione urbana e funeraria dell'antica città. Questi interventi si inseriscono in un contesto più ampio di ricerche archeologiche che hanno avuto inizio negli anni Trenta del Novecento e si sono susseguite in diverse fasi. Le indagini hanno permesso di documentare e analizzare in particolare le strutture funerarie, tra cui tombe a fossa e ipogei, che testimoniano le pratiche sepolcrali in uso tra l'età tardoantica e medievale. Inoltre, gli scavi hanno fornito informazioni preziose sulla stratificazione urbana della città, evidenziando le sovrapposizioni tra le diverse fasi di occupazione e le trasformazioni subite nel corso dei secoli<sup>27</sup>.

Marina Mazzei è stata una figura fondamentale per la riscoperta e la valorizzazione di Siponto, contribuendo significativamente alla comprensione della sua storia archeologica. Nel periodo compreso tra il 1988 e il 1994, ha diretto numerosi scavi e saggi archeologici che hanno portato alla luce importanti testimonianze del passato. La Mazzei ha coordinato gli scavi che hanno rivelato una basilica a tre navate con abside semicircolare, databile tra il V e il VI secolo. Sono emerse evidenze di un impianto urbano romano caratterizzato da mura a doppia cortina rinforzate da torri, risalenti al II secolo a.C., strutture difensive che subirono numerosi rifacimenti nel corso dei secoli, mentre i resti di strutture portuali testimoniano l'importanza commerciale e sociale che Siponto rivestiva in epoca

romana. Oltre agli scavi, la Mazzei ha promosso la creazione del Parco Archeologico di Siponto, un'area di grande valore storico e culturale. Il parco ospita numerosi reperti litici e strutture archeologiche, offrendo ai visitatori un'opportunità unica di immergersi nella storia della città. In memoria del suo impegno e delle sue scoperte, è stata intitolata a suo nome una sezione del Parco Archeologico, riconoscendo così il suo fondamentale contributo alla conoscenza e alla tutela del patrimonio archeologico della regione.

Nel periodo compreso tra il 2000 e il 2005, sotto la direzione scientifica della Prof.ssa Caterina Laganara dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", sono state intraprese a Siponto campagne di scavo archeologico che hanno contribuito alla ridefinizione del quadro conoscitivo relativo alla fase medievale dell'insediamento. Tali interventi, condotti con approccio stratigrafico e metodologie multidisciplinari, hanno permesso di acquisire nuovi e importanti dati su una realtà urbana fino ad allora solo parzialmente documentata e scarsamente compresa nella sua articolazione topografica e nella sua evoluzione storica. Le indagini si sono concentrate prevalentemente nell'area interna alla cinta muraria, con particolare attenzione ai settori di carattere residenziale. L'obiettivo principale è stato quello di indagare l'organizzazione del tessuto urbano, la distribuzione funzionale degli spazi, nonché le dinamiche insediative che hanno interessato il sito nel corso del medioevo. L'analisi delle stratigrafie, associata allo studio dei reperti mobili e alla ricostruzione delle fasi edilizie, ha consentito di delineare un quadro complesso e articolato della città medievale, evidenziandone le trasformazioni strutturali, economiche e sociali fino al definitivo abbandono<sup>28</sup>.

I risultati emersi hanno reso possibile una revisione critica delle precedenti ipotesi storiche e archeologiche, restituendo l'immagine di una Siponto attiva e integrata nei circuiti commerciali e marittimi dell'Adriatico e del Mediterraneo, almeno fino all'età sveva. In questa fase, tuttavia, l'insediamento sembra aver subito un processo di progressivo declino. A ciò si è probabilmente sommata la ristrutturazione dell'assetto territoriale promossa da Manfredi di Svevia, che portò alla fondazione della vicina Manfredonia<sup>29</sup>, destinata a raccogliere l'eredità storica e strategica di Siponto.

Fin dalle prime fasi delle indagini, l'approccio metodologico adottato si è distinto per l'interdisciplinarietà. Accanto allo scavo stratigrafico condotto secondo

<sup>24</sup> Chelotti 2009, p. 29.

<sup>25</sup> Mazzei 1999a, p. 109.

<sup>26</sup> Di Sabato R. 2009.

<sup>27</sup> Tra i numerosi lavori editi dalla Mazzei sugli scavi di Siponto si rimanda a Mazzei, Fabbri 1994, pp. 17-31; Mazzei 1999b, Mazzei 1999c.

<sup>28</sup> Laganara 2012a; Laganara 2012b.

<sup>29</sup> de Troia 1987, pp. 63-84.

i criteri dell'archeologia tradizionale, sono state impiegate tecniche di prospezione geofisica, in particolare indagini geomagnetiche estese su una superficie di circa 18 ettari. Tali prospezioni hanno consentito l'individuazione di numerose anomalie strutturali nel sottosuolo, rivelatesi fondamentali per orientare e ottimizzare le successive operazioni di scavo.

Un contributo significativo alla lettura complessiva del sito è stato fornito anche dagli studi aerofotogrammetrici e dalle indagini topografiche di dettaglio, condotte attraverso sistematiche ricognizioni sul terreno. Tali attività hanno interessato non solo l'area urbana interna alla cinta muraria, ma anche le zone periurbane e il contesto territoriale immediatamente circostante, contribuendo a delineare il rapporto tra la città e il suo hinterland<sup>30</sup>.

Particolare attenzione è stata riservata allo studio della cultura materiale, con un focus specifico sui reperti ceramici. L'analisi archeometrica ha coinvolto un ampio campione di manufatti, analizzati mediante tecniche avanzate quali fluorescenza a raggi X, spettrometria a emissione ottica con plasma accoppiato e microscopia elettronica a scansione con microanalisi. L'obiettivo di tali indagini era duplice: da un lato, identificare le materie prime utilizzate nella produzione delle ceramiche rivestite; dall'altro, delineare le caratteristiche tecnologiche e le possibili aree di provenienza dei manufatti, contribuendo così a una più precisa definizione delle dinamiche produttive e degli scambi<sup>31</sup>.

Di rilevante importanza è stato, infine, il lavoro di pubblicazione e diffusione dei risultati, sia delle attività di scavo, sia degli studi condotti sui reperti archeologici. Le analisi hanno riguardato materiali di diversa natura (ceramica, vetro, metallo, resti antropologici, ecc.) e rappresentano un prezioso supporto per la presente pubblicazione dedicata alle ceramiche medievali di Siponto. I dati raccolti non solo confermano, in numerosi casi, quanto emerso dalle indagini stratigrafiche e archeometriche, ma offrono anche nuovi elementi interpretativi, arricchendo il quadro delle conoscenze sulla cultura materiale del sito e integrando le evidenze emerse dal campione analizzato.

Tra il 2022 e il 2025, il sito archeologico di Siponto è stato oggetto di una serie di campagne di scavo condotte dall'Università McGill di Montréal, in collaborazione con le Università di Foggia e Bari, lavori diretti sul campo dalla prof.ssa Darien Totten e dal prof. Roberto Goffredo. Le indagini, concentrate in un

settore urbano a nord dell'area delle basiliche, hanno permesso di approfondire la conoscenza dell'insediamento medievale, restituendo una complessa sequenza stratigrafica che riflette l'evoluzione della città in età post classica. Durante le diverse campagne sono emerse strutture abitative, spazi produttivi e cisterne per la raccolta delle acque, fosse granarie e sepolture. I materiali rinvenuti, tra cui ceramica e reperti metallici, hanno fornito importanti dati sulla vita quotidiana e sulle trasformazioni socio-economiche dell'area tra il XII e gli albori del XIV secolo<sup>32</sup>.

### 3. Le aree del campione analizzato: le attività di scavo tra il 2021 e il 2024

Tra il 2021 e il 2024, Siponto è stato al centro di un'intensa e articolata attività di scavo archeologico, promossa grazie alla collaborazione fra il Ministero della Cultura, le Università di Bari e Foggia, la Soprintendenza ABAP per la provincia di Foggia e la Direzione Regionale Musei della Puglia. Questo impegno congiunto si è mosso entro una cornice progettuale ampia, legata anche ai fondi del PNRR nell'ambito del programma CHANGES (*Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society*), volto a promuovere l'innovazione sostenibile nel settore del patrimonio culturale<sup>33</sup>.

Nel settembre 2021 si è dato avvio alla prima delle quattro campagne programmate, e dopo una fase iniziale di indagini di tipo geofisico e di ricognizione topografica del sito, ha avuto il via lo scavo stratigrafico. Le attività di scavo si sono concentrate tra la zona delle basiliche e gli scavi della Laganara (saggio I). Un secondo saggio di scavo fu invece impostato al di là della moderna arteria stradale che consente l'ingresso a Manfredonia, nei pressi dei ruderi dell'anfiteatro inglobati all'interno della masseria moderna (saggio II).

La seconda campagna, svoltasi tra settembre e ottobre del 2022, ha visto il proseguimento delle ricerche nei due settori sopra descritti, con l'aggiunta di nuovi

<sup>32</sup> Goffredo et al. 2025, pp. 206-211.

<sup>33</sup> Il progetto CHANGES rientra tra gli interventi strategici finanziati dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), Missione 4, Componente 2, Investimento 1.3, volto al rafforzamento delle strutture di ricerca e alla creazione di "partenariati estesi" tra università, centri di ricerca ed enti pubblici e privati. Coordinato dal CNR, CHANGES si propone come un'iniziativa di ampio respiro orientata all'innovazione sostenibile nel settore dei beni culturali. Il progetto mira a promuovere la valorizzazione, la tutela e la fruizione del patrimonio culturale attraverso l'integrazione di tecnologie avanzate, metodologie interdisciplinari e azioni di trasferimento tecnologico, con un forte impatto territoriale e un orientamento allo sviluppo socio-economico.

<sup>30</sup> Laganara 2011, pp. 31-42.

<sup>31</sup> Laganara et al. 2006, pp. 389-400.

fronti di scavo. Il primo è quello impostato nell'area portuale del sito, dove in epoca antica la città doveva con molta probabilità essere lambita dalla linea di costa (saggio IV). Il secondo riguarda un'altra porzione delle murature relative al grande anfiteatro dell'antico centro di Siponto (saggio V).

Nel 2023, la terza fase degli scavi ha segnato un importante avanzamento nella comprensione dell'impianto urbano romano di Siponto. Gli scavi, interrotti nel saggio I, hanno proseguito negli altri settori. Grazie all'ampliamento delle aree investigate, è stato possibile riconoscere tratti significativi delle antiche mura urbane e una chiesa medievale con area cimiteriale annessa, costruita proprio sulla cavea dell'anfiteatro.

La quarta campagna, condotta nel 2024, ha proseguito le esplorazioni nelle aree adiacenti all'antica cinta muraria e ha permesso di approfondire la conoscenza della stratificazione cronologica e funzionale del sito. È stato confermato il progressivo passaggio da una città romana monumentale a un centro abitato di tipo medievale, dove la vita si riorganizzava attorno a strutture religiose, attività portuali e nuclei residenziali più raccolti.

Da non porre in secondo piano è uno degli aspetti più significativi dell'intero progetto: la sua dimensione pubblica e sociale. Accanto al rigore metodologico e all'analisi stratigrafica, grande attenzione è stata riservata alla comunicazione dei risultati, all'inclusione delle comunità locali e alla formazione. Le giornate di apertura al pubblico, i laboratori per studenti, le visite guidate e le iniziative di archeologia partecipata, rivolte anche a migranti, studenti delle scuole e soggetti svantaggiati, hanno reso questo cantiere uno spazio



3. - Saggi di scavo relativi alle campagne di scavo 2021-2024 (elaborazione M. Potenza).

dinamico, in cui la ricerca si intreccia con la costruzione dell'identità collettiva.

Al fine di garantire una lettura più consapevole e approfondita del dato ceramico presentato in questo studio, si propone una sintesi dei diversi saggi di scavo condotti nei vari contesti archeologici. Questo inquadramento sintetico ha lo scopo di fornire al lettore un quadro generale che tenga conto delle peculiarità cronologiche e funzionali di ciascun contesto. In questo modo, il lettore potrà acquisire una comprensione più approfondita e critica del materiale analizzato nel volume, facilitando l'interpretazione e la comparazione con altre realtà archeologiche analoghe (fig. 3).

*Saggio I.* In questo settore di scavo sono emersi importanti resti riferibili a un insediamento medievale,

verosimilmente appartenente a un ampio complesso abitativo articolato in più ambienti, disposti attorno a uno spazio aperto di uso comune. All'interno di quest'area è stata inoltre individuata la presenza di un pozzo, interpretabile come struttura per la captazione e l'approvvigionamento dell'acqua, elemento che conferma la vocazione abitativa e organizzata del complesso. Le strutture finora messe in luce sembrano riferibili a una fase di occupazione databile al XIII secolo, sulla base sia dei dati stratigrafici sia del materiale ceramico rinvenuto. Tuttavia, l'impianto edilizio appare impostarsi su preesistenze di epoca precedente, riconoscibili attraverso tracce murarie e livelli preparatori che testimoniano una continuità di frequentazione e riorganizzazione dello spazio nel corso dei secoli.

*Saggio II.* Allo stato attuale delle indagini archeologiche, in questo settore di scavo sono stati messi in luce alcuni ampi vani riconducibili con buona probabilità a spazi abitativi, in associazione a un esteso battuto in terra, interpretabile come area esterna di pertinenza. La disposizione degli ambienti e la presenza di superfici calpestabili ben conservate e la realizzazione di fosse per la conservazione del grano, suggeriscono una pianificazione funzionale degli spazi, compatibile con un insediamento stabile e organizzato. A causa dell'utilizzo agricolo del terreno, la zona conserva elevati murari abbastanza esigui, così come lo stesso interro è abbastanza ridotto. Particolarmente rilevante è il rinvenimento di una piccola chiesa a navata unica, i cui resti sono meglio conservati rispetto al resto dell'area. Ad essa si associa un'ampia area sepolcrale, probabilmente utilizzata per un arco cronologico prolungato, che testimonia la funzione culturale e funeraria dell'edificio ecclesiastico e il suo ruolo di riferimento per la comunità insediata nel sito.

*Saggio IV.* Il saggio condotto nell'area portuale ha consentito di riportare alla luce un complesso articolato di ambienti contigui, disposti in sequenza. Tra questi, particolare attenzione merita un ambiente che, sulla base dei dati strutturali e stratigrafici finora rilevati, risulta verosimilmente il più antico e, al contempo, il più imponente sotto il profilo architettonico. I vani individuati mostrano una lunga continuità d'uso, testimoniata da tracce materiali riconducibili a fasi successive di frequentazione e riutilizzo, che si sono succedute nel tempo senza soluzione di continuità o con limitate interruzioni. All'interno di uno di questi ambienti è stata rinvenuta una cisterna interrata, destinata verosimilmente alla captazione e alla conservazione di acque, la cui presenza segnala la messa in opera di infrastrutture funzionali a esigenze idriche. All'interno di questi vani si è rinvenuta anche la presenza di inumazioni, il cui rinvenimento solleva questioni interpretative relative alla destinazione d'uso dell'ambiente in epoca tarda e alla sua trasformazione da spazio funzionale a spazio funerario.

*Saggio V.* Oltre ai resti pertinenti al tessuto urbano di epoca medievale, individuati principalmente sotto forma di grandi vani abitativi e parte di un asse viario, lo scavo ha restituito evidenze archeologiche di notevole rilevanza riconducibili al periodo romano. In particolare, si conserva una porzione significativa delle strutture in elevato dell'anfiteatro romano, costruite secondo la tecnica edilizia dell'*opus reticulatum*, coerente con le modalità costruttive di età augustea. Contestualmente, sono stati messi in luce tratti pertinenti al sistema difensivo dell'antico insediamento: le imponenti mura urbane.

## 2. La ceramica medievale

### 1. Introduzione sul metodo di studio e dato quantitativo

A seguito delle necessarie operazioni preliminari allo studio dei reperti ceramici, quali lavaggio, ricomposizione e suddivisione per classi tipologiche, è stato effettuato un campionamento delle argille utilizzate per la modellazione dei manufatti.

I gruppi d'impasto che abbiamo isolato sono il frutto dell'osservazione macroscopica del colore dell'argilla, dalla sua compattezza, dalla superficie al tatto e dalla presenza o meno di inclusi (e anche dalla loro frequenza, dimensione e forma).

Successivamente alla classificazione degli impasti argillosi, si è proceduto all'identificazione delle diverse forme vascolari. Di seguito si illustrano i criteri di base adottati per la catalogazione morfologica dei reperti ceramici analizzati. Una prima distinzione morfologica è stata operata tra forme "chiuse" e forme "aperte". Le prime comprendono generalmente quei contenitori in cui l'imboccatura non costituisce la parte più ampia del vaso; le seconde, invece, includono i manufatti la cui apertura rappresenta la sezione di maggiore larghezza del corpo ceramico.

L'analisi quantitativa della ceramica rinvenuta nel sito medievale di Siponto ha costituito una fase centrale del lavoro, indispensabile per comprendere le dinamiche economiche, sociali e culturali che hanno interessato il centro nel medioevo. Questa parte dell'indagine si è concentrata non soltanto sulla classificazione tipologica dei reperti, ma soprattutto sulla misurazione statistica della loro presenza, con l'obiettivo di ricostruire in modo oggettivo la composizione del contesto ceramico e, di riflesso, i comportamenti d'uso e consumo della popolazione sipontina.

Per realizzare questo tipo di analisi, si è adottato il metodo del calcolo minimo delle forme, una tecnica ormai consolidata nell'ambito della ceramologia archeologica, particolarmente utile in contesti caratterizzati da un'elevata frammentarietà del materiale. A differenza di un conteggio basato sul numero totale dei frammenti (sistematicamente soggetto a distorsioni legate al differente grado di conservazione delle classi ceramiche), il calcolo minimo delle forme consente una stima più prudente del numero di recipienti

effettivamente presenti nel deposito, nel tentativo di scongiurare una sovrastima dei manufatti.

Il punto di partenza dell'analisi è stato costituito dalla catalogazione e studio di ben 38.813 frammenti ceramici provenienti dagli scavi condotti presso i diversi saggi, indagati dal 2021 al 2024. I frammenti sono stati suddivisi per impasto, trattamento superficiale, decorazione, morfologia e, successivamente, attribuiti a classi funzionali (contenitori da cucina, da mensa, da trasporto, ecc.).

Il calcolo delle forme è stato applicato identificando per ciascuna unità stratigrafica e per ogni classe tipologica il numero di esemplari che si potessero ricostruire a partire dagli elementi diagnostici presenti, principalmente anse, colli, orli e fondi che presentavano medesime caratteristiche (impasto, diametri, spessori, ecc.), nonché anche da frammenti di parete che presentano impasti o caratteri formali che differiscono dal resto del campione. Questo approccio evita il rischio di contare più volte frammenti appartenenti allo stesso recipiente e consente di ottenere una stima più verosimile dell'effettiva presenza ceramica.

L'adozione di questa metodologia ha permesso una comparazione omogenea tra diversi livelli stratigrafici, anche in presenza di disomogeneità nei processi di conservazione. Inoltre, ha reso possibile il confronto diretto tra diverse classi ceramiche e tra produzioni locali e d'importazione, basandosi non sulla quantità assoluta di frammenti ma sulla frequenza relativa delle forme.

Tra i principali vantaggi di questo approccio va sottolineata la sua capacità di ridurre le sovrastime dovute all'accidentale frammentazione dei reperti e al diverso grado di visibilità tipologica dei vari elementi ceramici. Alcune categorie, come le ceramiche da fuoco o da magazzino, tendono infatti a generare un numero maggiore di frammenti a parità di recipiente. Il calcolo delle forme, invece, agisce proprio per riequilibrare queste sproporzioni. Tuttavia, il metodo non è esente da limiti. Innanzitutto, esso richiede un'attenta valutazione tipologica e una buona conoscenza delle morfologie ceramiche di riferimento, per evitare errori nella distinzione tra frammenti simili ma appartenenti a forme differenti. Inoltre, in contesti fortemente rimaneggiati

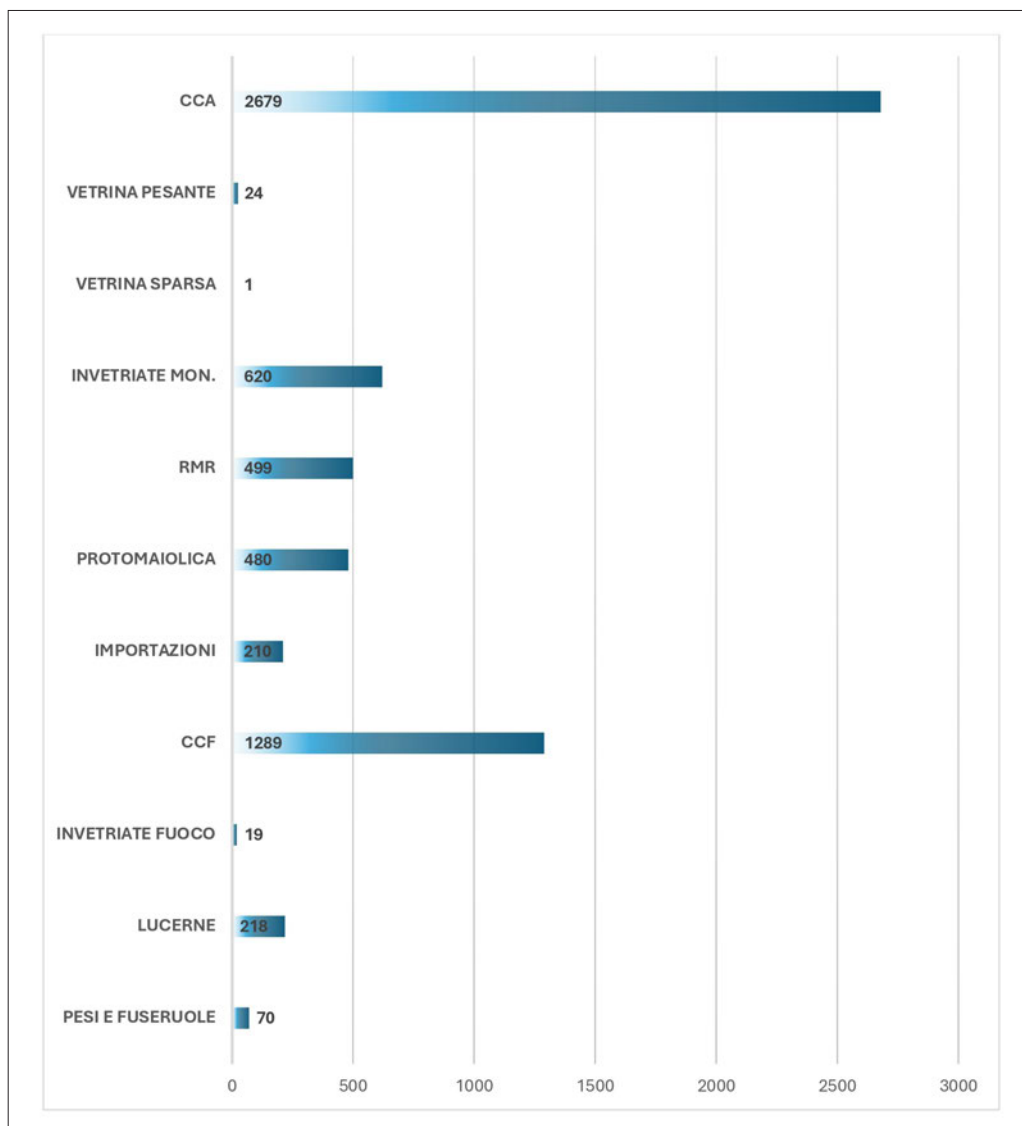


Grafico 1. Classi ceramiche dall'area di Siponto (scavi 2021-2024).

o disturbati, in cui i frammenti possono provenire da più fasi cronologiche o da rimaneggiamenti post-deposizionali, questo tipo di analisi può restituire risultati parzialmente viziati. Va fatta poi attenzione ad avere una visione d'insieme dei contesti, cercando di notare e riconoscere eventuali attacchi tra frammenti rinvenuti in unità stratigrafiche a contatto tra di loro.

Nell'ambito dell'analisi quantitativa del materiale ceramico, si è dunque scelto intenzionalmente di escludere dal conteggio i frammenti non diagnostici di alcune specifiche unità stratigrafiche, in particolare quelle superficiali e quelle caratterizzate da una consistente presenza di ceramica tardoantica. Questa decisione metodologica risponde all'esigenza di preservare l'affidabilità e la coerenza interpretativa dei dati, evitando che elementi intrusivi o residuali, non

pertinenti agli orizzonti cronologici di riferimento, potessero alterare in modo significativo la lettura statistica del contesto. L'esclusione di questi livelli ha pertanto lo scopo di mantenere la massima aderenza possibile alla realtà archeologica del deposito, privilegiando le sole unità stratigrafiche che restituiscono un'associazione coerente tra materiali e dinamiche deposizionali. Si tratta, dunque, di una scelta che, pur riducendo il volume numerico dei reperti considerati, garantisce maggiore precisione nell'inquadramento cronologico e funzionale del campione analizzato, e una più solida base per la successiva interpretazione storica.

Lo scopo principale dell'analisi quantitativa non è stato semplicemente quello di caratterizzare in termini numerici il corpus ceramico di Siponto, ma di coglierne le trasformazioni nel tempo e i rapporti con i

circuiti produttivi e commerciali del Mediterraneo medievale. L'attenzione si è concentrata sulle variazioni nella frequenza delle forme, sulla presenza o assenza di determinate tipologie (ad esempio, le ceramiche smaltate o invetriate) e sulla distribuzione spaziale dei materiali tra le diverse aree del sito.

L'analisi complessiva dei reperti ceramici rinvenuti durante queste prime campagne di scavo evidenzia un corredo ceramico piuttosto eterogeneo e articolato, con l'individuazione di un totale pari a 6.110 esemplari, appartenenti alle diverse produzioni. La varietà riscontrata nelle forme, nelle tecniche di produzione e nelle decorazioni suggerisce la presenza di una notevole diversificazione funzionale e tipologica, indice di una comunità con esigenze quotidiane complesse e, probabilmente, di una certa apertura verso influenze esterne o circolazione di merci. Sommariamente per i diversi secoli, si rinvennero testimonianze relative a ceramica comune acroma e dipinta (sia a bande larghe sia a linee sottili), ceramica a vetrina pesante e sparsa, invetriata monocroma, ceramica RMR, protomaiolica, importazioni bizantine e di matrice islamica, ceramica comune da fuoco, invetriate monocrome da fuoco, ceramica per l'illuminazione, pesi da pesca e oggetti per la pratica della tessitura (grafico 1).

L'esame sarà condotto suddividendo il materiale in due fasi cronologiche principali: XI-XII secolo e XII-I-inizi XIV secolo. Questa scansione temporale è stata adottata per ottenere una rappresentazione più precisa e articolata della distribuzione delle diverse tipologie ceramiche, evitando possibili distorsioni interpretative nella successiva fase di elaborazione e sintesi dei dati. Tale approccio consente di evidenziare con maggiore chiarezza le dinamiche evolutive delle produzioni ceramiche locali e delle interazioni commerciali a lungo raggio nel corso dei secoli considerati.

È opportuno sottolineare come, allo stato attuale delle ricerche, i dati relativi ai secoli XI-XII d.C., analogamente a quelli dei periodi precedenti, si basano ancora su rinvenimenti di natura residuale, inseriti in stratificazioni archeologiche che si sono venute a formare nel corso dei secoli successivi. Tale situazione è da attribuire, con ogni probabilità, a una serie di interventi di natura antropica che hanno modificato in modo significativo la conformazione originaria dei depositi. In particolare, si ipotizza un ruolo determinante delle attività agricole, soprattutto quelle legate all'aratura, che nel tempo hanno rimescolato i livelli stratigrafici più superficiali. A ciò si aggiungono operazioni intenzionali di rialzamento dei piani di calpestio, che hanno comportato il trasferimento di

terreno da aree limitrofe, spesso contenente materiale eterogeneo e non sempre coerente con il contesto cronologico di destinazione. Questi fattori concorrono a rendere più complessa la lettura stratigrafica e l'attribuzione temporale dei materiali rinvenuti<sup>1</sup>.

## **2. Ceramica comune acroma e dipinta**

Dall'analisi condotta sul campione di ceramica, la classe ceramica di uso comune priva di rivestimento si configura come la più largamente attestata, sia per la quantità dei reperti rinvenuti, sia per l'articolazione di forme vascolari (NME 2679). Essa è documentata in tutti i saggi di scavo effettuati, a conferma di una diffusione trasversale all'intero impianto urbano e di un impiego continuativo lungo un ampio arco cronologico. Per tali motivi, essa rappresenta un indicatore significativo per la ricostruzione delle dinamiche di vita quotidiana della comunità sipontina in epoca medievale.

Come anticipato, l'analisi tipologica e funzionale di questa produzione sarà organizzata secondo una scansione cronologica articolata in due distinti periodi storici del sito: il primo, riferibile al periodo bizantino-normanno, compreso tra l'XI e il XII secolo; il secondo, ascrivibile alla fase svevo-angioina, che si estende dal XIII secolo alla prima metà del XIV (grafico 2).

Come vedremo, si tratta di recipienti destinati a rispondere a esigenze pratiche legate alla sfera domestica, con una funzione primaria nella conservazione e nella gestione delle derrate alimentari. In questo ambito, essi venivano impiegati per contenere beni di diversa natura, sia liquide che solide/semisolide, contribuendo all'organizzazione dello spazio di stoccaggio all'interno delle abitazioni. A questa funzione si affianca quella legata al servizio da mensa e al consumo diretto degli alimenti, così come si attesta la presenza di forme polifunzionali, utilizzabili probabilmente anche per le pratiche di igiene personale.

Questi recipienti presentano in più casi elementi decorativi, eseguiti con tecniche diverse a seconda del periodo di produzione. Nella fase più antica, ossia nel

<sup>1</sup> Nelle più recenti campagne di scavo, condotte sia dal team canadese sia dal gruppo di ricerca italiano, è stato possibile indagare stratificazioni precedentemente non esplorate, rivelando livelli archeologici più antichi rispetto a quelli oggetto delle campagne in esame. Questi contesti stratigrafici, attentamente documentati e analizzati, risultano inquadrabili cronologicamente tra l'epoca bizantina e quella normanna. Le nuove evidenze hanno quindi arricchito significativamente il campione preesistente, elemento che in futuro permetterà di dare un quadro più esaustivo sulla cultura materiale di quel periodo.

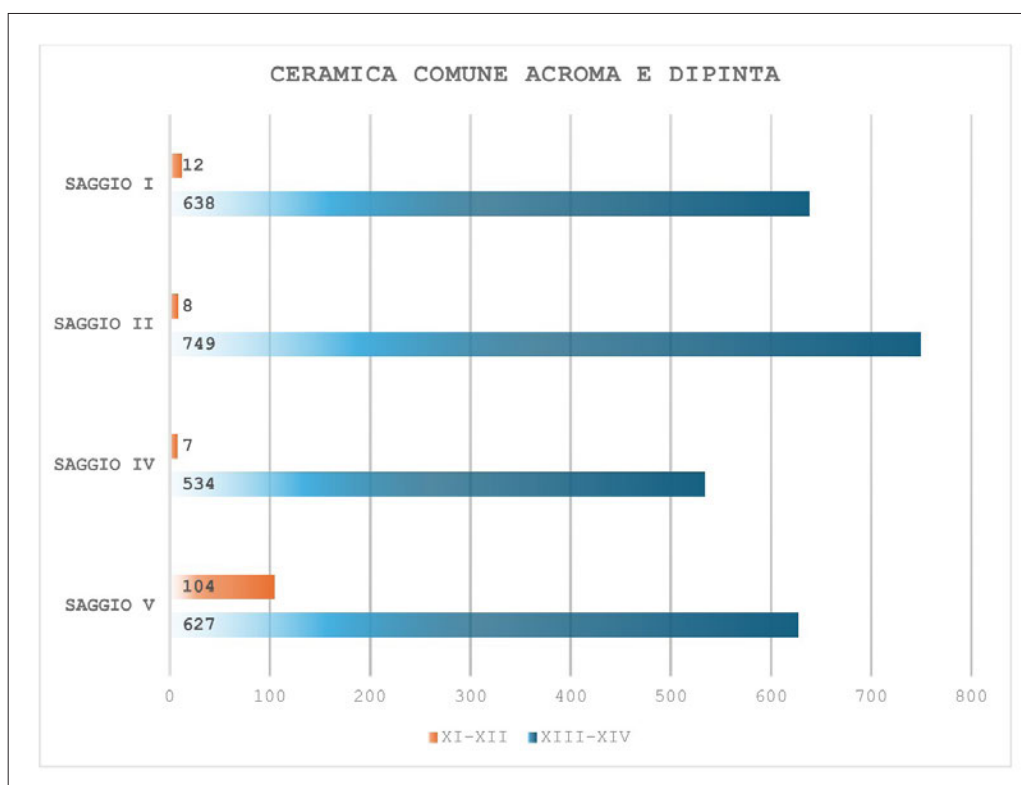


Grafico 2. Ceramica comune acroma e dipinta.

periodo bizantino-normanno, prevale l'uso della decorazione dipinta a bande larghe, con coloriture abbastanza imprecise e di colore bruno ma più comunemente in rosso. Già dal corso del periodo normanno, ma con maggiore carica a partire dalla fase svevo-angioina, si osserva invece una maggiore diffusione del decoro a linee sottili, spesso tracciate con maggiore precisione e continuità, che sembrano indicare un'evoluzione sia nel gusto decorativo che nelle tecniche di esecuzione<sup>2</sup>. Soprattutto per il primo periodo, è at-

<sup>2</sup> Tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo si affermò, in ambito produttivo, un nuovo stile decorativo noto come ceramica a Bande Larghe, definito "Broad Line" da D. Whitehouse. Questa tipologia, dipinta con pigmenti rossi o bruni, veniva fabbricata in contesti sia urbani che rurali. La decorazione, applicata solitamente sulla parte esterna dei recipienti, consisteva in larghe fasce verticali, talvolta modulate con curvature o motivi intrecciati. Il repertorio includeva forme destinate sia all'uso quotidiano (brocche, boccali) sia al trasporto di derrate (anfore a fondo piatto con anse a nastro). Nel corso dell'XI e XII secolo, in Puglia, in coincidenza con l'affermazione del potere normanno, tale modalità decorativa fu gradualmente sostituita da un altro stile, basato su tratti più sottili, identificato come "Narrow Line" (Whitehouse 1982b, p. 185). L'origine di quest'ultima soluzione formale è stata oggetto di diverse interpretazioni: secondo Patitucci Uggeri, potrebbe derivare da modelli islamici penetrati nell'Italia meridionale tramite la Sicilia; Whitehouse ne propose inizialmente una connessione con le produzioni nordafricane, pur riconsiderando in seguito questa ipotesi (Patitucci Uggeri

stata anche la pratica dell'incisione, realizzata sull'argilla ancora cruda, secondo schemi geometrici o lineari, con funzione ornamentale o distintiva, che per uno preciso gruppo porterà all'identificazione di una specifica produzione ceramica.

Il numero di reperti ceramici attribuibili alla fase bizantino-normanna del sito è attualmente piuttosto esiguo (NME 131). I materiali riconducibili con una certa sicurezza a questo periodo provengono da un numero limitato di unità stratigrafiche afferenti proprio a questo periodo, mentre altri frammenti si rinvennero in contesti successivi, dove si presentano in giacitura secondaria e residuale<sup>3</sup>. Gli impasti risultano generalmente ben depurati, con colorazioni che variano dal crema scuro al rosato. Sono presenti inclusi in quantità modesta, di dimensioni piccole o medie, con una tessitura che si colloca tra il fine e il semidepurato. Le forme finora documentate comprendono sia contenitori

1977, pp. 90-96; Whitehouse 1966a, pp. 30-36).

<sup>3</sup> Nonostante la scarsità del materiale attualmente disponibile, questi reperti costituiscono un primo nucleo utile alla definizione delle dinamiche insediative e produttive del sito in età medievale. Sarà tuttavia necessario ampliare il quadro attraverso ulteriori indagini stratigrafiche e confronti tipologici mirati, al fine di chiarire meglio le caratteristiche tecniche e funzionali della produzione ceramica in questa fase storica.

destinati alla conservazione e al trasporto di derrate alimentari, sia recipienti da mensa, suggerendo un utilizzo domestico articolato e funzionale a diverse esigenze.

Un gruppo ben definito di manufatti ceramici, sebbene conservatosi in forma frammentaria e spesso tale da non consentire una completa ricostruzione morfologica, è rappresentato dalle cosiddette ceramiche *excise* (tav. I, nn. 1-3). Questo tipo di produzione si distingue per la presenza di una decorazione incisa, ottenuta mediante profonde solcature verticali, tracciate con una certa regolarità e disposte in sequenza lungo il corpo del vaso. Tali incisioni, realizzate prima della cottura, conferiscono all'oggetto una decorazione plastica in negativo, che si sviluppa dal fondo fino almeno alla spalla del contenitore, scandendo la superficie in segmenti ritmici e conferendo la ben nota connotazione stilistica della classe ceramica in questione. Dal punto di vista tecnologico, questi manufatti sono generalmente realizzati con impasti ben depurati, di colore chiaro, con tonalità che spaziano dal beige al crema, talvolta tendenti al rosato. La tessitura degli impasti è fine, mentre le pareti si distinguono per uno spessore sottile e una lavorazione piuttosto accurata, che suggerisce una certa competenza tecnica nella modellazione e nella cottura. Tuttavia, non mancano esemplari di qualità più grossolana, caratterizzati dalla presenza di numerosi inclusi di colore rossastro e forma tondeggiante, che conferiscono al corpo ceramico una tessitura irregolare e una superficie meno rifinita in frattura. Le ceramiche *excise* appartengono esclusivamente alla categoria dei contenitori chiusi, privi di varianti aperte documentate. Le dimensioni variano dal medio al piccolo, e la morfologia, come detto di difficile riconoscimento, lascia ipotizzare la presenza di forme globulari o ovoidi, con funzione duplice: da un lato, quella di contenitori destinati allo stoccaggio o alla conservazione di modeste quantità di liquidi; dall'altro, un impiego diretto in ambito conviviale sulle tavole durante i pasti.

Per quanto concerne le restanti testimonianze di ceramiche di uso comune del medesimo periodo, è possibile riconoscere forme ben note e ampiamente documentate in altri siti coevi, specialmente all'interno del panorama ceramico dell'Italia meridionale durante l'età medievale. Tra questi manufatti si segnala, ad esempio, la presenza di una tipologia di contenitore di dimensioni considerevoli rispetto agli altri esemplari della stessa forma, identificabile come una brocca con orlo arrotondato e leggermente distinto all'esterno, collo svasato, dotata di un'imboccatura trilobata,

ansa impostata in posizione diametralmente opposta rispetto al becco (tav. I, n. 4). Tale stoviglia, che trova confronti significativi presso il sito di Vaccarizza<sup>4</sup>, potrebbe suggerire un impiego specifico nello svolgimento del banchetto o all'interno delle attività quotidiane connesse alla preparazione e alla distribuzione dei liquidi alimentari. In tale ambito, la brocca poteva essere utilizzata per trasferire liquidi da contenitori di maggiore capacità, come grandi anfore o giare, verso recipienti di dimensioni inferiori, più adatti ad essere impiegati direttamente sulle mense o utilizzati durante la fase di cottura per l'aggiunta di liquidi in pentole, olle e altri contenitori realizzati in metallo.

Per quanto riguarda, invece, le forme riconducibili propriamente all'ambito della mensa, non mancano testimonianze di brocche monoansate, generalmente di dimensioni ridotte, caratterizzate da profili semplici ma funzionali alla mescolta (tav. I, nn. 5-6). A queste si aggiungono, seppur in maniera sporadica, esemplari riconducibili alla categoria delle bottiglie, che presentano colli molto stretti e svasati (tav. I, n. 7). Le brocche, inoltre, presentano talvolta tracce di decorazione che si collocano in una fase di transizione stilistica, con elementi riconducibili sia alla banda larga che alla linea sottile. Le superfici, spesso mostrano decorazioni lineari realizzate mediante pennellate in tonalità rosso-bruno, con larghe bande distribuite con una certa regolarità sull'intera superficie del vaso, segno di un'evoluzione verso una maggiore organizzazione del linguaggio decorativo rispetto ai periodi più antichi.

All'interno del repertorio delle forme chiuse sono presenti anche le anfore, che risultano attestate in diverse varianti dimensionali. L'anfora di piccole dimensioni, di cui si conta un singolo esemplare, presenta un fondo piatto, con corpo globulare, collo ben distinto e svasato, e dotata di doppia ansa contrapposta a sezione schiacciata (tav. I, n. 8). Questa particolare configurazione morfologica suggerisce una funzione selettiva, forse destinata alla conservazione o al trasporto di liquidi di particolare valore, come oli o sostanze aromatiche. Ben più numerose, sebbene per lo più frammentarie e spesso conservate solo in porzioni ridotte, sono le anfore di medie e grandi dimensioni (tav. II, nn. 1-2). Queste presentano imboccature relativamente contenute nel diametro, colli cilindrici o leggermente svasati, e doppia ansa contrapposta, tutte conformate secondo una sezione a nastro. Frequente è la presenza di decorazioni ottenute mediante larghe pennellate di colore rosso, applicate in senso verticale,

<sup>4</sup> Noyé et alii 2011, p. 272, tav. 7.8.

che percorrono le prese del vaso e definiscono con fasce, più o meno regolari, le imboccature.

A completare il quadro tipologico delle ceramiche d'uso comune prive di rivestimento, databili all'XI-XII secolo, si inserisce un insieme di contenitori riconducibili a forme aperte. Fatta eccezione per un caso, tali manufatti si distinguono per le dimensioni spesso considerevoli delle imboccature, che risultano in proporzione piuttosto ampie. L'eccezione è costituita da una piccola ciotola, apoda e con fondo piatto, dotata di una vasca emisferica sviluppata in altezza, che si discosta per proporzioni e destinazione d'uso dal gruppo principale dei contenitori aperti (tav. II, n. 3). La tipologia più frequentemente attestata è quella dei catini di grandi dimensioni, la cui morfologia si distingue soprattutto nella conformazione degli orli, variamente modellati. Le vasche dei catini, in genere, presentano una profilatura emisferica, in alcuni casi particolarmente profonda, che ne aumentava la capacità e l'idoneità a contenere consistenti quantità di materia (tav. II, nn. 4-8). In almeno due esemplari si osserva la presenza di anse a nastro, modellate in continuità con la parete del recipiente, la cui funzione era verosimilmente quella di agevolare il sollevamento e il trasporto del contenitore una volta riempito (tav. III, nn. 1-2). Questi elementi, sebbene non sempre conservati integralmente, rappresentano un'indicazione significativa della funzionalità del manufatto e ne suggeriscono l'impiego in contesti dove la mobilità del contenuto era richiesta.

Dal punto di vista funzionale, i grandi contenitori aperti potevano assolvere a una molteplicità di usi. Un primo impiego plausibile è quello legato alla conservazione di derrate alimentari secche, quali farine, frutta, legumi o cereali. In alternativa, o in parallelo, tali catini potevano servire per la distribuzione e il consumo collettivo di pietanze, in particolare in contesti domestici o comunitari dove non era previsto un servizio vascolare individuale per ciascun commensale. Infine, va considerata anche un'ulteriore possibile destinazione d'uso, di tipo non alimentare: alcuni di questi contenitori potevano essere adoperati per esigenze legate all'igiene personale o alla cura del corpo, in particolare come recipienti per la raccolta e l'uso di acqua destinata all'abluzione.

Il numero di reperti ceramici attribuibili alla fase cronologica compresa tra l'età sveva e quella angioina risulta sensibilmente più elevato rispetto a quello relativo al periodo precedente (NME 2548). Tali materiali provengono in modo omogeneo da tutte le aree di scavo interessate dalle indagini archeologiche, in alcuni casi, i contesti di rinvenimento hanno restituito

manufatti ancora in giacitura primaria, condizione che ne accresce la rilevanza ai fini dell'interpretazione funzionale e cronotipologica.

Dal punto di vista tecnico, gli impasti ceramici si presentano generalmente ben depurati, caratterizzati da una buona omogeneità e da una lavorazione attenta che denota un controllo accurato del processo produttivo. Le colorazioni osservate variano principalmente dal beige chiaro al rosato, con inclusioni poco frequenti; qualora presenti, questi si manifestano con dimensioni ridotte, conferendo all'impasto una tessitura fine e compatta.

Le forme ceramiche documentate, sebbene condividano alcune caratteristiche tipologiche con quelle riferibili alla fase precedente, evidenziano però un'articolazione morfologica più complessa e una maggiore specializzazione funzionale. Il repertorio comprende sia grandi contenitori utilizzati per la conservazione e il trasporto di beni alimentari sia recipienti destinati al servizio e al consumo dei pasti. Questa distribuzione tipologica riflette un'organizzazione domestica strutturata e rispondente a differenti esigenze d'uso, suggerendo la presenza di pratiche quotidiane consolidate e diversificate.

È nel corso di questo periodo che si registra, con maggiore incidenza la diffusione dello stile decorativo convenzionalmente definito come *Narrow Line*, corrispondente alla decorazione a linee sottili. A Siponto, la presenza del motivo a linee sottili è attestata sia su ceramiche da mensa, verosimilmente destinate al consumo diretto di cibo e bevande, sia su recipienti di maggiori dimensioni, funzionali allo stoccaggio o alla movimentazione di beni alimentari. Rispetto alla decorazione a bande larghe, lo stile a linee sottili presenta una maggiore complessità nella composizione degli elementi grafici. Sulle superfici delle pareti ceramiche, in particolare sul corpo dei contenitori, si riscontra l'applicazione di motivi lineari continui, che possono disporsi secondo sequenze di archetti, tracciati ondulati o decorazioni a spirale, realizzati con un tratto sottile e uniforme. Le anse dei recipienti, a loro volta, presentano un trattamento decorativo specifico, nel quale ricorrono sia linee verticali continue sia segmenti brevi disposti orizzontalmente, con funzione di riempitivo o di accentuazione delle estremità<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> Per una visione d'insieme sulla tematica delle ceramiche dipinte in rosso in Italia centro meridionale, si rimanda al volume a cura di E. De Minicis "Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna", Atti del VI Convegno di Studi "La ceramica dipinta in rosso. I contesti laziali a confronto con le altre realtà italiane" (De Minicis 2009).

L'insieme ceramico ascrivibile alla sfera della mensa si apre con la documentazione di due distinte tipologie di brocche monoansate, entrambe di medie dimensioni. Le due varianti morfologiche risultano differenziate esclusivamente in base alla conformazione dell'orlo: in un primo caso si osserva un profilo arrotondato (tav. III, n. 3), mentre nel secondo l'orlo è a fascia (tav. III, n. 4). Si segnala ovviamente la presenza di altri frammenti ceramici riconducibili con buona probabilità a recipienti d'uso potorio, sebbene questi resti non presentino elementi morfologici sufficientemente diagnostici per una classificazione tipologica certa<sup>6</sup>.

All'interno del repertorio ceramico attribuibile alla sfera della dispensa/cucina si registra anche una presenza non trascurabile di vasi filtro<sup>7</sup>, sebbene questi manufatti si conservino in modo parziale e frammentario, analogamente a quanto osservato per le brocche. La frammentazione degli esemplari pervenuti non consente una ricostruzione integrale delle forme, tuttavia è stato possibile distinguere due differenti tipologie sulla base delle porzioni superstiti e delle caratteristiche morfologiche riconoscibili. La prima è identificata grazie al ritrovamento della parte superiore del vaso, corrispondente all'imboccatura, che pur priva del dispositivo filtrante vero e proprio, presenta elementi morfologici ricorrenti e coerenti con esemplari già noti in ambito regionale e cronologico<sup>8</sup>. L'orlo si configura con un profilo acuminato, marcato da una costolatura fitta e regolare disposta lungo il bordo esterno, sul collo anse a bastoncino (tav. III, n. 5). La seconda

variante, invece, è documentata da frammenti relativi alla zona di raccordo tra il bordo e la parte superiore del corpo globulare del contenitore. In questo caso è possibile osservare la porzione residua del filtro, collocato originariamente all'interno del vaso. Si conserva in particolare il margine esterno del dispositivo, realizzato tramite forature disposte lungo brevi tratti obliqui, secondo un disegno regolare (tav. III, n. 6).

Alcuni dei frammenti rinvenuti durante le indagini stratigrafiche risultano riferibili, con un buon margine di attendibilità, a contenitori riconducibili alla forma del dosatore, un tipo ceramico che si ipotizza fosse impiegato in ambito culinario per la misurazione, la divisione o il versamento controllato di liquidi o sostanze semiliquide. I frammenti attribuibili a questa tipologia si presentano in numero limitato ma sufficientemente omogenei dal punto di vista formale, e includono in particolare alcune porzioni di fondo che mostrano caratteristiche morfologiche ricorrenti (tav. IV, n. 1). Tali elementi si distinguono per un'impostazione piatta e stretta della base, priva di piede, associata a un corpo dalla forma cilindrica, coerente con esemplari integri già documentati in precedenti campagne di scavo condotte nel medesimo sito di Siponto<sup>9</sup>.

Accanto alle forme descritte, il contesto ceramico analizzato restituisce anche una significativa quantità di contenitori destinati alla conservazione e allo stoccaggio di derrate alimentari. Questi recipienti, inquadrabili nell'ambito della dispensa, mostrano una certa varietà tipologica, che riflette esigenze d'uso diversificate. Un primo gruppo di contenitori, caratterizzato da dimensioni molto contenute, è costituito da anforette, delle quali sono state identificate almeno due varianti morfologiche. La prima tipologia, lacunosa solo nella porzione dell'orlo, presenta un fondo piatto, corpo globulare, e doppia ansa a sezione schiacciata, impostata sul punto di massima espansione del corpo ceramico e congiunte al collo, che appare stretto, distinto dal corpo e leggermente svasato (tav. IV, n. 2). La seconda variante si distingue per la mancanza del fondo, ma conserva una porzione sufficiente del corpo, che si presenta globulare, associato a un collo cilindrico distinto anch'esso dal corpo, ampio e regolare, concluso da un orlo arrotondato. Le anse, a sezione nastriforme, si impostano sul collo e si raccordano al corpo nel punto di massima espansione del contenitore. Questo tipo è attestato sia nella versione monocroma, priva di ornamento, sia in quella decorata a sottili linee dipinte in rosso, con motivi ornamentali disposti in modo

<sup>6</sup> Tra tali frammenti si annoverano piccoli pezzi di parete, spesso privi di tratti distintivi, e porzioni minime di fondi, tutti caratterizzati da una base piana e apode.

<sup>7</sup> I vasi filtro rappresentano una delle testimonianze più significative della ceramica ispirata alla tradizione islamica. Si tratta di contenitori destinati alla conservazione e al consumo di acqua, utilizzati tanto in ambito domestico quanto in quello di dispensa. La presenza di un diaframma forato all'interno del vaso aveva la funzione di trattenere le impurità solide, migliorando così la qualità dell'acqua e rendendola più adatta all'uso quotidiano. Esemplari con caratteristiche morfologiche analoghe sono stati rinvenuti in numerosi contesti riconducibili al mondo islamico. Tra questi si segnalano i siti libici di Leptis Magna e Medinet Sultan (Dolciotti 2007, pp. 253–255), i contesti palermitani siciliani (Arcifa, Lesnes 1997, p. 407, fig. 2a n. 11; p. 409, fig. 2b n. 22), nonché lo scavo del Casale di Piazza Armerina (Gallochio, Gasparini 2011, p. 271).

<sup>8</sup> In ambito pugliese, esempi simili provengono dai siti salentini di Taranto (Cassano *et alii* 2008, p. 71, tav. V n. 1) e Otranto (Patterson, Whitehouse 1992, p. 174, fig. 6 n. 758). Numerose attestazioni provengono anche dall'area della Capitanata, come dimostrano i rinvenimenti a Lucera (Whitehouse 1982b, pp. 33–34, fig. 1), Ortona (Whitehouse 1988, p. 309, fig. 54 n. 2) e, infine, dagli scavi condotti da Laganara nella stessa Siponto (Laganara 2011, p. 97, cat. n. 7).

<sup>9</sup> Laganara 2011, pp. 97–98, cat. nn. 8–9.

sistematico: spirali continue sul corpo, linee ondulate, tratti rettilinei e obliqui lungo il collo, mentre sulle anse ricorrono linee longitudinali che ne seguono l'andamento verticale (tav. IV, n. 3).

Sono stati recuperati anche alcuni frammenti riconducibili a contenitori da dispensa di medio/grandi dimensioni, di cui si conservano esclusivamente porzioni degli orli. Sebbene non sia possibile un'interpretazione certa della forma, le caratteristiche generali fanno ipotizzare che si trattasse verosimilmente di anfore, giare o otri, impiegati per la conservazione e il trasporto di liquidi o alimenti in grana, con la possibilità di essere munite anche di anse e prese per lo spostamento o versamento dei liquidi conservati all'interno.

Il repertorio ceramico rinvenuto nel sito in esame comprende anche una significativa presenza di anfore e giare da dispensa di grandi dimensioni, di cui si attestano numerosi esemplari riconducibili a differenti varianti morfologiche. La distribuzione e le caratteristiche di tali contenitori suggeriscono una loro funzione primaria legata allo stoccaggio di derrate alimentari in quantità rilevanti, ipotesi confermata sia dalla loro volumetria, sia dalla costanza con cui si rinvennero nei contesti stratigrafici (tav. IV, nn. 4-5).

I frammenti relativi alle anfore da dispensa/trasporto mostrano una certa uniformità nelle dimensioni medio-grandi e sono generalmente caratterizzati da fondi piani, corpi di forma globulare o ovoidale, colli a sviluppo cilindrico o lievemente svasati. La presenza costante di una coppia di anse a nastro, impostate verticalmente sul collo o poco sotto l'imboccatura, costituisce un ulteriore elemento tipologico ricorrente. La principale variabilità morfologica si riscontra nell'orlo, che rappresenta spesso il criterio discriminante per la classificazione tipologica: esso si presenta infatti in forma inclinata verso l'esterno, piatta o lievemente appuntita, a seconda delle varianti. Sulla base degli esemplari meglio conservati è stato possibile individuare almeno quattro differenti tipologie vascolari, ciascuna con caratteristiche peculiari, anche se la documentazione risulta parzialmente compromessa dalla frammentarietà del materiale (tav. V, nn. 1-3; tav. VI, n. 1). In particolare, la porzione inferiore del vaso, corrispondente al fondo, è generalmente assente o mal conservata; l'unico caso in cui tale elemento è stato rinvenuto in condizioni sufficientemente leggibili è, tuttavia, privo della parte dell'imboccatura e delle anse. Questo dato limita parzialmente la possibilità di una ricostruzione morfologica completa, ma consente comunque di proporre una classificazione funzionale

preliminare, in attesa di ulteriori integrazioni documentarie.

Come già evidenziato in precedenza, accanto alle anfore si documenta la presenza di giare, anch'esse riconducibili alla categoria dei contenitori da dispensa, con esemplari di grandi e medie dimensioni. Tali manufatti ceramici si distinguono morfologicamente dalle anfore soprattutto per la maggiore ampiezza dell'imboccatura, che appare sistematicamente più larga, elemento funzionale che ne suggerisce un impiego differente, verosimilmente legato a pratiche di accesso più diretto al contenuto o a specifiche modalità di utilizzo e conservazione delle derrate. L'analisi dei frammenti ha permesso di individuare almeno tre tipologie differenti di giare, accomunate dalla conformazione dell'orlo e dalla presenza di anse a nastro, ma differenziate per dimensioni e tipologie. Le prime due tipologie, di dimensioni maggiori, sono documentate esclusivamente nella parte superiore del vaso, comprendente l'imboccatura e uno o entrambi i manici (tav. VI, nn. 2-3). In questi esemplari, l'orlo si presenta inclinato verso l'esterno, con un profilo più o meno ingrossato, con larghe anse nastriformi che si innestano immediatamente al di sotto di esso. Le anse possono mostrare una o più scanalature longitudinali, e si innestano al punto di risultare più alte dell'orlo stesso<sup>10</sup>. La terza tipologia, di dimensioni leggermente più contenute rispetto alle precedenti, si conserva in condizioni migliori, includendo anche una parte significativa del corpo vascolare. Questo tipo è caratterizzato da una bocca larga, con tesa lievemente aggettante verso l'esterno, un collo molto breve e svasato, e un corpo di tipo globulare. Sulla spalla sono presenti due anse a nastro, di dimensioni ridotte ma larghe, impostate in posizione simmetrica. La superficie della spalla è

<sup>10</sup> In Capitanata sono attestati esemplari ceramici che presentano caratteristiche morfologiche del tutto analoghe a quelle osservate nei frammenti in esame, distinguendosi in particolare per la presenza di tre anse. Tale peculiarità è documentata, ad esempio, in una giara di grandi dimensioni proveniente dal sito medievale di Castelfiorentino (Laganara Fabiano 2004, p. 51, cat. n. 3), nonché in un esemplare rinvenuto nel centro di Ortona (Valenzano 2013a, p. 85, fig. 1, n. 11). Sebbene i reperti attualmente disponibili a Siponto presentino uno stato di conservazione lacunoso e frammentario, non è possibile escludere con certezza che anche alcuni dei contenitori fossero originariamente dotati di un analogo dispositivo tripartito di presa. L'adozione della soluzione a tre anse, oltre a rappresentare una scelta tecnico-strutturale rilevante, potrebbe rispondere a specifiche esigenze funzionali. Tale configurazione, infatti, appare compatibile non soltanto con la necessità di agevolare il trasporto del contenitore, anche in condizioni di pieno carico, ma anche con l'eventuale utilizzo del vaso per il versamento diretto di contenuti liquidi, senza il ricorso ad utensili accessori come mestoli o piccoli recipienti intermedi (Favia, Valenzano 2016, p. 140).

ulteriormente arricchita da un motivo decorativo inciso, costituito da una serie di solcature orizzontali molto sottili, regolarmente distanziate, eseguite sull'argilla in fase pre-cottura (tav. VII, n. 1).

All'interno del campione ceramico oggetto d'indagine, è stata rilevata anche la presenza di un nucleo significativo di vasi in miniatura, la cui funzione sembra riconducibile alla conservazione e al contenimento di sostanze in quantità molto ridotte. Tali recipienti appaiono verosimilmente destinati a prodotti di pregio o di uso specifico, quali spezie, erbe aromatiche essiccate, olii, mieli, oppure, con una certa probabilità, a composti di natura cosmetica o terapeutica. Nel complesso si identificano sei varianti distinte di vasetti miniaturistici<sup>11</sup>, ciascuna caratterizzata da elementi morfologici propri, tali da permettere una classificazione tipologica articolata (tav. VII, nn. 2-7). Le differenze rilevate riguardano principalmente la forma del corpo ceramico, la tipologia dell'imboccatura e la presenza o assenza di elementi funzionali aggiuntivi, come piccole anse laterali. Si osservano, ad esempio, esemplari a corpo globulare, affiancati da tipologie a profilo più allungato oppure ovoidali. Altri ancora presentano imboccature particolarmente ampie, configurazione che potrebbe indicare una maggiore facilità di accesso al contenuto o l'impiego di strumenti per l'estrazione della sostanza contenuta.

Numerose risultano anche le forme ceramiche di tipo aperto, che si distinguono per una marcata eterogeneità morfologica e funzionale. All'interno del campione analizzato si possono individuare diverse tipologie riconducibili a tale categoria, che comprendono sia esemplari di piccole dimensioni, presumibilmente destinati a un uso individuale nella mensa, sia contenitori di dimensioni maggiori, con una capacità volumetrica superiore, la cui funzione doveva probabilmente estendersi al consumo collettivo di vivande. Come per le ceramiche di epoca bizantina-normanna, accanto a queste possibili destinazioni d'uso legate all'ambito alimentare, è verosimile ipotizzare anche un impiego di queste ultime forme aperte di dimensioni maggiori a fini conservativi, in particolare per la raccolta e lo stoccaggio di derrate solide, come farine, legumi o altri alimenti macinati o secchi. In alcuni casi, la morfologia e la capacità dei contenitori potrebbero altresì suggerire un uso in ambito domestico più ampio,

<sup>11</sup> Questi piccoli contenitori si possono spesso riconoscere anche negli affreschi e nei dipinti, generalmente in scene di banchetto, come nella celebre *Ultima Cena* di Duccio di Buoninsegna.

comprendente anche la gestione e il contenimento di liquidi, non esclusivamente legati all'alimentazione ma potenzialmente anche destinati all'igiene personale.

La forma che risulta di maggiore successo, per quanto riguarda i contenitori ceramici di dimensioni medio-piccole destinati al consumo individuale di cibi solidi o semiliquidi, è rappresentata dalla ciotola (tav. VII, nn. 8-10; tav. VIII, nn. 1-7). Questo tipo ceramico si presenta in un ampio ventaglio di varianti formali, testimonianza della sua diffusione e della sua adattabilità alle esigenze d'uso quotidiane. All'interno del campione analizzato, sono state distinte dieci diverse tipologie riconducibili a questa categoria, differenziate prevalentemente sulla base delle imboccature di diverso genere e dal profilo della vasca, che tende a essere emisferica o svasata, con una minore incidenza di forme troncoconiche. Gli esemplari meglio conservati presentano una caratteristica ricorrente: il fondo piatto privo di piede ad anello. Tuttavia, sebbene in numero molto ridotto, si attestano anche casi di fondo su piede ad anello. Alcune ciotole sono inoltre rivestite da un sottile strato di ingobbio chiaro, applicato probabilmente prima della cottura, al fine di uniformare la superficie e migliorarne la resa visiva e l'impermeabilità del vaso. In rari casi, si aggiungono elementi decorativi impressi o incisi sulla superficie ancora cruda dell'argilla. Le decorazioni osservate si concentrano, nella maggior parte degli esemplari, sull'imboccatura, e si concretizzano principalmente in motivi lineari incisi, quali linee ondulate o sequenze continue a chevron, realizzate con una certa regolarità. Raramente si osservano decorazioni costituite da linee orizzontali incise lungo la parete esterna, eseguite con tratti fitti e regolari.

Parallelamente alla produzione di contenitori di piccolo formato, si registra dunque anche la presenza di grandi recipienti aperti. Alcuni di questi sono dotati di piccole anse a nastro, poste in posizione opposta lungo le imboccature, che ne facilitano la presa, il sollevamento e lo spostamento. La conservazione di tali esemplari risulta, nella quasi totalità dei casi, estremamente frammentaria, con porzioni superstiti limitate all'orlo o a segmenti della vasca. Nonostante l'incompletezza del materiale, è stato possibile riconoscere almeno cinque tipologie distinte, differenziate principalmente per la conformazione dell'orlo, mentre la morfologia delle vasche appare tendenzialmente emisferica o troncoconica (tav. IX, nn. 1-5). Si ipotizza, in assenza di evidenze contrarie, che la maggior parte di questi recipienti fosse dotata di un largo fondo

piatto, come confermato dall'unico esemplare completo nel profilo.

Infine, all'interno del gruppo delle ceramiche acrome da uso comune, si segnala il rinvenimento di una forma piuttosto atipica nel contesto della ceramica medievale pugliese. Si tratta, con buona probabilità, di un grande coperchio, realizzato in impasto ceramico di colore rosa scuro, ricco di inclusi e tessitura poco fine. Le superfici, benché non perfettamente rifinite, risultano coperte da un sottile ingobbio chiaro, applicato con intento funzionale o estetico. La forma si distingue per lo sviluppo troncoconico del corpo, con l'orlo posizionato più in alto rispetto al piano di base, creando un volume in lieve espansione verso l'alto. Al centro è presente un foro passante, leggermente rialzato rispetto al piano della superficie, il cui scopo potrebbe essere duplice: da un lato, consentire il sollevamento del coperchio tramite l'inserimento di un elemento di presa; dall'altro, permettere una moderata circolazione dell'aria all'interno del contenitore sottostante, eventualmente occludibile mediante un tappo o altro dispositivo<sup>12</sup> (tav. IX, n. 6).

Tav. I, n. 1

Forma chiusa

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 2.5YR/6)

alt. 9,4; sp. parete 0,4 cm

Frammento di parete che definisce un corpo ovoidale. Decoro inciso su argilla cruda, costituito da profonde e larghe incisioni lineari e ad andamento verticale.

XI secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Confronti: Ciriello, Marchetta 2013, p. 298, fig. 2c; Airò 2015, p. 131, fig. 8.5

Tav. I, n. 2

Forma chiusa

Saggio V

Impasto semidepurato (Munsell 2.5YR6/8)

Ø fondo 10,3; alt. 3,7; sp. parete 0,4 cm

Fondo piatto leggermente rialzato ai margini e accenno di parete curvilinea. Decoro inciso su argilla cruda, costituito da profonde e larghe incisioni lineari e ad andamento verticale.

XI secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Confronti: Artur *et alii* 1996, p. 209, cat. 2

Tav. I, n. 3

Forma chiusa

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 7.5YR7/4)

Ø fondo 9; alt. 6,4; sp. parete 0,3 cm

Fondo piatto e corpo globulare. Decoro inciso su argilla cruda, costituito da profonde e larghe incisioni lineari e ad andamento verticale.

XI secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Confronti: Patterson, Whitehouse 1992, p. 126, fig. 6:15.552; Airò 2015, p. 131, fig. 8.1

Tav. I, n. 4

Brocca

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 5YR6/6)

Ø orlo 12,6; alt. 8,1; sp. parete 0,4 cm

Orlo arrotondato e leggermente distinto all'esterno, collo svasato, dotata di un'imboccatura trilobata, ansa impostata in posizione diametralmente opposta rispetto al becco.

XI-XII secolo d.C.

Numero esemplari: 2

Confronti: Ebanista 1997, p. 114, fig. 42.2; Ebanista 2004, fig. 2.7; Noyé *et alii* 2011, p. 272, tav. 7.8

Tav. I, n. 5

Brocca

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 2.5Y7/2)

Ø 8; alt. 8,5; sp. parete 0,5; larg. ansa 4,1 cm

Orlo inclinato all'esterno, collo svasato su cui a metà altezza si imposta un'ansa a nastro. Decoro realizzato in pittura rossa, afferente al gruppo dei decori dipinti a bande.

XI-XII secolo d.C.

Numero esemplari: 3

Confronti: Ciminale 2004, p. 306, fig. 1.3

Tav. I, n. 6

Brocca

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 5YR6/6)

Ø orlo 5,8; alt. 2,5, sp. parete 0,3; larg. ansa 5,5 cm

Orlo arrotondato con bordo concavo e ansa a nastro quasi complanare l'imboccatura. Decoro realizzato in pittura bruna, afferente al gruppo dei decori dipinti a bande.

XI-XII secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. I, n. 7

Bottiglia

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 5YR6/4)

Ø orlo 7,4; alt. 7,9; sp. parete 0,3; larg. ansa 1,9 cm

Orlo a punta e alto collo leggermente svasato su cui si imposta un'ansa a sezione schiacciata.

XI-XII secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Confronti: Noyé *et alii* 2011, p. 272, tav. 7.8

<sup>12</sup> Soluzioni simili sono testimoniate soprattutto in coperchi in legno (Vannini, Pruno 2015, p. 25, fig. 3).

Tav. I, n. 8

Anforetta

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 7.5YR7/3)

Ø fondo 5,9 cm; alt. 12,5; sp. parete 0,4; larg. ansa 1,5 cm  
Fondo piatto, con corpo globulare, collo ben distinto e svasato, e dotata di doppia ansa contrapposta a sezione schiacciata.

XI-XII secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. II, n. 1

Anfora

Saggio II

Impasto depurato (Munsell 5YR5/8)

Ø orlo 8; alt. 8,3; sp. parete 0,5; larg. ansa 5,1 cm  
Orlo arrotondato, alto collo cilindrico, distinto dalla spalla, con innesto di anse a nastro che si impostano sul collo.

XI-XII secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Confronti: Ebanista 2004, p. 299, fig. 2.7

Tav. II, n. 2

Anfora

Saggio II

Impasto depurato (Munsell 7.5YR7/3)

Ø orlo 9,9; alt. 7,1; sp. parete 0,5; larg. ansa 5,6 cm  
Orlo arrotondato, alto collo svasato e anse a nastro che si impostano poco sotto l'imboccatura. Decoro dipinto in rosso, probabilmente afferente al gruppo dei decori a banda larga.

XI-XII secolo d.C.

Numero esemplari: 4

Confronti: Pratiello 2006, p. 279, fig. 1.9

Tav. II, n. 3

Ciotola

Saggio II

Impasto depurato (Munsell 5YR6/4)

Ø orlo 10; Ø fondo 7; alt. 4,4; sp. parete 0,5 cm  
Orlo arrotondato, vasca semiglobulare, largo fondo piatto e apode.

XI-XII secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. II, n. 4

Catino

Saggio II

Impasto depurato (Munsell 7.5YR7/4)

Ø orlo 23,9; alt. 5,3; sp. parete 0,7 cm  
Orlo rigonfio distinto all'interno dalla vasca a conformazione emisferica.

XI-XII secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. II, n. 5

Catino

Saggio II

Impasto depurato (Munsell 5YR7/4)

Ø orlo 28,4; alt. 2,5; sp. parete 0,5 cm

Orlo piatto rigonfio all'esterno ed aggettante nella parte interna, distinto dalla vasca con probabile conformazione emisferica. Poco al di sotto dell'imboccatura è presente un foro circolare realizzato con trapano su argilla cotta, concerne ad un tentativo di riparazione del manufatto. Sull'orlo è presente un decoro dipinto in rosso, afferente al gruppo dei decori a banda larga.

XI-XII secolo d.C.

Numero esemplari: 2

Confronti: Busino, Liuzzi 2021, p. 180, fig. 8.16

Tav. II, n. 6

Catino

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 7.5YR7/4)

Ø orlo 34; alt. 3,6; sp. parete 0,5 cm

Orlo rigonfio inclinato all'interno distinto da una vasca a conformazione troncoconica. Sull'orlo, all'interno, è visibile una traccia di decoro dipinto in rosso.

XI-XII secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. II, n. 7

Catino

Saggio II

Impasto depurato (Munsell 7.5YR6/3)

Ø orlo 32; alt. 5,9; sp. parete 0,7 cm

Orlo rigonfio e inclinato all'esterno, con vasca a conformazione emisferica.

XI-XII secolo d.C.

Numero esemplari: 8 (saggi I e II)

Confronti: Noyé *et alii* 2011, p. 272, tav. 7.10

Tav. II, n. 8

Catino

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 5YR6/6)

Ø orlo 40; alt. 3,6; sp. parete 0,7 cm

Orlo piatto con breve tesa aggettante all'esterno e vasca a conformazione emisferica. Decoro dipinto in rosso, afferente al gruppo dei decori a banda larga.

XI-XII secolo d.C.

Numero esemplari: 6 (saggi IV e V)

Confronti: Ebanista 2004, p. 299, fig. 2.16

Tav. III, n. 1

Catino

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 10YR/2)

Ø fondo 13,5; alt. 11; sp. parete 0,5; larg. ansa 3,5 cm

Fondo rialzato verso il centro e apode, vasca semiglobulare con doppia coppia di anse a nastro che partono dal basso della forma e terminano, con molta probabilità in prossimità dell'imboccatura.

XI-XII secolo d.C.  
Numero esemplari: 1

Tav. III, n. 2

Catino

Saggio IV

Impasto depurato (Munsell 2.5YR6/4)

Ø orlo 17,9; alt. 16,4; sp. parete 0,6; larg. ansa 3,7 cm

Fondo piatto e apode. Vasca troncoconica con strozzatura in prossimità dell'imboccatura e con ancora le tracce dell'innesto di anse a nastro con sviluppo ridotto.

XI-XII secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. III, n. 3

Brocca

Saggio II

Impasto depurato (Munsell 5YR6/1)

Ø orlo 7,9; alt. 8,1; sp. parete 0,5; larg. ansa 3,7 cm

Orlo arrotondato, collo svasato e ansa a nastro che si imposta poco sotto l'imboccatura. Sull'ansa è presente un decoro dipinto in rosso, afferente al gruppo dei decori a linee sottili.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 10 (saggi IV e V)

Tav. III, n. 4

Brocca

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 5YR6/4)

Ø orlo 10; alt. 2,9; sp. parete 0,4; larg. ansa 4,7 cm

Orlo a fascia, collo svasato e ansa a nastro che si imposta poco sotto l'imboccatura.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 12 (saggio II, IV e V)

Confronti: Valenzano 2021a, p. 225, tav. 4.2

Tav. III, n. 5

Vaso filtro

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 7.5YR7/3)

Ø orlo 9; alt. 5,1; sp. parete 0,4; larg. ansa 1,6 cm

L'orlo acuminato, bordo esterno costolato e ansa a bastoncino che si imposta nella porzione bassa del collo.

XIII secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. III, n. 6

Vaso filtro

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 7.5YR7/2)

Ø filtro 8; alt. 3,1; sp. parete 0,4 cm

Corpo globulare con collo distinto da modanatura. All'interno porzione residua del filtro realizzato tramite forature disposte lungo brevi tratti obliqui, secondo un disegno regolare.

XIII secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. IV, n. 1

Dosatore

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 7.5YR7/3)

Ø fondo 11,2; alt. 8,3 cm

Fondo piatto e apode, leggermente rialzato verso il margine, con corpo a sviluppo cilindrico.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 5 (saggi I, IV e V)

Tav. IV, n. 2

Anforetta

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 7.5YR6/4)

Ø fondo 9,5; alt. 17,2; sp. parete 0,4; larg. ansa 1,4 cm

Fondo piatto, corpo globulare, e doppia ansa a sezione schiacciata, impostata sul punto di massima espansione del corpo ceramico e congiunta al collo distinto dal corpo, che appare stretto e leggermente svasato.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 2 (saggi IV e V)

Tav. IV, n. 3

Anforetta

Saggio II

Impasto depurato (Munsell 7.5YR7/3)

Ø orlo 8; alt. 19,3; sp. parete 0,5; larg. ansa 3,8 cm

Orlo arrotondato, alto collo cilindrico distinto dal corpo globulare. Le anse, a sezione nastriforme, si impostano sul collo e si raccordano al corpo nel punto di massima espansione del contenitore. Decoro dipinto in rosso su tutto il vaso, afferente al decoro a linee sottili.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 2 (saggi II e V)

Confronti: Ciminale 2018, p. 353, fig. 4.7

Tav. IV, n. 4

Grande contenitore

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 10YR7/3)

Ø orlo 17,7; alt. 5,9; sp. parete 0,6 cm

Orlo piatto e rigonfiamento sia all'interno che all'esterno, collo ad andamento cilindrico distinto dalla spalla.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 3

Tav. IV, n. 5

Grande contenitore

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 7.5YR7/4)

Ø fondo 16,4; alt. 5; sp. parete 0,6 cm

Orlo piatto leggermente aggettante all'esterno breve collo con modanatura e accenno di spalla.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. V, n. 1

Anfora

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 7.5YR7/4)

Ø orlo 10,1; alt. 3; sp. parete 0,5; larg. ansa 6,8 cm

Orlo inclinato verso l'esterno a sezione triangolare, collo ad andamento cilindrico e anse a nastro che si impostano poco sotto l'orlo e dalla superficie a vista scandita da costolature verticali.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 22 (saggi I, II, IV e V)

Confronti: Favia, Valenzano 2016, p. 141, n. 10f

Tav. V, n. 2

Anfora

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 7.5YR6/4)

Ø orlo 12,3; alt. 18,2; sp. parete 0,5; larg. ansa 6,2 cm

Orlo a punta, distinto all'interno, alto collo a sviluppo cilindrico, distinto dalla spalla. Sul collo si impostano due anse a nastro con superficie a vista scandita da costolature verticali, che terminano nel punto di maggior espansione del corpo, zona contraddistinta da una serie di lievi costolature orizzontali.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 2 (saggi II e V)

Confronti: Favia, Valenzano 2016, p. 141, n. 10g

Tav. V, n. 3

Anfora

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 10YR7/2)

Ø orlo 10,3; alt. 26,1; sp. parete 0,6; larg. ansa 4,9 cm

Orlo piatto leggermente aggettante all'esterno, collo a sviluppo cilindrico, distinto dalla spalla, corpo globulare. Sul collo si impostano due anse a nastro che terminano nel punto di maggior espansione del corpo.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Confronti: Valenzano 2018a, p. 24, tav. 1.4

Tav. VI, n. 1

Anfora

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 5YR7/4)

Ø fondo 18; alt. 36,9; sp. parete 0,6; larg. ansa 6 cm

Fondo piatto e apode, leggermente rialzato verso i bordi; corpo ovoidale, con costolature nella parte centrale, ampio collo estroflesso. Poco sotto la spalla si rileva l'innesto di doppia ansa a nastro. Sull'ansa è presente un decoro dipinto in rosso, afferente al gruppo dei decori a linee sottili.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 2

Confronti: Valenzano 2021a, p. 228, tav. 6.4

Tav. VI, n. 2

Giara

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 7.5YR7/3)

Ø orlo 18,4; alt. 5,1; sp. parete 0,8; larg. ansa 8,9 cm

Orlo piatto leggermente aggettante l'esterno e inclinato verso l'esterno, sotto il quale si impostano anse a nastro con superficie a vista scandita da costolature verticali, breve collo estroflesso.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Confronti: Favia, Valenzano 2016, p. 141, n. 10d

Tav. VI, n. 3

Giara

Saggio IV

Impasto depurato (Munsell 5YR7/3)

Ø orlo 20,3; alt. 4,6; sp. parete 0,6; larg. ansa 8 cm

Orlo inclinato all'esterno, breve collo cilindrico su cui si impostano anse a nastro con una profonda solcatura centrale.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Confronti: Favia, Valenzano 2016, p. 140, n. 8c

Tav. VII, n. 1

Giara

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 7.5YR6/4)

Ø orlo 16,1; alt. 23; sp. parete 0,5; larg. ansa 5,3 cm

Imboccatura con tesa lievemente aggettante verso l'esterno, collo molto breve e svasato, corpo globulare. Sulla spalla sono presenti due anse a nastro, impostate in posizione simmetrica. Sulla spalla motivo decorativo inciso, costituito da una serie di solcature orizzontali molto sottili, regolarmente distanziate, eseguite sull'argilla cruda.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 6 (saggi I, IV e V)

Confronto: Laganara Fabiano 2004, p. 50, cat. 1

Tav. VII, n. 2

Vasetto

Saggio I

Impasto semidepurato (Munsell 2.5YR7/4)

Ø orlo 3,5; Ø fondo 3,3; alt. 5,6; sp. parete 0,3 cm

Orlo piatto, corpo ovoidale, fondo piatto e apode con profilo svasato.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Confronto: Laganara Fabiano 2004, p. 56, cat. 16

Tav. VII, n. 3

Vasetto

Saggio I

Impasto semidepurato (Munsell 10YR7/2)

Ø fondo 3; alt. 5,8; sp. parete 0,4 cm

Fondo a disco e corpo globulare.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. VII, n. 4

Vasetto

Saggio II

Impasto depurato (Munsell 5YR6/6)

Ø fondo 4,6; alt. 5; sp. parete 0,3 cm; larg. ansa 1,2 cm

Fondo piatto e apode, rialzato verso il bordo, corpo globulare con innesto di doppia ansa nel punto di maggior espansione del corpo ceramico.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. VII, n. 5

Vasetto

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 7.5YR7/3)

Ø orlo 8; Ø fondo 3,6; alt. 8,5; sp. parete 0,4 cm

Orlo inclinato all'esterno, breve collo svasato, corpo globulare e fondo piatto e apode.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. VII, n. 6

Vasetto

Saggio V

Impasto semidepurato (Munsell 5YR6/6)

Ø orlo 5,3; Ø fondo 3,4; alt. 9,9; sp. parete 0,3 cm

Orlo arrotondato inclinato verso l'esterno, breve collo svasato, corpo ovoidale con costolature nette nella parte alta, sotto la spalla, fondo piatto e apode.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 4 (saggi I, IV e V)

Tav. VII, n. 7

Vasetto

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 2.5YR6/6)

Ø orlo 9,2; Ø fondo 6,8; alt. 9; sp. parete 0,3; larg. ansa 1,1 cm

Orlo a punta, alto bordo estroflesso, corpo globulare e largo fondo piatto e apode. Subito sotto l'orlo è visibile l'innesto di due anse a sezione schiacciata; medesime tracce sono visibili anche nel punto di maggior espansione del corpo ceramico.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. VII, n. 8

Ciotola

Saggio I

Impasto semidepurato (Munsell 5YR6/6)

Ø orlo 14; Ø fondo 8,9; alt. 5,7; sp. parete 0,5 cm

Orlo piatto, vasca troncoconica con solcature regolari realizzate su argilla ancora cruda e fondo piatto e apode.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 4

Tav. VII, n. 9

Ciotola

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 7.5YR6/4)

Ø orlo 11,2; Ø fondo 7,8; alt. 7,9; sp. parete 0,5 cm

Orlo arrotondato e inclinato verso l'interno, vasca emisferica, fondo piatto e apode.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. VII, n. 10

Ciotola

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 10YR8/2)

Ø orlo 16,9; alt. 3; sp. parete 0,4 cm

Tesa inclinata all'interno, vasca emisferica. Sulla tesa è presente un decoro inciso su argilla a crudo costituito da una fascia con motivo a chevron.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. VIII, n. 1

Ciotola

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 7.5YR7/3)

Ø orlo 18,2; alt. 4,5; sp. parete 0,5 cm

Orlo inclinato all'esterno, vasca emisferica.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 3 (saggio II e V)

Tav. VIII, n. 2

Ciotola

Saggio II

Impasto semidepurato (Munsell 5YR8/2)

Ø orlo 16; alt. 4,4; sp. parete 0,5 cm

Imboccatura con tesa piatta, bordo esterno scanalato, vasca emisferica. Decoro inciso ad onda sulla tesa.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. VIII, n. 3

Ciotola

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 2.5YR7/4)

Ø orlo 21,8; alt. 5,5 cm

Orlo piatto leggermente aggettante l'esterno e vasca emisferica.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. VIII, n. 4

Ciotola

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 2.5YR7/4)

Ø orlo 21; alt. 2,3; sp. parete 0,5 cm

Orlo inclinato all'interno e vasca emisferica.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. VIII, n. 5

Ciotola

Saggio II

Impasto depurato (Munsell 7.5YR7/4)

Ø orlo 25,9; alt. 3,7; sp. parete 0,5 cm

Orlo inclinato all'interno, con bordo modanato all'esterno e vasca ad andamento troncoconico.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. VIII, n. 6

Ciotola

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 5YR6/6)

Ø orlo 22,1; Ø fondo 7,8; alt. 6,2; sp. parete 0,5 cm

Orlo a punta, bordo dritto, vasca troncoconica con alta carena, fondo piatto e apode. Ingobbio sulla vasca interna.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 7 (saggi I, IV e V)

Tav. VIII, n. 7

Ciotola

Saggio IV

Impasto depurato (Munsell 2.5YR5/8)

Ø orlo 22,2; Ø fondo 9,9; alt. 9,8; sp. parete 0,5 cm

Orlo a fascia, vasca troncoconica e fondo piatto e apode. Ingobbio su tutte le superfici.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Confronti: Laganara Fabiano 2004, p. 60, cat. 30; Valenzano 2018a, p. 26, tav. 2.12

Tav. IX, n. 1

Catino

Saggio IV

Impasto depurato (Munsell 10YR7/3)

Ø orlo 29,8; alt. 3,5; sp. parete 0,5 cm

Orlo inclinato all'esterno e incavato verso l'interno della forma, vasca ad andamento troncoconico.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 2

Tav. IX, n. 2

Catino

Saggio II

Impasto depurato (Munsell 2.5YR6/6)

Ø orlo 32; alt. 3,7; sp. parete 0,6; larg. ansa 3,8 cm

Orlo a fascia con presenza di anse a nastro che si impostano sulla parte bassa dell'imboccatura, vasca emisferica.

Ingobbio su tutte le superfici.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 2 (saggi II e V)

Tav. IX, n. 3

Catino

Saggio II

Impasto depurato (Munsell 7.5YR7/3)

Ø orlo 31; alt. 6; sp. parete 0,7; larg. ansa 4 cm

Orlo piatto e ingrossato con anse a nastro complanari ad esso, vasca emisferica.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 5

Tav. IX, n. 4

Catino

Saggio IV

Impasto depurato (Munsell 7.5YR6/4)

Ø orlo 36; Ø fondo 16,8; alt. 11,8; sp. parete 0,7 cm

Orlo inclinato all'interno, bordo scanalato all'esterno, vasca troncoconica e fondo piatto e apode.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. IX, n. 5

Catino

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 5YR6/6)

Ø orlo 37; alt. 9,4; sp. parete 0,7 cm

Orlo piatto con bordo esterno modanato, vasca emisferica.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. IX, n. 6

Coperchio

Saggio V

Impasto semidepurato (Munsell 5YR6/4)

Ø orlo 32,4; Ø fondo 11; alt. 6,5; sp. parete 0,6; Ø foro 2,4; alt. foro 1,6 cm

Orlo inclinato all'esterno, corpo troncoconico, fondo piatto con al centro foro circolare e rialzato rispetto la base. Ingobbio chiaro sulle superfici a vista.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 3 (saggi I, IV e V)

### 3. Vetrina pesante e vetrina sparsa

Tra i reperti ceramici riconducibili alle fasi più antiche del sito, si segnalano anche alcuni frammenti attribuibili alla ceramica a vetrina pesante (NME 24). Tali manufatti sono stati rinvenuti in tutti i saggi di scavo effettuati nelle diverse campagne d'indagine; tuttavia, una concentrazione più significativa è stata registrata nell'area corrispondente ai resti dell'anfiteatro romano, su cui si impostavano i resti dell'abitato medievale (grafico 3). L'insieme dei frammenti è stato analizzato in base alle caratteristiche dell'impasto e della vetrina, permettendo una distinzione preliminare in due principali macro-gruppi tipologici. Il primo gruppo, numericamente predominante, comprende quasi la totalità dei reperti esaminati. Esso si contraddistingue per un

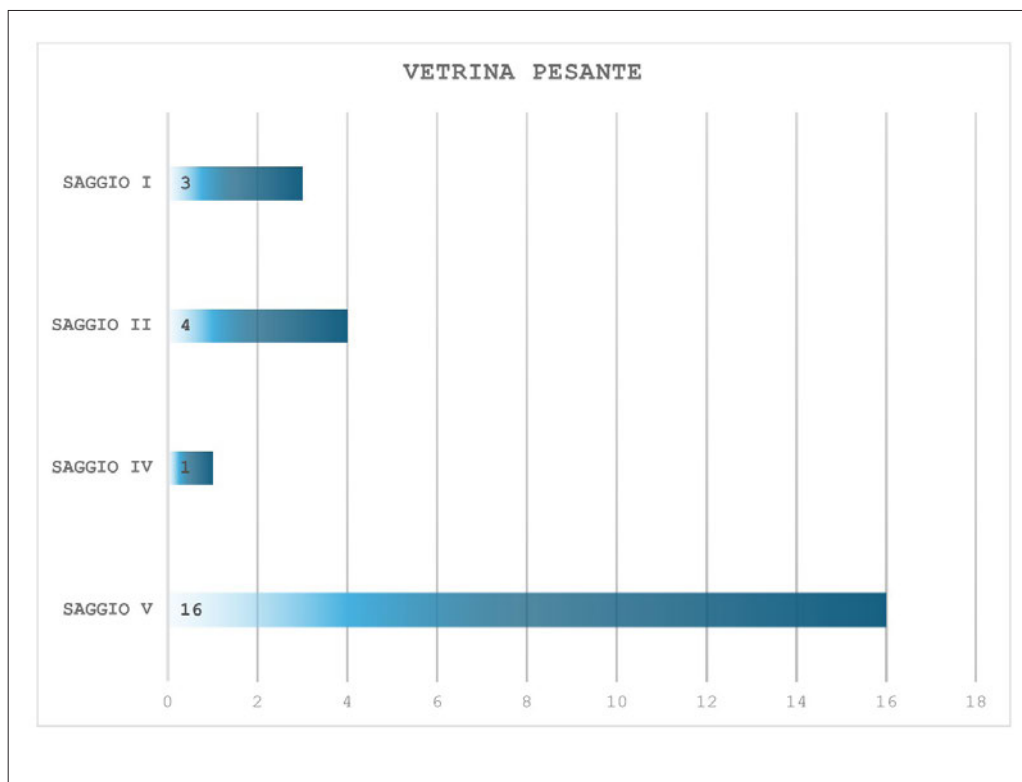


Grafico 3. Vetrina pesante e vetrina sparsa.

impasto di colore tendenzialmente scuro, con sfumature che variano dal rosso-bruno al grigio, caratterizzato da una matrice piuttosto compatta, ma con grana mediamente grossolana e la presenza evidente di inclusi. Le superfici sono rivestite da una vetrina generalmente spessa, di colore bruno scuro. In alcuni esemplari è stata osservata la presenza di elementi decorativi applicati sotto vetrina, realizzati mediante applique che formano motivi a petali rilevati. Questi decori sono riscontrabili sia su porzioni di pareti vascolari sia, come sarà discusso più avanti, in corrispondenza delle anse. Il secondo gruppo, decisamente meno rappresentato e costituito da un solo oggetto frammentato, si distingue per un impasto di tonalità grigio chiaro, con inclusi minuti e distribuiti in maniera piuttosto uniforme, nonché per una tessitura complessiva poco fine, ma comunque compatta. La vetrina, rispetto al gruppo precedente, appare applicata in modo meno omogeneo e risulta anche più sottile. Le sue cromie si presentano variabili all'interno dello stesso frammento, passando dal verde scuro, al bruno e al giallo scuro. In questo caso, la superficie esterna mostra anche un intervento decorativo inciso sull'argilla ancora cruda, poi ricoperta dalla vetrina.

All'interno dell'intero lotto, solo tre frammenti presentano porzioni diagnostiche e che offrono elementi

sufficienti a ricostruire, almeno in parte, la forma originaria dei contenitori e a proporre ipotesi più precise in merito alla loro tipologia vascolare. Il primo frammento, attribuibile al gruppo maggioritario, corrisponde alla parte superiore di una piccola brocca. Si conserva l'orlo arrotondato, il bordo leggermente svasato verso l'esterno e un'ansa a nastro impostata complanare all'orlo. Quest'ultima è decorata lungo l'intera lunghezza dell'ansa con un motivo a petali in rilievo disposti verticalmente in successione, conferendo un ritmo visivo regolare alla presa (tav. 10, n. 1). Il secondo frammento, anch'esso riferibile a una brocca e ugualmente parte del primo gruppo, è più frammentario e conserva solo una minima porzione dell'orlo e della parete. Tuttavia, è possibile riconoscere un'apertura con orlo a sezione arrotondata, bordo impostato verticalmente e distinto dalla spalla che ha un profilo curvilineo (tav. 10, n. 2). Le caratteristiche morfologiche di questi due esemplari trovano confronto con forme ceramiche ben attestate nel contesto della penisola italiana, in particolare tra il IX e il X secolo d.C.<sup>13</sup>

Il terzo frammento, che appartiene invece al secondo gruppo, è riferibile a una forma vascolare diversa.

<sup>13</sup> Romei 1992a, pp. 381,384-389; Rotili 1992, p. 521, fig. 2; Pannuzi, 2004, p. 197, fig. 3.5.

Esso conserva la porzione centrale di un contenitore con corpo ovoidale schiacciato verso il basso (tav. 10, n. 3). Nella parte superiore del frammento, si distingue una scanalatura marcata che fungeva da elemento di transizione tra la spalla e la zona del bordo o del collo. Le pareti risultano decorate con motivi incisi realizzati prima della invetriatura: si tratta di una serie di linee sottili parallele, che nel complesso delineano motivi geometrici. In particolare, nella zona inferiore è visibile una sequenza di triangoli aperti verso il basso, mentre nella porzione superiore si riscontra un'alternanza di solchi orizzontali ravvicinati. Oltre alla decorazione incisa, il frammento è rivestito da una vetrina, pur non coprendola in maniera uniforme. Questo manufatto presenta numerose affinità, sia sotto il profilo formale che decorativo, con reperti frammentari rinvenuti in contesti pugliesi, in particolare presso i siti di Canosa di Puglia<sup>14</sup> e Otranto<sup>15</sup>. Tali confronti consentono di proporre per questo esemplare una datazione compresa tra il IX e l'XI secolo d.C.

Infine, all'interno del contesto analizzato, è stata registrata la presenza di un unico frammento ascrivibile alla categoria delle cosiddette ceramiche invetriate sparse<sup>16</sup>, attestata in maniera molto marginale rispetto alle altre classi ceramiche rinvenute. Il frammento, riferibile a un contenitore di tipo chiuso, verosimilmente una brocca, è conservato soltanto nella parte superiore. Si è preservata la porzione sommitale dell'orlo, il quale si presenta con una sezione arrotondata e un breve collo che mostra una leggera svasatura. (tav. 10, n. 4).

Tav. X, n. 1

Brocca

Saggio II

Impasto depurato (Munsell 2.5YR5/6)

Ø orlo 7,5; alt. 2,9; sp. parete 0,5; larg. ansa 3 cm

Orlo arrotondato, bordo leggermente svasato verso l'esterno e un'ansa a nastro impostata complanare all'orlo. Vetrina di colore bruno scuro, presente sulle superfici a vista. Sotto vetrina e sull'ansa, visibile motivo a petali disposti verticalmente in successione.

IX-X secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Confronti: Romei 1992a, p. 84, fig. 14; Rotili 1992, p. 521, fig. 2; Pannuzi 2004, p. 197, fig. 3.5

Tav. X, n. 2

Brocca

<sup>14</sup> Cassano *et alii* 1985, fig. 5.3.

<sup>15</sup> Patterson 1992, pp. 532-533, fig. 3, n. 8.

<sup>16</sup> Sul tema delle invetriate sparse si rimanda al volume di A. Briano (Briano 2021).

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 7.5YR5/4)

Ø orlo 7,4; alt. 5,1; sp. parete 0,4 cm

Orlo arrotondato, bordo impostato verticalmente e distinto dalla spalla che ha un profilo curvilineo. Vetrina di colore bruno scuro, presente sulle superfici a vista.

IX-X secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Confronti: Romei 1992a, pp. 384, fig. 15; Serlorenzi, De Luca 2015, p. 515, fig. 13

Tav. X, n. 3

Brocca

Saggio V

Impasto grezzo (Munsell 5YR4/1)

alt. 8,4; sp. parete 0,4 cm

Corpo tendenzialmente globulare con strozzatura netta nella porzione alta. Vetrina verde/gialla sulle pareti a vista. Sulle pareti decoro inciso a formare motivo geometrico, realizzato su argilla cruda e sotto vetrina.

IX-XI secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Confronti: Cassano *et alii* 1985, fig. 5.3; Patterson 1992 pp. 532-533, fig. 3, n. 8.

Tav. X, n. 4

Brocca

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 2.5YR6/6)

Ø orlo 11,2; alt. 5 cm

Orlo arrotondato, collo svasato. Vetrina bruno chiaro stesa in maniera irregolare sulle superfici a vista.

Seconda metà del X secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Confronti: Briano 2021, p. 80, tav. 3

#### 4. Invetriata monocroma

Tra le produzioni ceramiche attribuibili all'epoca svevo-angioina, si possono distinguere, accanto alle più comuni stoviglie prive di rivestimento, anche tipologie di ceramiche fini da mensa, destinate prevalentemente al consumo quotidiano degli alimenti, ma che talvolta potevano anche assolvere a funzioni di conservazione di cibi o di prodotti di varia natura. Questi manufatti, pur costituendo una percentuale meno rilevante rispetto alla ceramica d'uso comune, offrono importanti elementi di riflessione sia per la varietà tipologica sia per la qualità tecnologica che li contraddistinguono. All'interno del campione analizzato, uno dei gruppi quantitativamente più consistenti è rappresentato dalle ceramiche invetriate monocrome. Se ne contano infatti numerosi esemplari (NME 620), provenienti da diversi saggi di scavo, distribuiti tra forme aperte e forme chiuse, il che testimonia un

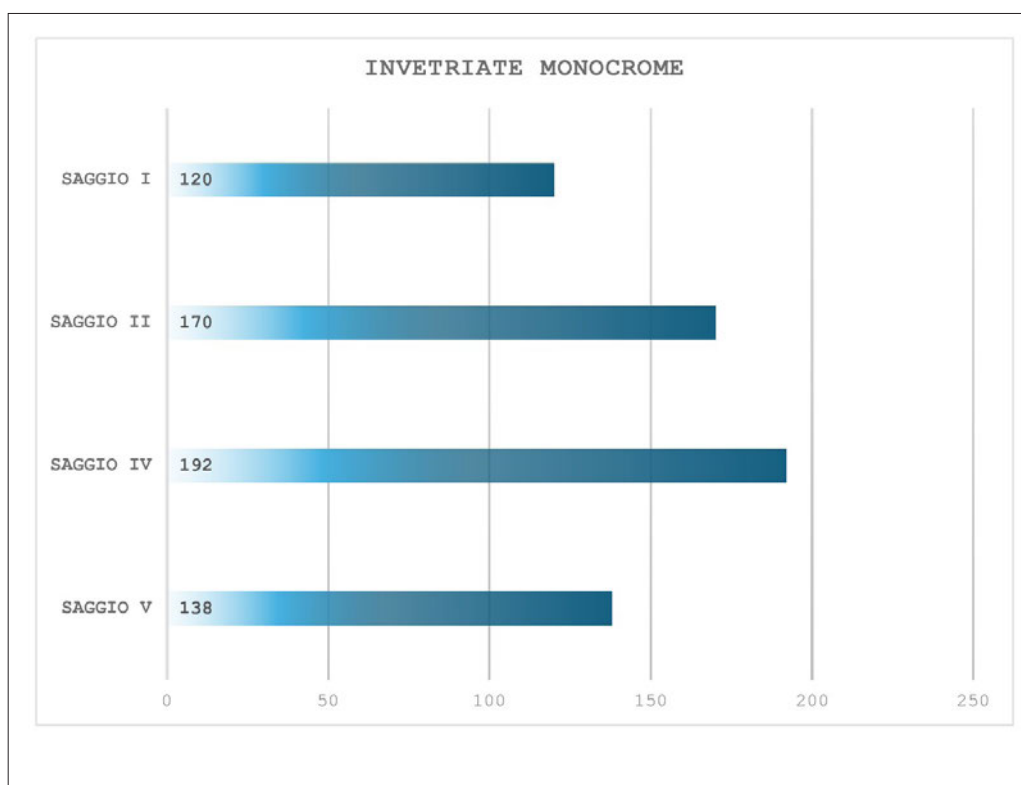


Grafico 4. Invetriata monocroma.

utilizzo diversificato in ambito domestico e alimentare (grafico 4). Queste stoviglie, per quanto attiene alla composizione degli impasti, mostrano caratteristiche generalmente assimilabili, in termini di materie prime e tecniche di lavorazione, a quelle riscontrate nella ceramica comune acroma, pur con alcune varianti che meritano attenzione. In particolare, si segnalano alcuni esemplari realizzati con argille depurate che presentano una coloritura tendente al giallo e una tessitura leggermente più granulosa, elementi che possono suggerire specificità nella selezione e nella preparazione delle argille impiegate. Per quanto concerne il rivestimento vetroso, si osserva che nella quasi totalità dei frammenti rinvenuti esso si presenta in tonalità variabili del verde, costituendo così la cromia prevalente del gruppo. Tuttavia, sebbene in misura decisamente più limitata, si documentano anche attestazioni di vetrine con cromie differenti: brune, gialle e trasparenti, testimoniate al momento solo su forme aperte e mai chiuse. La vetrina è applicata sulle superfici a vista degli oggetti, secondo una prassi che denota un'attenzione sia all'estetica sia alla funzionalità della superficie trattata. Fanno eccezione alcune forme chiuse, per le quali è stata rilevata la presenza, seppur residua, di rivestimenti anche all'interno del contenitore. In alcuni casi,

questi si conservano ancora come sottili pellicole incolori o verde chiaro, suggerendo un'applicazione selettiva del rivestimento interno probabilmente funzionale alla conservazione di sostanze liquide. Infine, sempre in relazione alle forme chiuse, si è potuto osservare che la copertura vetroso del vaso non era applicata in maniera uniforme su tutta la superficie esterna; in particolare, la parte inferiore, corrispondente al fondo del recipiente, risultava spesso priva di rivestimento.

I contenitori di tipo chiuso, oltre a essere meno numerosi rispetto alle forme aperte, si presentano generalmente in condizioni conservative peggiori e mostrano un grado di frammentarietà sensibilmente più elevato. Tale situazione, ampiamente attestata nel contesto in esame, rende nella maggior parte dei casi impossibile una ricostruzione puntuale delle forme vascolari originarie, ostacolando sia l'identificazione morfologica precisa sia la restituzione completa del profilo dei singoli esemplari.

All'interno delle forme ascrivibili all'ambito d'uso della mensa, si segnala la presenza di un frammento riferibile, alla cosiddetta "truffetta"<sup>17</sup>. Tale tipologia si

<sup>17</sup> La forma ceramica nota come truffetta trova una scarsa attestazione all'interno delle produzioni locali, risultando piuttosto

caratterizza per un corpo a sviluppo globulare, che si restringe marcatamente nella parte superiore formando un collo stretto, terminante in un orlo semplice e a imboccatura trilobata; un'ansa a nastro si imposta in posizione diametralmente opposta alla porzione dell'orlo destinata alla miscita del liquido contenuto (tav. X, n. 5).

La forma che risulta maggiormente attestata tra i reperti ceramici analizzati è quella della brocca, tipologia ampiamente diffusa e documentata, di cui si possono distinguere numerose varianti formali e dimensionali. Le brocche, infatti, presentano una notevole eterogeneità per quanto riguarda la sagoma e le proporzioni e gli elementi accessori (tav. X, nn. 6-7). Tra gli esemplari rinvenuti, merita attenzione una brocca che si distingue per la presenza di un alto piede svasato, elemento relativamente raro e stilisticamente significativo (tav. X, n. 8). Questa caratteristica lo configura come un unicum tra i materiali esaminati per un aspetto specifico: è infatti l'unica tipologia formale che presenta la vetrina estesa fino al fondo del vaso, inclusa la superficie del piede. Tale soluzione tecnica e decorativa potrebbe indicare un intento particolare, sia funzionale che estetico, e suggerisce una produzione più curata, forse destinata a contesti di maggiore prestigio o a una committenza più esigente<sup>18</sup>.

sto rara nei repertori ceramici di ambito regionale. Tuttavia, la sua diffusione appare maggiormente significativa nel contesto dell'Italia centrale, con particolare incidenza nell'area compresa tra l'Umbria e l'alto Lazio. In questi territori, infatti, la truffetta si afferma come una tipologia ceramica riconoscibile e diffusa soprattutto nel corso del XIII secolo, periodo in cui viene realizzata prevalentemente nelle varianti decorate con pittura sotto vetrina e nelle cosiddette maioliche arcaiche. Queste ultime, in particolare, mostrano una persistenza produttiva che si protrae anche per tutto il XIV secolo, a testimonianza del successo e della funzionalità di questa forma all'interno dei contesti d'uso quotidiani. Esempolari di truffetta, attribuibili all'area di Orvieto è attualmente conservato ed esposto presso il Museo Civico di Lucera (Whitehouse 1984, tavv. CLXXXIII.21-CLXXXIV; Cassano *et alii* 2008, p. 75, tav. IX.3).

<sup>18</sup> Questa tipologia di forma trova ulteriori riscontri iconografici anche in alcuni manufatti raffigurati in pitture murali, in particolare negli affreschi di epoca medievale, dove però la brocca è generalmente rappresentata come un oggetto realizzato in metallo piuttosto che in ceramica. La presenza della brocca in metallo in questi contesti figurativi è generalmente associata a situazioni di carattere domestico o conviviale, ma all'interno di ambientazioni chiaramente riconducibili a classi sociali agiate o aristocratiche. L'utilizzo del metallo, materiale più costoso e prestigioso rispetto alla ceramica, rafforza l'ipotesi che il modello iconografico riflettesse un ideale di status e ricchezza, cui la produzione ceramica poteva in alcuni casi aspirare emulandone le forme. Dunque, l'esemplare con piede svasato e vetrina estesa fino alla base potrebbe rappresentare un tentativo di elevare il livello qualitativo e visivo della produzione ceramica, avvicinandola alle forme dell'artigianato metallico di lusso. Sulle stoviglie in metallo si rimanda a (Zagari 2005; Belli 2000, pp. 474-480;

Le forme chiuse connesse alla pratica della conservazione di derrate alimentari, risultano tutte di dimensioni abbastanza contenute. Tali contenitori furono presumibilmente destinati a contenere sia sostanze in polvere sia prodotti liquidi, come suggerito dalla loro morfologia. Tra questi reperti si segnala il ritrovamento di un piccolo frammento di orlo, riconducibile a un vasetto di modeste dimensioni, sul quale si conserva ancora lo strato di rivestimento ceramico sulla parete interna, elemento che fornisce importanti indicazioni sulle tecniche di impermeabilizzazione (tav. X, n. 9). Degno di nota è anche un esemplare di anforetta in stato di conservazione pressoché integra. Questo vaso presenta una larga imboccatura caratterizzata da un alto bordo scanalato, una coppia di anse contrapposte a sezione schiacciata, un corpo di forma globulare e un fondo piatto (tav. X, n. 10). La superficie esterna dell'anforetta è rivestita da una vetrina in monocromia verde, la quale si estende uniformemente su tutta la parete esterna, fatta eccezione per il fondo, che ne risulta privo. Infine, merita attenzione il frammento di un piccolo albarello, riconoscibile per il fondo distinto dal corpo, caratterizzato da una forma allungata con pareti leggermente svasate verso l'alto (tav. X, n. 11).

Il panorama morfologico delle forme aperte si presenta decisamente articolato e composito, evidenziando una significativa variabilità nella filiera produttiva. Tali manufatti, pur rientrando nella categoria funzionale della ceramica da mensa, non possono essere ricondotti esclusivamente a un impiego in ambito alimentare individuale. Soprattutto per gli esemplari di maggiore capienza, non si può escludere una possibile destinazione d'uso alternativa, includente attività di conservazione o pratiche legate nuovamente all'igiene personale. L'analisi morfo-tipologica consente di distinguere almeno due sottogruppi principali, differenziati in base alla capacità volumetrica e alla struttura formale complessiva.

Il primo gruppo è costituito da recipienti di medie e piccole dimensioni, riconducibili tipologicamente a ciotole emisferiche o carenate, destinate verosimilmente al consumo individuale degli alimenti e a un uso non condiviso del contenitore (tav. XI, nn. 1-10; tav. XII, nn. 1-4). Queste forme presentano una considerevole varietà per quanto concerne la conformazione degli orli, che possono risultare appuntiti, arrotondati, inclinati verso l'esterno o ingrossati. La morfologia della vasca, generalmente poco profonda, si articola

De Vingo 2015, pp. 677-720; Zoni, Rao 2025, pp. 125-144; Meneghin 2025, pp. 279-297).

secondo corpi emisferici o a carena marcata, mentre le porzioni inferiori dei recipienti conservano, nella quasi totalità dei casi, fondi umbonati impostati su piede ad anello. Un'eccezione rilevante all'interno di questo sottogruppo è rappresentata da una specifica tipologia di piccola ciotola che, pur conservando la vasca a profilo emisferico e l'orlo a punta, fattori comuni anche ad alcuni degli altri contenitori, si distingue per la particolare conformazione del fondo: esso risulta umbonato internamente, ma piatto e apode.

Per quanto concerne il trattamento delle superfici, la vetrina è applicata esclusivamente all'interno del recipiente, la porzione al contatto con le derrate, mentre all'esterno non oltrepassa mai il limite dell'orlo. In alcuni casi specifici, come sarà più diffusamente analizzato in seguito in riferimento ai materiali d'importazione dall'area siciliana, sotto la vetrina è presente un elemento decorativo realizzato mediante impressione su argilla cruda. Tali motivi ornamentali risultano estremamente semplici, costituiti tipicamente da una successione di cerchi concentrici che delimitano l'area centrale del cavetto, generalmente si contano da due a un massimo di tre circonferenze.

Il secondo gruppo, decisamente meno attestato in termini quantitativi, comprende invece catini di dimensioni medio-grandi (tav. XII, n. 5; tav. XIII, nn. 1-4). Questi contenitori appaiono idonei non solo a un utilizzo in ambito conviviale (sia individuale che comunitario), ma anche a funzioni accessorie, tra cui si possono ipotizzare attività di conservazione di derrate alimentari in forma solida o macinate, oppure pratiche igieniche di ambito domestico. Di tali forme sono pervenuti esclusivamente frammenti pertinenti alle porzioni superiori dei vasi, con completa assenza dei fondi, il che ne limita la ricostruzione morfologica integrale. Tuttavia, anche in questo caso è rilevabile una certa varietà tipologica, con orli prevalentemente ingrossati o dotati di breve tesa. Le vasche appaiono genericamente caratterizzate da una carenatura piuttosto marcata, con l'eccezione di un solo esemplare che presenta un profilo emisferico. Come per il gruppo precedente, la vetrina è riscontrabile unicamente sulla superficie interna esposta all'uso, con assenza sistematica di rivestimento esterno. Un caso degno di nota all'interno di questo gruppo è rappresentato da un frammento che conserva un elemento decorativo inciso, collocato sotto vetrina sul bordo interno. Il motivo ornamentale, eseguito a punta, è costituito da una serie di linee ondulate accompagnate da scanalature parallele, queste ultime disposte al di sotto della linea di carenatura.

Si rileva altresì la presenza di piccole salsiere, sebbene in nessun caso tali manufatti siano stati rinvenuti in stato di conservazione completo. Tutti gli esemplari documentati risultano infatti frammentari, limitandone in parte la possibilità di una ricostruzione tipologica puntuale. Tuttavia, tra i reperti riconducibili a questa categoria ceramica, emerge con una certa evidenza una singola tipologia morfologica, che appare rappresentata in modo più consistente rispetto alle altre (tav. XIII, n. 5). Essa si distingue per alcune caratteristiche ricorrenti, quali una vasca con orlo chiaramente distinto, separato in modo netto dalla sottostante vasca emisferica, un fondo umbonato impostato su un alto piede ad anello e, infine, una tesa frammentaria che si innesta all'esterno, immediatamente al di sotto dell'orlo. La superficie è rivestita da una vetrina applicata con una certa cura sia all'interno della vasca sia sull'orlo e sulla porzione visibile della tesa, sebbene quest'ultima risulti trattata solo nella sua faccia a vista. Non si rilevano tracce di rivestimento sulle superfici non esposte, confermando una tecnica decorativa mirata a valorizzare esclusivamente le parti percepibili durante l'utilizzo e a migliorarne l'impermeabilità.

Per quanto concerne invece il vasellame da mensa destinato all'uso potorio, si documentano alcuni frammenti riconducibili a tazze, tutte attribuibili a una medesima variante morfologica (tav. XIII, n. 6). Si tratta di contenitori di dimensioni estremamente contenute, verosimilmente concepiti per un uso individuale, dotati di un fondo apode, un corpo globulare che presenta un marcato restringimento in prossimità dell'orlo, e una doppia ansa contrapposta. Sui pezzi è chiaramente distinguibile lo strato di rivestimento posto all'esterno, in monocromia verde, mentre all'interno si osserva un sottile strato di vetrina disposto lungo la parete, a indicare un trattamento superficiale per puro scopo funzionale.

Tav. X, n. 5  
Truffetta  
Saggio II  
Impasto depurato (Munsell 2.5YR6/8)  
Ø orlo 6,4; alt. 14,3; sp. parete 0,3; larg. ansa 2,3 cm  
Orlo arrotondato con imboccatura trilobata, stretto collo svasato e distinto dalla spalla da una modanatura. A metà del collo si imposta un'ansa a nastro. Rivestimento verde sulle superfici esterne.  
XIII- prima metà XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 1  
Confronti: Ciarrocchi 2006, p. 152, fig. 3.1

Tav. X, n. 6  
Brocchetta

Saggio II

Impasto depurato (Munsell 7.5YR7/2)  
Ø fondo 5,6; alt. 11,1; sp. parete 0,4 cm  
Fondo piatto e apode, corpo globulare con scanalature regolari orizzontali sulla spalla. Rivestimento verde sulla parete esterna, fino alla spalla, e patina all'interno.  
XIII-prima metà XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 1  
Confronti: Goffredo *et alii* 2018, p. 225, fig. 5.1.

Tav. X, n. 7

Brocca

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 10YR8/2)  
Ø orlo 9,1; alt. 3,8; sp. parete 0,3 cm  
Orlo arrotondato, con bordo modanato e breve collo svasato. Rivestimento verde su tutte le superfici.  
XIII-prima metà XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 1

Tav. X, n. 8

Brocca

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 5YR6/6)  
Ø fondo 11; alt. 4,1; sp. parete 0,4 cm  
Fondo piatto a piedistallo. Rivestimento verde sulla parete esterna.  
XIII-prima metà XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 1  
Confronti: Laganara Fabiano 2004, p. 77, cat. 68; Flambard Héricher 2010, pp. 253-254

Tav. X, n. 9

Vasetto

Saggio V

Impasto semidepurato (Munsell 10R6/6)  
Ø orlo 7; alt. 3,3; sp. parete 0,3 cm  
Orlo inclinato all'esterno, breve collo svasato e corpo globulare. Rivestimento verde sulla parete interna.  
XIII-prima metà XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 1

Tav. X, n. 10

Anforetta

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 10R7/6)  
Ø orlo 7,8; Ø fondo 5; alt. 10,5; sp. parete 0,4; larg. ansa 1,5 cm  
Orlo a punta, alto bordo scanalato, corpo globulare, fondo piatto e apode. Rivestimento verde, presente sulla parte sulle superfici a vista, fatta esclusione della parte più bassa.  
XIII-prima metà XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 2 (saggi I e V)

Tav. X, n. 11

Albarello

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 10YR8/1)

Ø fondo 5,5; alt. 10,3; sp. parete 0,4 cm  
Fondo piatto e apode, distinto dal corpo svasato. Rivestimento verde sulla parete esterna, fatta esclusione della parte più bassa.  
XIII-prima metà XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 1  
Confronti: Romei 1992b, p. 27, tav. VII.6; Valenzano 2020, p. 179, tav. 1.2; Campese *et alii* 2021, p. 244, tav. 3.1

Tav. XI, n. 1

Ciotola

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 5YR6/6)  
Ø orlo 17,85; Ø fondo 5,6; alt. 5,6; sp. parete 0,5 cm  
Orlo a punta, corpo svasato e fondo piatto e apode. Rivestimento verde sulla vasca interna.  
XIII-prima metà XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 7 (saggi I, II e IV)

Tav. XI, n. 2

Ciotola

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 2.5YR7/6)  
Ø orlo 16; Ø fondo 6; alt. 5,7; sp. parete 0,5 cm  
Orlo inclinato all'interno, vasca emisferica e fondo umbonato su piede ad anello. Rivestimento verde sulla vasca interna.  
XIII-prima metà XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 9 (saggi I, II, IV e V)  
Confronti: Airò 2015, p. 152, fig. 18.14; Sanseverino 2015, pp. 261-262, tav. XI.14

Tav. XI, n. 3

Ciotola

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 2.5YR7/4)  
Ø orlo 17,9; alt. 3,2; sp. parete 0,4 cm  
Orlo a punta e vasca emisferica. Rivestimento verde sulla vasca interna.  
XIII-prima metà XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 1

Tav. XI, n. 4

Ciotola

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 5YR7/6)  
Ø orlo 17,2; alt. 3,9; sp. parete 0,5 cm  
Orlo arrotondato e vasca carenata. Rivestimento verde sulla vasca interna.  
XIII-prima metà XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 11 (saggi II, IV e V)

Tav. XI, n. 5

Ciotola

Saggio IV

Impasto depurato (Munsell 5YR6/6)

Ø orlo 14,1 alt. 3,5; sp. parete 0,5 cm  
Orlo a punta ingrossato all'esterno e vasca carenata. Rivestimento verde sulla vasca interna.  
XIII-prima metà XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 1  
Confronti: Valenzano 2018a, p. 35, tav. 5.3

Tav. XI, n. 6  
Ciotola  
Saggio I  
Impasto depurato (Munsell 5YR7/4)  
Ø orlo 17,4; alt. 4,8; sp. parete 0,5 cm  
Orlo ingrossato, leggermente inclinato all'interno e vasca carenata. Rivestimento verde sulla vasca interna.  
XIII-prima metà XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 1

Tav. XI, n. 7  
Ciotola  
Saggio V  
Impasto semidepurato (Munsell 5YR6/6)  
Ø orlo 18,6; Ø fondo 7; alt. 7,5; sp. parete 0,5 cm  
Orlo a punta ingrossato all'esterno, vasca carenata, fondo umbonato su piede ad anello. Rivestimento verde sulla vasca interna, con cerchi concentrici impressi sotto vetrina.  
XIII-prima metà XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 7 (saggi I, II, IV e V)

Tav. XI, n. 8  
Ciotola  
Saggio V  
Impasto depurato (Munsell 5YR6/8)  
Ø orlo 17,4; Ø fondo 6,1; alt. 6,9; sp. parete 0,6 cm  
Orlo inclinato all'esterno, vasca con alta carena, fondo umbonato su piede ad anello. Rivestimento verde sulla vasca interna, con cerchi concentrici impressi sotto vetrina.  
XIII-prima metà XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 2 (saggi IV e V)

Tav. XI, n. 9  
Ciotola  
Saggio I  
Impasto depurato (Munsell 5YR7/6)  
Ø orlo 19; alt. 2,5; sp. parete 0,5 cm  
Orlo con tesa aggettante all'esterno, vasca carenata. Rivestimento verde sulla vasca interna.  
XIII-prima metà XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 2 (saggi I e II)

Tav. XI, n. 10  
Ciotola  
Saggio V  
Impasto depurato (Munsell 5YR7/3)  
Ø orlo 20,4; Ø fondo 7,5; alt. 6,9; sp. parete 0,5 cm  
Orlo inclinato, vasca con carenatura, fondo umbonato su piede ad anello. Rivestimento verde sulla vasca interna.  
XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. XII, n. 1  
Ciotola  
Saggio I  
Impasto depurato (Munsell 5YR7/6)  
Ø orlo 19,1; alt. 7,6; sp. parete 0,5 cm  
Orlo ingrossato e inclinato verso l'esterno, vasca emisferica. Rivestimento verde sulla vasca interna.  
XIII-prima metà XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 10 (saggi I, II, IV e V)  
Confronti: Torre, Ciarrocchi 2006, p. 276, tav. II.3

Tav. XII, n. 2  
Ciotola  
Saggio I  
Impasto depurato (Munsell 5YR6/6)  
Ø orlo 21; alt. 3,6; sp. parete 0,5 cm  
Orlo ingrossato all'esterno, vasca emisferica con costolature all'esterno. Rivestimento verde sulla vasca interna.  
XIII-prima metà XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 1

Tav. XII, n. 3  
Ciotola  
Saggio V  
Impasto depurato (Munsell 5YR7/3)  
Ø orlo 22,9; alt. 7,4; sp. parete 0,5 cm  
Orlo piatto e ingrossato all'esterno, vasca con carenatura. Rivestimento verde sulla vasca interna.  
XIII-prima metà XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 4 (saggi I, II e V)

Tav. XII, n. 4  
Ciotola  
Saggio IV  
Impasto depurato (Munsell 10YR7/2)  
Ø orlo 22,2; alt. 5,1; sp. parete 0,5 cm  
Orlo arrotondato e vasca con modanatura. Rivestimento verde sulla vasca interna.  
XIII-prima metà XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 3 (saggi IV e V)

Tav. XII, n. 5  
Catino  
Saggio I  
Impasto depurato (Munsell 5YR7/4)  
Ø orlo 25; alt. 5,2; sp. parete 0,5 cm  
Orlo piatto leggermente aggettante all'esterno, vasca carenata. Rivestimento verde sulla vasca interna.  
XIII-prima metà XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 7 (saggi I, II e IV)  
Confronti: Airò 2015, p. 152, fig. 18.20; Lavermicocca *et alii* 1991, p. 111

Tav. XIII, n. 1  
Catino

Saggio II

Impasto depurato (Munsell 2.5YR6/6)  
Ø orlo 23; alt. 5; sp. parete 0,5 cm  
Orlo con tesa aggettante all'esterno, vasca carenata. Rivestimento verde sulla vasca interna.  
XIII-prima metà XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 3 (saggi II e IV)

Tav. XIII, n. 2.

Catino

Saggio IV

Impasto depurato (Munsell 2.5YR5/6)  
Ø orlo 26; alt. 5,7; sp. parete 0,5 cm  
Orlo con tesa aggettante all'esterno, vasca emisferica. Rivestimento verde sulla vasca interna.  
XIII-prima metà XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 2

Tav. XIII, n. 3

Catino

Saggio II

Impasto depurato (Munsell 2.5YR7/6)  
Ø orlo 24,2; alt. 4; sp. parete 0,5 cm  
Orlo a punta ingrossato all'esterno, vasca emisferica. Rivestimento verde sulla vasca interna.  
XIII-prima metà XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 2 (saggi II e IV)

Tav. XIII, n. 4

Catino

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 5YR7/3)  
Ø orlo 24,9; alt. 5; sp. parete 0,5 cm  
Orlo a punta ingrossato all'esterno, vasca emisferica. Rivestimento verde sulla vasca interna, con decoro ad onde incise su argilla cruda e sotto vetrina.  
XIII-prima metà XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 1

Tav. XIII, n. 5

Salsiera

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 5YR7/6).  
Ø orlo 10,5; Ø fondo 7,5; alt. 5; sp. parete 0,8 cm  
Orlo a punta ingrossato all'interno, vasca emisferica con fondo umbonato su piede ad anello; tesa impostata poco sotto l'orlo. Vetrina verde presente sulle pareti a vista.  
XIII-prima metà XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 4 (saggi I, IV e V)

Tav. XIII, n. 6

Tazza

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 5YR7/3)  
Ø orlo 7,2; Ø fondo 4,3; alt. 7; sp. parete 0,5; larg. ansa 1,4 cm  
Fondo a disco, corpo globulare schiacciato, doppia ansa a

sezione schiacciata. Rivestimento verde sulle pareti esterne, fatta esclusione della parte più bassa.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 4 (saggi IV e V)

## 5. RMR

Accanto alla suddetta produzione di vetrine monocrome, largamente attestate nei contesti di uso quotidiano del XIII secolo, si registra la comparsa e progressiva circolazione di manufatti ceramici policromi riconducibili a produzioni locali. Queste ceramiche, generalmente diffuse su scala territoriale, entro circuiti di breve e medio raggio, si caratterizzano per una diversa concezione decorativa, volta a introdurre elementi cromatici più articolati rispetto alla tradizionale invetriatura monocroma. Seppur per poche unità, la classe maggiormente attestata tra quelle decorate in policromia è quella delle cosiddette ceramiche RMR (NME 499), così definite secondo la classificazione ormai canonica proposta da David Whitehouse<sup>19</sup> (grafico 5). Tali manufatti appaiono pienamente integrati nelle dinamiche di consumo legate alla sfera della mensa, sia in ambito collettivo che individuale, e sembrano rispondere a specifiche esigenze funzionali connesse alla presentazione e al servizio delle pietanze. Dal punto di vista tecnico-produttivo, le ceramiche RMR mostrano una significativa omogeneità nella composizione degli impasti, evidenziando scelte coerenti sia in termini di materie prime che nelle modalità di lavorazione. L'analisi delle argille mette in luce generalmente impasti depurati, caratterizzati da una quantità estremamente ridotta di inclusi, che, quando presenti, risultano radi e di dimensioni molto contenute. Tale livello di depurazione indica una fase di preparazione dell'argilla particolarmente curata, volta a ottenere una maggiore regolarità dell'impasto e una resa più uniforme del rivestimento ceramico. A ciò si aggiunge la ricorrenza, in numerosi frammenti analizzati, di una bicromia in frattura dell'impasto, con porzioni esterne tendenzialmente più scure rispetto al nucleo interno, che si presenta invece in tonalità più chiare; fenomeno

<sup>19</sup> Nel 1982, un ricercatore britannico introdusse una sigla per identificare le iniziali dei tre pigmenti impiegati nella decorazione pittorica: rosso, manganese e ramina. Analizzando le caratteristiche ornamentali di questa categoria ceramica, Whitehouse suddivise la produzione RMR in due tipologie distinte. La prima, definita tipo I, si colloca tra la seconda e la terza parte del XIII secolo ed è contraddistinta da una smaltatura molto sottile di tonalità giallastra e da colori tenui e poco accesi. La seconda, ovvero il tipo II, si sviluppa dalla metà del XIII fino al XIV secolo, e presenta uno smalto più spesso e opaco, con tinte decisamente più intense e luminose (Whitehouse 1982b).

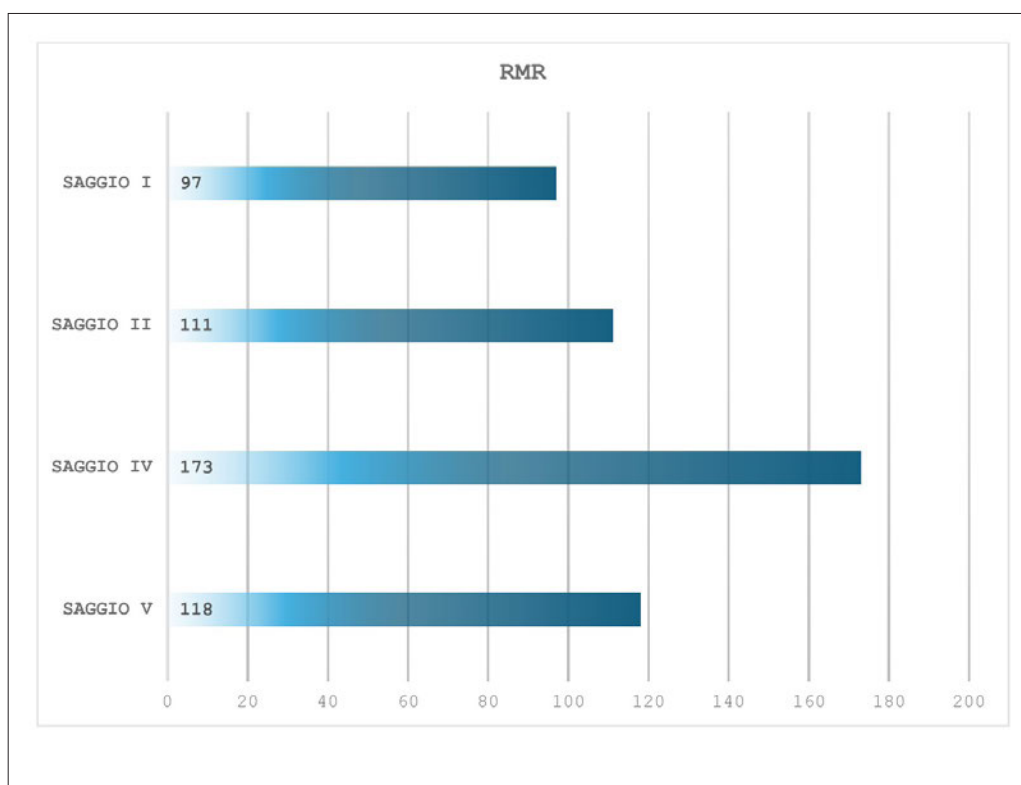


Grafico 5. Ceramica RMR.

verosimilmente riconducibile a condizioni di cottura in atmosfera parzialmente riducente o a un'irregolare penetrazione del calore. La decorazione, che accompagna sistematicamente la stesura del rivestimento vetroso, è applicata esclusivamente sulle superfici esposte alla vista. Nelle forme aperte, essa è localizzata all'interno del contenitore e si arresta sulla parete esterna immediatamente sotto il labbro, senza interessare la parte inferiore o il fondo esterno. Per quanto riguarda le forme chiuse, si osserva una tendenza a replicare le medesime logiche decorative, pur con alcune varianti. Anche in questo caso si rileva la presenza di un rivestimento vetroso, generalmente incolore e trasparente, applicato anche all'interno del contenitore, seppur in modo non sempre completo o uniforme. È significativo notare come la copertura vetrosa esterna, nella quasi totalità dei casi analizzati, non interessi la parte inferiore del recipiente, ovvero il fondo, che risulta sistematicamente privo di rivestimento, senza alcuna eccezione per un gruppo di contenitori che vedremo di seguito. Gli strati di rivestimento delle ceramiche RMR non mostrano una costante omogeneità tecnica, a differenza di quanto osservato per gli impasti di argilla. Al contrario, si rileva una certa variabilità nello spessore, nella brillantezza e nella resa visiva dei rivestimenti vetrosi, che possono presentarsi in alcuni casi

sottili e molto lucidi, in altri decisamente più spessi e con effetti opacizzanti. Questa disomogeneità è riconducibile con tutta probabilità a una pluralità di fattori, fra cui si possono ipotizzare differenze nei metodi di applicazione, nella composizione del vetrificante o nelle condizioni di cottura, che potrebbero aver inciso in modo significativo sull'aspetto finale delle superfici trattate, oltre ovviamente, come suggerito da Whitehouse a fattori cronologici della filiera produttiva.

Per quanto concerne i motivi decorativi, si riscontra una gamma articolata di soluzioni cromatiche. La decorazione dipinta può essere realizzata secondo lo schema tricromo ritenuto canonico, ovvero attraverso l'impiego congiunto dei pigmenti verde, rosso e bruno, oppure assumere configurazioni più semplificate. In taluni esemplari, il verde risulta assente, lasciando spazio a una bicromia ottenuta mediante l'uso del solo rosso e del bruno. È altresì attestata, benché in misura più circoscritta, una variante decorativa che prevede l'inserimento del bianco, generalmente in associazione alla tricromia classica. Tale impiego del pigmento bianco, visibile per lo più su forme aperte, contribuisce ad ampliare la gamma cromatica e a differenziare ulteriormente il repertorio decorativo della classe.

Tra le forme chiuse, è documentata una varietà tipologica piuttosto articolata, tanto sotto il profilo

morfologico quanto sotto quello decorativo. In particolare, per quanto riguarda i contenitori destinati alla consumazione di liquidi, si rileva una netta prevalenza di boccali. Tali manufatti presentano frequentemente un alto collo e un'imboccatura trilobata. La forma più diffusa è quella con corpo globulare (tav. XIV, n. 1; fig. 4, n. 1), ma non mancano esemplari riconducibili a un modello a clessidra, con corpo troncoconico e collo lungo, svasato, che si riapre in prossimità dell'orlo (tav. XIV, nn. 2-3; fig. 4, n. 2). I motivi decorativi applicati ai boccali seguono generalmente schemi ricorrenti e ben riconoscibili, riconducibili per lo più a motivi di tipo vegetale stilizzato o a fregi geometrici. Uno degli esemplari meglio conservati presenta un ornato organizzato secondo una partitura a fasce orizzontali, disposte su più registri. Sul ventre del corpo, entro cerchi contornati in bruno, si alternano motivi vegetali composti da tre foglie cuoriformi con stelo e, negli spazi residui, arabeschi eseguiti con semplici pennellate in bruno. Sul collo, invece, si dispone una decorazione a campiture verticali, al cui interno si alternano graticci o brevi tratteggi obliqui.

Più rari, nei contesti indagati, risultano i rinvenimenti riconducibili a brocche. Tra i frammenti pertinenti, il meglio conservato interessa la porzione dell'imboccatura e parte del corpo, conservato in frammenti. L'analisi morfologica consente di ipotizzare una forma con orlo a fascia esterna, breve collo cilindrico, corpo globulare e un'ansa a nastro impostata verticalmente (tav. XIV, n. 4).

Un caso isolato è costituito da un frammento ascrivibile a una bottiglia, di cui si conserva soltanto la porzione superiore del collo. L'elemento che rende peculiare questo frammento è la presenza, all'interno del collo, di un sistema di filtraggio integrato nel corpo ceramico, presumibilmente funzionale alla depurazione del liquido in entrata. La decorazione, anche in questo caso, è di tipo geometrico, organizzata in riquadri verticali riempiti con motivi a graticcio (tav. XIV, n. 5).

Merita infine una considerazione a parte un gruppo di contenitori di tipo chiuso, verosimilmente identificabili con brocche, che si differenziano in modo netto dal restante vasellame fino ad ora analizzato. Questi esemplari, pur essendo attestati unicamente in forma frammentaria, presentano caratteristiche tipologiche e decorative peculiari. Si riconosce infatti costantemente la presenza di un alto piede ad anello, talora impostato a terminazione di un fondo piatto o leggermente umbonato. Il corpo tende al globulare, talvolta schiacciato ai vertici, ma sempre separato dal collo (tav. XIV, n. 6; fig. 4, n. 3). Il motivo decorativo si sviluppa

sull'intera superficie delle pareti a vista ed è costituito da rilievi plastici che delineano un graticcio a maglia larga, al quale si sovrappongono decorazioni dipinte di tipo geometrico, organizzate in fasce eseguite con pigmenti di colore verde e rosso; le superfici trattate risultano opache e tendenti al bianco<sup>20</sup>.

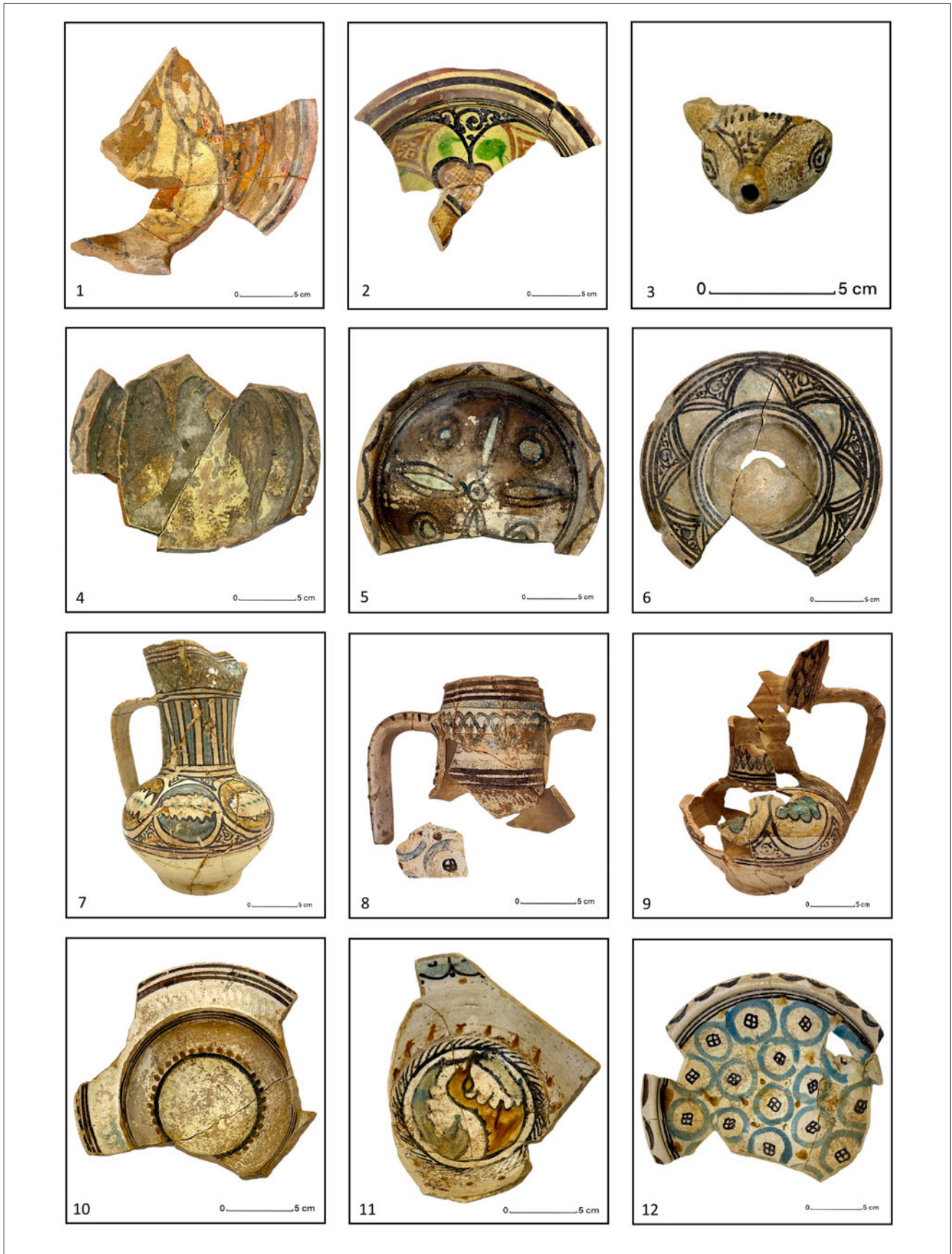
Il panorama morfologico relativo alle forme aperte identificate all'interno del contesto si configura come particolarmente complesso ed eterogeneo, restituendo un'immagine significativa della varietà insita nella filiera produttiva ceramica di riferimento. La documentazione archeologica disponibile lascia emergere una notevole pluralità tipologica, indice di una produzione da un lato non eccessivamente standardizzata, ma piuttosto flessibile e adattabile a differenti esigenze funzionali, da un lato, visto il ripetersi di specifiche forme, una prova di produzioni inerenti a specifiche filiere. Come già detto, tali manufatti, sulla base delle caratteristiche morfologiche e delle evidenze d'uso, possono essere ricondotti alla classe funzionale della ceramica da mensa, con una destinazione d'uso individuale e collettivo. Il repertorio delle forme aperte appare dominato dalla presenza principalmente di ciotole (declinate in varianti dimensionali e morfologiche), e in misura decisamente minore da piatti, saliere e tazze.

L'insieme delle ciotole analizzate si contraddistingue per una marcata varietà tipologica, che riflette l'adozione di soluzioni produttive diversificate (tav. XV, nn. 1-10; tav. XVI, nn. 1-5; tav. XVII, nn. 1-3; fig. 4, nn. 4-12, fig. 5, nn. 1-2). Sebbene sia possibile identificare alcune ricorrenze formali, che suggeriscono la presenza di modelli morfologici condivisi, permangono numerose eccezioni che testimoniano una certa

<sup>20</sup> Questo specifico gruppo di brocche potrebbe aver tratto ispirazione dai contenitori in ceramica invetriata a rilievo di età più antica, una classe ceramica ben documentata sia in ambito territoriale che extra-regionale. Tali manufatti, spesso decorati mediante applicazioni plastiche o stampigliature ottenute con matrici, trovano riscontro in numerosi contesti di scavo distribuiti lungo un ampio spettro geografico. In Capitanata, esemplari pertinenti a questa tipologia sono stati rinvenuti presso il sito del Torrione del Casone (Bradford 1950, pp. 48-95), nell'area di Castel Fiorentino (Laganara Fabiano 2004, p. 31), nonché a San Lorenzo in Carmignano (Valenzano 2015a, p. 90, fig. 4-d). Per quanto riguarda l'area salentina, frammenti di ceramica invetriata decorati a rilievo, mediante cordoncino o con l'ausilio di matrici, sono stati individuati nei siti di Quattro Macine, Torre S. Giovanni, Ugento e S. Maria del Casale-Avetrana (Arthur 2000, p. 162). Ulteriori attestazioni provengono dalla Basilicata, in particolare dai contesti di Melfi (Ciriello, Marchetta 2015, p. 49, fig. 4) e dal castello di Lagopesole (Fiorillo 2000, p. 186). Anche in Campania sono noti rinvenimenti analoghi, come testimoniato dal materiale proveniente dal complesso di San Lorenzo in Maggiore (Scerrato 1984, p. 45, tav. II a-b, tav. III, n. 550).



4. - Ceramiche RMR (foto V. Danese, V. Valenzano).



5. - Ceramica RMR (1-2) e protomaioliche (3-12) (foto V. Danese, V. Valenzano).

libertà compositiva. Tra gli esemplari documentati, accanto a contenitori di piccolissimo formato, si distinguono ciotole di dimensioni medio-piccole e medie, che costituiscono la quota prevalente del campione. Dal punto di vista morfologico, queste stoviglie si caratterizzano per una notevole varietà nella conformazione dell'orlo, il quale può presentarsi secondo molteplici soluzioni tra cui: orli arrotondati, appuntiti, ispessiti, a sezione triangolare, talvolta inclinati verso l'interno. Anche la conformazione delle vasche evidenzia una pluralità di varianti: si riscontrano forme a profilo emisferico accanto a esemplari con vasche carenate. In tutti i casi, la parte inferiore della ciotola si conclude con un fondo lievemente umbonato che insiste su un piede ad anello, elemento distintivo e ricorrente nel repertorio osservato. Il trattamento decorativo dei manufatti consente di individuare due principali orientamenti stilistici. Il primo, decisamente più diffuso e rappresentativo, prevede un'estensione quasi completa dell'ornato sulle superfici rivestite, in modo da valorizzare l'apparato iconografico. In questo ambito si collocano decorazioni geometriche (fasce parallele, losanghe, nodi intrecciati, motivi ondulati), vegetali (foglie lanceolate, cuoriformi o a margine dentato) e zoomorfe (volatili), tutte eseguite nel rispetto del consueto schema policromo tricromico verde/rosso/bruno e con tratto ben eseguito. In alcune varianti si assiste a una semplificazione cromatica, con l'impiego esclusivo del rosso e del bruno, oppure a una maggiore elaborazione tramite l'aggiunta di elementi decorativi secondari in bianco, come piccoli puntini o sottili linee, dipinti in sovrapposizione. Il secondo orientamento decorativo, assai meno attestato nel corpus analizzato, presenta caratteristiche peculiari e distintive. Gli ornati risultano più sommari, spesso realizzati con tratti imprecisi, talvolta sbavati o discontinui. Le superfici invetriate mostrano maggiore trasparenza e una colorazione di fondo meno brillante, con toni più spenti, a discapito della consueta lucentezza biancastra e opaca. I motivi decorativi si limitano generalmente a semplici elementi geometrici, quali spirali a tratto continuo o punteggiato, fasce lineari o semplici medaglioni a graticcio sul fondo, senza tuttavia raggiungere la complessità iconografica del primo gruppo.

Decisamente più sporadica è la presenza di altre forme vascolari come i piatti, tra cui si segnalano alcuni frammenti riconducibili a due distinte tipologie. Il primo esemplare, di cui si conserva un limitato frammento dell'orlo, appare privo di tesa e presenta una parete con inclinazione tale da suggerire l'appartenenza a una forma troncoconica a vasca profonda.

La superficie è decorata con motivi geometrici: linee ondulate, fasce oblique e puntature eseguiti in tricromia (tav. XVII, n. 4). Il secondo frammento appartiene invece a un piatto piano con tesa inclinata verso l'interno; sebbene anch'esso molto lacunoso, l'orlo consente di riconoscere un apparato decorativo sempre di tipo geometrico, caratterizzato da linee oblique e fasce orizzontali, anch'esse eseguite nel consueto schema tricromo (tav. XVII, n. 5).

L'analisi dei materiali ha inoltre confermato, seppur in misura ridotta, la presenza di frammenti ascrivibili alla forma della salsiera, riconducibili a due distinte varianti morfologiche, entrambe di piccole dimensioni. Il primo tipo presenta un orlo quasi privo di bordo esterno, al di sotto del quale si imposta subito una tesa inclinata verso l'interno; la vasca si configura con profilo carenato, tanto all'interno quanto all'esterno, e termina con un fondo lievemente umbonato impostato su piede ad anello (tav. XVII, n. 6). Il secondo tipo si distingue per un orlo arrotondato dotato di alto bordo verticale, sotto il quale si articola la tesa anch'essa inclinata verso l'interno; la vasca presenta un profilo semiglobulare, con carenatura esterna e fondo analogo a quello del tipo precedente (tav. XVII, n. 7). In entrambi i casi, le vasche risultano prive di decorazione, mentre le uniche tracce di dipintura si limitano all'orlo e alla tesa, dove si osservano semplici motivi geometrici.

Infine, merita menzione un frammento attribuibile a una tazza, la cui morfologia si differenzia nettamente dalle varianti note della produzione in monocromia verde. L'esemplare, di cui si conserva solamente una piccola porzione, presenta un orlo a fascia associato a un corpo profondo a sacco, con carenatura bassa e ben definita. Sebbene lo stato frammentario del reperto non consenta una ricostruzione completa della morfologia, le caratteristiche riscontrate suggeriscono affinità con modelli attestati in ambito dell'Italia meridionale<sup>21</sup>. Il decoro, applicato sulla parete esterna, si compone di motivi geometrici: riquadri e fasce orizzontali eseguiti nel tradizionale schema tricromo (tav. XVII, n. 8).

Tav. XIV, n. 1; fig. 4, n. 1

Boccale

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 10R6/6)

alt. 18,3; sp. parete 0,5; larg. ansa 3,5 cm

Corpo globulare, alto collo svasato, bordo distinto su cui è

<sup>21</sup> Tinelli 2012, p. 515, fig. 1e; Randazzo 2021, p. 666, fig. 5e.

visibile innesto di ansa a nastro. Rivestimento sia sulla parete interna che esterna, con decoro dipinto in verde, rosso e bruno di tipo vegetale/geometrico.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1 (saggio IV e V)

Tav. XIV, n. 2; fig. 4, n. 2

Boccale

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 10R6/6)

Ø orlo 11,1; Ø fondo 10,3; alt. 26,7; sp. parete 0,4; larg. ansa 2,7 cm

Fondo piatto e apode, corpo a clessidra, con orlo a punta e ansa a sezione schiacciata che si imposta sul collo e termina nella parte bassa del recipiente. Rivestimento sia sulla parete interna che esterna, con decoro dipinto in rosso e bruno di tipo geometrico.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 3 (saggio I e IV)

Tav. XIV, n. 3

Boccale

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 10R6/6)

Ø fondo 12,9; alt. 12,4; sp. parete 0,5 cm

Fondo piatto e apode, corpo a clessidra. Rivestimento sia sulla parete interna che esterna, con decoro dipinto in rosso e bruno di tipo geometrico.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 3 (saggio I e IV)

Tav. XIV, n. 4

Brocca

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 7.5YR6/4)

Ø orlo 8; alt. 7,9; sp. parete 0,4; larg. ansa 5,5 cm

Orlo a fascia, collo cilindrico, corpo globulare e ansa a nastro che si imposta poco sotto l'orlo. Rivestimento sulla parete esterna, con decoro dipinto in rosso e bruno di tipo geometrico.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. XIV, n. 5

Bottiglia

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 10YR7/3)

Ø 4,5; alt. 8; sp. parete 0,5; larg. ansa 2,3 cm

Collo svasato con innesto di ansa a sezione schiacciata; all'interno è presente un filtro. Rivestimento sulla parete esterna, con decoro dipinto in rosso e bruno di tipo geometrico.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. XIV, n. 6

Brocca

Saggio IV

Impasto depurato (Munsell 10R6/6)

Ø fondo 10,7; alt. 4,1; sp. parete 0,5 cm

Fondo piatto su alto piede ad anello. Rivestimento sulla parete esterna, con decoro dipinto in rosso e bruno di tipo geometrico.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 4 (saggio I, II e IV)

Tav. XV, n. 1

Ciotola

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 10YR7/4)

Ø orlo 18,2; alt. 4; sp. parete 0,5 cm

Orlo arrotondato, vasca emisferica. Rivestimento presente nella vasca interna, con decoro in verde, rosso e bruno di tipo geometrico.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 3 (saggio IV e V)

Confronti: Valenzano 2018a, p. 45, tav. 8.5-6

Tav. XV, n. 2

Ciotola

Saggio IV

Impasto depurato (Munsell 10R6/6)

Ø orlo 21,2; alt. 4,2; sp. parete 0,6 cm

Orlo piatto e ingrossato, vasca emisferica. Rivestimento presente nella vasca interna, con decoro in verde, rosso e bruno di tipo geometrico.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 2

Tav. XV, n. 3

Ciotola

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 10YR7/4)

Ø orlo 18; alt. 4,5; sp. parete 0,5 cm

Orlo inclinato all'esterno, vasca carenata. Rivestimento presente nella vasca interna, con decoro in verde, rosso e bruno di tipo geometrico.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. XV, n. 4; fig. 4, n. 4

Ciotolina

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 10YR7/4)

Ø orlo 12; Ø fondo 5; alt. 5; sp. parete 0,4 cm

Orlo a punta, vasca carenata, fondo umbonato su piede ad anello. Rivestimento presente nella vasca interna, con decoro in verde, rosso e bruno di tipo geometrico.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. XV, n. 5; fig. 4, n. 5

Ciotola

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 10R6/6)

Ø orlo 14,4; Ø fondo 6; alt. 6,5; sp. parete 0,5 cm  
Orlo a punta, vasca carenata, fondo umbonato su piede ad anello. Rivestimento presente nella vasca interna, con decoro in verde, rosso e bruno di tipo geometrico.  
XIII-inizi XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 3 (saggio I, II e V)

Tav. XV, n. 6; fig. 4, n. 6

Ciotola

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 10R6/6)

Ø orlo 19; Ø fondo 7; alt. 8,1; sp. parete 0,6 cm  
Orlo a punta, vasca carenata, fondo umbonato su piede ad anello. Rivestimento presente nella vasca interna, con decoro in verde, rosso e bruno di tipo zoomorfo/geometrico.  
XIII-inizi XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 3 (saggio IV e V)  
Confronti: Peduto 2000, p. 87, fig. 11

Tav. XV, n. 7

Ciotola

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 10R6/6)

Ø orlo 15; Ø fondo 6,6; alt. 6; sp. parete 0,6 cm  
Orlo a punta, vasca carenata, fondo umbonato su piede ad anello. Rivestimento presente nella vasca interna, con decoro in rosso e bruno di tipo zoomorfo.  
XIII-inizi XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 6 (saggio I, II e V)

Tav. XV, n. 8

Ciotola

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 10R7/4)

Ø orlo 18,1; Ø fondo 6,5; alt. 5,4; sp. parete 0,6 cm  
Orlo inclinato all'esterno, vasca carenata, fondo umbonato su piede ad anello. Rivestimento presente nella vasca interna, con decoro in rosso e bruno di tipo geometrico.  
XIII-inizi XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 2 (saggio I e IV)

Tav. XV, n. 9

Ciotola

Saggio IV

Impasto depurato (Munsell 10YR8/3)

Ø orlo 18,3; Ø fondo 5,4; alt. 7; sp. parete 0,6 cm  
Orlo inclinato all'interno, vasca emisferica, fondo umbonato su piede ad anello. Rivestimento presente nella vasca interna, con decoro in verde, rosso e bruno di tipo geometrico.  
XIII-inizi XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 13 (saggio I, II, IV e V)

Tav. XV, n. 10

Ciotola

Saggio II

Impasto depurato (Munsell 10R6/6)

Ø orlo 20,4; Ø fondo 6,6; alt. 7; sp. parete 0,6 cm  
Orlo a punta, vasca emisferica, fondo umbonato su piede ad anello. Rivestimento presente nella vasca interna, con decoro in verde, rosso e bruno di tipo vegetale/geometrico.  
XIII-inizi XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 3 (saggio II e IV)

Tav. XVI, n. 1; fig. 4, n. 7

Ciotola

Saggio II

Impasto depurato (Munsell 10YR7/3)

Ø orlo 19,5; Ø fondo 7,8; alt. 7,2; sp. parete 0,6 cm  
Orlo a punta, vasca carenata, fondo umbonato su piede ad anello. Rivestimento presente nella vasca interna, con decoro in verde, rosso, bruno e bianco di tipo geometrico.  
XIII-inizi XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 3 (saggio I, II e IV)

Tav. XVI, n. 2; fig. 4, n. 8

Ciotola

Saggio IV

Impasto depurato (Munsell 10R6/4)

Ø orlo 20,1; Ø fondo 6,6; alt. 7,3; sp. parete 0,6 cm  
Orlo inclinato all'interno, vasca carenata, fondo umbonato su piede ad anello. Rivestimento presente nella vasca interna, con decoro in rosso e bruno di tipo vegetale.  
XIII-inizi XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 7 (saggio I, II e IV)

Tav. XVI, n. 3; fig. 4, n. 9

Ciotola

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 10R6/6)

Ø orlo 20; Ø fondo 8; alt. 8,4; sp. parete 0,7 cm  
Orlo inclinato all'interno, alto bordo modanato, vasca carenata, fondo umbonato su piede ad anello. Rivestimento presente nella vasca interna, con decoro in verde, rosso e bruno di tipo geometrico.  
XIII-inizi XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 1

Tav. XVI, n. 4; fig. 4, n. 10

Ciotola

Saggio II

Impasto depurato (Munsell 10R6/6)

Ø orlo 21,5; Ø fondo 7,1; alt. 8,6; sp. parete 0,7 cm  
Orlo inclinato all'esterno, vasca carenata, fondo umbonato su piede ad anello. Rivestimento presente nella vasca interna, con decoro in verde, rosso e bruno di tipo geometrico/vegetale.  
XIII-inizi XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 15 (saggio I, II, IV e V)  
Confronti: Valenzano 2018a, p. 45, tav. 9.2

Tav. XVI, n. 5; fig. 4, n. 11

Ciotola

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 10R6/6)  
Ø orlo 22; Ø fondo 7,3; alt. 9; sp. parete 0,7 cm  
Orlo piatto, vasca carenata, fondo umbonato su piede ad anello. Rivestimento presente nella vasca interna, con decoro in verde, rosso e bruno di tipo geometrico.  
XII-inizi XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 2 (saggio I e II)  
Confronti: Favia, Valenzano 2023, p. 107, fig. 6.3

Tav. XVII, n. 1; fig. 4, n. 12

Ciotola

Saggio II

Impasto depurato (Munsell 10YR7/3)  
Ø orlo 22,5; Ø fondo 7,5; alt. 8,5; sp. parete 0,7 cm  
Orlo piatto aggettante l'esterno, vasca carenata, fondo umbonato su piede ad anello. Rivestimento presente nella vasca interna, con decoro in verde, rosso e bruno di tipo geometrico.  
XIII-inizi XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 1

Tav. XVII, n. 2; fig. 5, n. 1

Ciotola

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 10R6/6)  
Ø orlo 25; Ø fondo 7,4; alt. 8; sp. parete 0,7 cm  
Orlo arrotondato, vasca carenata, fondo piatto su piede ad anello. Rivestimento presente nella vasca interna, con decoro in verde, rosso e bruno di tipo zoomorfo/geometrico.  
XIII-inizi XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 2 (saggio I e IV)

Tav. XVII, n. 3; fig. 5, n. 2

Ciotola

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 10YR7/3)  
Ø orlo 24; Ø fondo 8,2; alt. 9,1; sp. parete 0,4 cm  
Orlo inclinato all'interno, vasca emisferica, fondo su piede ad anello. Rivestimento presente nella vasca interna, con decoro in verde, rosso e bruno di tipo vegetale/geometrico.  
XIII-inizi XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 1

Tav. XVII, n. 4

Piatto

Saggio IV

Impasto depurato (Munsell 10R6/6)  
Ø orlo 20,3; alt. 2; sp. parete 0,4 cm  
Orlo arrotondato, parete rettilinea. Rivestimento presente nella vasca interna, con decoro in verde, rosso e bruno di tipo geometrico.  
XIII-inizi XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 1

Tav. XVII, n. 5

Piatto

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 10R6/6)  
Ø orlo 23; alt. 1,8; sp. parete 0,5 cm  
Tesa inclinata all'interno, parete rettilinea. Rivestimento presente nella vasca interna, con decoro in rosso e bruno di tipo geometrico.  
XIII-inizi XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 1

Tav. XVII, n. 6

Salsiera

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 10R6/6)  
Ø orlo 7,4; Ø fondo 5,7; alt. 4,5; sp. parete 0,6 cm  
Orlo arrotondato, vasca emisferica all'interno e carenata all'esterno, fondo piatto su piede ad anello; tesa sotto l'orlo. Rivestimento sulle pareti a vista, con decoro in rosso e bruno, non definibile, limitato alla tesa.  
XIII-inizi XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 3 (saggio I e IV)

Tav. XVII, n. 7

Salsiera

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 10R6/6)  
Ø orlo 9,1; Ø fondo 8; alt. 5,5; sp. parete 0,8 cm  
Orlo arrotondato, vasca emisferica all'interno e carenata all'esterno, fondo piatto su piede ad anello; tesa sotto l'orlo. Rivestimento sia sulle pareti a vista, con decoro in rosso e bruno, non definibile su tesa e orlo.  
XIII-inizi XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 2 (saggio IV e V)  
Confronti: Valenzano 2018a, p. 45, tav. 9.7

Tav. XVII, n. 8

Tazza

Saggio II

Impasto depurato (Munsell 10R6/6)  
Ø orlo 9,1; alt. 6,7; sp. parete 0,4 cm  
Orlo a punta, corpo troncoconico. Rivestimento sia sulle pareti a vista, con decoro in rosso e bruno di tipo geometrico.  
XIII-inizi XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 1  
Confronti: Tinelli 2012, p. 515, fig. 1e; Randazzo 2021, p. 666, fig. 5e

## 6. Protomaiolica

Un'altra importante classe di ceramica fine da mensa, arricchita da decorazioni policrome, è costituita dalle protomaioliche (NME 480), tutte riconducibili a produzioni regionali e distribuite in maniera abbastanza omogenea tra le varie aree di scavo (grafico 6). Questi manufatti risultano pienamente inseriti nelle pratiche di consumo alimentare, sia in contesti

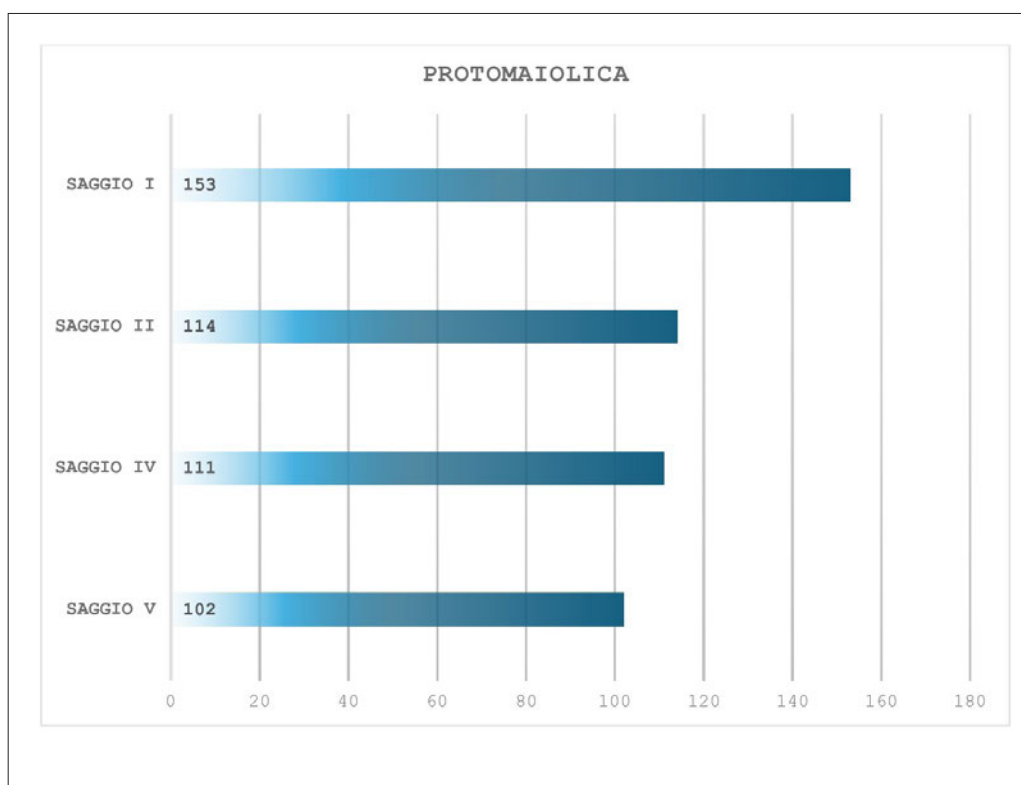


Grafico 6. Protomaiolica.

comunitari che individuali, e sembrano rispondere a esigenze funzionali ben precise, legate alla presentazione e al servizio del cibo durante i pasti. Non mancano però esemplari che svolgevano probabilmente anche un compito di conservazione e presentazione sulle tavole di derrate liquide. Dal punto di vista tecnico-produttivo, queste stoviglie si distinguono per impasti generalmente ben depurati, nei quali si riscontra occasionalmente la presenza di piccolissime inclusioni. Le argille utilizzate mostrano una gamma cromatica che va dal rosato al crema fino al giallo chiaro, segno di una selezione accurata delle materie prime. Lo strato di rivestimento è riservato unicamente alle superfici a vista dei diversi manufatti. Per le forme aperte gli smalti si concentrano all'interno del recipiente, proseguendo all'esterno fino poco sotto l'orlo. Nelle forme chiuse, la vetrina può essere applicata non solo all'esterno, ma anche all'interno del contenitore, dove si presenta solitamente come un sottile strato trasparente che aderisce uniformemente alle pareti. All'esterno, anche in questo caso, il rivestimento non interessa mai la parte inferiore del vaso, che rimane priva di smalto e di decorazione, probabilmente secondo una prassi produttiva consolidata e funzionale a evitare sprechi di materie prime costose.

Per quanto concerne il repertorio decorativo, si osserva una varietà piuttosto articolata di soluzioni cromatiche. È opportuno distinguere in modo netto tra le diverse tradizioni produttive: da un lato quelle delle botteghe attive in Capitanata, dall'altro quelle sviluppatesi nell'area salentina. Nel primo gruppo si rileva una minima percentuale di ceramiche caratterizzate da uno smalto azzurro e decorazioni tracciate con un semplice tratto in bruno manganese. Più rappresentato, invece, è il corpus di stoviglie decorate con una tricromia verde/giallo/bruno, alla quale talvolta si aggiunge il blu, utilizzato per riempire campiture delimitate da linee in bruno. Le ceramiche attribuibili agli atelier del sud dell'attuale Puglia si distinguono, oltre che per la ricorrenza della medesima tricromia, per un impiego più marcato del blu, non solo come tinta di riempimento, ma soprattutto come colore principale per la definizione di motivi geometrici e lineari, contribuendo a creare un impatto visivo particolareggiato e distintivo rispetto alle produzioni del Nord della regione.

Le ceramiche rinvenute relative alle produzioni di Capitanata rappresentano la classe maggiormente attestata nel contesto stratigrafico in esame e comprendono sia forme chiuse sia forme aperte.

I contenitori di tipo chiuso si presentano, nella quasi totalità dei casi, in uno stato di conservazione

fortemente frammentario, condizione che limita significativamente la possibilità di effettuare una classificazione morfologica dettagliata o di riconoscere con precisione i registri decorativi, i quali risultano solo parzialmente leggibili. Un'eccezione degna di nota è costituita da due frammenti ascrivibili a tale produzione, pertinenti a porzioni di cannelli utilizzati per la fuoriuscita dei liquidi dai contenitori. Questi elementi presentano una peculiarità formale rilevante: l'estremità terminale del canello, di sezione tubolare, è stata modellata per assumere le sembianze di una protome zoomorfa, con ogni probabilità raffigurante un equino/cervo<sup>22</sup> (tav. XVIII, n. 1; fig. 5, n. 3).

Il panorama morfologico relativo alle forme aperte identificate all'interno del contesto si configura anche in questo caso molto articolato ed eterogeneo. Il campione disponibile lascia nuovamente evidenziare una pluralità tipologica, indice di una produzione dislocata in più centri produttivi, ma visto il ripetersi di specifiche forme, indica la diffusione massiva di alcune di queste manifatture<sup>23</sup>. Le dimensioni abbastanza contenute delle stoviglie suggerirebbero principalmente un uso da mensa individuale, fatta eccezione ovviamente per la forma della salsiera che, eventualmente, poteva

<sup>22</sup> Un frammento di natura analoga è stato rinvenuto all'interno dei depositi stratigrafici del sito archeologico di Monte di Salpi attualmente oggetto di analisi da parte dello scrivente. In questo specifico contesto, l'esame morfologico e stilistico del reperto, unitamente all'osservazione delle caratteristiche dello smalto e dei motivi decorativi, suggerisce una possibile attribuzione alla produzione di ceramica protomaioiica riferibile al centro manifatturiero di Montecorvino.

<sup>23</sup> I principali centri di produzione della protomaioiica ubicati nella Puglia settentrionale, così come individuati da Patitucci Uggeri, risultano essere quattro. Il primo è il centro di Lucera, la cui attribuzione alla produzione di protomaioiica si basa su una serie di elementi convergenti: l'omogeneità stilistica osservabile nei reperti ceramici rinvenuti, la presenza documentata di cave di argilla nelle immediate vicinanze e, non da ultimo, la presenza in loco di maestranze saracene, la continuità di una tradizione vascolare legata. A questi si aggiungono i siti di Castelfiorentino e del Torrione del Casone, la cui funzione produttiva risulta comprovata dal ritrovamento in situ di scarti di lavorazione e di distanziatori da fornace, materiali tipici associati a contesti di fabbricazione ceramica. Un ulteriore sito da menzionare è quello di Ortona, caratterizzato dal rinvenimento di un'elevata quantità di ceramica ascrivibile alla classe della protomaioiica. Tuttavia, il solo dato quantitativo non sembra un dato realmente solido per permettere di confermare in modo definitivo l'esistenza di un centro produttivo localizzato (Patitucci Uggeri 1993, pp. 12-14; Patitucci Uggeri 1997, pp. 16-23). In tempi più recenti, il progredire delle attività di scavo e analisi stratigrafica ha reso possibile l'identificazione di un quinto centro produttivo nel sito d'altura di Montecorvino. Qui, la scoperta di elementi diagnostici di attività manifatturiera, tra cui frammenti di distanziatori da fornace e scarti di lavorazione, ha permesso di ipotizzare con un certo grado di attendibilità l'esistenza di un atelier ceramico attivo nella realizzazione di protomaioiica (Valenzano 2014a, pp. 379-384).

essere condivisa tra più commensali. Il repertorio delle forme aperte appare dominato dalla presenza principalmente di ciotole, e in misura decisamente minore da piatti e delle sopraccitate salsiere.

Il gruppo delle ciotole esaminate si contrassegna come già accennato per una discreta varietà tipologica (tav. XVIII, nn. 2-11; fig. 5, nn. 4-5). Come per le RMR, benché sia possibile assimilare alcune ripetizioni nelle forme, che suggeriscono il sussistere di modelli morfologici comuni, permangono numerose eccezioni che testimoniano una certa libertà nell'esecuzione di forgiatura. Tra gli esemplari documentati, accanto a contenitori di piccolissimo formato, si distinguono soprattutto ciotole di medie dimensioni. Nuovamente, dal punto di vista morfologico, questi recipienti si contrassegnano per una rilevante molteplicità nella conformazione dell'imboccature, le quali possono presentarsi in numerose soluzioni tra cui: orli arrotondati, appuntiti, inclinati verso l'interno e altre soluzioni. Anche la conformazione delle vasche evidenzia una pluralità di varianti: si riscontrano forme a profilo emisferico accanto a esemplari con vasche carenate o vasche ad andamento svasato. In tutti i casi, la parte inferiore della ciotola si conclude con un fondo lievemente umbonato che insiste su un piede ad anello, elemento distintivo e ricorrente nel campione indagato. Il trattamento decorativo dei manufatti predilige generalmente un ornato che copre la maggior parte delle superfici rivestite, laddove è possibile avere una visione d'insieme più completa e senza grosse lacune. Gli schemi decorativi sono dipinti in genere in tricromia verde/giallo/bruno, con raffigurazioni geometriche (fasce parallele, losanghe, nodi intrecciati, motivi ondulati, trecce, ecc.), vegetali (foglie lanceolate, cuoriformi, fiori) e zoomorfe (volatili, pesci o mammiferi).

A confronto con la forma della ciotola, irrisoria risulta la diffusione di contenitori assimilabili a piatti, tra cui si segnalano un unico frammento con tesa e vasca emisferica poco profonda (tav. XIX, n. 1). L'esiguità del pezzo impedisce una lettura chiara dello schema decorativo, visibile con maggior chiarezza solo sulla porzione della tesa dove si esplica in un graticcio a maglia larga con intersezioni a grandi puntini.

Lo studio delle protomaioiiche prodotte in Capitanata, ha inoltre confermato la presenza di frammenti ascrivibili alla forma della salsiera, pertinenti a tre distinte varianti morfologiche. Il primo tipo presenta una vasca emisferica molto schiacciata, fondo umbonato su piede ad anello e tesa inclinata verso l'interno che si imposta sotto l'orlo, su cui è visibile un decoro di

tipo geometrico con losanghe triangolari e arabesque (tav. XIX, n. 2; fig. 5, n. 6). Il secondo e il terzo tipo si conservano solo in minima parte, non permettendo una lettura completa sia della morfologia sia del loro ornato: il primo con una vasca emisferica e una breve tesa inclinata all'interno con un decoro in bruno costituito da pallini posti in maniera lineare ma non molto accurata (tav. XIX, n. 3); il secondo con un orlo a punta ingrossato e distinto all'interno, vasca emisferica con fondo umbonato su piede ad anello e tesa inclinata verso l'interno, con un decoro visibile solo in minima parte nel punto di attacco della tesa (tav. XIX, n. 4).

Un gruppo specifico di protomaioliche, sebbene caratterizzato da una diffusione estremamente limitata, presenta elementi distintivi che sembrano delineare un quadro in parte differente rispetto alla produzione più comune. Si fa riferimento, in particolare, agli esemplari con fondo azzurro e decorazione eseguita in tratto bruno, i quali mostrano peculiarità sia dal punto di vista tecnico che materiale. Questa particolare variante decorativa si distingue per l'impiego, tra i pigmenti utilizzati, dell'ultramarine blu, un colorante di origine minerale ottenuto dalla lavorazione del lapislazzulo<sup>24</sup>. Tra i frammenti diagnostici si annota un frammento di ciotola con orlo a punta e parete rettilinea, ma l'esiguità del frammento non permette di cogliere caratteri essenziali dello schema decorativo e un frammento di fondo umbonato (tav. XIX, nn. 5-6).

Come accennato nell'incipit del paragrafo, accanto alle più numerose attestazioni di produzione locale,

<sup>24</sup> In linea generale, i reperti ascrivibili alla classe della protomaiolica a lapislazzulo risultano diffusi in numerosi contesti della Capitanata, seppure in quantità generalmente contenute. Un'eccezione significativa è rappresentata dal sito di Castel Fiorentino, dove è stato documentato un numero relativamente più consistente di frammenti riconducibili a questa tipologia ceramica (Laganara Fabiano 2004, pp. 120-122). Tale concentrazione, tuttavia, non sembra riflettere una produzione su larga scala, ma piuttosto suggerisce una circolazione contenuta e selettiva di questi manufatti. La limitata attestazione del gruppo, non rilevabile al momento in altri siti della regione, potrebbe essere in parte spiegata dal costo elevato associato all'impiego dei pigmenti utilizzati per la decorazione, il che ne avrebbe ridotto la diffusione, riservandone la disponibilità a una fascia ristretta di utenza. Dal punto di vista tecnico, le caratteristiche costruttive e decorative di questi oggetti sollevano diverse questioni interpretative, ancora oggetto di dibattito. In particolare, ci si interroga sulla possibilità che, a Castel Fiorentino, fossero attivi ceramisti figli specializzati in grado di realizzare manufatti destinati a una committenza selezionata, eventualmente esportati in misura limitata anche verso aree circostanti. Un ulteriore elemento di riflessione riguarda il valore attribuito alla materia prima impiegata per la colorazione, il cui costo potrebbe aver influito sulla percezione e sulla funzione sociale di tali stoviglie, qualificandole come beni destinati a classi più agiate, oppure connessi a usi specifici, forse rituali o cerimoniali, ancora non del tutto chiariti.

non mancano testimonianze di vasellame realizzato nel settore meridionale della regione<sup>25</sup>. In generale, rispetto alle protomaioliche di Capitanata, i frammenti riconducibili a botteghe salentine evidenziano alcune peculiarità, tanto negli impasti quanto nei rivestimenti. Oltre alle consuete argille rosate e color crema, risultano prevalenti impasti di tonalità più chiare, alle volte tendenti al giallo, talvolta caratterizzati da una granulometria relativamente grossolana e da una consistenza al tatto lievemente più farinosa. Per quanto riguarda i rivestimenti vetrosi, questi appaiono in genere meno spessi e mostrano una maggiore vulnerabilità all'azione erosiva dei processi post-deposizionali, con una conseguente perdita della superficie e alla sua opacizzazione. Per quanto concerne le modalità di applicazione dello smalto sul corpo ceramico, le aree ricoperte e quelle intenzionalmente lasciate prive di rivestimento seguono criteri analoghi a quelli riscontrati nella produzione settentrionale della regione: restano non ricoperte, dunque, la porzione inferiore delle forme chiuse e la superficie esterna delle forme aperte.

Le forme chiuse non si riferiscono in questo caso esclusivamente a recipienti destinati al consumo diretto di bevande, ma comprendono anche tipologie funzionali alla conservazione e alla presentazione di liquidi sulle tavole medievali. Tra le prime, le porzioni diagnostiche meglio conservate sembrano riconducibili a un'unica tipologia di grande boccale, caratterizzato da fondo a disco e apode, corpo globulare, collo alto e svasato, con imboccatura a orlo arrotondato e bocca trilobata. L'ansa, a sezione schiacciata, si imposta sotto il bordo esterno e si salda al corpo in corrispondenza del punto di massima espansione (tav. XIX, n. 7; fig. 5, n. 7). L'esemplare meglio conservato presenta una decorazione vegetale composta da motivi spiraliformi terminanti in foglie dentellate, distribuiti sul corpo, e da un motivo a riquadri e fasce sul collo; l'apparato decorativo è realizzato in quadricromia (verde, giallo,

<sup>25</sup> Nel Salento, la dott.ssa Marisa Tinelli ha condotto una ricerca mirata all'individuazione e alla documentazione dei principali centri di produzione della ceramica invetriata policroma (Tinelli 2011). L'indagine ha permesso di precisare le coordinate cronologiche e tecniche di una produzione artigianale locale, nonché di ricostruire le dinamiche di distribuzione e circolazione dei manufatti all'interno del territorio pugliese. I risultati hanno aggiornato il quadro relativo ai contesti produttivi salentini, evidenziando l'esistenza di una rete articolata di officine ceramiche attive nell'area leccese tra tardo Medioevo ed età moderna. Alla luce di queste acquisizioni, che documentano la diffusione di più centri produttivi e una notevole varietà di soluzioni tecniche e decorative, la definizione di "protomaiolica brindisina" risulta oggi riduttiva e non più adeguata a rappresentare la complessità del panorama ceramico salentino in epoca tardo medievale.

blu e bruno). Sono tuttavia documentati anche esemplari decorati con motivi geometrici, comprendenti intrecci e nodi a fascia. La seconda forma attestata è rappresentata dall'anforetta<sup>26</sup>, contraddistinta dalla presenza di due impugnature contrapposte, di cui si distinguono due varianti. La prima, di dimensioni più contenute e frammentaria, è caratterizzata da un orlo a fascia, un collo breve e di forma cilindrica, un corpo presumibilmente globulare e da due anse opposte a sezione schiacciata (tav. XIX, n. 8; fig. 5, n. 8). L'apparato decorativo si compone di motivi geometrici resi in bruno e azzurro, distribuiti con una certa regolarità sulla superficie. La seconda tipologia, di formato maggiore, presenta invece un fondo piatto e apode, corpo globulare ben definito, e un collo alto e svasato, lacunoso però per quanto riguarda l'imboccatura. Le due anse, a sezione schiacciata, si impostano nella porzione superiore del collo e si raccordano al corpo ceramico in corrispondenza del punto di massima espansione (tav. XX, n. 1; fig. 5, n. 9). Il repertorio decorativo si sviluppa in motivi vegetali a spirale, con terminazioni a foglia, mentre il collo ospita, all'interno di riquadri accuratamente delimitati, un elemento decorativo di tipo pseudo-zoomorfo, costituito da un motivo stilizzato riconducibile a piume o squame.

Le forme aperte attribuibili alla produzione salentina si distinguono per un campionario formale e decorativo maggiormente standardizzato, nel quale si rileva una ripetitività nelle soluzioni morfologiche e ornamentali adottate. Il repertorio delle forme è dominato dalla presenza di scodelle, ciotole di piccole e medie dimensioni, e in misura più limitata di piatti e salsiere.

La forma della scodella è testimoniata da alcuni frammenti ceramici, riconducibili a contenitori di piccole dimensioni, con una struttura regolare e ben definita: la tesa è inclinata verso l'interno, raccordandosi a una vasca emisferica all'interno e carenata all'esterno, con fondo umbonato impostato su un piede ad anello. In particolare, uno degli esemplari meglio conservati evidenzia una decorazione circoscritta alla porzione

della tesa e a una fascia che delimita il cavetto centrale, con motivi geometrici eseguiti in tricromia blu, giallo e bruno (tav. XX, n. 2; fig. 5, 10).

Le ciotole, pur appartenendo anch'esse a un repertorio ripetitivo, presentano una varietà tipologica che consente di distinguere almeno tre modelli principali. Il primo tipo è caratterizzato da un orlo a punta, una vasca con carenatura e un fondo umbonato poggiato su un piede ad anello (tav. XX, n. 3; fig. 5, n. 11). Il secondo tipo, documentato solo parzialmente e lacunoso della parte inferiore, mostra un orlo inclinato verso l'interno e una vasca emisferica, con pareti più sottili rispetto alla media degli esemplari rinvenuti (tav. XX, n. 4). Il terzo tipo è riferibile a una forma più grande e capiente, dotata anch'essa di orlo inclinato verso l'interno, ma con una vasca emisferica decisamente più profonda e un fondo umbonato su piede ad anello (tav. XX, n. 5; fig. 5, n. 12; fig. 6, n. 1). Sul piano decorativo, la gamma cromatica impiegata nelle forme aperte è piuttosto articolata. Prevalgono schemi dipinti in tricromia (blu/giallo/bruno o verde/giallo/bruno), ma sono documentate anche varianti bicrome (blu/bruno, giallo/bruno) e, in misura più ridotta, esempi di quadricromia (blu/verde/giallo/bruno), che attestano una certa sperimentazione all'interno di un impianto decorativo generalmente coerente. La maggior parte dei motivi risulta di tipo geometrico, con una netta predominanza del noto decoro a cerchi concentrici in blu, al cui interno compaiono piccoli motivi circolari in bruno. Tali elementi si ripetono con frequenza, contribuendo a definire un'identità visiva riconoscibile per l'intera produzione. Non mancano tuttavia decorazioni di tipo vegetale, costituite da stilizzazioni fogliacee o ramificate, talora combinate a motivi geometrici. In alcuni casi, si attestano anche raffigurazioni figurative di ambito zoomorfo: pesci, volatili e quadrupedi sono rappresentati in maniera semplificata, ma riconoscibile.

Accanto a scodelle e ciotole, sono stati rinvenuti frammenti riconducibili a due differenti tipologie di piatti. La prima, pur in stato frammentario, ha restituito elementi sufficienti a una parziale ricostruzione del profilo originario: si tratta di un grande piatto con tesa, vasca profonda e troncoconica, fondo umbonato poggiato su un piede ad anello (tav. XX, n. 6). La seconda tipologia è documentata da un singolo frammento di orlo, nel quale si conserva l'orlo inclinato all'esterno e una vasca svasata (tav. XX, n. 7). In entrambi i casi, le decorazioni risultano solo parzialmente leggibili, non consentendo una ricostruzione dettagliata degli schemi ornamentali adottati.

<sup>26</sup> Sebbene presenti alcune varianti sotto il profilo morfologico, la tipologia dell'anforetta con superfici smaltate è documentata anche in altri contesti archeologici, in particolare all'interno della produzione della protomaioica riconducibile all'area foggiana. Tra i materiali rinvenuti durante le indagini condotte presso il castello di Lucera, attualmente conservati presso il Museo Civico della stessa città, si segnala la presenza di esemplari riconducibili alla medesima forma ceramica. Questo tipo di contenitore è caratterizzato da un fondo piatto, un corpo a sviluppo subglobulare, un collo allungato e slanciato, due anse a bastoncino disposte simmetricamente e una decorazione di matrice geometrica, all'interno della quale si distingue l'impiego di un motivo pseudo-cufico applicato lungo la superficie del collo.



6. - Protomaioliche (1-2) e importazioni islamiche (3-12) (foto V. Danese).

Infine, si segnala la presenza di due frammenti riconducibili a salsiere di dimensioni medio-piccole, ascrivibili a un'unica tipologia. Il contenitore presenta un orlo arrotondato, una vasca emisferica con fondo umbonato impostato su piede ad anello e una larga tesa inclinata verso l'interno. La decorazione, realizzata in blu, giallo e bruno, è estremamente semplice e si limita a una spirale collocata al centro del cavetto e a un motivo a chevron che corre lungo la tesa (tav. XX, n. 8; fig. 6, n. 2).

Tav. XVIII, n. 1; fig. 5, n. 3

Forma chiusa

Saggio II

Impasto depurato (Munsell 10YR7/3)

alt. 4,9; sp. parete 0,4 cm

Cannello con protome zoomorfa. Rivestimento su tutte le pareti, con decoro in bruno di tipo zoomorfo.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 2 (saggi II e IV)

Tav. XVIII, n. 2

Ciotola

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 7.5YR7/3)

Ø orlo 14; alt. 3,1; sp. parete 0,5 cm

Orlo arrotondato, vasca emisferica. Rivestimento sulla vasca interna, con decoro in blu e bruno di tipo zoomorfo.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. XVIII, n. 3

Ciotola

Saggio IV

Impasto depurato (Munsell 10R6/6)

Ø orlo 17,2; alt. 6,5; sp. parete 0,5 cm

Orlo arrotondato, vasca emisferica. Rivestimento sulla vasca interna, con decoro in bruno di tipo, non identificabile.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. XVIII, n. 4; fig. 5, n. 4

Ciotola

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 10R6/6)

Ø orlo 16,5; Ø fondo 6,4; alt. 6,2; sp. parete 0,6 cm

Orlo inclinato all'interno, vasca emisferica, fondo umbonato su piede ad anello. Rivestimento sulla vasca interna, con decoro in giallo e bruno di tipo zoomorfo.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 14 (saggi I, II, IV e V)

Tav. XVIII, n. 5; fig. 5, n. 5

Ciotola

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 7.5YR7/3)

Ø orlo 17,8; Ø fondo 6,1; alt. 7; sp. parete 0,6 cm

Orlo inclinato all'interno, vasca emisferica, fondo umbonato su piede ad anello. Rivestimento sulla vasca interna, con decoro in verde, giallo e bruno di tipo vegetale.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 2 (saggi I e V)

Tav. XVIII, n. 6

Ciotola

Saggio II

Impasto depurato (Munsell 7.5YR7/4)

Ø orlo 18; alt. 5,6; sp. parete 0,6 cm

Orlo arrotondato, vasca con carenatura. Rivestimento sulla vasca interna, con decoro in verde, blu e bruno di tipo vegetale.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 2 (saggi II e V)

Tav. XVIII, n. 7

Ciotola

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 7.5YR7/3)

Ø orlo 20; alt. 6,2; sp. parete 0,5 cm

Orlo a punta, vasca svasata. Rivestimento sulla vasca interna, con decoro in verde e bruno di tipo geometrico.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. XVIII, n. 8

Ciotola

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 5YR8/3)

Ø orlo 17; alt. 5,6; sp. parete 0,6 cm

Orlo arrotondato, vasca troncoconica. Rivestimento sulla vasca interna, con decoro in verde, giallo e bruno di tipo geometrico.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 3

Confronti: Valenzano 2018a, p. 51, tav. 11.1

Tav. XVIII, n. 9

Ciotola

Saggio II

Impasto depurato (Munsell 5YR7/4)

Ø orlo 21; alt. 6; sp. parete 0,7 cm

Orlo inclinato all'interno, vasca emisferica. Rivestimento sulla vasca interna, con decoro in verde, blu e bruno di tipo vegetale.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. XVIII, n. 10

Ciotola

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 10YR7/3)

Ø orlo 18; alt. 5,6; sp. parete 0,5 cm

Orlo a punta, vasca con carenatura. Rivestimento sulla vasca

interna, con decoro in verde, giallo e bruno di tipo geometrico.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 2 (saggi II e V)

Confronti: Valenzano 2018a, p. 49, tav. 10.9

Tav. XVIII, n. 11

Ciotola

Saggio II

Impasto depurato (Munsell 10YR8/1)

Ø orlo 18; alt. 4,7; sp. parete 0,5 cm

Orlo inclinato all'esterno, vasca con carenatura. Rivestimento sulla interna, con decoro in verde e bruno di tipo geometrico.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. XIX, n. 1

Piatto

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 10YR8/3)

Ø orlo 28; alt. 3,5; sp. parete 0,6 cm

Tesa inclinata all'interno e vasca emisferica poco profonda. Rivestimento sulla vasca interna, con decoro in giallo e bruno di tipo geometrico.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. XIX, n. 2; fig. 5, n. 6

Salsiera

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 10YR7/2)

Ø tesa 21; Ø fondo 8,5; alt. 5,2; sp. parete 0,7 cm

Vasca emisferica molto schiacciata, fondo umbonato su piede ad anello; tesa inclinata verso l'interno che si imposta sotto l'orlo. Rivestimento presente sulle pareti a vista, con decoro in verde e bruno di tipo geometrico.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. XIX, n. 3

Salsiera

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 10YR8/2)

Ø tesa 18; alt. 3,5; sp. parete 0,5 cm

Vasca emisferica con tesa inclinata verso l'interno che si imposta sotto l'orlo. Rivestimento presente sulle pareti a vista, con decoro in bruno di tipo geometrico.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 2 (saggi II e V)

Tav. XIX, n. 4

Salsiera

Saggio II

Impasto depurato (Munsell 7.5YR7/3)

Ø orlo 8; Ø fondo 7; alt. 4,9; sp. parete 0,8 cm

Orlo arrotondato, vasca emisferica, fondo umbonato su pie-

de ad anello; tesa inclinata verso l'interno che si imposta sotto l'orlo. Rivestimento presente sulle pareti a vista, con decoro in blu e bruno di tipo geometrico.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. XIX, n. 5

Ciotola

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 10YR8/2)

Ø orlo 15; alt. 1,6; sp. parete 0,5 cm

Orlo a punta. Rivestimento sulla vasca interna, con decoro in bruno di tipo geometrico.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Confronti: Valenzano 2018a, p. 61, tav. 16.2

Tav. XIX, n. 6

Forma aperta

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 10YR7/2)

Ø fondo 7; alt. 1,9; sp. parete 0,6 cm

Fondo umbonato su piede ad anello. Rivestimento sulla vasca interna, con decoro in bruno di tipo geometrico.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. XIX, n. 7; fig. 5, n. 7

Boccale

Saggio IV

Impasto depurato (Munsell 5YR6/6)

Ø orlo 10,9; Ø fondo 10; alt. 27; sp. parete 0,5; larg. ansa 3,5 cm

Fondo a disco e apode, corpo globulare, alto collo svasato, orlo arrotondato, ansa a nastro che si imposta sul collo e termina nel punto di maggior espansione del corpo. Rivestimento presente sulle pareti a vista, con decoro in giallo, verde, blu e bruno di tipo geometrico/vegetale.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 3 (saggi I e IV)

Confronti: Patitucci Uggeri 1997, p. 25, fig. 6.F5

Tav. XIX, n. 8; fig. 5, n. 8

Anforetta

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 5YR7/4)

Ø orlo 6,5; alt. 9,9; sp. parete 0,4; larg. ansa 2,5 cm

Saggio I

Orlo a fascia, collo cilindrico, accenno di spalla, doppia ansa a sezione schiacciata che si impostano a metà del collo. Rivestimento su tutte le pareti, con decoro in blu e bruno di tipo geometrico.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. XX, n. 1; fig. 5, n. 9

Anforetta

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 5YR7/3)

Ø fondo 9,2; alt. 24,4; sp. parete 0,5; larg. ansa 3 cm

Fondo piatto e apode, corpo globulare, alto collo svasato con due anse a sezione schiacciata che terminano nel punto di maggior espansione del corpo. Rivestimento presente sulle pareti a vista, con decoro in verde, giallo e bruno di tipo vegetale/pseudozoomorfo.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. XX, n. 2; fig. 5, n. 10

Scodella

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 7.5YR7/3)

Ø orlo 15,4; Ø fondo 6; alt. 5,9; sp. parete 0,6 cm

Tesa inclinata verso l'interno, vasca emisferica all'interno e carenata all'esterno, fondo umbonato su un piede ad anello. Rivestimento sulla vasca interna, con decoro in blu, giallo e bruno di tipo geometrico.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 4 (saggi I, II e V)

Confronti: Pringle 1985, p. 198, fig. 16.98; Patitucci Uggeri 1997, p. 30, fig. 11

Tav. XX, n. 3; fig. 5, n. 11

Ciotola

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 10YR8/2)

Ø orlo 16; Ø fondo 6,6; alt. 6,7; sp. parete 0,5 cm

Orlo a punta, una vasca con carenatura, fondo umbonato su piede ad anello. Rivestimento sulla vasca interna, con decoro in blu, giallo e bruno di tipo vegetale/geometrico.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 6 (saggi I, II e V)

Tav. XX, n. 4

Ciotola

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 2.5YR7/4)

Ø orlo 16; alt. 4,4; sp. parete 0,4 cm

Orlo inclinato verso l'interno, vasca emisferica. Rivestimento sulla vasca interna, con decoro in blu, verde, giallo e bruno di tipo zoomorfo.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. XX, n. 5; fig. 5, n. 12

Ciotola

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 2.5Y8/2)

Ø orlo 18,9; Ø fondo 7,2; alt. 8; sp. parete 0,6 cm

Orlo inclinato verso l'interno, vasca emisferica, fondo umbonato su piede ad anello. Rivestimento sulla vasca interna, con decoro in blu, giallo e bruno di tipo geometrico.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 9 (saggi II, IV e V)

Confronti: Pringle 1985, p. 199, fig. 17.92; Patitucci Uggeri 1997, p. 30, fig. 11

Tav. XX, n. 6

Piatto

Saggio IV

Impasto depurato (Munsell 10YR8/3)

Ø fondo 8; alt. 7,2; sp. parete 0,6 cm

Tesa inclinata ll'interno, vasca troncoconica, fondo umbonato su piede ad anello. Rivestimento sulla vasca interna, con decoro in blu, giallo e bruno di tipo vegetale.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 2 (saggi IV e V)

Tav. XX, n. 7

Piatto

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 10YR8/3)

Ø orlo 22; alt. 3,5; sp. parete 0,6 cm

Orlo inclinato all'esterno, vasca svasata. Rivestimento sulla vasca interna, con decoro in blu, giallo e bruno di tipo geometrico.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. XX, n. 8; fig. 6, n. 2

Salsiera

Saggio IV

Impasto depurato (Munsell 2.5YR8/2)

Ø orlo 7,4; Ø fondo 5,7; alt. 4,5; sp. parete 0,6 cm

Orlo arrotondato, vasca emisferica con fondo umbonato su piede ad anello, tesa inclinata verso l'interno. Rivestimento presente sulle pareti a vista, con decoro in blu, giallo e bruno di tipo geometrico.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 2 (saggi I e IV)

## 7. Importazioni

Il campione ceramico rinvenuto nel sito di Siponto, come era giusto attendersi data la natura costiera dell'insediamento e la sua storica vocazione portuale, presenta al suo interno una componente significativa di materiali d'importazione provenienti da territori d'oltremare (grafico 7). La posizione geografica favorevole, unita alla centralità del porto negli scambi mediterranei tra la fine dell'alto e il basso medioevo, ha infatti facilitato l'arrivo e la circolazione di merci esogene, tra cui un numero piuttosto rilevante di ceramiche vascolari di manifattura non locale. Si tratta, nello specifico, di un totale di 210 esemplari, ascrivibili a stoviglie fini da mensa di produzioni afferenti tanto a botteghe operanti secondo tradizioni tecnico-formali di matrice islamica (NME 77), quanto ad atelier attivi in contesti culturali riconducibili all'area bizantina

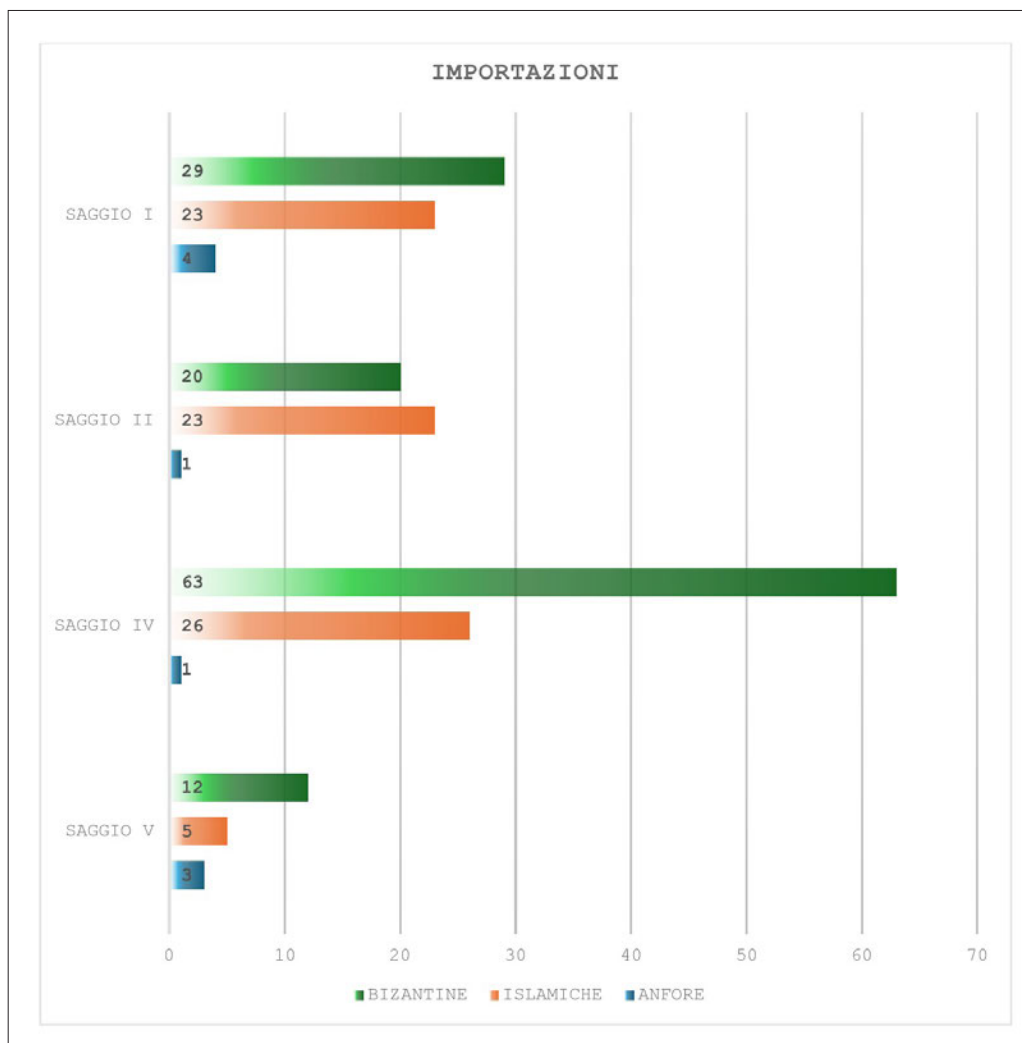


Grafico 7. Importazioni.

(NME 124); non mancano poi attestazioni relative a contenitori da trasporto (NME 9).

Tra le ceramiche di produzione islamica si recuperano frammenti di vasellame proveniente sia dall'area costiera nordafricana e mediorientale, sia da centri di produzione siciliani.

Una delle testimonianze più antiche relative all'importazione di stoviglie ceramiche provenienti dall'area mediorientale, è un frammento di fondo attribuibile alla classe delle cosiddette *Splashed Ware*<sup>27</sup>, una tipologia ceramica caratterizzata da un rivestimento policromo ottenuto mediante l'applicazione a spruzzo di ossidi colorati, prevalentemente nelle tonalità del verde e del giallo. Questo tipo di decorazione, distintivo

per l'effetto irregolare delle cromie, è generalmente databile al periodo compreso tra il IX e il X secolo, le cui principali botteghe orbitano nell'area geografica tra Iraq e Persia (tav. XXI, n. 1; fig. 6, n. 3).

Tra le ceramiche di matrice islamica, sono stati identificati esemplari di ceramica ad impasto siliceo, rinvenuti in tutte le aree di scavo finora esplorate. L'analisi dei dati tecnici e formali indica una probabile provenienza da officine localizzate tra l'Egitto e l'area siro-iraniana. La maggior parte dei frammenti si presenta in forma lacunosa e priva di elementi morfologicamente rilevanti, consistendo perlopiù in porzioni di parete prive di labbro o fondo. Tuttavia, un numero limitato di esemplari conserva tratti diagnostici sufficienti per una proposta di classificazione preliminare e, l'analisi autoptica, permette di ricollegare la quasi totalità degli esemplari a forme aperte, con un'unica

<sup>27</sup> Per una bibliografia di riferimento si rimanda a Watson 2004, pp. 199-203; Wen, Pollard 2014, pp. 1-16; Wen 2021, pp. 150-183.

eccezione rappresentata da un frammento attribuibile a un piccolo contenitore chiuso.

All'interno del campione, tra i reperti meglio conservati si distingue un frammento di ciotola che presenta caratteristiche tipiche della produzione selgiuchide<sup>28</sup> (tav. XXI, n. 2). Il pezzo è realizzato in un impasto fine, di tonalità rosata, e presenta un rivestimento vetrificato di colore turchese, applicato prevalentemente sulla superficie interna della vasca; tali caratteristiche rimandano a una produzione ben documentata nel mondo islamico medievale, con centri attivi tra il XII secolo e i primi decenni del XIII.

Come accennato, particolarmente degno di nota è un frammento al momento l'unico riconducibile a una forma chiusa, identificabile con buona probabilità come parte di un piccolo albarellino (tav. XXI, n. 3; fig. 6, n. 4). L'impasto, di colore biancastro e dalla tessitura friabile e polverosa, costituisce un tratto distintivo del manufatto. Le superfici sono decorate in monocromia bruna su fondo chiaro, con una tecnica pittorica che, per caratteristiche formali e tecniche, consente un'associazione plausibile con produzioni ceramiche di ambito egiziano-siriano. Anche per questo esemplare, la cronologia proposta si colloca tra il XII e il XIII secolo, coerentemente con altri reperti afferenti allo stesso orizzonte produttivo documentato nel sito.

Non mancano poi alcuni frammenti di fondi ad anello appartenenti a piccole ciotole, che si distinguono per soluzioni decorative e cromatiche differenziate. Alcuni presentano superfici con sfondo bianco su cui compaiono macchie o pennellate blu, caratteristiche che rimandano a ceramiche in *Fritware* di tradizione iraniana (tav. XXI, n. 4; fig. 6, n. 5). Altri frammenti, invece, sono decorati con uno smalto celeste uniforme su cui si innestano motivi in blu scuro, tipici delle produzioni delle *Raqqa Ware* (tav. XXI, n. 5; fig. 6, n. 6), anch'esse databili allo stesso intervallo cronologico, tra il XII e albori del XIII secolo.

All'interno del corpus delle ceramiche caratterizzate da influssi islamici si segnalano due frammenti pertinenti a un unico grande bacino, attribuibili, sulla base delle caratteristiche tecniche e decorative, alla classe delle ceramiche smaltate a base di ossidi di cobalto e manganese (tav. XXI, n. 6; fig. 6, n. 7). Sebbene l'impiego del pigmento bruno sia ipotizzabile per analogia con esemplari meglio conservati, nel caso specifico dei frammenti di Siponto non è direttamente osservabile a causa delle condizioni conservative del manufatto.

<sup>28</sup> Un'analisi sulla classe e la sua evoluzione su fatta dalla Tonghini sul finire degli anni '90 (Tonghini 1997, pp. 428-433).

Il recipiente, di dimensioni considerevoli, risulta verosimilmente ascrivibile a una produzione nordafricana e può essere datato, in base a confronti tipologici e stilistici, all'arco cronologico compreso tra l'XI e il XII secolo. La superficie è interamente rivestita da uno smalto che interessa sia l'esterno sia l'interno del bacino. Lungo la tesa e nella parte centrale della vasca interna si sviluppa un motivo decorativo in cui è riconoscibile, quale elemento iconografico principale, la figura di un pesce di grandi proporzioni, realizzato con tratti essenziali<sup>29</sup>.

Come già accennato in precedenza, risultano invece decisamente più consistenti le importazioni riconducibili a produzioni di area siciliana, per un totale di 62 unità. Queste ultime possono essere datate, come vedremo più nel dettaglio nel corso dell'analisi, a un ampio arco cronologico che si estende indicativamente dal X fino al XII secolo, con possibili persistenze o evoluzioni anche nel corso del XIII secolo.

Allo stato attuale delle ricerche, una delle ceramiche più antiche rinvenute è rappresentata da un frammento di ciotola attribuibile alla classe delle cosiddette ceramiche "giallo Palermo", una tipologia particolarmente diffusa tra la fine del IX e la prima metà del X secolo<sup>30</sup> (tav. XXI, n. 7; fig. 6, n. 8). Ad esso si affianca un secondo frammento, riconducibile a una piccola coppa, caratterizzata da superfici completamente rivestite. L'ornato, costituito da colature di colore disposte in senso verticale, è presente esclusivamente sul bordo esterno della forma, lasciando prive di decorazione le restanti superfici (tav. XXI, n. 8; fig. 6, n. 9). Coppe del medesimo tipo si riscontrano in contesti siciliani

<sup>29</sup> Nel panorama ceramico medievale italiano, le attestazioni di manufatti decorati con ossidi di cobalto e manganese costituiscono una testimonianza significativa della circolazione tra le sponde del Mediterraneo. In particolare, le analisi archeometriche condotte su reperti provenienti da Liguria, Toscana e area tirrenica hanno messo in luce l'omogeneità compositiva di molte di queste produzioni, suggerendo una comune origine nordafricana, con ogni probabilità da centri manifatturieri tunisini (Berti, 2003; Benente *et alii*, 2003). La funzione di questi oggetti, tuttavia, non si esauriva nell'ambito dell'uso domestico, come suggeriscono ad esempio i rinvenimenti sulle facciate di edifici sacri. Numerosi esempi architettonici documentano l'impiego delle cosiddette ceramiche a bacino, ovvero scodelle, piatti e ciotole smaltate, inserite come elementi decorativi nelle facciate di edifici religiosi (sul tema di rimanda a Berti 1996, pp. 101-138; Berti, Tongiorgi 1994; Berti, Gelichi 1993, pp. 125-199; Berti, Giorgio 2011; Giorgio 2021). In definitiva, la presenza e l'uso architettonico delle ceramiche a cobalto e manganese nel territorio italiano testimoniano un'interazione profonda tra arte, commercio e religione, rivelando una rete complessa di rapporti che univa il mondo cristiano e quello islamico attraverso la materia ceramica.

<sup>30</sup> Per un aggiornamento approfondito su un contesto palermitano si rimanda al contributo di Sacco (Sacco 2017, pp. 337-366).

Saggio	Fine Sgraffito	Paint Sgraffito	Measlas Ware	Champleve Ware	Green e Brown	Zeuxippis Ware	Marmorizzata	Slip-Painted Ware	Incised Sgraffito Ware
I	3	5	2	2	6	2	1		1
II		3			11		1	1	1
IV	11	11	4		4	4		1	
V			2		1				
TOT	14	19	8	2	22	6	2	2	2

Tabella 1. Importazioni bizantine riconosciute.

dalla metà del X secolo, con una diffusione documentata fino alla prima metà dell'XI secolo<sup>31</sup>.

A partire da quest'ultima fase, il numero di frammenti ceramici riconducibili a produzioni siciliane aumenta in maniera significativa. In particolare, per le fasi comprese tra il finire dell'XI e il XIII secolo, si attesta una maggiore presenza di forme standardizzate, tra le quali prevale la ciotola. Tale tipologia è solitamente caratterizzata da vetrine in cromia verde, mentre più raramente si riscontrano rivestimenti sul tono del bruno o del giallo. Il repertorio ornamentale si presenta vario, con motivi realizzati sia tramite pittura sia attraverso impressione a rotella, a testimonianza di una certa complessità e articolazione delle tecniche decorative adottate in questo periodo.

Due grandi ciotole, databili alla fine dell'XI e con maggiore certezza al XII secolo, rappresentano significativi esempi di produzione ceramica dell'epoca (tav. XXI, nn. 9-10). Di queste, solo una conserva l'intero profilo, mentre l'altra è conservata in maniera frammentaria. Entrambe presentano una copertura vetrosa incolora o verde e sono decorate con motivi geometrico/vegetale, eseguiti con un tratto semplice e in colore bruno<sup>32</sup>.

Si documenta inoltre una serie di ciotole di piccole e medie dimensioni, accomunate dalla presenza di una decorazione impressa sotto vetrina, prevalentemente in tonalità di verde, ma con attestazioni anche in cromie brune e gialle (tav. XXII, nn. 1-6; fig. 6, nn. 10-11). In aggiunta, l'orlo può avere un decoro dipinto in bruno con motivi ad archetti o, in misura minore, a macchie. Gli elementi decorativi sono costituiti da impressioni realizzate prima della cottura, che riproducono motivi geometrici quali cerchi concentrici, oppure fasce ornamentali di maggiore complessità,

tra cui sequenze di rosette. In relazione al contesto di Salapia<sup>33</sup>, si segnala un frammento riferibile alla tesa di una salsiera, con vetrina monocroma verde, motivo ad archetti dipinto in bruno e fascia decorativa a rosette impresse (tav. XXII, n. 7; fig. 6, n. 12). Questi manufatti, databili tra il XII e la prima metà del XIII, trovano ampia diffusione nel territorio della Puglia centro-settentrionale e aree regionali limitrofe<sup>34</sup>. Nel corso dell'età federiciana e angioina, si assiste inoltre alla produzione di imitazioni locali, verosimilmente influenzate dai flussi commerciali e dalla presenza di maestranze di origine saracena, la cui attività ebbe un impatto significativo sulle manifatture autoctone.

Numerosi sono anche gli esemplari ceramici ascrivibili ad atelier produttivi del Vicino Oriente, riconducibili a una tradizione manifatturiera di ambito bizantino; tali manufatti si presentano sia nella variante maggiormente attestata delle ceramiche graffite, caratterizzate da incisioni realizzate a crudo e successivamente invetriate, sia in quella decorata in policromia, dove la superficie ceramica è arricchita da motivi pittorici eseguiti con ossidi metallici. Lo stato di conservazione della maggior parte dei frammenti rinvenuti si presenta in condizioni tali da non consentire, in molti casi, un'attribuzione sicura a specifici ambiti produttivi: solo 77 forme sul totale di 124 unità riconosciute (tabella 1). Pertanto, oltre alla quantificazione complessiva delle forme identificate, già menzionata in precedenza, si procederà esclusivamente alla descrizione analitica e alla quantificazione dettagliata dei reperti per i quali è stato possibile avanzare un'attribuzione attendibile a determinate aree di produzione e a contesti cronologici ben definiti. Le classi fino ad ora indeterminate sono

<sup>33</sup> Il frammento di Salapia è in corso di studio da parte dello scrivente (Valenzano c.s.).

<sup>34</sup> Tale tipo di reperto trova confronti che con i reperti ad esempio da provenienti dal sito di Corleto (Valenzano 2015b, p. 139, fig. 3.3-6), da Piazza Mercantile a Bari (Favia 2008a, p. 81, fig. 19) da Gravina di Puglia (Lombardi 2011, p. 275, fig. 8) o anche fuori regione del Castello di Lagopesole in Basilicata (Fiorillo 2000, p. 184, fig. 8).

<sup>31</sup> Aleo Nero, Vassallo 2014, pp. 315-316; Pensabene *et alii* 2014, pp. 307-308.

<sup>32</sup> Analogie si possono ritrovare su modelli ceramici palermisani (Mangiaracina 2013, pp. 95-96; Aleo Nero 2018, p. 24-25, fig. 3 a-b).

pertinenti a produzione di ceramica incisa, ceramica incisa e dipinta, ceramiche dipinte in bicromia, e nello specifico alle categorie di: *Fine Sgraffito Ware* (NME 14), *Painted Sgraffito* (NME 19), *Measles Ware* (NME 8), *Incised Ware* (NME 1), *Champleve Ware* (NME 2), *Zeuxippus Ware* (NME 6), *Green and Brown Painted Ware* (NME 22) ceramica Marmorizzata (NME 2) e *Slipl-Painted* (NME 2).

Per quanto concerne la classe delle *Fine Sgraffito Ware*, la cui produzione è cronologicamente inquadrabile tra il XII secolo e gli inizi del XIII secolo, il corpus dei reperti rinvenuti risulta estremamente esiguo, attestato da sole 14 unità. Tuttavia, tra questi, alcuni frammenti presentano caratteristiche diagnostiche sufficientemente ben conservate da consentire una prima ricostruzione tipologica e decorativa delle forme originarie. In particolare, si segnala la presenza di un bacino di medie dimensioni, caratterizzato da una vasca con alta carenatura (tav. XXIII, n. 1, fig. 7, n. 1). A tale forma si affianca un frammento di fondo umbonato, impostato su un alto piede ad anello (tav. XXIII, n. 2; fig. 7, n. 2). Dunque tutti elementi che configurano un repertorio con incisioni realizzate a punta sottile, eseguite sotto vetrina. Tra i frammenti non diagnostici, spicca un frammento pertinente al cavetto centrale di una forma aperta, in cui si conserva un motivo ornamentale organizzato entro un medaglione: esso è composto da una sequenza di spirali, stilisticamente coerenti con i repertori decorativi del periodo e della specifica produzione.

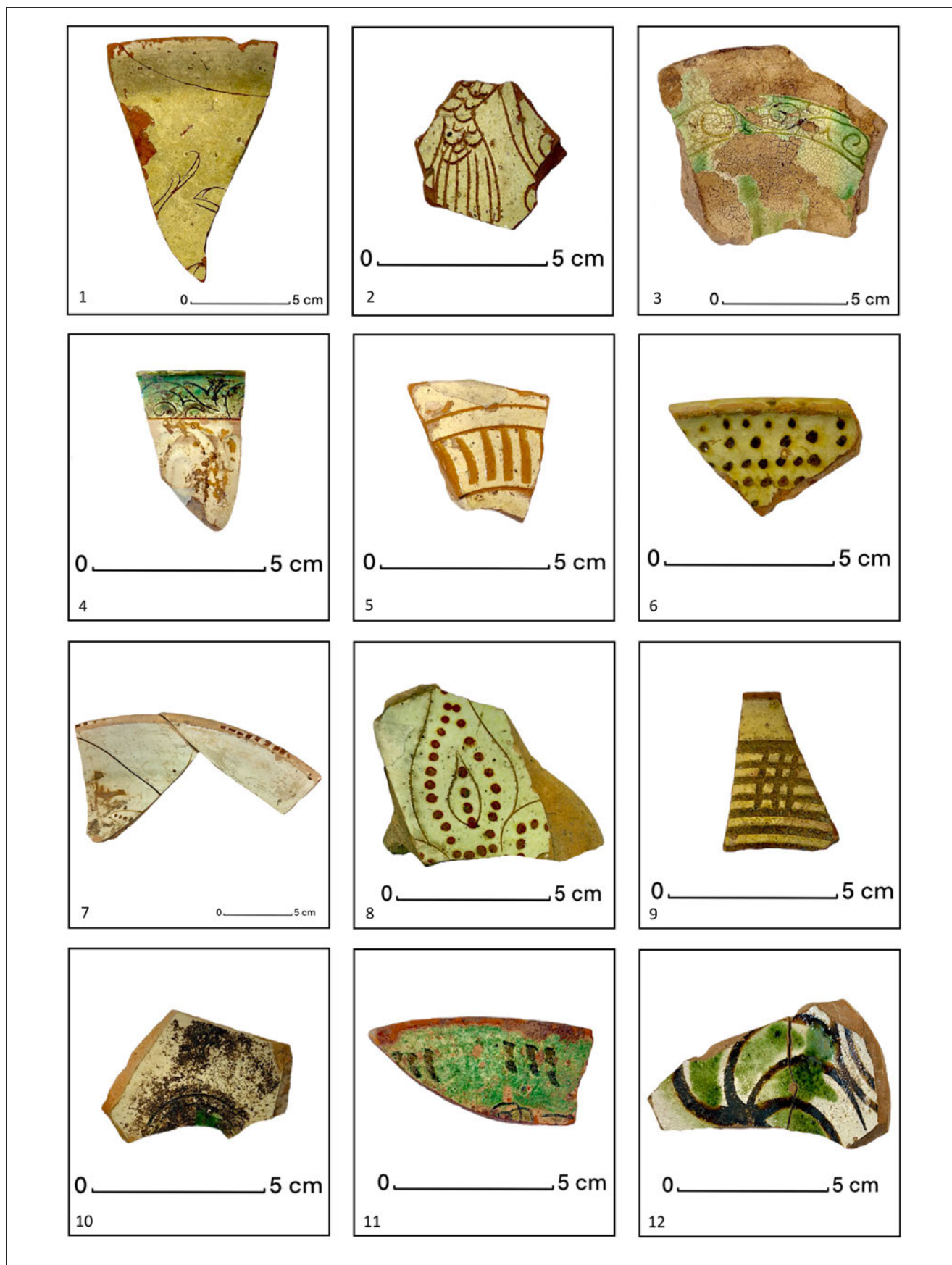
Seguono i frammenti di ceramica caratterizzati dalla presenza di un duplice intervento decorativo. Al motivo inciso a punta sottile o a stecca sotto vetrina, eseguito con precisione prima della cottura, si sovrappone un ulteriore intervento pittorico, costituito generalmente da chiazze o linee irregolari di colore verde: le *Painted Sgraffito Ware*. Dei 19 frammenti ceramici che possono essere attribuiti con certezza a questa specifica produzione, soltanto due presentano elementi morfologici e decorativi sufficientemente conservati da consentire una valutazione diagnostica. Il primo frammento si riferisce al fondo con piede ad anello di un contenitore aperto, verosimilmente una ciotola, caratterizzato dalla presenza di una vetrina di colore verde, oggi fortemente compromessa. Tale vetrina appare infatti ampiamente deteriorata, con fenomeni di distacco in scaglie che ne compromettono la leggibilità complessiva. L'apparato decorativo, eseguito mediante incisione, si articola in un grande anello centrale, al cui interno si sviluppano motivi spiraliformi continui, organizzati in maniera regolare (tav. XXIII, n. 3; fig. 7,

n. 3). Il secondo frammento è invece attribuibile a una piccola tazza, della quale si conserva parte della parete e del labbro. Il bordo esterno risulta decorato con una fascia di colore verde e un motivo inciso a spirale (tav. XXIII, n. 4; fig. 7, n. 4). La tecnica decorativa e le cromie impiegate nei tre frammenti risultano coerenti con le caratteristiche tipiche della produzione e collocabili ad un arco cronologico di XII- inizi XIII secolo.

Tra le importazioni, si segnala un piccolo frammento riferibile al fondo ad anello di un contenitore, del quale si conserva solo una porzione limitata. Il frammento presenta tracce di una decorazione di tipo geometrico, costituita da linee parallele disposte all'interno di un anello, realizzate mediante incisione a stecca e visibili sotto la vetrina (tav. XXIII, n. 5; fig. 7, n. 5). Le caratteristiche tecniche e decorative del manufatto consentono di attribuirlo con una certa probabilità alla classe delle cosiddette *Incised Ware*, una tipologia ceramica che trova confronto in ambiti mediterranei e che, dal punto di vista cronologico, può essere datata al medesimo arco temporale delle importazioni bizantine precedentemente descritte.

Attribuibili con buona certezza alla classe delle *Measles Ware* sono alcuni frammenti accomunati dalla presenza del caratteristico decoro inciso associato a piccoli puntini dipinti in tonalità rosso-bruna, di cui solo tre meglio conservati. Il primo frammento, pertinente al labbro di una ciotola di medie o piccole dimensioni, conserva solo parzialmente l'apparato decorativo, costituito da più file di puntini in rosso/bruno, secondo una modalità ornamentale non particolarmente ricorrente all'interno di questa produzione (tav. XXIII, n. 6; fig. 7, n. 6). Risultano essere meglio conservati gli altri due frammenti, relativi rispettivamente a una ciotola di maggiori dimensioni e a un fondo ad anello pertinente ad una stoviglia di tipo aperto, entrambi decorati con motivi vegetali resi attraverso l'uso combinato di incisione e pittura a puntini rossi (tav. XXIII, nn. 7-8; fig. 7, nn. 7-8). La resa stilistica e la tecnica decorativa impiegata in questi ultimi esemplari permettono di riconoscere con maggiore chiarezza i tratti distintivi della produzione in questione. In un suo celebre contributo, la professoressa Joanita Vroom colloca la produzione delle *Measles Ware* nell'area del Peloponneso, proponendone una datazione alla metà del XII secolo, sulla base di analisi tipologiche e confronti stratigrafici con contesti coevi dell'area greca e mediterranea orientale<sup>35</sup>.

<sup>35</sup> Vroom 2005, pp. 88-89.



7. - Importazioni bizantine (foto V. Danese).

Sono stati rinvenuti due frammenti riconducibili a forme aperte, verosimilmente identificabili con grandi piatti da mensa. Uno dei due esemplari conserva con chiarezza una larga tesa, inclinata verso l'interno, elemento che ne riconduce alla forma del piatto (tav. XXIII, n. 9; fig. 7, n. 9). Entrambi i frammenti presentano una decorazione realizzata tramite incisioni a stecca, organizzate in sequenze orizzontali e parallele, talvolta affiancate da tratti verticali disposti in brevi segmenti accostati, a formare un motivo lineare semplice ma distintivo. Sulla base delle caratteristiche morfologiche e decorative ancora leggibili, è possibile proporre per entrambi un'inquadratura cronologica riferibile al periodo compreso tra la fine del XII – XIII secolo e legato alla produzione della *Champleve Ware*<sup>36</sup>.

Afferiscono alla classe delle *Zeuxippus Ware* 6 frammenti, dei quali solo due risultano diagnostici e riferibili a forme aperte. Il primo reperto, di dimensioni ridotte e fortemente lacunoso, appartiene verosimilmente a un contenitore aperto di piccole dimensioni, identificabile come una ciotola o, in alternativa, una coppa, connotato da un fondo umbonato impostato su piede ad anello (tav. XXIII, n. 10; fig. 7, n. 10). Il secondo pezzo si riferisce a una grande ciotola con vetrina di colore verde e un decoro sia inciso a punta sottile sia a stecca, entrambi eseguiti sotto vetrina e su argilla cruda (tav. XXIV, n. 1; fig. 7, n. 11). Le caratteristiche morfologiche e tecniche dei frammenti consentono di proporre una datazione riferibile al corso del XIII secolo.

Un gruppo lievemente più numeroso è rappresentato dai frammenti ceramici attribuibili alla classe delle cosiddette *Green and Brown Paint Ware*, una produzione caratterizzata esclusivamente da decorazioni dipinte in verde e bruno, prive di elementi realizzati tramite sgraffiatura o incisione. Tra i frammenti rinvenuti, tuttavia, solo due presentano elementi morfologicamente diagnostici che consentono di ipotizzare con un certo grado di attendibilità la forma originaria dei contenitori. Il primo frammento può essere attribuito a un contenitore di forma aperta e di medie dimensioni, verosimilmente un piatto o una ciotola, del quale si conserva la porzione inferiore costituita da un fondo piatto impostato su un piede ad anello di profilo modanato (tav. XXIV, n. 2; fig. 7, n. 12). Il secondo frammento corrisponde a un tratto di orlo appartenente a una ciotola, anch'essa di medie dimensioni, con

bordo inclinato verso l'interno e vasca presumibilmente emisferica (tav. XXIV, n. 3; fig. 8, n. 1). In entrambi i casi, nonostante lo stato fortemente frammentario dei reperti non consenta una ricostruzione puntuale degli schemi decorativi, alcune caratteristiche tecniche e stilistiche permettono di proporre un inquadramento cronologico dei manufatti compreso tra la seconda metà del XII e gli inizi del XIII secolo.

Marginale è il riscontro di due frammenti appartenenti alla classe delle ceramiche marmorizzate, tra un piccolo frammento di orlo (tav. XXIV, n. 4; fig. 8, n. 2). I pezzi sembrano essere molto simili a quelli prodotti nella zona di Salonicco o Mosinopoli, manifatture datate tra la fine del XII e il XIII secolo<sup>37</sup>.

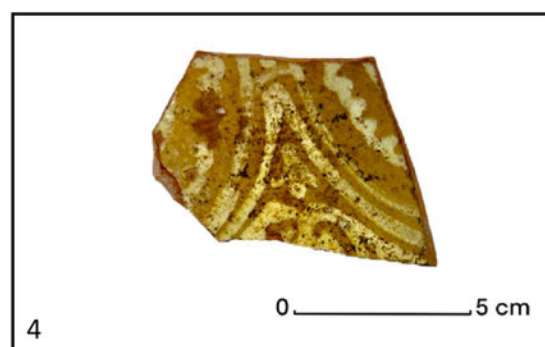
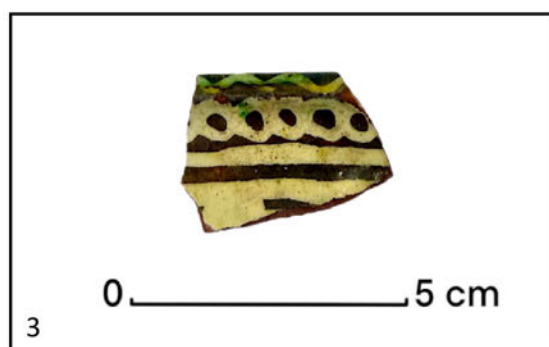
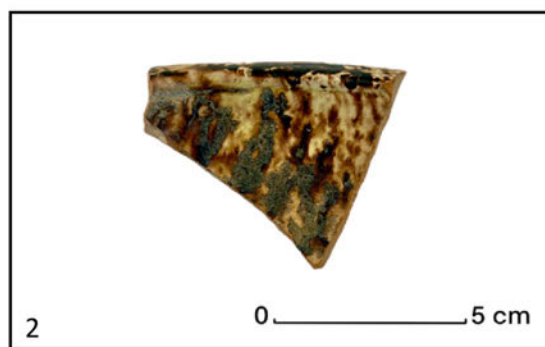
Infine, tra le stoviglie rivestite attribuibili alla produzione bizantina, sono stati identificati due frammenti riconducibile al gruppo ceramico noto come *Slip-Painted Ware*. Il primo frammento è costituito da un orlo riferibile ad una ciotola con labbro bifido. La ciotola si caratterizzava per un decoro dipinto in bianco e verde, su sfondo scuro (tav. XXIV, n. 5; fig. 8, n. 3). Il secondo frammento, di dimensioni ridotte, si riferisce alla parte inferiore di un contenitore aperto, caratterizzato da un fondo umbonato impostato su un piede ad anello (tav. XXIV, n. 6; fig. 8, n. 4). L'analisi delle caratteristiche decorative consente di proporre una datazione della ciotola tra il XIII-prima metà XIV secolo, mentre per il fondo una cronologia di pieno del XII secolo per il frammento di fondo.

Accanto alla ceramica fine da mensa, nel contesto dei materiali bassomedievali si documentano anche, seppur in maniera frammentaria, alcune attestazioni riconducibili a contenitori da trasporto. Lo stato attuale delle ricerche consente di identificare con una certa sicurezza un'unica tipologia di anfora, ascrivibile al cosiddetto gruppo Otranto<sup>38</sup>. Un frammento di fondo può essere attribuito con buona probabilità al tipo Otranto tipo 1 gruppo 1 o 2: esso evidenzia una morfologia piuttosto allungata e mono-ovoidale, coerente con questa categoria di contenitori (tav. XXIV, n. 7). Tale forma rimanda a produzioni databili, in via preliminare, tra X e il XI secolo. Le attestazioni più numerose riguardano invece il tipo Otranto tipo 2 gruppo 5, 8 forme, documentato prevalentemente attraverso frammenti di orlo e ansa, talora associati a porzioni di parete, sebbene queste ultime siano di rinvenimento

<sup>37</sup> Paisidou 2021, p. 777, fig. 20.

<sup>38</sup> Per la seriazione di tali anfore si rimanda agli studi condotti dal dott. Marco Leo Imperiale, che ne suoi studi ne ha definito tipologie, caratteri e diffusione (Leo Imperiale 2018, pp. 47-64).

<sup>36</sup> Per una bibliografia aggiornata si rimanda a Vroom, Ijzendoorn 2016, pp. 197-201.



8. - Importazioni bizantine (foto V. Danese, V. Valenzano).

più sporadico (tav. XXIV, n. 8). Gli elementi diagnostici attualmente disponibili suggeriscono una cronologia orientativa compresa tra il XI- fine XII secolo, compatibile con quanto noto per la distribuzione mediterranea di tale tipologia di contenitore.

Nonostante la presente pubblicazione prenda in esame il materiale ceramico proveniente dalle campagne di scavo 2021-2024, si è ritenuto opportuno includere, tra le ceramiche importate di produzione bizantina, anche un piatto rinvenuto nel saggio II durante la campagna di scavo 2025, in considerazione della particolare rilevanza del manufatto. Si tratta di un grande piatto da portata ascrivibile alla classe delle *Incised Sgraffito Ware*, gruppo *Medallion Style*<sup>39</sup>. Il manufatto presenta un orlo arrotondato, un'ampia vasca troncoconica schiacciata, un fondo piatto impostato su largo piede ad anello, con un decoro vegetale realizzato a punta sottile e a stecca sotto vetrina. Sul piede ad anello è inoltre visibile un foro passante, utilizzato generalmente per la sospensione del vasellame su pareti o murature (tav. XXV; fig. 8, n. 5).

Tav. XXI, n. 1; fig. 6, n. 3

Forma aperta

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 5YR7/4)

Ø fondo 4; alt. 3,2; sp. parete 0,5 cm

Fondo piatto e apode. Rivestimento su tutte le superfici, con decoro a schizzo in verde e giallo nella vasca interna.

IX-X secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Confronti: Watson 2004, p. 201, cat. F.2

Tav. XXI, n. 2

Ciotola

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 5YR7/4)

Ø orlo 20,2; alt. 4; sp. parete 0,5 cm

Orlo arrotondato e inclinato all'esterno, vasca emisferica.

Rivestimento turchese sulla parete interna

XII-XIII secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. XXI, n. 3; fig. 6, n. 4

Albarello

Saggio II

Impasto depurato (Munsell 2.5YR8/1)

alt. 2,6; sp. parete 0,5 cm

Frammento di collo cilindrico e porzione di spalla con co-

stolatura. Rivestimento sulle pareti esterne, con decoro geometrico in blu scuro.

XII-XIII secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. XXI, n. 4; fig. 6, n. 5

Forma aperta

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 5Y8/1)

Ø fondo 4,6; alt. 1,7; sp. parete 0,6 cm

Fondo umbonato su piede ad anello. Rivestimento sulla vasca interna, con macchia blu sulla vasca.

XII-inizi XIII secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Confronti: Watson 2004, p. 312, cat. L.9

Tav. XXI, n. 5; fig. 6, n. 6

Forma aperta

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 2.5YR8/1)

Ø orlo 7; alt. 2; sp. parete 0,6; larg. ansa 3,8 cm

Fondo piatto e apode. Rivestimento su tutte le superfici, con decoro in blu scuro.

XII-inizi XIII secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Confronti: Valenzano 2018b, p. 228, tav. 2

Tav. XXI, n. 6; fig. 6, n. 7

Bacino

Saggio II

Impasto depurato (Munsell 10R8/3)

Ø orlo 31,1; Ø fondo 13; sp. parete 1 cm

Fondo piatto e apode. Rivestimento su tutte le superfici, con decoro in blu di tipo zoomorfo.

XI-XII secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Confronti: Ragona, 1985, pp. 61-62, figg. 1-2; Caroscio, Berti 2014, p. 69, fig. 4, 11-13

Tav. XXI, n. 7; fig. 6, n. 8

Ciotola

Saggio IV

Impasto depurato (Munsell 10R5/6)

Ø orlo 20,2; alt. 4,4; sp. parete 0,5 cm

Orlo arrotondato e inclinato all'esterno, vasca emisferica. Rivestimento sulla vasca interna, con decoro in bruno e verde.

Fine IX-prima metà X secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Confronti: Sacco 2017, pp. 342, fig. 1c

Tav. XXI, n. 8; fig. 6, n. 9

Coppa

Saggio IV

Impasto depurato (Munsell 10R6/4)

Ø orlo 14,2; alt. 5,5; sp. parete 0,6 cm

Orlo a punta, vasca carenata. Rivestimento su tutte le superfici,

<sup>39</sup> Sulla classe di rimanda a Morgan 1945, 146-157. Alcuni elementi decorativi affini, ma non perfettamente identici, sono presenti su un frammento rinvenuto in area veneta (Lazzarini, Canal 1993, p. 87, fig. 2.4; Saccardo *et alii* 2003, p. 406, fig. 9.21).

con decoro in bruno, giallo e verde sul bordo esterno.  
metà X-prima metà XI secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Confronti: Aleo Nero, Vassallo 2014, pp. 315-316; Pensabene *et alii* 2014, pp. 307-308

Tav. XXI, n. 9

Ciotola

Saggio IV

Impasto depurato (Munsell 7.5YR6/4)

Ø orlo 22; alt. 6; sp. parete 0,5 cm

Orlo rigonfio e inclinato all'esterno. Rivestimento sulla parete interna, con decoro in bruno e verde.

Fine XI-XII secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Confronti: Aleo Nero 2018, p. 25, fig. 3a

Tav. XXI, n. 10

Ciotola

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 2.5YR7/4)

Ø orlo 26,4; Ø fondo 7,7; alt. 7,6; sp. parete 0,7 cm

Orlo piatto, vasca carenata, fondo umbonato su piede ad anello. Rivestimento sulla vasca interna, con decoro in bruno.

Fine XI-XII secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Confronti: Aleo Nero 2018, p. 25, fig. 3a

Tav. XXII, n. 1; fig. 6, n. 10

Ciotola

Saggio IV

Impasto depurato (Munsell 5YR7/3)

Ø orlo 15,4; Ø fondo 7,4; alt. 5,6; sp. parete 0,6 cm

Orlo inclinato all'esterno, vasca carenata, fondo umbonato su piede ad anello. Rivestimento bruno sulla vasca interna, con decoro dipinto in verde e bruno e impresso sotto vetrina.

XII-prima metà XIII secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. XXII, n. 2

Ciotola

Saggio II

Impasto depurato (Munsell 7.5YR6/4)

Ø orlo 19; alt. 4,7; sp. parete 0,6 cm

Orlo rigonfio e inclinato all'esterno, vasca carenata. Rivestimento bruno sulla vasca interna, con decoro dipinto in bruno.

XII-prima metà XIII secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Confronti: Capelli, Di Gangi 2000, p. fig. 1.3

Tav. XXII, n. 3

Ciotola

Saggio II

Impasto depurato (Munsell 2.5YR7/6)

Ø orlo 24; alt. 3,5; sp. parete 0,6 cm

Orlo rigonfio e inclinato all'esterno, vasca emisferica. Rivestimento verde sulla parete interna, con decoro in bruno sull'orlo.

XII-prima metà XIII secolo d.C.

Numero esemplari: 2 (saggi II e IV)

Tav. XXII, n. 4; fig. 6, n. 11

Ciotola

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 2.5YR6/6)

Ø orlo 20,8; Ø fondo 8,2; alt. 6; sp. parete 0,6 cm

Orlo piatto, vasca carenata, fondo umbonato su piede ad anello. Rivestimento verde sulla parete interna, con decoro in bruno e impresso sotto vetrina.

XII-prima metà XIII secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Confronti: Fiorillo 2000, p. 187, fig. 6

Tav. XXII, n. 5

Ciotola

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 5Y8/2)

Ø orlo 19,4; alt. 4,2; sp. parete 0,6 cm

Orlo a punta e rigonfio all'esterno. Rivestimento giallo sulla parete interna

XII-prima metà XIII secolo d.C.

Numero esemplari: 4 (saggi I, II, IV e V)

Tav. XXII, n. 6

Ciotola

Saggio IV

Impasto depurato (Munsell 2.5YR6/6)

Ø orlo 23,2; Ø fondo 9; alt. 7,1; sp. parete 0,7 cm

Orlo rigonfio e inclinato all'esterno, vasca carenata, fondo umbonato su piede ad anello. Rivestimento bruno sulla vasca interna, con decoro impresso sotto vetrina.

XII-prima metà XIII secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. XXII, n. 7; fig. 6, n. 12

Salsiera

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 2.5YR7/6)

Ø orlo 24,1; alt. 1; sp. parete 0,5 cm

Tesa rigonfia e inclinata all'esterno. Rivestimento verde sulla parete interna, con decoro in bruno e impresso sotto vetrina.

XII-prima metà XIII secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. XXIII, n. 1; fig. 7, n. 1

Ciotola

Saggio IV

Impasto depurato (Munsell 10R6/6)

Ø orlo 30; alt. 8,5; sp. parete 0,7 cm

Orlo a punta, bordo inclinato e vasca troncoconica. Rivesti-

mento sulla vasca interna, con decoro inciso sotto vetrina.  
XII-inizi XIII secolo d.C.  
Numero esemplari: 1  
Confronti: Günsenin 2003, p. 368, fig. 10a; Papanikola-Bakirtzi, 1999, p. 41, cat. 25

Tav. XXIII, n. 2; fig. 7, n. 2  
Forma aperta  
Saggio IV  
Impasto depurato (Munsell 10R6/6)  
Ø fondo 9; alt. 1,7; sp. parete 0,5 cm  
Fondo piatto su piede ad anello. Rivestimento sulla vasca interna, con decoro inciso sotto vetrina.  
XII-inizi XIII secolo d.C.  
Numero esemplari: 1

Tav. XXIII, n. 3; fig. 7, n. 3  
Forma aperta  
Saggio IV  
Impasto depurato (Munsell 7.5YR7/2)  
Ø fondo 9; alt. 3,9; sp. parete 0,7 cm  
Fondo piatto su piede ad anello. Rivestimento sulla vasca interna, con decoro inciso sotto vetrina.  
XII-inizi XIII secolo d.C.  
Numero esemplari: 1  
Confronti: Vroom 2003, p. 203; Favia, Valenzano 2023, p. 104, fig. 1

Tav. XXIII, n. 4; fig. 7, n. 4  
Tazza  
Saggio II  
Impasto depurato (Munsell 7.5YR7/3)  
Ø orlo 10,2; alt. 4,8; sp. parete 0,4 cm  
Orlo arrotondato e profonda vasca svasata. Rivestimento su tutte le superfici, con decoro inciso e dipinto sotto vetrina.  
XII-inizi XIII secolo d.C.  
Numero esemplari: 1  
Confronti: Patterson, Whitehouse 1992, p. 143, fig. 6:20.624

Tav. XXIII, n. 5; fig. 7, n. 5  
Forma aperta  
Saggio IV  
Impasto depurato (Munsell 7.5YR6/4)  
Ø fondo 8; alt. 2,4; sp. parete 0,7 cm  
Fondo umbonato su piede ad anello. Rivestimento sulla vasca interna, con decoro inciso sotto vetrina.  
XII-inizi XIII secolo d.C.  
Numero esemplari: 1

Tav. XXIII, n. 6; fig. 7, n. 6  
Ciotola  
Saggio V  
Impasto depurato (Munsell 5YR7/4)  
Ø orlo 24,6 cm; alt. 3; sp. parete 0,6 cm  
Orlo rigonfio e inclinato all'esterno, vasca emisferica. Rivestimento su tutte le superfici, con decoro dipinto in rosso

sotto vetrina.  
Metà XII-inizi XIII secolo d.C.  
Numero esemplari: 1

Tav. XXIII, n. 7; fig. 7, n. 7  
Ciotola  
Saggio IV  
Impasto depurato (Munsell 7.5YR8/3)  
Ø orlo 24,2 cm; alt. 6; sp. parete 0,5 cm  
Orlo rigonfio, vasca carenata. Rivestimento sulla vasca interna, con decoro dipinto in rosso sotto vetrina.  
Metà XII-inizi XIII secolo d.C.  
Numero esemplari: 1  
Confronti: Patterson, Whitehouse 1992, p. 168 fig. 6:27.730

Tav. XXIII, n. 8; fig. 7, n. 8  
Forma aperta  
Saggio V  
Impasto depurato (Munsell 7.5YR8/3)  
Ø fondo 8 cm; alt. 2,4; sp. parete 0,5 cm  
Fondo piatto e apode. Rivestimento sulla vasca interna, con decoro dipinto in rosso sotto vetrina.  
Metà XII-inizi XIII secolo d.C.  
Numero esemplari: 1  
Confronti: Gelichi 1986, p. 357, fig. 2; Lazzarini, Canal 1993, p. 87, fig. 2.5; Papanikola-Bakirtzi, 1999, p. 25, cat. 1; Vroom 2005, p. 88, fig. 10.2

Tav. XXIII, n. 9; fig. 7, n. 9  
Piatto  
Saggio I  
Impasto depurato (Munsell 10R6/6)  
alt. 1,8; sp. parete 0,5 cm  
Orlo arrotondato e parete rettilinea. Rivestimento sulla vasca interna, con decoro inciso sotto vetrina.  
Fine XII-XIII secolo d.C.  
Numero esemplari: 1  
Confronti: Papanikola-Bakirtzi *et alii* 1999, p. 105, cat. 207

Tav. XXIII, n. 10; fig. 7, n. 10  
Forma aperta  
Saggio IV  
Impasto depurato (Munsell 5YR7/6)  
Ø fondo 6; alt. 2,6; sp. parete 0,6 cm  
Fondo umbonato su piede ad anello. Rivestimento sia sulla parete interna che esterna, con decoro dipinto e inciso sotto vetrina.  
XIII secolo d.C.  
Numero esemplari: 1  
Confronti: Lazzarini, Canal 1993, p. 87, fig. 1.13; Saccardo 1993, p. 206, fig. 1.3; Papanikola-Bakirtzi *et alii* 1999, p. 120, cat. 246; Vroom 2005, p. 110, fig. 2.2

Tav. XXIV, n. 1; fig. 7, n. 11  
Ciotola  
Saggio I  
Impasto depurato (Munsell 5YR7/4)

Ø orlo 24; alt. 2,3; sp. parete 0,6 cm  
Orlo arrotondato e vasca emisferica molto schiacciata. Rivestimento verde sulla vasca interna, con decoro inciso sotto vetrina.  
XIII secolo d.C.  
Numero esemplari: 1

Tav. XXIV, n. 2; fig. 7, n. 12  
Forma aperta  
Saggio II  
Impasto depurato (Munsell 5YR6/4)  
Ø fondo 8; alt. 1,8; sp. parete 0,5 cm  
Fondo piatto su piede ad anello. Rivestimento sulla vasca interna, con decoro in verde e bruno di tipo geometrico.  
Seconda metà XII – inizi XIII secolo d.C.  
Numero esemplari: 1

Tav. XXIV, n. 3; fig. 8, n. 1  
Ciotola  
Saggio I  
Impasto depurato (Munsell 10R5/6)  
Ø orlo 22; alt. 5,5; sp. parete 0,7 cm  
Orlo inclinato all'interno e vasca emisferica. Rivestimento sulla vasca interna, con decoro in verde e bruno di tipo geometrico.  
Seconda metà XII – inizi XIII secolo d.C.  
Numero esemplari: 1  
Confronti: Papanikola-Bakirtzi, 1999, p. 37, cat. 20; Vroom 2005, p. 80, fig. 61

Tav. XXIV, n. 4; fig. 8, n. 2  
Ciotola  
Saggio II  
Impasto depurato (Munsell 10R6/4)  
Ø orlo 23,5; alt. 4,4; sp. parete 0,6 cm  
Orlo ingrossato e inclinato all'esterno, vasca emisferica. Rivestimento sulla vasca interna, con decoro a schizzo in bruno.  
Fine XII-XIII secolo  
Numero esemplari: 1  
Confronti: Paisidou 2021, p. 777, fig. 20

Tav. XXIV, n. 5; fig. 8, n. 3  
Ciotola  
Saggio IV  
Impasto depurato (Munsell 10R5/6)  
Ø orlo 22; alt. 2; sp. parete 0,4 cm  
Orlo bifido e vasca emisferica. Rivestimento su tutte le superfici, con decoro dipinto in bianco e verde.  
XIII-prima metà XIV secolo d.C.  
Numero esemplari: 1

Tav. XXIV, n. 6; fig. 8, n. 4  
Forma aperta  
Saggio II  
Impasto depurato (Munsell 10R6/4)  
Ø fondo 8; alt. 2,1; sp. parete 0,6 cm

Fondo umbonato su piede ad anello. Rivestimento sulla vasca interna, con decoro in bianco.  
XII secolo d.C.  
Numero esemplari: 1  
Confronti: Sanders 1999, p. 161, fig. 7; Paisidou 2021, p. 772, fig. 3; Waksman 2023, p. 89, fig. 5

Tav. XXIV, n. 7  
Anfora  
Saggio V  
Impasto depurato (Munsell 10YR8/2)  
alt. 15,6; sp. parete 0,9 cm  
Fondo umbonato e corpo ovoidale con costolature sulla parete esterna.  
X e il XI secolo  
Numero esemplari: 1

Tav. XXIV, n. 8  
Anfora  
Saggio V  
Impasto depurato (Munsell 10YR8/2)  
Ø orlo 6,1; alt. 3; sp. parete 0,9; larg. ansa 3,9 cm  
Orlo piatto con incavo nel bordo interno, doppia ansa a sezione schiacciata sormontante l'imboccatura.  
XI-fine XII secolo  
Numero esemplari: 9 (saggi I, II, IV e V)

Tav. XXV; fig. 8, n. 5  
Piatto  
Saggio II  
Impasto depurato (Munsell 10R5/8)  
Ø orlo 39,4; Ø fondo 13; alt. 7,7; sp. parete 0,6 cm  
Orlo piatto, vasca troncoconica, fondo piatto su piede ad anello, con foro per sospensione. Rivestimento sia sulla parete interna che esterna, con decoro inciso sotto vetrina di tipo vegetale.  
Seconda metà XII-XIII secolo d.C.  
Numero esemplari: 1  
Confronti: Lazzarini, Canal 1993, p. 87, fig. 2.4; Saccardo *et alii* 2003, p. 406, fig. 9.21

## 8. Ceramica da fuoco

Tra le produzioni ceramiche rinvenute nel corso della ricerca, la classe delle ceramiche da fuoco prive di rivestimento occupa un posto di rilievo per l'importanza funzionale che riveste nel contesto della vita domestica medievale, oltre per il quantitativo rinvenuto (NME 1289). Destinata specificamente alla preparazione e alla cottura degli alimenti, questa categoria si caratterizza per una gamma ben definita di forme vascolari, tra cui si segnalano principalmente olle, scaldini, tegami e forni da pane, tutte riconducibili ad ambiti dell'arte culinaria (grafico 8).

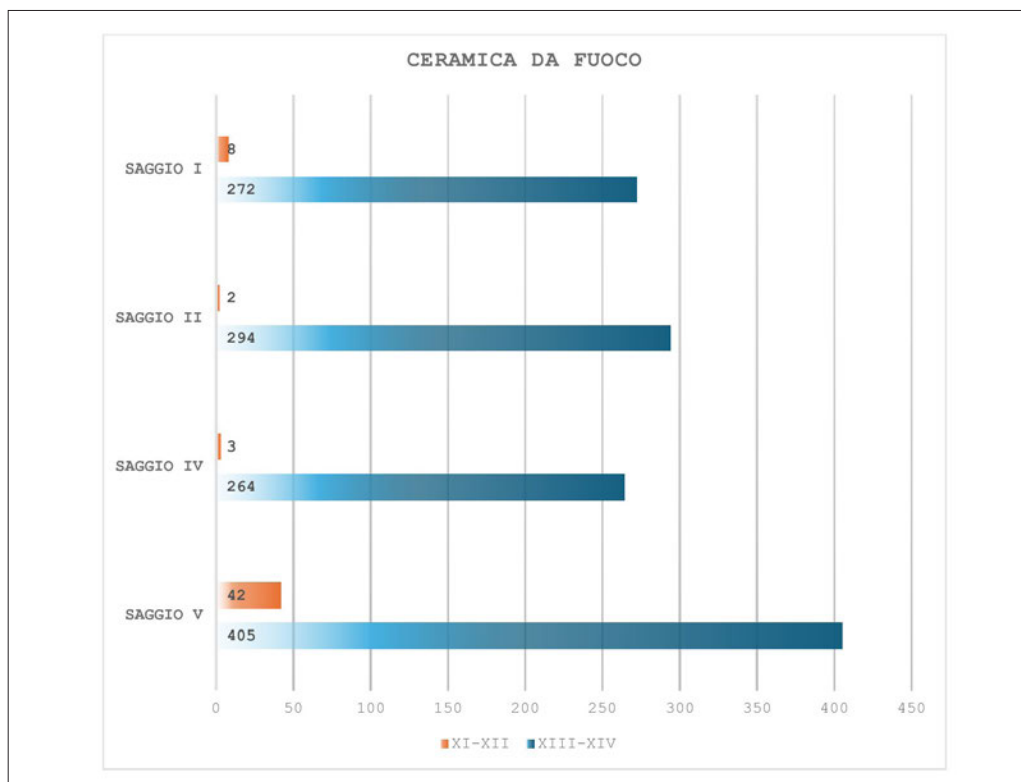


Grafico 8. Ceramica da fuoco.

Come per le ceramiche d'uso comune prive di rivestimento, l'analisi tipologica e funzionale delle ceramiche da fuoco sarà strutturata secondo una scansione cronologica che riflette i principali momenti della frequentazione del sito: il periodo bizantino-normanno, compreso tra l'XI e il XII secolo, e la successiva fase svevo-angioina, estesa dal XIII secolo fino alla prima metà del XIV. Questo inquadramento temporale consentirà di mettere a fuoco eventuali trasformazioni nelle tecniche produttive, nella morfologia dei contenitori e nelle abitudini d'uso, offrendo così un ulteriore contributo alla ricostruzione delle dinamiche materiali e culturali del territorio in epoca medievale.

Ancora una volta, il numero di reperti ceramici ascrivibili con certezza alla fase bizantino-normanna del sito risulta, allo stato attuale della ricerca, relativamente limitato (NME 55). I manufatti attribuibili a questo orizzonte cronologico provengono perlopiù da un numero ristretto di unità stratigrafiche a questo periodo, mentre altri frammenti, pur riferibili alla medesima fase sulla base di caratteristiche morfologiche e tecnologiche, si rinvennero all'interno di contesti più tardi, dove si trovano in posizione secondaria o in stato residuale, a testimonianza di una lunga vita di tali manufatti o di processi di rimaneggiamento stratigrafico.

Dal punto di vista tecnico, gli impasti utilizzati appaiono poco raffinati, con una pasta in genere grossolana, spesso caratterizzata da una scarsa depurazione e da una cromaticità variabile nei toni del bruno, che talora tende al bruno-rossastro. Particolarmente diffusi sono gli inclusi di colore bianco o brillanti, di piccole o medie dimensioni, dalla forma subcircolare o irregolare, che conferiscono all'impasto una tessitura visibilmente disomogenea. Le caratteristiche tecniche con cui sono realizzate le ceramiche da fuoco, in particolare per quanto riguarda la consistenza degli impasti e lo spessore generalmente ridotto delle pareti, determinano spesso una marcata tendenza alla frammentazione dei manufatti; tale condizione, ricorrente nei contesti di rinvenimento, rappresenta un limite oggettivo all'identificazione morfologica dei reperti e, di conseguenza, ostacola una corretta attribuzione ad una specifica forma o alla tipologia. Le forme vascolari finora documentate per questo periodo comprendono olle di varia capienza (sia grandi che medie), tegami e forni da pane.

Le olle rappresentano una delle forme più ricorrenti, attestate attraverso tre principali tipologie che evidenziano già una prima varietà morfologica in uso all'interno del corredo da cucina. La prima, con tre esemplari identificati, è costituita da un contenitore di

notevoli dimensioni e una buona capacità, con fondo piatto, corpo ovoidale e bordo leggermente svasato. L'orlo è arrotondato e funge da punto di innesto per due anse a nastro, disposte in posizione teoricamente opposta l'una all'altra, che terminano appena al di sotto della spalla del vaso (tav. XXVI, n. 1). Si tratta di una forma ben documentata nell'ambito dell'Italia centro-meridionale, dove è attestata in diversi contesti cronologicamente coerenti con la fase in esame<sup>40</sup>. La struttura robusta e la volumetria significativa suggeriscono un impiego destinato alla cottura di alimenti in quantità rilevanti, probabilmente in ambito domestico o semi-comunitario e di carni o alimenti che richiedevano una cottura più prolungata. La seconda tipologia, che risulta essere la più rappresentata nel contesto sipontino per questo arco cronologico, corrisponde a un'olla di medie dimensioni, caratterizzata da un ampio fondo piatto e da un corpo globulare, ben distinto dal collo svasato. L'orlo inclinato all'esterno accoglie un'ansa a nastro che si dispone in asse complanare rispetto all'imboccatura stessa, proseguendo fino a raggiungere il punto di massima espansione del corpo ceramico (tav. XXVI, n. 2). La terza, attestata in forma frammentaria e documentata solo nella sua porzione superiore, si distingue per la presenza di un breve collo svasato, un orlo arrotondato e una spalla dal profilo curvilineo. Anche in questo caso, si conserva un tratto di ansa a nastro impostata sul margine, analogamente a quanto osservato nelle forme precedenti<sup>41</sup> (tav. XXVI, n. 3).

Nel panorama delle produzioni ceramiche da fuoco riconducibili alla fase bizantino-normanna, accanto

<sup>40</sup> In particolare, confronti puntuali possono essere stabiliti con olle provenienti da contesti coevi dell'area pugliese e non solo. Un parallelo diretto è offerto da alcuni esemplari rinvenuti ad Otranto (Patterson, Whitehouse 1992, p. 92, fig. 6.3, n. 430), la cui morfologia si avvicina a quella delle forme sipontine per proporzioni, profilo e sistema di presa. Ulteriori analogie si rilevano con i materiali recuperati nel sito di Montecorvino (Valenzano 2021b, p. 123, fig. 3), che confermano la diffusione di questo tipo ceramico anche in altri contesti del Tavoliere e dell'area garganica. Al di fuori dell'ambito regionale, riscontri significativi provengono da siti del Lazio databili tra il X e il XII secolo, come documentato da numerosi repertori tipologici (Paroli 1985, p. 179, n. 62; Casocavallo, Patilli 2007, pp. 191-201; Pannuzi 2007, p. 207, fig. 1). In Umbria, analoghe forme vascolari sono attestate nei materiali provenienti da contesti medievali indagati di recente (Leone *et alii* 2013, pp. 251-253, tav. 1, n. 11), mentre nella Calabria dell'XI secolo sono documentate olle con tratti formali affini (Di Gangi e Leборе 1997, p. 158, fig. 2, n. 21).

<sup>41</sup> Per quanto riguarda le caratteristiche tecnologiche, le ultime due tipologie presentano analogie significative dal punto di vista dell'impasto. Entrambe sono realizzate con una pasta di colorazione bruna, arricchita da inclusi bianchi e brillanti, di dimensioni medio-piccole e dalla tessitura marcatamente grossolana.

alle olle, si distinguono due ulteriori forme funzionali, riferibili all'ambito della strumentazione da cucina: il tegame e il cosiddetto catino-coperchio o forno da pane. Per entrambe le categorie, allo stato attuale degli studi, si documenta una sola variante morfologica chiaramente definita. Il tegame si presenta come un contenitore abbastanza alto, caratterizzato da un'ampia base piatta, con vasca a profilo troncoconico. Una leggera strozzatura in prossimità dell'imboccatura porta all'orlo sul quale si innestano almeno due anse complanari, dalla sezione leggermente incavata al centro (tav. XXVII, n. 1). Il cosiddetto catino-coperchio costituisce un manufatto ceramico dalla forma più peculiare, conservato in modo lacunoso, soprattutto nella porzione superiore della calotta. Il corpo, a profilo emisferico regolare, si sviluppa in altezza con pareti particolarmente sottili. A circa due terzi dell'altezza, si innesta una tesa breve, con sezione arrotondata e orientata verso l'alto, mentre l'imboccatura presenta un profilo piatto e uncinato all'interno (tav. XXVII, n. 2).

Ancora una volta, come per le ceramiche di uso comune, nel quadro delle produzioni ceramiche d'uso quotidiano riconducibili al periodo compreso tra il XIII secolo e la prima metà del XIV secolo d.C., si osserva un incremento significativo del numero di reperti rispetto alla fase cronologica precedente (NME 1235). Tale dato quantitativo, già di per sé indicativo di una maggiore intensità d'uso e circolazione dei manufatti ceramici, si accompagna a una distribuzione piuttosto omogenea dei materiali nei vari settori indagati.

Dal punto di vista tecnologico, gli impasti mostrano una matrice argillosa che risulta arricchita da inclusi minerali, sebbene in misura generalmente inferiore rispetto a quanto rilevato per le produzioni della fase bizantino-normanna. Tali inclusi, spesso di dimensioni contenute, contribuiscono a conferire all'impasto una consistenza densa e omogenea, capace di garantire buona resistenza meccanica durante l'uso e la cottura. Le superfici si presentano compatte, prive di irregolarità evidenti, e le argille con cromie variabili che spaziano dal rossastro/arancio al bruno scuro, fino a raggiungere tonalità nere; non mancano esemplari che evidenziano il caratteristico effetto bicromo a "sandwich", risultato di particolari condizioni di cottura in atmosfera riducente.

Per quanto concerne le caratteristiche morfologiche, le fogge vascolari testimoniano un'evoluzione significativa rispetto ai modelli precedenti, mantenendo alcuni casi elementi di continuità. Le tipologie individuate, infatti, pur condividendo alcune forme già note

nei secoli precedenti, rivelano un incremento nella varietà. Il repertorio comprende contenitori e strumenti destinati a diverse funzioni all'interno del contesto domestico, tra cui si annoverano scaldini di piccole dimensioni, bollitori, contenitori da fuoco come olle di diversa capacità e tipologia, tegami, nonché forni da pane.

Nel contesto delle produzioni ceramiche da fuoco riferibili all'età svevo-angioina, una delle novità morfologiche più significative è rappresentata da una classe di piccoli contenitori, di altezza generalmente contenuta entro i 10 cm, realizzati con impasti refrattari e riconducibili a una specifica funzionalità legata al riscaldamento di sostanze in modeste quantità. Tali manufatti, che si articolano in almeno cinque tipologie distinte, presentano caratteristiche formali che in alcuni casi richiamano in scala ridotta le olle di maggiori dimensioni, sebbene con variazioni strutturali significative. L'ipotesi interpretativa più accreditata, sulla base delle morfologie e delle caratteristiche tecniche riscontrate, è quella che li identifica come pentolini, ossia recipienti destinati a contenere e riscaldare piccoli volumi di liquidi o a favorire la fusione di grassi e sostanze oleose, probabilmente in contesti domestici o legati alla preparazione di alimenti e medicinali. Le prime tre tipologie, cronologicamente ascrivibili al XIII – inizi XIV secolo (tav. XXVII, nn. 3-5), si caratterizzano per una conformazione tendenzialmente globulare del corpo, accompagnata da fondi piatti e, in alcuni casi, da una leggera costolatura del ventre. Il collo, generalmente breve e appena svasato, si apre su un'imboccatura che può presentare orli a profilo arrotondato o, in alternativa, orli a fascia, con anse di ridotte dimensioni, con sezione schiacciata, impostate immediatamente al di sotto dell'orlo e raccordate al corpo nel punto di massima espansione del contenitore. Le due tipologie più recenti, databili tra la seconda metà del XIII e la prima metà del XIV secolo, si conservano in forma più lacunosa e sono documentate prevalentemente attraverso frammenti relativi alla parte superiore della struttura vascolare (tav. XXVII, nn. 6-7). Le pareti, significativamente assottigliate rispetto agli esemplari precedenti, lasciano supporre un'evoluzione tecnica volta a rendere i recipienti più leggeri o per risparmio di materia prima. Gli orli, talora a fascia e in altri casi a profilo arrotondato, si impostano su corpi di forma variabile: alcuni esemplari mantengono una struttura globulare, mentre altri introducono una lieve carenatura che separa la spalla dal ventre. Le anse, a sezione schiacciata o a nastro, si impostano appena al di sotto dell'orlo e si raccordano o alla spalla o, in

maniera simile ai tipi precedenti, al punto di massimo diametro del corpo.

Accanto agli scaldini, un'ulteriore novità rispetto alle produzioni ceramiche del periodo precedente è rappresentata dalla forma del bollitore, attestata da un unico esemplare (tav. XXVIII, n. 1). Si tratta di un recipiente di dimensioni medie, modellato con un impasto bruno, contenente inclusi visibili e di grana poco fine, che contribuiscono a una tessitura piuttosto semidepurata. La forma si distingue per la presenza di un'imboccatura stretta, culminante in un orlo pizzicato nel punto diametralmente opposto all'ansa, a formare un piccolo beccuccio funzionale all'azione di una versata controllata del contenuto. Il bordo alto e inclinato definisce un collo troncoconico ben distinto dalla spalla, la quale introduce un corpo globulare; l'ansa, a sezione schiacciata, è impostata a metà del collo.

La forma più rappresentata all'interno del repertorio vascolare del periodo resta comunque l'olla, presente in un numero cospicuo di esemplari e articolata in numerose varianti tipologiche. Le olle relative alla fase più antica, databili nel corso del XIII secolo, presentano una morfologia riconducibile a corpi globulari o leggermente schiacciati, talora con una leggera costolatura sul ventre, e fondi prevalentemente piatti o solo rialzati al margine (tav. XXVIII, nn. 2-8; tav. XXIX, nn. 1-2). I colli, generalmente brevi e svasati, si aprono su imboccature che possono mostrare orli arrotondati oppure inclinati verso l'esterno. Negli esemplari meglio conservati è attestata la presenza di anse a nastro, impostate direttamente sull'orlo e raccordate al corpo nel punto di massima espansione, elemento che si ripete con una certa costanza all'interno della classe. Nel passaggio alla seconda metà del XIII secolo e alla prima metà del XIV, si osserva un'evoluzione significativa sia in termini morfologici che tecnologici (tav. XXIX, nn. 3-5; tav. XXX, nn. 1-2). Le pareti diventano anche in questo caso più sottili, a indicare un perfezionamento nella lavorazione dell'impasto e una maggiore attenzione alla leggerezza del manufatto. Le tipologie riconducibili a questa fase sono note solo per frammenti relativi alla porzione superiore dei manufatti, ma forniscono comunque informazioni utili: le imboccature mostrano orli a nastro, piatti o appuntiti, con bordi talora arricchiti da fitte e profonde solcature longitudinali o da modanature nette, con spigoli vivi e marcati all'esterno. I corpi restano tendenzialmente globulari, ma sono attestati anche esemplari con carenature evidenti, che delimitano il passaggio dalla spalla al ventre, segnando un'ulteriore articolazione del profilo, come visto prima per gli scaldini di piccole

dimensioni. Le anse, sempre a nastro, sono impostate immediatamente sotto l'orlo oppure complanari ad esso, e possono terminare sia sulla spalla sia nel punto di massima espansione del corpo; in alcuni casi si rileva la presenza di due anse ravvicinate, ulteriore elemento di variazione funzionale e tipologica.

Tra le forme aperte si distinguono tre tipologie principali: due assimilabili a tegami e una a un tegame/piatto. Le prime due varianti riprendono modelli già noti nel periodo bizantino-normanno, con leggere modifiche. Il primo tipo presenta un profilo basso, fondo piatto e corpo troncoconico, con una lieve strozzatura in prossimità dell'imboccatura, la quale culmina in un orlo arrotondato e ingrossato. Su quest'ultimo si impostano almeno due piccole anse a nastro, raccordate alla vasca a metà della sua altezza (tav. XXX, n. 3). Il secondo tipo si differenzia per uno sviluppo verticale maggiore, mantenendo un fondo piatto e corpo troncoconico, ma con l'aggiunta di una carena alta che segna il passaggio tra parete e spalla; il bordo è svasato, l'orlo arrotondato e ingrossato, e le anse, simili per forma e sezione a quelle del tipo precedente, si impostano poco sotto l'imboccatura e terminano a metà vasca (tav. XXX, n. 4). La terza tipologia, meno comune e di forma più atipica per il contesto ceramico della Capitanata, corrisponde a un piatto fondo di grandi dimensioni, con base piatta e stretta, corpo troncoconico e orlo arrotondato (tav. XXXI, n. 1).

Infine, è attestata anche la presenza, seppur frammentaria, di esemplari riconducibili alla forma del catino-coperchio, per ora documentata in un'unica variante morfologica. La forma, pur presentando alcune differenze rispetto a quelle della fase precedente, sembra mantenere una continuità funzionale. È conservata prevalentemente la calotta superiore, dalla morfologia emisferica regolare, sulla quale si imposta una breve tesa con profilo arrotondato e orientata verso l'alto (tav. XXXI, n. 2). Rispetto alla fase bizantino-normanna, si registra una variazione significativa nello spessore delle pareti, ora più marcato, aspetto che, insieme alla natura dell'impasto, potrebbe indicare una maggiore resistenza alle sollecitazioni termiche.

Tav. XXVI, n. 1

Olla

Saggio IV

Impasto grezzo (Munsell 10R5/6)

Ø orlo 18; Ø fondo 17; alt. 31; sp. parete 0,7; larg. ansa 5,5 cm

Orlo arrotondato, almeno due anse a nastro leggermente sormontante l'imboccatura che terminano appena al di sotto la spalla.

XI-XII secolo d.C.

Numero esemplari: 3 (saggi II e IV)

Confronti: Patterson, Whitehouse 1992, p. 92, fig. 6.3, n. 430; Valenzano 2021b, p. 123, fig. 3; Paroli 1985, p. 179, n. 62; Casocavallo, Patilli 2007, pp. 191-201; Pannuzi 2007, p. 207, fig. 1; Leone *et alii* 2013, pp. 251-253, tav. 1, n. 11; Di Gangi e Leboire (1997, p. 158, fig. 2, n. 21; Noyé *et alii* 2011, p. 275, tav. 8.22

Tav. XXVI, n. 2

Olla

Saggio V

Impasto grezzo (Munsell 10R3/1)

Ø orlo 8; Ø fondo 9; alt. 14,6; sp. parete 0,4; larg. ansa 3,5 cm

Orlo inclinato all'esterno, breve collo svasato, corpo globulare e fondo piatto; ansa a nastro complanare all'imboccatura.

XI-XII secolo d.C.

Numero esemplari: 13 (saggi I e V)

Tav. XXVI, n. 3

Olla

Saggio V

Impasto grezzo (Munsell 2.5YR4/6)

Ø orlo 10,1; alt. 5,5; sp. parete 0,3; larg. ansa 4,2 cm

Orlo arrotondato, breve collo svasato e ansa a nastro complanare l'imboccatura.

XI-XII secolo d.C.

Numero esemplari: 5 (saggi IV e V)

Confronti: Noyé *et alii* 2011, p. 275, tav. 8.19

Tav. XXVII, n. 1

Tegame

Saggio V

Impasto grezzo (Munsell 10R5/6)

Ø orlo 23,2; Ø fondo 11,7; alt. 12,6; sp. parete 0,6; larg. ansa 2,2 cm

Orlo arrotondato, bordo estroflesso, vasca troncoconica, fondo piatto, anse a nastro complanari l'imboccatura.

XI-XII secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. XXVII, n. 2

Catino-coperchio

Saggio V

Impasto grezzo (Munsell 10R5/4)

Ø base 34; alt. 11,3; sp. parete 0,5 cm

Orlo uncinato, corpo emisferico, con tesa nella parte superiore della calotta.

XI-XII secolo d.C.

Numero esemplari: 4 (saggi I, II e V)

Confronti: Noyé *et alii* 2011, p. 275, tav. 8.33; Ciriello, Marchetta 2013, p. 298, fig. 2b

Tav. XXVII, n. 3

Pentolino

Saggio II

Impasto grezzo (Munsell 10R8/1)

Ø orlo 6; Ø fondo 6; alt. 8,3; sp. parete 0,4; larg. ansa 1,2 cm

Orlo a punta ingrossato all'esterno, corpo globulare, fondo piatto, ansa che si imposta sotto l'orlo e termina nel punto di maggior espansione del contenitore.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 3 (saggi II e IV)

Confronti: Goffredo *et alii* 2022, p. 417, tav. II.12

Tav. XXVII, n. 4

Pentolino

Saggio I

Impasto grezzo (Munsell 10R4/6)

Ø orlo 6,1; Ø fondo 5,5; alt. 7,7; sp. parete 0,2; larg. ansa 1 cm

Orlo arrotondato, alto bordo, corpo globulare, fondo piatto, ansa che si imposta sotto l'orlo e termina nel punto di maggior espansione del contenitore.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 3 (saggi I, IV e V)

Tav. XXVII, n. 5

Pentolino

Saggio II

Impasto grezzo (Munsell 10R4/6)

Ø orlo 7,2; Ø fondo 5,4; alt. 8,4; sp. parete 0,4; larg. ansa 0,9 cm

Orlo a fascia, corpo globulare, fondo piatto, ansa che si imposta sotto l'orlo e termina nel punto di maggior espansione del contenitore.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 16 (saggi I, II, IV e V)

Tav. XXVII, n. 6

Pentolino

Saggio II

Impasto grezzo (Munsell 10R4/4)

Ø orlo 9; alt. 8,7; sp. parete 0,4; larg. ansa 1,3 cm

Orlo a profilo uncinato, con ansa impostata subito al di sotto e corpo globulare.

Seconda metà XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 3 (saggi II, IV e V)

Tav. XXVII, n. 7

Pentolino

Saggio II

Impasto grezzo (Munsell 10R4/8)

Ø orlo 8; alt. 7; sp. parete 0,3; larg. ansa 2,6 cm

Orlo arrotondato, bordo inclinato, corpo biconico e ansa a nastro che si imposta sotto al bordo e termina alla fine della spalla.

Seconda metà XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. XXVIII, n. 1

Bollitore

Saggio V

Impasto semidepurato (Munsell 2.5YR4/1)

Ø orlo 6,2; alt. 9,5; sp. parete 0,5; larg. ansa 2,1 cm

Orlo arrotondato con imboccatura leggermente trilobata, altro bordo estroflesso, corpo globulare, ansa a sezione schiacciata che si innesta a metà del collo.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. XXVIII, n. 2

Olla

Saggio V

Impasto grezzo (Munsell 2.5YR4/3)

Ø orlo 9; alt. 2,3; sp. parete 0,5 cm

Orlo inclinato all'esterno e breve collo svasato.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 12 (saggi I, IV e V)

Confronto: Laganara Fabiano 2004, p. 63, cat. 36

Tav. XXVIII, n. 3

Olla

Saggio V

Impasto grezzo (Munsell 2.5YR4/2)

Ø orlo 10; alt. 7,7; sp. parete 0,4 cm

Orlo uncinato, breve collo svasato e corpo globulare.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 6 (saggi I, II, IV e V)

Tav. XXVIII, n. 4

Olla

Saggio II

Impasto grezzo (Munsell 10R4/8)

Ø orlo 8,5; alt. 8,2; sp. parete 0,5; larg. ansa 3,5 cm

Orlo arrotondato, breve collo svasato, corpo globulare, fondo piatto, ansa a nastro complanare all'imboccatura.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 20 (saggi I, II, IV e V)

Confronto: Laganara Fabiano 2004, p. 66, cat. 41; Centomani, Sarcinelli 2016, p. 170, cat. 150; Rapuano, Lonardo 2021, p. 189, fig. 4; Valenzano 2018c, p. 72, cat. 20

Tav. XXVIII, n. 5

Olla

Saggio V

Impasto grezzo (Munsell 10Y5/6)

Ø orlo 9; Ø fondo 8; alt. 12,7; sp. parete 0,5; larg. ansa 3,4 cm

Orlo uncinato, breve collo svasato, corpo globulare, fondo piatto, ansa a nastro sormontante l'imboccatura.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 3 (saggi I, IV e V)

Confronti: Valenzano 2021a, p. 231, tav. 8.6

Tav. XXVIII, n. 6

Olla

Saggio V

Impasto grezzo (Munsell 10R4/6)

Ø orlo 9,1; Ø fondo 10,4; alt. 13,4; sp. parete 0,4; larg. ansa 3,4 cm

Orlo arrotondato, alto bordo, corpo globulare, fondo piatto, ansa a nastro leggermente sormontante l'imboccatura.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 3

Tav. XXVIII, n. 7

Olla

Saggio V

Impasto grezzo (Munsell 10R3/1)

Ø orlo 11; alt. 5,7; sp. parete 0,5 cm

Orlo piatto, strozzatura sotto l'imboccatura, accenno di spalla.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 2 (saggi IV e V)

Confronti: Centomani, Sarcinelli 2016, p. 135, cat. 77

Tav. XXVIII, n. 8

Olla

Saggio V

Impasto grezzo (Munsell 10R5/6)

Ø orlo 12; alt. 5,4; sp. parete 0,5 cm

Orlo a punta, strozzatura sotto l'imboccatura, accenno di spalla.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 3 (saggi II e V)

Tav. XXIX, n. 1

Olla

Saggio V

Impasto grezzo (Munsell 10R5/8)

Ø fondo 12; alt. 20; sp. parete 0,5; larg. ansa 4,5 cm

Fondo piatto e apode, corpo globulare distinto dal collo, innesto di ansa a nastro sotto la spalla.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. XXIX, n. 2

Olla

Saggio V

Impasto grezzo (Munsell 10R5/6)

Ø orlo 12,5; alt. 10,5; sp. parete 0,4; larg. ansa 4,2 cm

Orlo arrotondato con solcatura esterna, bordo dritto, corpo globulare, ansa a nastro complanare l'imboccatura.

XIII-inizi XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 3 (saggi II e V)

Tav. XXIX, n. 3

Olla

Saggio II

Impasto grezzo (Munsell 10R4/8)

Ø orlo 9; alt. 5; sp. parete 0,4; larg. ansa 2,9 cm

Orlo a nastro, accenno di spalla, ansa a nastro impostata sotto l'orlo.

Seconda metà XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 2 (saggi II e IV)

Tav. XXIX, n. 4

Olla

Saggio IV

Impasto grezzo (Munsell 10R4/6)

Ø orlo 11; alt. 6,9; sp. parete 0,4; larg. ansa 3,7 cm

Orlo arrotondato, bordo modanato all'esterno, accenno di spalla, innesto di ansa a nastro sotto l'imboccatura

Seconda metà XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 9 (saggi I, II, IV e V)

Confronti: Campese *et alii* 2021, p. 247, tav. 6.6

Tav. XXIX, n. 5

Olla

Saggio I

Impasto grezzo (Munsell 7.5YR5/6)

Ø orlo 10; alt. 9; sp. parete 0,5; larg. ansa 6,2 cm

Orlo a fascia, breve collo svasato, corpo globulare, ansa a nastro complanare l'imboccatura.

Seconda metà XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 27 (saggi I, II, IV e V)

Tav. XXX, n. 1

Olla

Saggio IV

Impasto grezzo (Munsell 2.5YR5/6)

Ø orlo 13; alt. 11,3; sp. parete 0,5; larg. ansa 3,6 cm

Orlo inclinato all'interno, alto bordo costolato, corpo biconico, doppia ansa a nastro ravvicinate che si impostano sul bordo e terminano sotto la spalla.

Seconda metà XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 4 (saggi I, IV e V)

Tav. XXX, n. 2

Olla

Saggio IV

Impasto grezzo (Munsell 2.5YR6/8)

Ø orlo 17; alt. 8; sp. parete 0,5; larg. ansa 4,9 cm

Orlo piatto, alto bordo costolato, corpo biconico, doppia ansa a nastro ravvicinate che si impostano sul bordo e terminano sotto la spalla.

Seconda metà XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. XXX, n. 3

Tegame

Saggio V

Impasto grezzo (Munsell 10R5/8)

Ø orlo 20,3; alt. 7,6; sp. parete 0,6; larg. ansa 3 cm

Orlo arrotondato e ingrossato, bordo rientrante, vasca troncoconica, fondo piatto, anse a nastro complanari all'imboccatura e che terminano a metà vasca.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. XXX, n. 4

Tegame

Saggio V

Impasto grezzo (Munsell 10R5/8)

Ø orlo 20; alt. 10,7; sp. parete 0,6; larg. ansa 3 cm

Orlo arrotondato e ingrossato, bordo rientrante, vasca troncoconica, fondo piatto, anse a nastro impostate poco sotto l'imboccatura e che terminano a metà vasca.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. XXXI, n. 1

Tegame/piatto

Saggio II

Impasto grezzo (Munsell 10R4/8)

Ø orlo 27,7; Ø fondo 6,6; alt. 6,4; sp. parete 0,6 cm

Orlo piatto, vasca troncoconica, fondo piatto.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. XXXI, n. 2

Catino-coperchio

Saggio V

Impasto grezzo (Munsell 5YR4/6)

alt. 4,5; sp. parete 0,8 cm

Calotta emisferica con tesa inclinata all'interno.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 5 (saggi I, IV e V)

Confronto: Laganara Fabiano 2004, p. 69, cat. 49

## 9. Invetriate da fuoco

Oltre alle stoviglie precedentemente analizzate in relazione alla cottura degli alimenti, all'interno del campione esaminato si segnala anche la presenza, seppur in misura quantitativamente contenuta, di ceramica invetriata da fuoco. Gli esemplari rinvenuti riconducibili a questa particolare classe ceramica (NME 19), ci descrivono un corredo composto da forme sia chiuse che aperte, appartenente a una varietà tipologica abbastanza contenuta ed omogenea. Attualmente, i frammenti ascrivibili a tale categoria provengono esclusivamente da due aree distinte di scavo: la prima è situata nella zona urbana a nord del complesso delle cattedrali, il saggio I, mentre la seconda si colloca nell'ambito dell'area portuale, il saggio IV (grafico 9). L'ubicazione dei reperti sembra suggerire una distribuzione non omogenea di questi manufatti all'interno del sito, limitata ad ambiti specifici e forse riconducibile a specifiche dinamiche di frequentazione temporale. Per quanto riguarda le caratteristiche dei materiali utilizzati, le argille impiegate nella realizzazione di questi contenitori da cucina si presentano generalmente di colore molto scuro, con tonalità che spaziano dal

marrone al grigiastro. Tali impasti risultano ricchi di inclusi, con una granulometria grossolana e presentano inoltre una struttura piuttosto fragile, con una marcata tendenza alla frattura. Questa peculiare scarsità di resistenza degli impasti, riscontrata sistematicamente in tutti gli esemplari finora esaminati, costituisce una delle principali cause della loro elevata frammentarietà e del loro cattivo stato di conservazione, elementi che spesso ostacolano una ricostruzione morfologica completa dei singoli pezzi. Le superfici invetriate si presentano sempre in tonalità brune, variabili dalla nuance più scura a quella leggermente più chiara, talvolta con riflessi tendenti al rossiccio. La presenza della vetrina non corrisponde necessariamente a una funzione legata a praticità d'uso del recipiente: sebbene nella maggior parte dei casi essa venga applicata sulla parete interna, ossia sulla superficie destinata al contatto diretto con gli alimenti durante la cottura, non mancano esempi in cui il rivestimento sembra rispondere esclusivamente a finalità decorative. In alcuni esemplari, appartenenti tanto alle forme aperte quanto a quelle chiuse, la vetrina si limita a ricoprire esclusivamente l'imboccatura del contenitore, lasciando il resto del corpo ceramico privo di rivestimento e completamente a vista.

Tra le morfologie vascolari riconducibili alla categoria delle forme chiuse, si possono distinguere in maniera netta almeno due tipologie principali di contenitori, le quali risultano rispettivamente attribuibili a modelli ceramici tradizionalmente identificabili con l'olla e con la pentola. Queste due forme, pur appartenendo entrambe al medesimo ambito funzionale, si differenziano tra loro per una serie di caratteristiche morfologiche distintive, sia sul piano morfologico, sia per quanto concerne il trattamento superficiale e l'applicazione della vetrina. Nel primo caso, vale a dire per quanto riguarda l'olla, ci si trova di fronte a un vaso connotato da un orlo caratterizzato da un profilo arrotondato, un bordo modanato all'esterno, un breve collo cilindrico, che si distingue con nettezza dalla spalla del recipiente (tav. XXXI, n. 3). Particolarmente significativo, ai fini della caratterizzazione tecnica, è il dato relativo alla vetrina di colore marrone/rossiccio, che in questo tipo ceramico appare limitata esclusivamente all'imboccatura. La seconda forma, identificabile con la pentola, tipologia vascolare denominata in epoca tardo-rinascimentale con il termine "pignatta", presenta un apparato morfologico differente (tav. XXXI, n. 4). L'orlo, in questo caso, si presenta a punta e inclinato verso l'interno e subito al di sotto dell'orlo si riscontra una marcata strozzatura, la quale

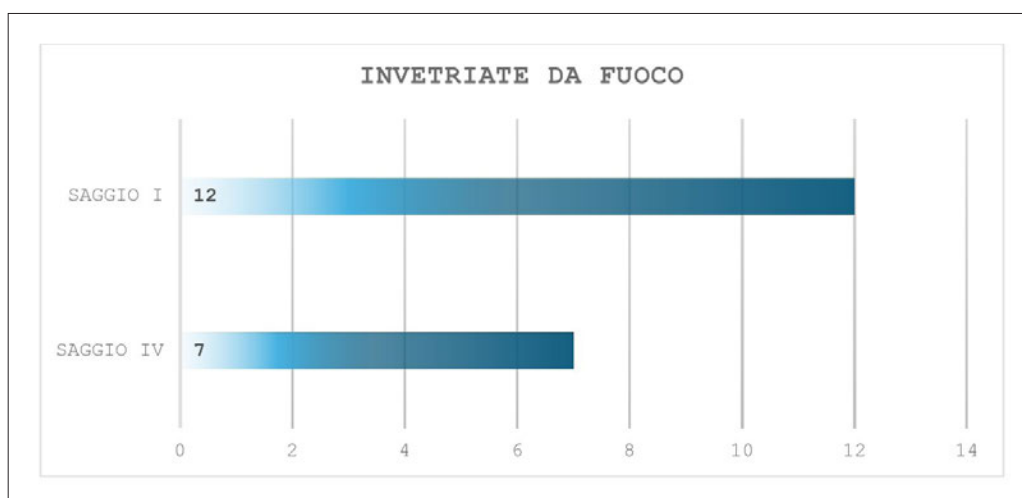


Grafico 9. Invetriate da fuoco.

svolge una funzione di raccordo con il corpo sottostante, con una certa probabilità globulare. Si registra anche la presenza di almeno un'ansa a sezione schiacciata, orientata secondo un piano complanare rispetto all'imboccatura, così da agevolare la presa e la movimentazione del recipiente. A differenza dell'olla, la pentola presenta una vetrina marrone scuro estesa in maniera sistematica su tutta la superficie interna, con un'applicazione che interessa anche parte dell'ansa.

Anche per quanto concerne le forme aperte si possono individuare due distinte tipologie, entrambe assimilabili alla forma funzionale della casseruola. Tali forme sono però conservate solo attraverso porzioni parziali dei manufatti, più precisamente limitate alla parte superiore del vaso, ossia all'imboccatura e alla zona immediatamente sottostante. La prima tipologia si distingue per la presenza di un orlo bifido, un tratto morfologico che suggerisce con buona probabilità l'adozione di un coperchio (tav. XXXI, n. 5). L'orlo, infatti, si presenta sdoppiato o con una scanalatura marcata, atta forse a ospitare una chiusura tramite coperchio, che avrebbe potuto contribuire a migliorare l'efficienza del processo di cottura e la conservazione delle pietanze prima del consumo. La parete del vaso, per quanto conservata solo nella sua porzione sommitale, mostra un andamento riconducibile a un corpo emisferico. Dal punto di vista del trattamento superficiale, si riscontra la presenza di una vetrina, di tonalità bruno-rossastra, stesa in maniera discontinua e irregolare esclusivamente sull'imboccatura. La seconda variante di casseruola presenta, rispetto alla prima, una maggiore affinità morfologica con la tipologia della pentola precedentemente descritta, tanto da dividerne alcuni tratti distintivi (tav. XXXI, n. 6).

In particolare, si segnala la presenza di un'imboccatura ampia, con un orlo appuntito e inclinato verso l'interno, analogo a quello già rilevato nella pentola. Subito al di sotto dell'orlo si osserva una strozzatura marcata, che svolge funzione di raccordo tra l'apertura e il corpo sottostante. Quest'ultimo, come nel caso della variante precedente, si configura come un volume emisferico. Altra analogia è legata al rivestimento vetroso: l'adozione sistematica di una vetrina di colore marrone scuro, la quale risulta applicata in maniera omogenea su tutta la superficie interna del contenitore.

Tav. XXXI, n. 3

Olla

Saggio I

Impasto grezzo (Munsell 2.5YR4/8)

Ø orlo 10; alt. 5; sp. parete 0,5 cm

Orlo arrotondato, bordo modanato all'esterno, breve collo cilindrico, accenno di spalla. Vetrina bruna stesa sull'imboccatura.

Fine XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. XXXI, n. 4

Pentola

Saggio I

Impasto grezzo (Munsell 10R4/1)

Ø orlo 16; alt. 2; sp. parete 0,6; larg. ansa 2,4 cm

Orlo inclinato all'interno, marcata strozzatura subito al di sotto, accenno di spalla, ansa, la cui sezione schiacciata e complanare all'imboccatura. Vetrina bruna applicata all'interno e parte dell'ansa.

Fine XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. XXXI, n. 5

Casseruola

Saggio I

Impasto grezzo (Munsell 10R5/8)

Ø orlo 24; alt. 4; sp. parete 0,4 cm

Orlo bifido, accenno di vasca. Vetrina bruna stesa sull'imboccatura.

Fine XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 2 (saggi I e IV)

Confronti: Di Gangi, Lebore 1997, p. 158, fig. 2.30

Tav. XXXI, n. 6

Casseruola

Saggio I

Impasto grezzo (Munsell 10R4/1)

Ø orlo 25; alt. 4,4; sp. parete 0,6 cm

Orlo inclinato all'interno, accenno di vasca. Vetrina bruna applicata all'interno

Fine XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Confronti: Di Gangi, Lebore 1997, p. 158, fig. 2.31

## 10. Lucerne

Dall'analisi complessiva del campione ceramico preso in esame, risulta particolarmente rilevante, in termini quantitativi e tipologici (NME 218), la presenza di manufatti destinati all'illuminazione degli ambienti, riferibili cronologicamente alle fasi comprese tra l'XI e il XII secolo, nonché al successivo periodo tra XIII e XIV secolo. Tali reperti appartengono a una categoria ben definita, rappresentata dalla lucerna con becco a mandorla, che si mostra in forme variabili, più o meno accentuate (grafico 10).

Dividendo il campione in base alla fase cronologica di appartenenza, per il periodo bizantino e normanno, le attestazioni risultano abbastanza esigue, con un totale di soli 5 esemplari documentati, riferibili a due tipologie differenti, distinguibili tra loro sulla base di evidenti caratteristiche macroscopiche. La prima tipologia, maggiormente rappresentata in questo sottogruppo, si connota per un impasto tipico della ceramica da fuoco, contraddistinto da una colorazione scura, tendente al bruno, e da una composizione argillosa ricca di inclusi, con granulometria piuttosto grossolana (tav. XXXII, n. 1). Le dimensioni complessive delle lucerne ascrivibili a questa serie risultano ridotte rispetto ai modelli attestati nelle fasi successive, così come il becco, che appare meno sviluppato in lunghezza e più compatto nella forma. Un ulteriore elemento distintivo riguarda lo spessore delle pareti ceramiche, che si presenta leggermente più accentuato rispetto a quello riscontrabile nelle produzioni del XIII-XIV secolo. Dal punto di vista morfologico, queste lucerne si configurano con una vasca a base circolare, un

breve collo cilindrico sul quale si innesta una piccola ansa a sezione schiacciata e collocata in posizione diametralmente opposta a un becco a mandorla poco pronunciato. Il secondo tipo, rappresentato da un solo esemplare lacunoso nella parte superiore, mostra invece un impasto più depurato, con inclusi radi e una tessitura meno grossolana (tav. XXXII, n. 2). La forma, pur mantenendo dimensioni contenute, presenta una base circolare fortemente compressa sul piano verticale e un becco a mandorla leggermente pronunciato con, in posizione opposta, attacco di un'ansa a sezione schiacciata.

Decisamente più cospicua è la quantità di lucerne attribuibili all'arco cronologico compreso tra il XIII e la prima metà del XIV secolo, ovvero in piena epoca svevo-angioina, con ben 213 unità riconosciute. Tali reperti si distribuiscono in un ventaglio tipologico piuttosto articolato, comprendente produzioni eterogenee dal punto di vista tecnico e formale: si va infatti da manufatti più grezzi, privi di qualsiasi trattamento superficiale, a esemplari rivestiti con vetrine piombifere.

Il gruppo quantitativamente più rilevante è costituito da lucerne realizzate con impasti assimilabili a quelli impiegati per la ceramica da fuoco, caratterizzati da una cromia scura, generalmente bruno-nerastra, ricchi di inclusi e con una granulometria tendenzialmente grossolana. All'interno di questa categoria si distinguono due principali tipologie, accomunate dalla composizione dell'impasto ma differenziate per la conformazione della porzione superiore del corpo ceramico. Tale variabilità morfologica, in assenza di elementi diagnostici integri, può rendere complessa l'attribuzione tipologica nei casi in cui si rinvenivano unicamente frammenti del fondo o del becco. La prima forma documentata si riconduce al cosiddetto *type commun* secondo la definizione di Delplace<sup>42</sup>, ampiamente attestato nei contesti archeologici dell'Italia meridionale<sup>43</sup>. La lampada in ceramica presenta una vasca a base circolare, un lungo collo svasato che collega al serbatoio, dotato di una larga imboccatura, e un'ansa a sezione ellittica contrapposta a un becco a mandorla, generalmente molto sviluppato in

<sup>42</sup> Delplace 1974, 83.

<sup>43</sup> Tra i numerosi rinvenimenti si citano a titolo esemplificativo Ortona (Whithouse 1988, 321, fig. 66.105; Bertelli 1995, 442 tav. VI, nn. 85-86); Siponto (Laganara 2011, 46, nn. 38-40); Montecorvino e San Lorenzo in C. (Valenzano 2018a, 75-76); Canne della Battaglia (Campese, Valenzano 2022, 115); Oria (Cocchiaro *et alii* 2015, 389, tav. 1, n. 12); Otranto (Patterson, Whitehouse 1992, 181, fig. 6:30 n. 786); Melfi (Ciriello, Marchetta 2017, 299, fig. 3); Anglona (Whitehouse, Whitehouse 1969, 64, fig. 17.4); Reggio Calabria (Petra 2017, 315, fig. 3.1).

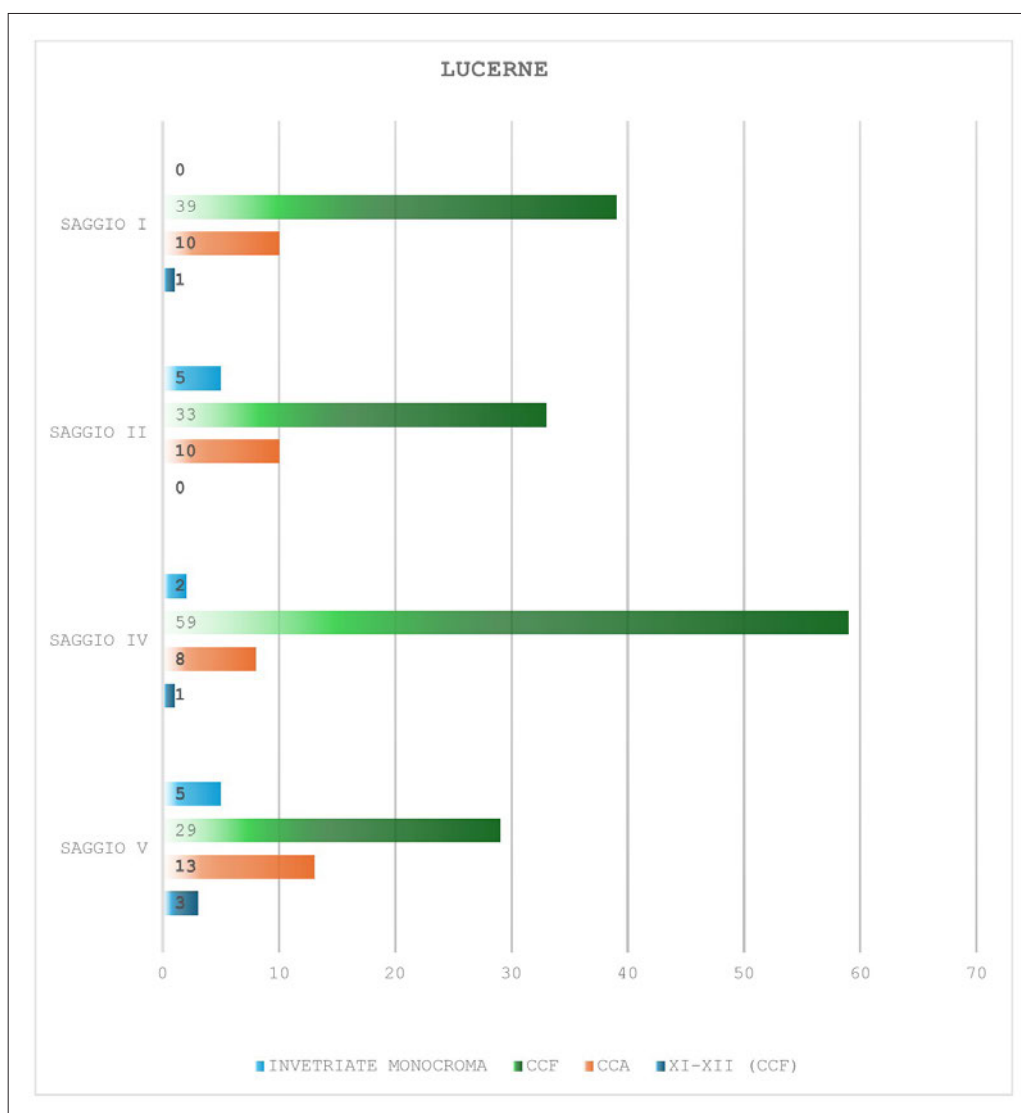


Grafico 10. Lucerne.

lunghezza (tav. XXXII, n. 3). La seconda forma, pur rientrando anch'essa nel *type commun*, si differenzia per la presenza, nella parte superiore della vasca, di una serie di costolature (tav. XXXII, n. 4).

Accanto a questi esempi, sebbene in numero inferiore, si rileva anche la presenza di lucerne realizzate con gli stessi impasti impiegati per la ceramica comune, anch'esse prive di rivestimento. Molti esemplari di questo gruppo si presentano in stato frammentario, fattore che ne compromette la lettura complessiva. Tuttavia, è stato rinvenuto almeno un esemplare semintero, particolarmente significativo per l'analisi morfologica. Si tratta di una lucerna a cassetta, con vasca a base circolare e fondo piatto, dotata di un foro centrale circondato da piccoli fori di sfiato disposti sul disco, che risulta ribassato rispetto all'altezza

complessiva del corpo. Completano la forma un'ansa a sezione schiacciata contrapposta a un becco a mandorla, riconoscibile solo nel suo punto di innesto (tav. XXXII, n. 5).

Infine, il gruppo meno rappresentato nel corpus analizzato è costituito dalle lucerne in ceramica rivestita, riferibili esclusivamente alla classe delle invetriate monocrome. In particolare, tutti gli esemplari mostrano un rivestimento vetroso di colore verde, coerente per tonalità e composizione delle argille osservate sulle ceramiche da mensa della medesima classe. All'interno di questo sottogruppo si distinguono due diverse tipologie, sebbene per una di esse si conservi soltanto una porzione minima dell'oggetto, limitata alla parte superiore. Il primo tipo si configura come una lucerna a vasca chiusa, con corpo globulare schiacciato, disco

incassato e foro centrale per l'alimentazione, affiancato da fori per lo sfiato. L'ansa, a sezione schiacciata, si colloca in posizione opposta rispetto all'innesto del becco, che, per quanto non perfettamente conservato, è con tutta probabilità riconducibile anch'esso alla forma a mandorla (tav. XXXII, n. 6). Il secondo tipo, documentato unicamente da un frammento pertinente alla parte superiore della vasca, presenta una larga apertura del serbatoio, con collo troncoconico e parete scandita da scanalature (tav. XXXII, n. 7).

Tav. XXXII, n. 1

Lucerna

Saggio V

Impasto grezzo (Munsell 5YR5/4)

Ø orlo 3; Ø base 3,6; alt. 4; sp. parete 0,7; larg. ansa 1 cm

Vasca a base circolare, breve collo cilindrico sul quale si innesta una piccola ansa a sezione schiacciata e collocata in posizione diametralmente opposta a un becco a mandorla poco pronunciato.

XI-XII secolo d.C.

Numero esemplari: 4 (saggi I e V)

Confronti: Petra 2017, p. 315, fig. 4.3

Tav. XXXII, n. 2

Lucerna

Saggio IV

Impasto semidepurato (Munsell 2.5YR6/6)

Ø base 4,5; alt. 2,7; sp. parete 0,5 cm

Vasca bassa a base circolare, breve becco a mandorla, innesto di ansa a sezione schiacciata, nella porzione opposta al becco.

XI-XII secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. XXXII, n. 3

Lucerna

Saggio V

Impasto grezzo (Munsell 10R5/6)

Ø orlo 3; Ø base 5; alt. 6,1; sp. parete 0,5; larg. ansa 1,4 cm

Vasca schiacciata a base circolare, lungo collo svasato, serbatoio con larga imboccatura, ansa a sezione ellittica contrapposta al becco a mandorla molto sviluppato.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 42 (saggi I, II, IV e V)

Confronti: Whitehouse 1988, p. 321, fig. 66.105; Bertelli 1995, p. 442 tav. VI, nn. 85-86; Valenzano 2018a, p. 75-76; Cocchiari et al. 2015, p. 389, tav. 1, n. 12; Patterson, Whitehouse 1992, p. 181, fig. 6:30 n. 786; Ciriello, Marchetta 2017, p. 299, fig. 3; Whitehouse, Whitehouse 1969, p. 64, fig. 17.4; Petra 2017, p. 315, fig. 3.1; dell'Aquila 2015, p. 285, cat. L1; Goffredo *et alii* 2018, p. 225, fig. 5.3.

Tav. XXXII, n. 4

Lucerna

Saggio V

Impasto grezzo (Munsell 5YR3/1)

Ø base 6,8; lung. becco 5; alt. 3,7; sp. parete 0,5 cm

Vasca schiacciata a base circolare, parte superiore costolata, becco a mandorla molto sviluppato.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

Tav. XXXII, n. 5

Lucerna

Saggio IV

Impasto depurato (Munsell 7.5YR6/3)

Ø orlo 5,7; Ø base 5,6; alt. 3,8; sp. parete 0,4; larg. ansa 1 cm

Vasca a base circolare, foro centrale circondato da piccoli fori di sfiato disposti sul disco, ansa a sezione schiacciata contrapposta al becco a mandorla.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 2

Confronti: Valenzano 2018a, p. 77, tav. 21 n. 2; Ciriello, Marchetta 2017, p. 300, fig. 4b

Tav. XXXII, n. 6

Lucerna

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 7.5YR7/2)

Ø orlo 4; Ø base 3,6; alt. 4,5; sp. parete 0,4; larg. ansa 1,3 cm

Vasca a base circolare e sviluppo globulare schiacciato, foro centrale circondato da piccoli fori di sfiato disposti sul disco, ansa a sezione schiacciata contrapposta al becco. Vetrina verde sulle superfici a vista.

XIII-prima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1 (saggi IV e V)

Confronti: Petra 2017, p. 315, fig. 3.6

Tav. XXXII, n. 7

Lucerna

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 7.5YR7/4)

Ø orlo 2,3; alt. 4,5; sp. parete 0,5; larg. ansa 1 cm

Orlo inclinato all'esterno, collo troncoconico con innesto di ansa a bastoncello. Vetrina verde sulle superfici a vista.

XIII-rima metà XIV secolo d.C.

Numero esemplari: 1

## 11. Materiale in ceramica per la pesca e la tessitura

Come evidenziato finora, l'impiego della terracotta consentiva la produzione di un'ampia gamma di manufatti ceramici destinati a soddisfare le esigenze quotidiane legate alla conservazione e al consumo di alimenti, nonché all'illuminazione degli ambienti domestici. Tuttavia, l'argilla veniva utilizzata anche per la realizzazione di oggetti funzionali a specifiche attività produttive e artigianali, la cui presenza nel contesto

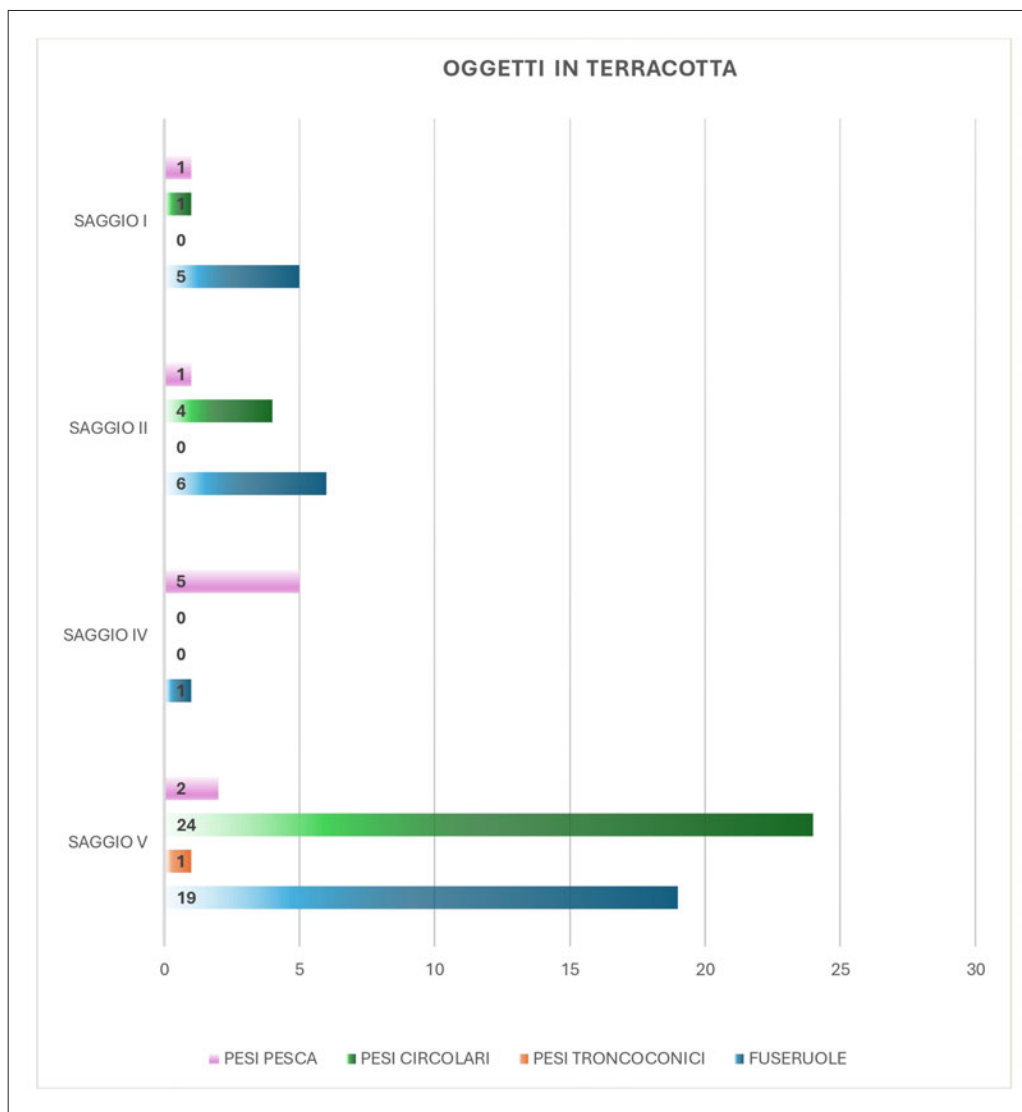


Grafico 11. Oggetti in terracotta.

archeologico testimonia la varietà e la complessità delle pratiche economiche messe in atto dalla comunità insediata. Nel campione analizzato sono stati rinvenuti numerosi reperti riconducibili a strumenti impiegati nell'ambito della pesca e, in misura ancor più significativa, nell'attività tessile<sup>44</sup> (grafico 11).

<sup>44</sup> Si è scelto di non fornire una datazione puntuale dei manufatti qui considerati, benché tutti provengano da contesti stratigrafici riferibili alle fasi comprese tra l'XI e il XIV secolo. Tale decisione deriva dal fatto che, per la natura stessa di queste categorie materiali, non è possibile escludere in modo definitivo che alcuni esemplari possano essere di produzione più antica rispetto agli strati nei quali sono stati rinvenuti. Si tratta infatti di oggetti caratterizzati da un'elevata durezza, spesso privi di elementi diagnostici strettamente cronologici e, in più casi, realizzati mediante il reimpiego di materiali preesistenti, come laterizi di età tardoantica o altomedievale. Inoltre, la loro funzione eminentemente utilitaria, ne favorisce una lunga permanenza in uso,

In riferimento alla pesca, ambito che verosimilmente coinvolgeva una buona parte della popolazione sipontina, data anche la vicinanza alla costa e la ricchezza delle risorse ittiche, si documenta la presenza di pesi per reti (NME 9), la cui funzione era quella di mantenere immerse le reti da pesca sul fondale. Tali manufatti sono realizzati in argilla moderatamente depurata, di colore chiaro (crema o beige), con granulometria media e scarsa presenza di inclusi. Sono attestati esclusivamente in forma priva di rivestimento o

senza sostanziali trasformazioni morfologiche che consentano una collocazione cronologica più precisa. Per tali ragioni, il riferimento temporale non viene qui indicato in termini formali e assoluti, pur riconoscendo che gli oggetti risultano con certezza attestati nell'ambito delle fasi di vita bassomedievali documentate nei livelli di provenienza.

trattamento superficiale, dato che conferma la destinazione d'uso strettamente funzionale e la conseguente assenza di attenzione per la loro estetica nella fase di produzione. Dal punto di vista morfologico, si distinguono due principali tipologie. La prima, nettamente prevalente nel campione, presenta una forma cilindrica fusiforme, con rigonfiamento centrale e estremità leggermente smussate e arrotondate, in corrispondenza delle quali è praticato un ampio foro passante, funzionale all'inserimento di cordami (tav. XXXIII, n. 1). La seconda tipologia, attestata da un solo esemplare frammentario, si caratterizza invece per una configurazione più tubolare e meno bombata con estremità piatte; lo stato di conservazione parziale ne limita tuttavia la piena interpretazione tipologica (tav. XXXIII, n. 2).

Un caso interpretativo di particolare interesse riguarda un gruppo di pesi di forma circolare (NME 29), per i quali è possibile ipotizzare una funzione polivalente. Questi esemplari risultano generalmente ricavati da frammenti laterizi riutilizzati, in prevalenza da tegole e coppi dismessi, ai quali veniva conferita una nuova destinazione d'uso attraverso interventi di rifinitura e foratura. Sebbene tali oggetti vengano comunemente interpretati come pesi da telaio, utilizzati per garantire la corretta tensione dei fili d'ordito durante la lavorazione dei tessuti, nel contesto specifico di Siponto, insediamento costiero con una probabile vocazione alla pesca, non si può escludere del tutto che alcuni di essi fossero impiegati anche come pesi per reti. Un confronto iconografico con le miniature del *Tacuinum Sanitatis*, manoscritto tardo-medievale di carattere medico-agronomico, offre un ulteriore elemento di riflessione: nelle raffigurazioni relative alla pesca, si osservano reti dotate di pesi circolari analoghi a quelli documentati nel campione in esame. A Siponto sono state individuate quattro varianti morfometriche principali, distinte sulla base del diametro e del peso (tav. XXXIII, nn. 3-6).

Con la consueta e ben attestata configurazione troncopiramidale, è stato rinvenuto un singolo esemplare di peso da telaio. Come ampiamente documentato in letteratura, tale morfologia è caratterizzata da una notevole continuità d'uso nel corso dei secoli, rendendo spesso complessa una precisa datazione esclusivamente sulla base della forma. Tuttavia, il contesto stratigrafico di provenienza, databile con sicurezza alla piena età svevo-angioina, consente di ipotizzarne con una certa verosimiglianza un impiego ancora attivo in quella fase, pur trattandosi con ogni probabilità di un manufatto realizzato in epoca antecedente (tav. XXXIII, n. 7).

A completamento del quadro relativo agli strumenti associabili alla pratica tessile, è possibile segnalare il rinvenimento di un numero consistente di piccole fuseruole, emerse nel corso delle indagini nelle diverse aree di scavo (NME 31). Tali manufatti, impiegati anch'essi nel contesto delle attività connesse alla filatura, risultano realizzati con argilla, più o meno depurata a seconda degli esemplari, ma sempre modellata senza alcun rivestimento superficiale o trattamento decorativo. Lo studio tipologico di questi oggetti consente di identificare almeno quattro distinte varianti morfologiche, distinguibili sia per le caratteristiche formali, sia per la cura nella realizzazione. La prima tipologia si contraddistingue per una volumetria più consistente rispetto alle altre e si caratterizza per una lavorazione piuttosto sommaria, con forme ovoidali irregolari, spesso appena abbozzate, nelle quali si osserva una certa approssimazione esecutiva (tav. XXXIII, n. 8). Non di rado, il foro passante presenta vistose sbavature, riconducibili al processo di perforazione dell'argilla ancora cruda, a conferma di una tecnica di produzione priva di rifiniture<sup>45</sup>. La seconda tipologia, di dimensioni inferiori rispetto alla precedente, manifesta invece una maggiore attenzione nella lavorazione delle superfici e si presenta con una forma biconica ben definita, in cui risulta particolarmente evidente la linea di giunzione tra le due porzioni coniche, generalmente collocata in corrispondenza della metà dell'oggetto. Anche il foro passante appare più accuratamente eseguito, con bordi lievemente smussati e ben regolarizzati (tav. XXXIII, n. 9). Il terzo tipo è caratterizzato da una forma sostanzialmente sferica, leggermente appiattita in corrispondenza dei poli, e da una realizzazione complessivamente più accurata. Le superfici si presentano lisce con attenzione, mentre il foro centrale risulta regolare, con bordi uniformemente arrotondati (tav. XXXIII, n. 10). Infine, la quarta e ultima tipologia evidenzia una morfologia troncoconica: la base inferiore si presenta completamente piatta e regolare, mentre la parte superiore assume una conformazione più tondeggiante. Anche in questo caso, si osserva un certo grado di accuratezza nella finitura (tav. XXXIII, n. 11).

Tav. XXXIII, n. 1

Peso

Saggio IV

Impasto depurato (Munsell 2.5Y7/2)

<sup>45</sup> Sul possibile utilizzo di questa tipologia anche nella pesca, si rimanda al capitolo successivo, paragrafo 3.3.

Ø estremità 3,4; Ø max 4,8; alt. 6,5; sp. parete 0,5 cm; peso 100 gr

Corpo cilindrico fusiforme, rigonfiato al centrale, estremità leggermente smussate e arrotondate, con foro passante.

Numero esemplari: 8 (saggi II, IV e V)

Confronti: Lo Cascio 1999, p. 187, figg. 10-11; Castello di Trani (inedito)

Tav. XXXIII, n. 2

Peso

Saggio IV

Impasto depurato (Munsell 10R5/6)

Ø estremità 3,2; alt. 6,1; sp. parete 2 cm; peso 80 gr

Corpo tubulare, estremità piatta con foro passante.

Numero esemplari: 1

Tav. XXXIII, n. 3

Peso

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 10R6/6)

Ø 12,3; sp. 2 cm; peso 433 gr

Forma a base circolare, con foro passante al centro.

Numero esemplari: 3

Tav. XXXIII, n. 4

Peso

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 2.5Y7/2)

Ø 9; sp. 1,8 cm; peso 227 gr

Forma a base circolare, con foro passante al centro.

Numero esemplari: 5

Tav. XXXIII, n. 5

Peso

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 2.5Y8/2)

Ø 7; sp. 1,3 cm; peso 111 gr

Forma a base circolare, con foro passante al centro. Visibile traccia di decoro a pettine su uno dei lati.

Numero esemplari: 16 (saggi II e V)

Tav. XXXIII, n. 6

Peso

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 2.5Y8/3)

Ø 6; sp. 1 cm; peso 36 gr

Forma a base quadrata, parte superiore rettangolare, con foro passante al centro.

Numero esemplari: 5 (saggi II e V)

Tav. XXXIII, n. 7

Peso

Saggio V

Impasto depurato (Munsell 2.5Y8/2)

base 4; testa 1,8; alt. 8,5 cm

Corpo troncopiramidale a base quadrata, foro passante nella porzione alta.

Numero esemplari: 1

Tav. XXXIII, n. 8

Fuseruola/peso

Saggio I

Impasto semidepurato (Munsell 7.5YR6/4)

Ø max 2,9; alt. 3 cm; peso 28 gr

Forma ovoidale con superfici irregolari e foro passante.

Numero esemplari: 9 (saggi I, IV e V)

Confronti: Lo Cascio 1999, p. 183, fig. 5.

Tav. XXXIII, n. 9

Fuseruola

Saggio I

Impasto depurato (Munsell 7.5YR7/4)

Ø max 3,5; alt. 2 cm; peso 27 gr

Forma biconica con foro passante.

Numero esemplari: 11 (saggi I, II, IV e V)

Tav. XXXIII, n. 10

Fuseruola

Saggio II

Impasto depurato (Munsell 7.5YR7/4)

Ø max 2,2; alt. 1,4 cm; peso 9 gr

Forma sferica schiacciata, con foro passante

Numero esemplari: 10 (saggi II e V)

Tav. XXXIII, n. 11

Fuseruola

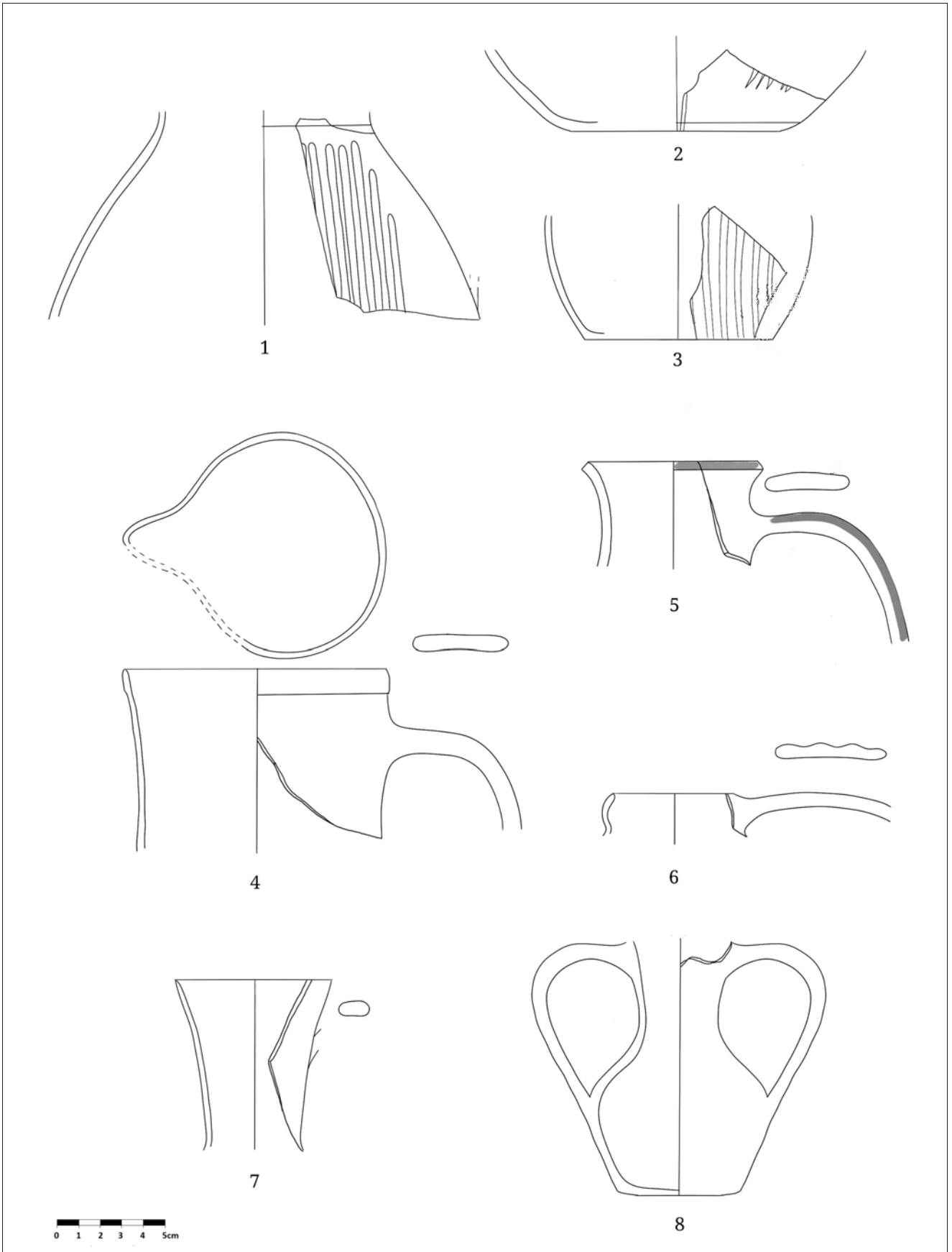
Saggio II

Impasto depurato (Munsell 10R6/4)

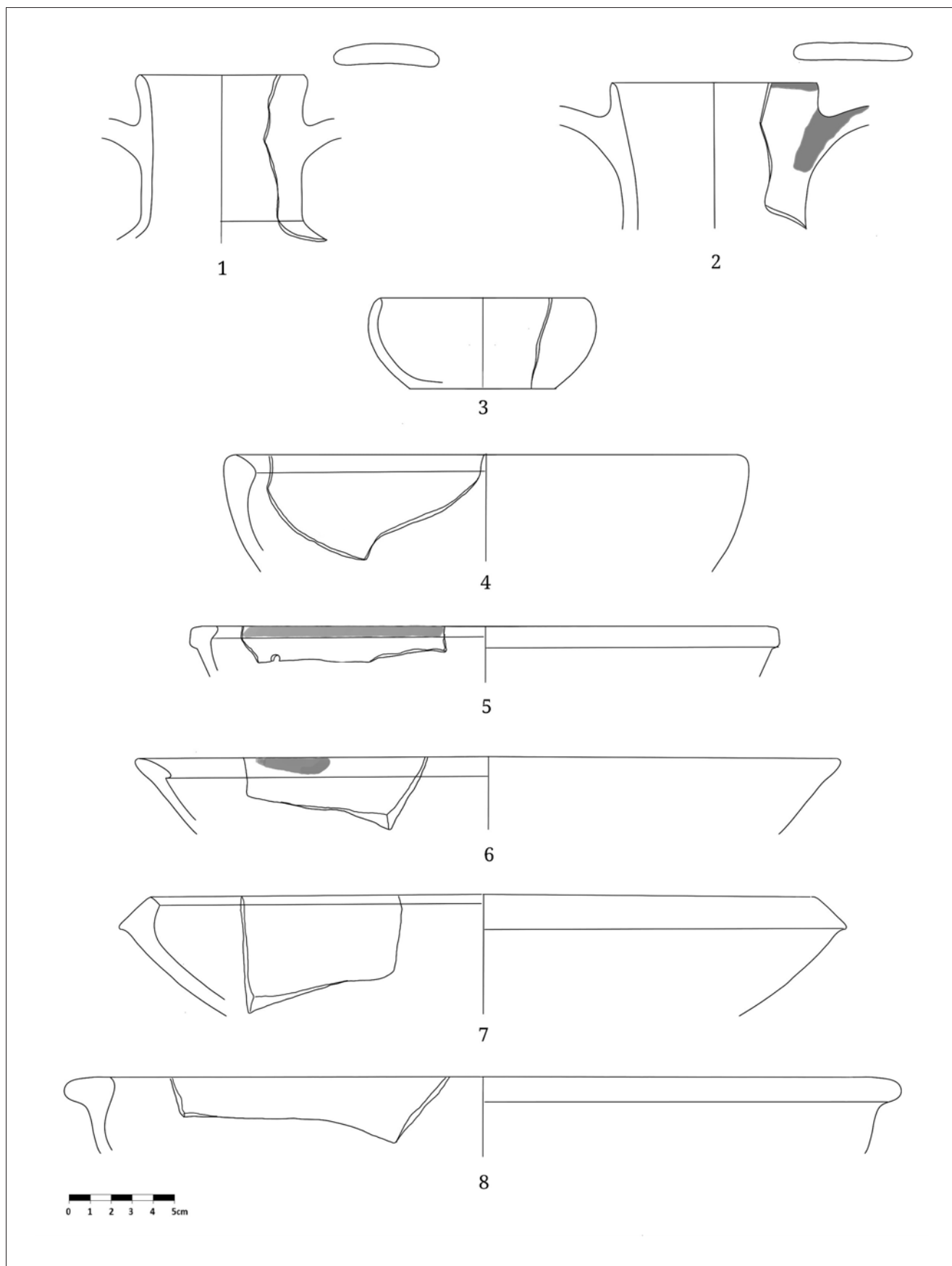
Ø max 2,5; alt. 2 cm; peso 17 gr

Forma troncoconica, con foro passante al centro.

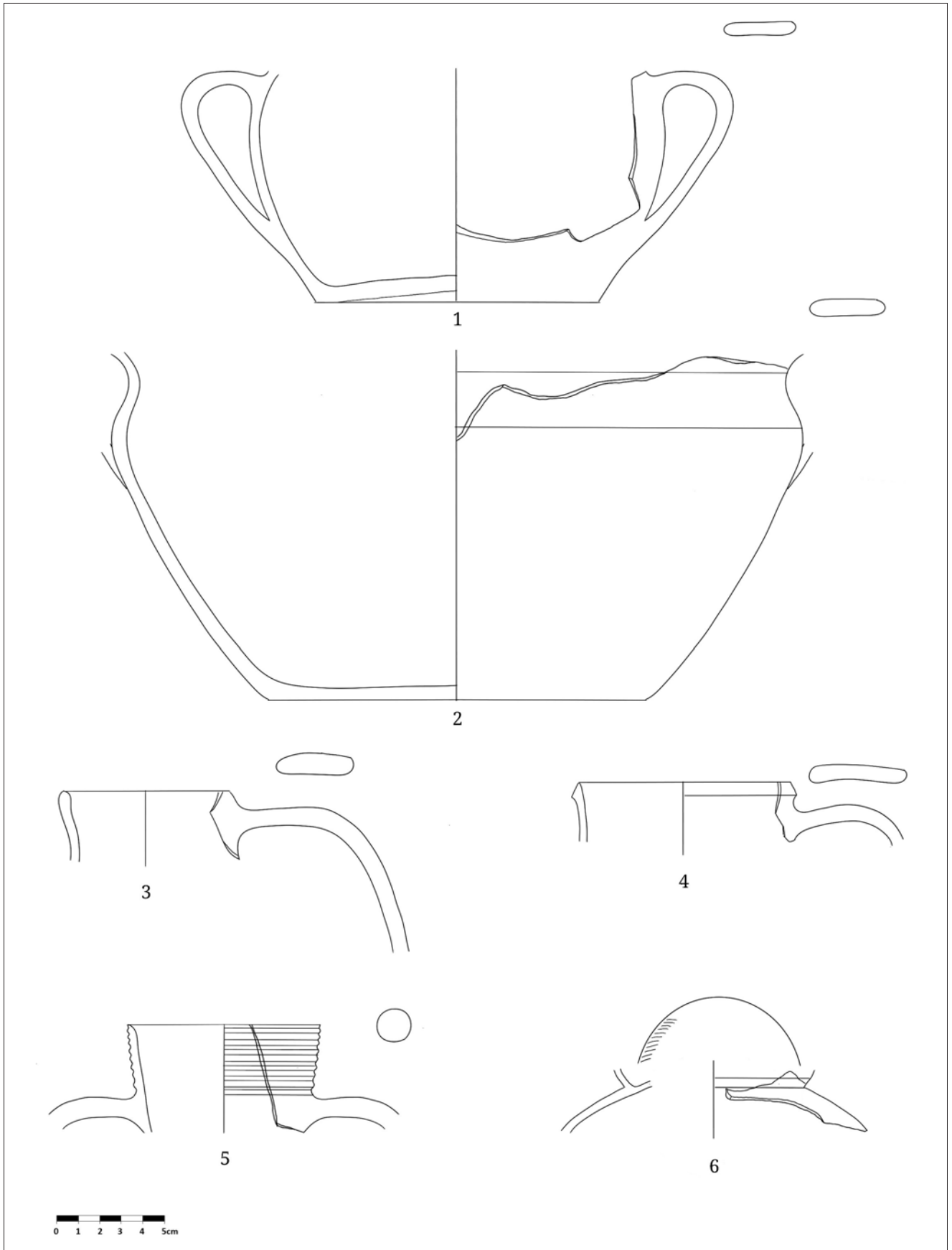
Numero esemplari: 1



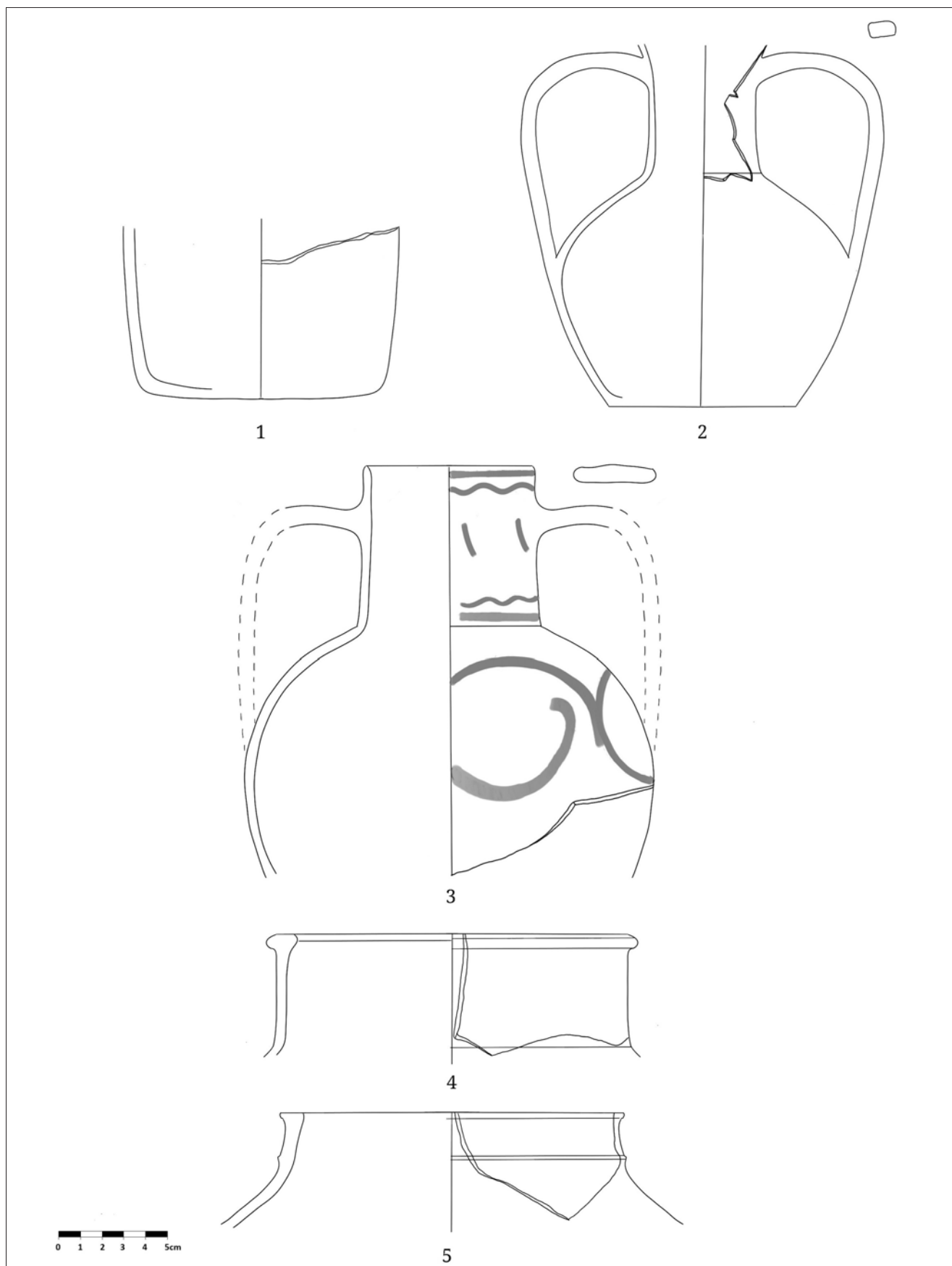
Tav. I. Ceramica comune acroma e dipinta.



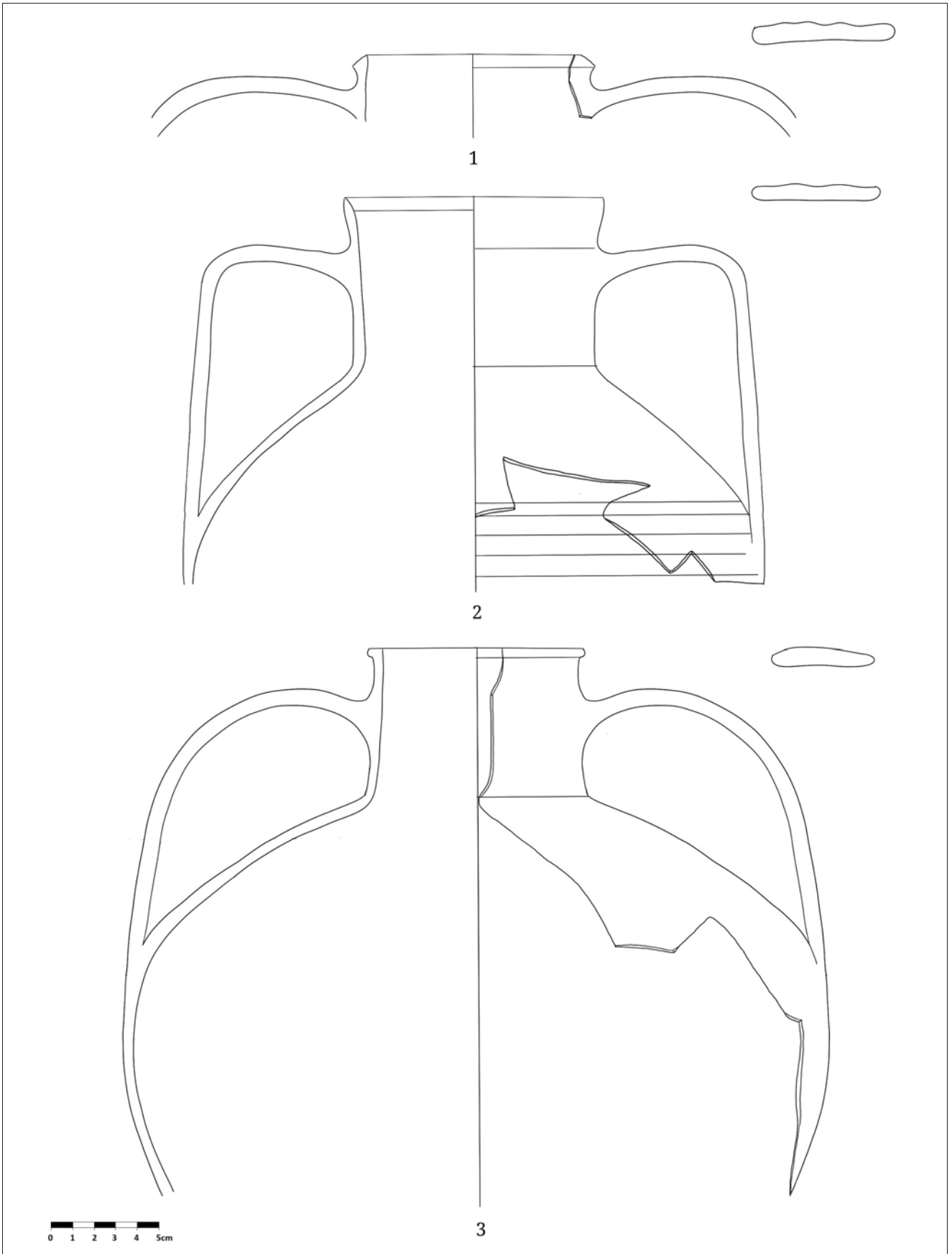
Tav. II. Ceramica comune acroma e dipinta.



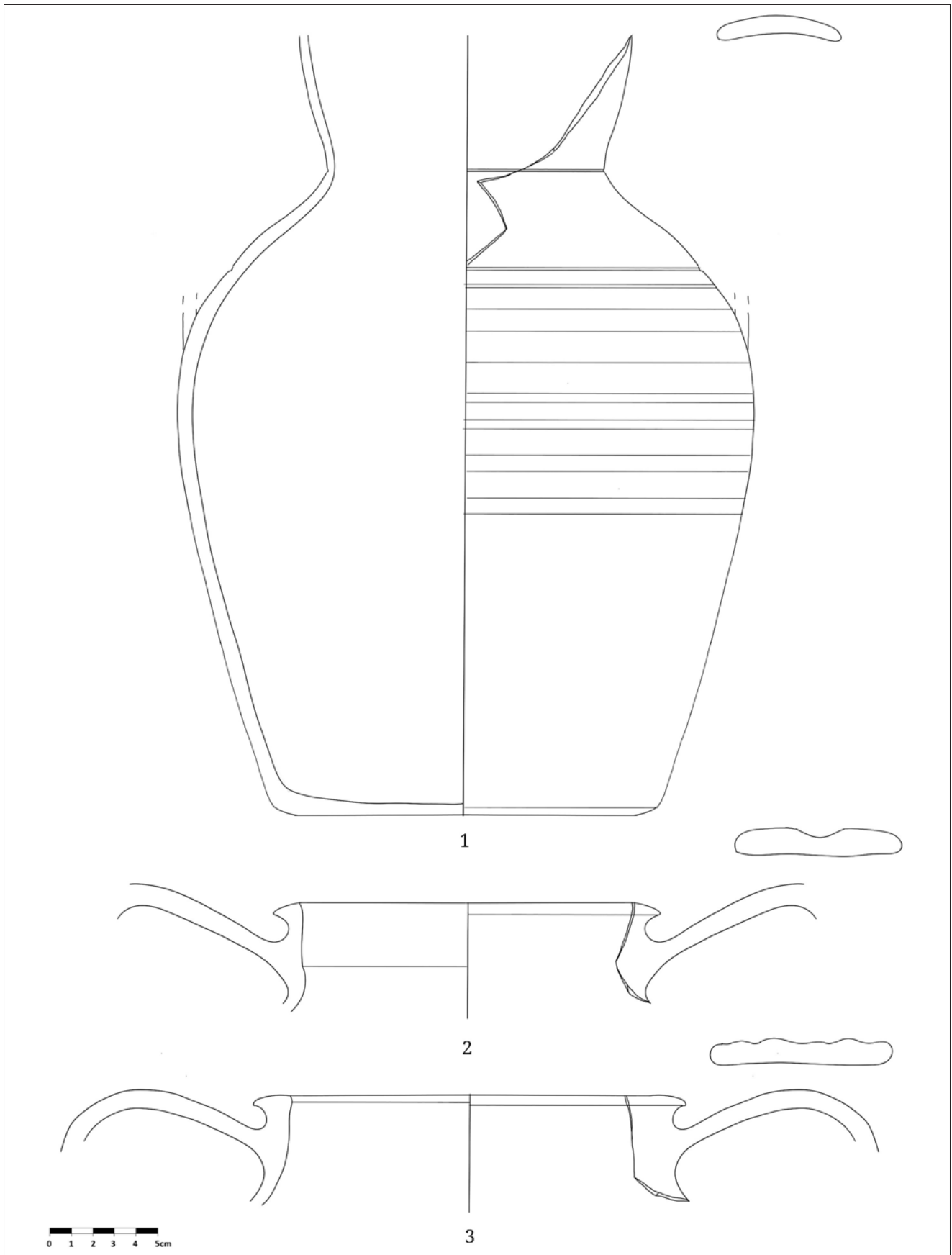
Tav. III. Ceramica comune acroma e dipinta.



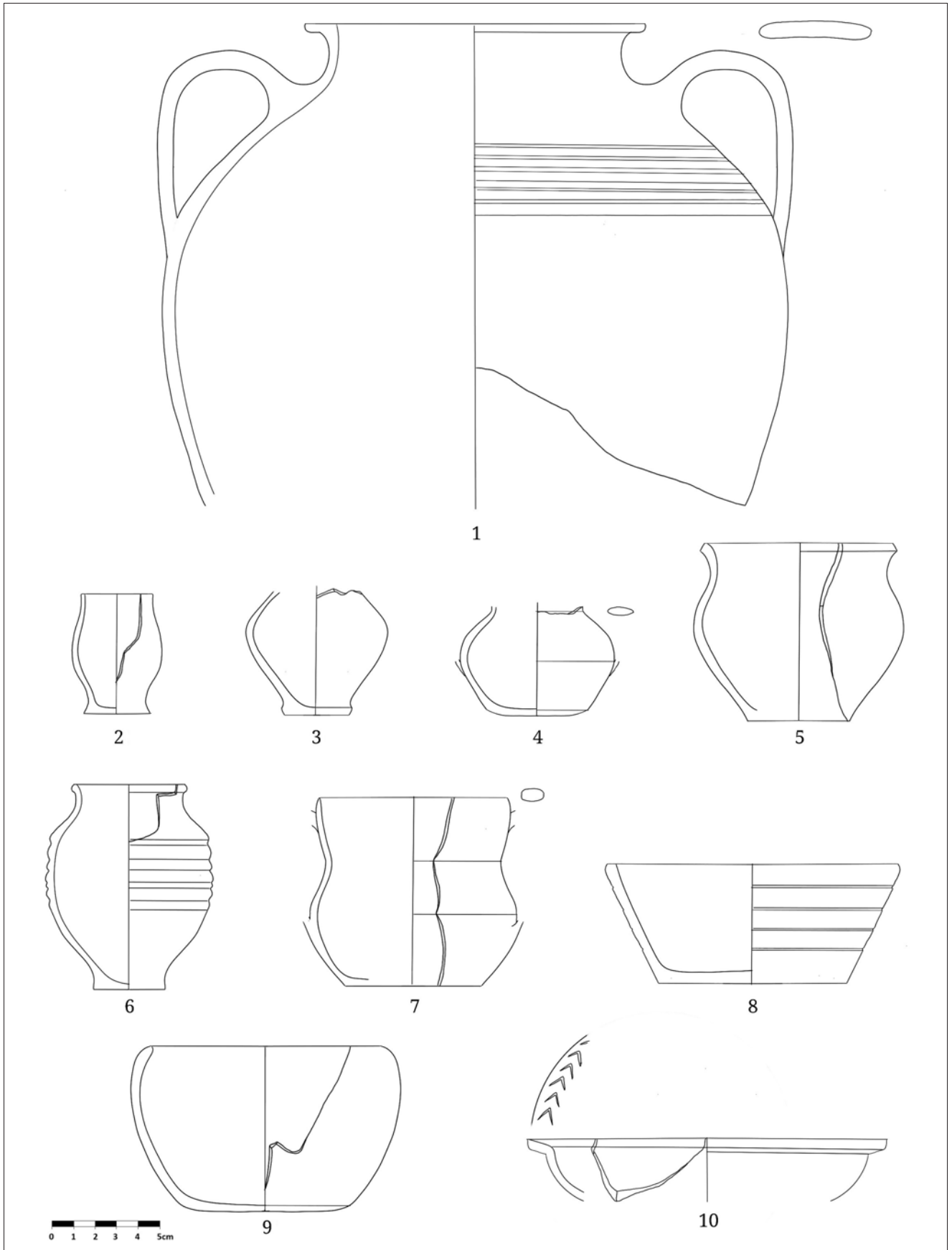
Tav. IV. Ceramica comune acroma e dipinta.



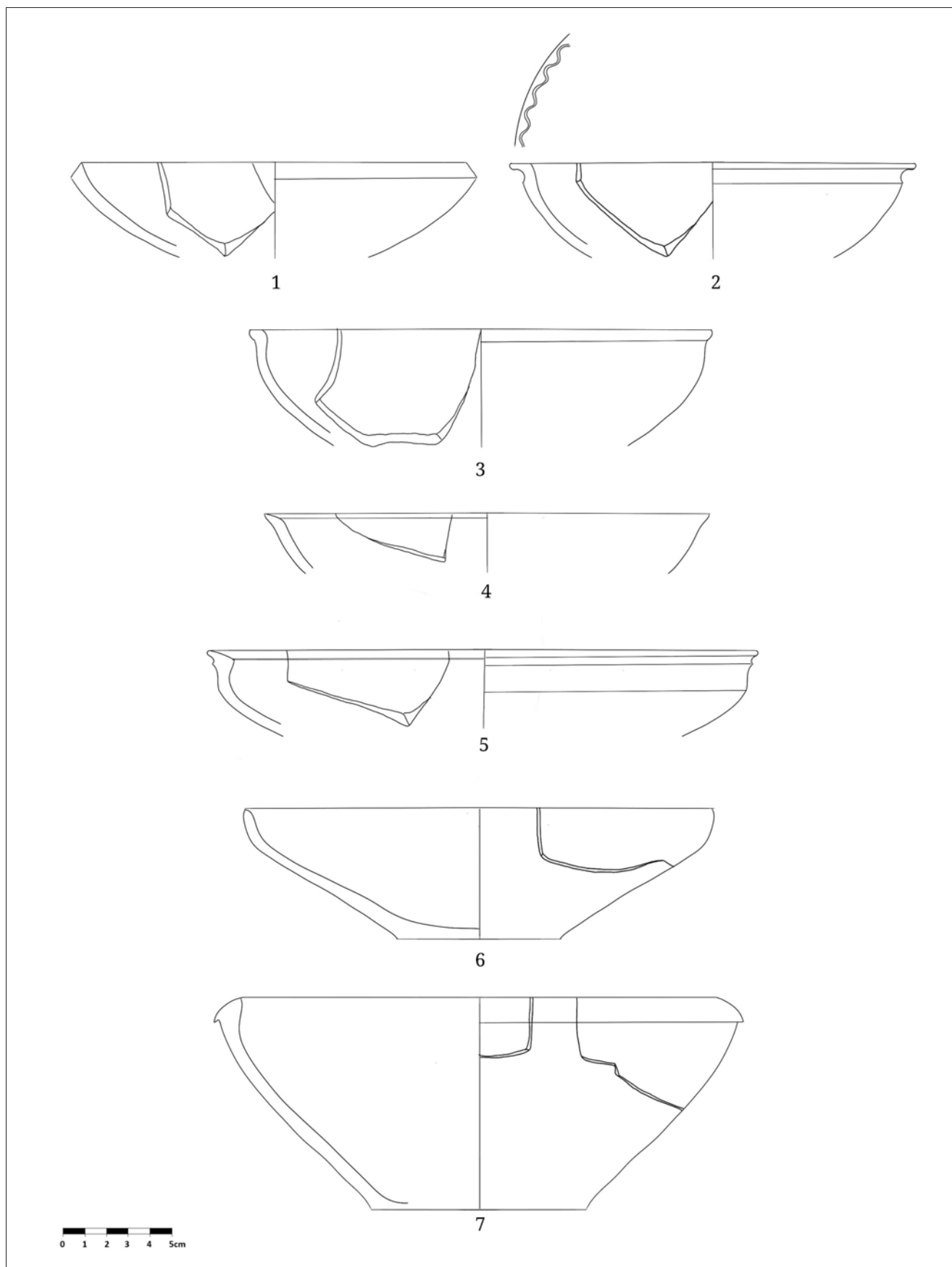
Tav. V. Ceramica comune acroma e dipinta.



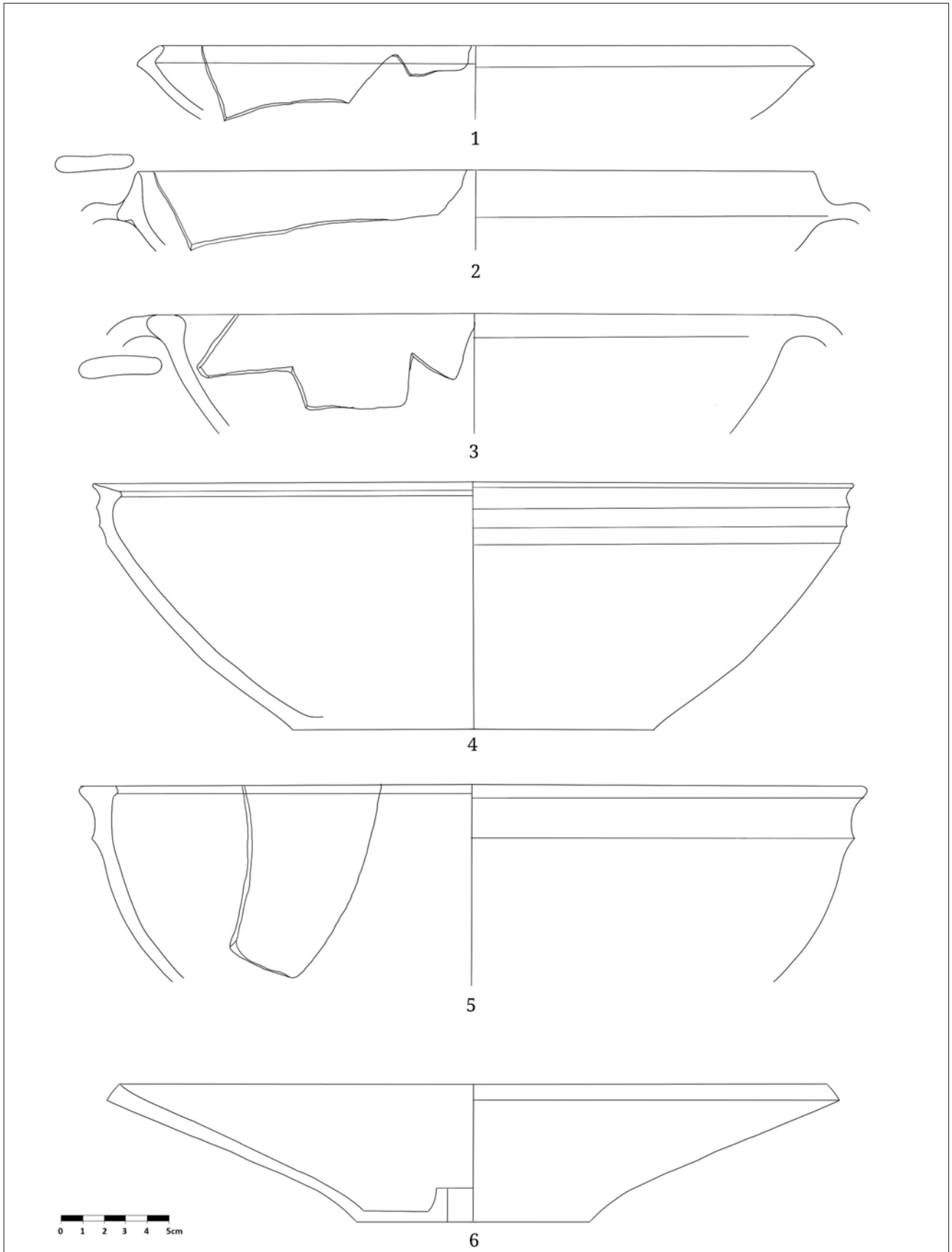
Tav. VI. Ceramica comune acroma e dipinta.



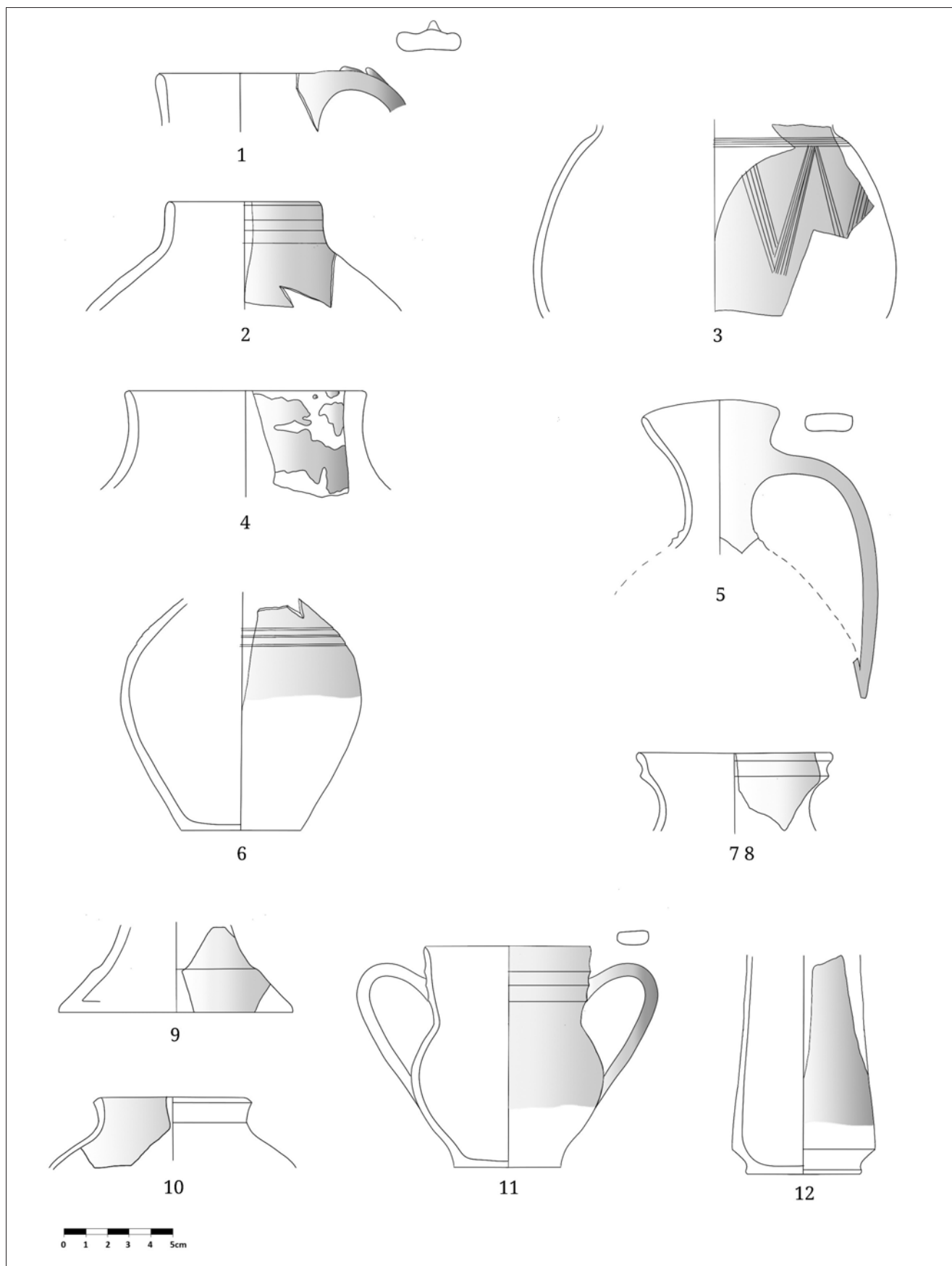
Tav. VII. Ceramica comune acroma e dipinta.



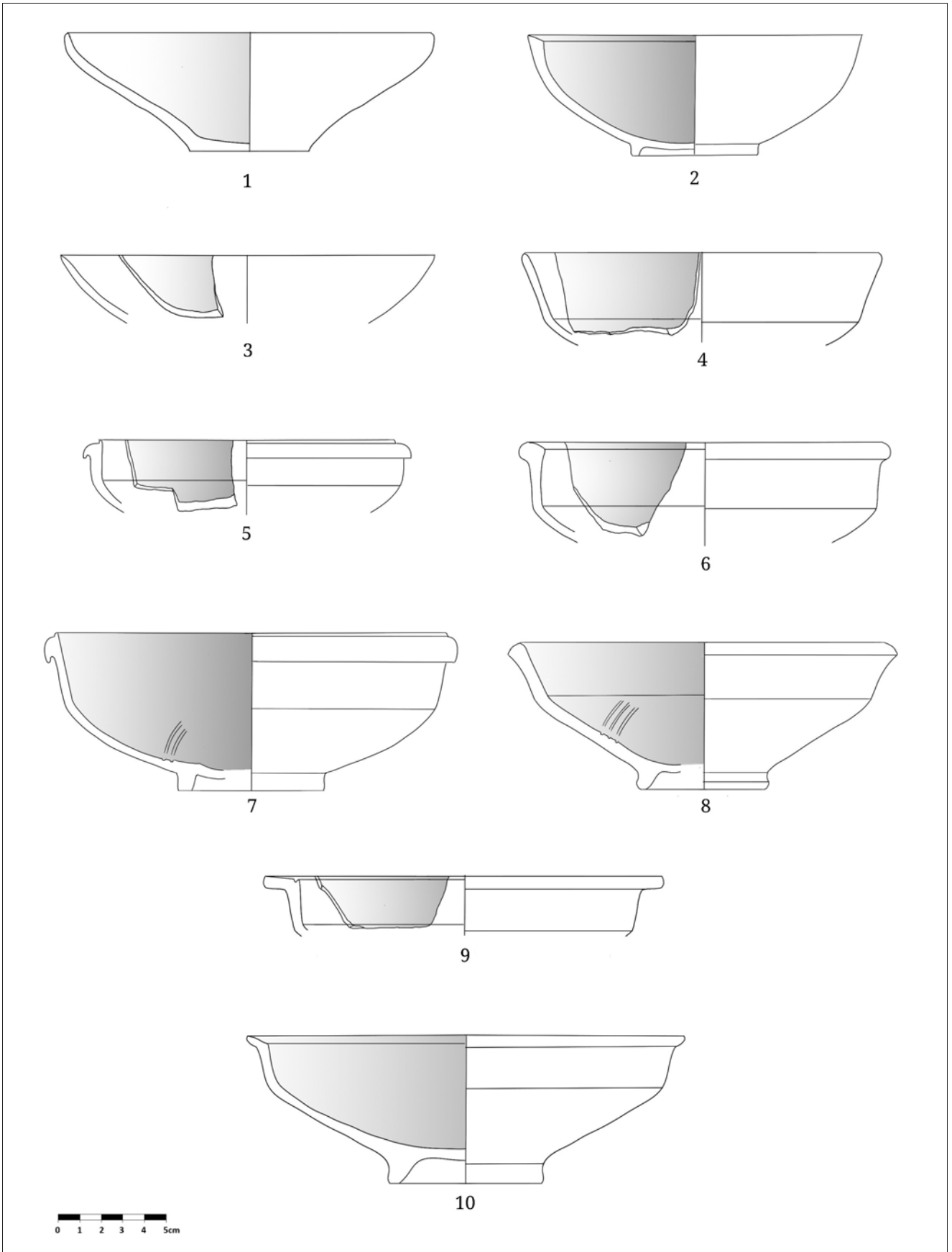
Tav. VIII. Ceramica comune acroma e dipinta.



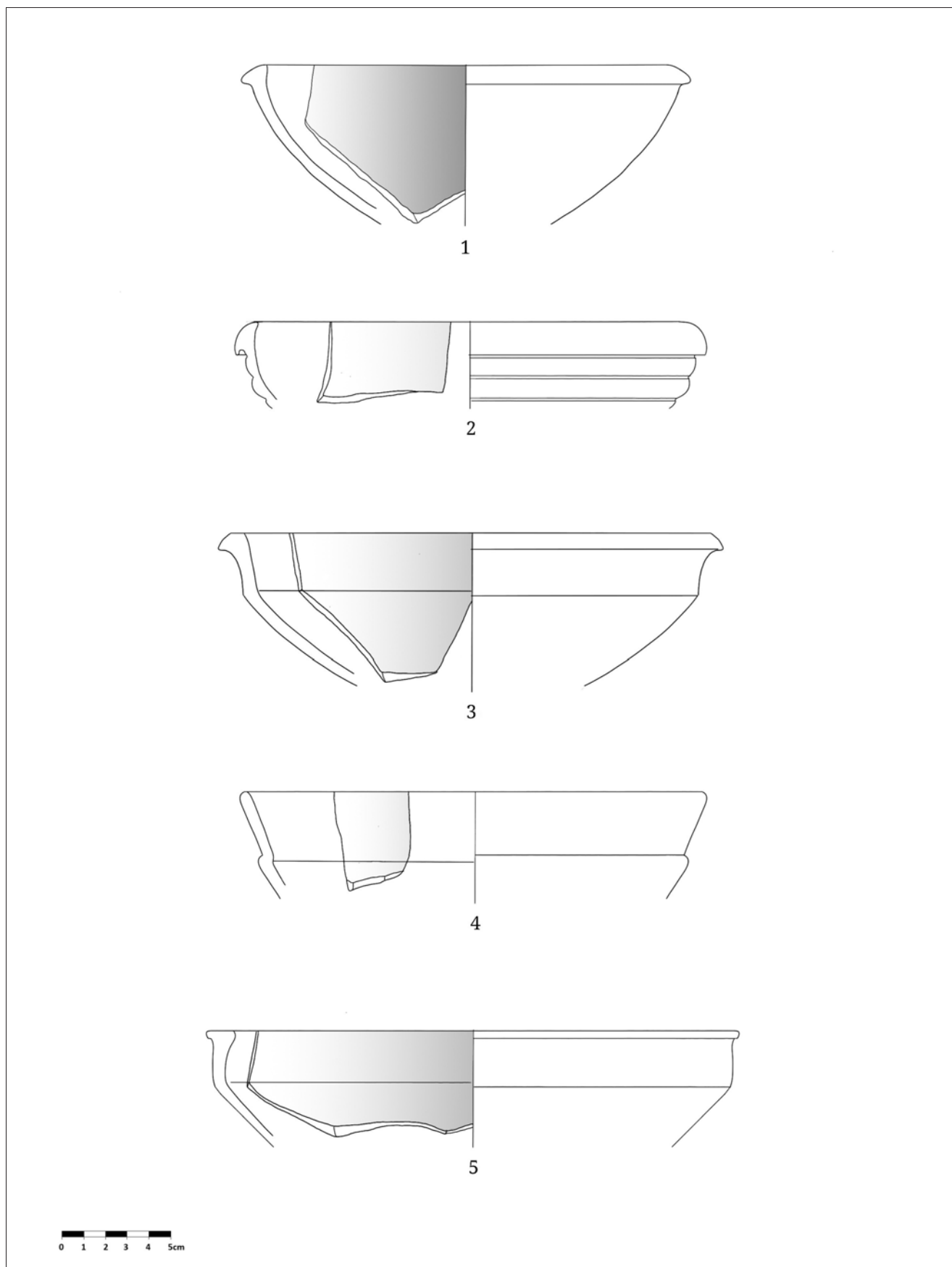
Tav. IX. Ceramica comune acroma e dipinta.



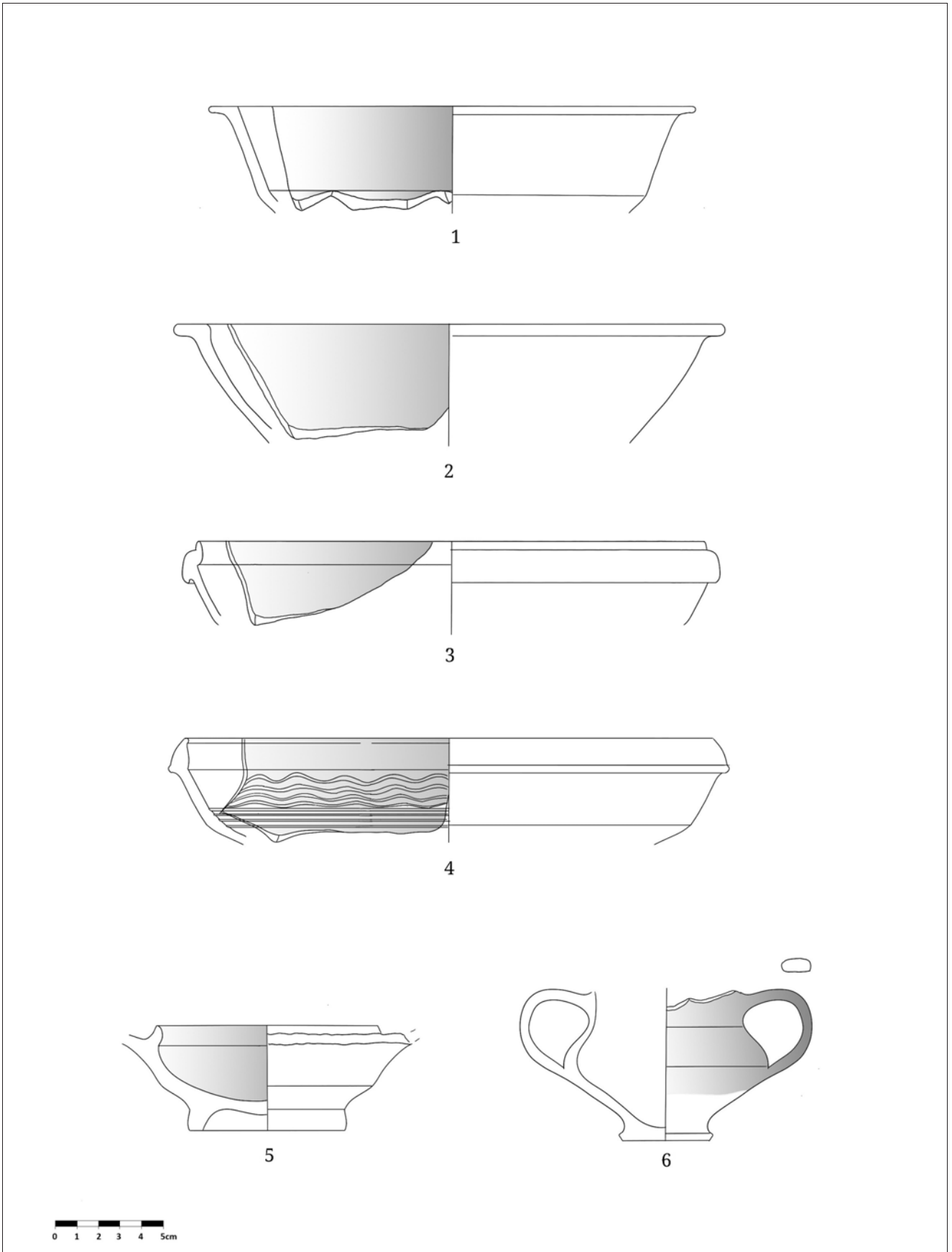
Tav. X. Vetrina pesante (1-3); vetrina sparsa (4); invetriata monocroma (5-11).



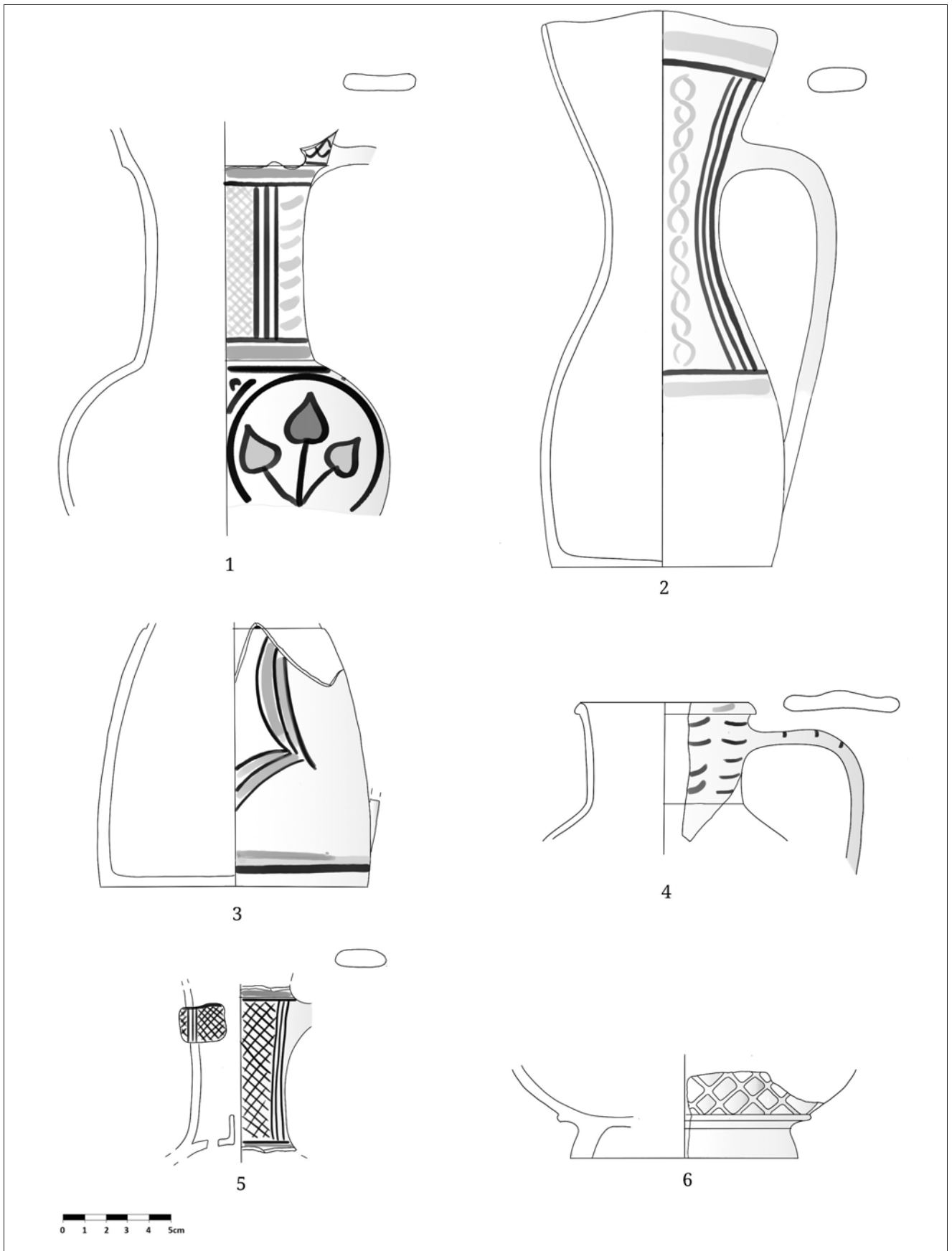
Tav. XI. Invetriata monocroma.



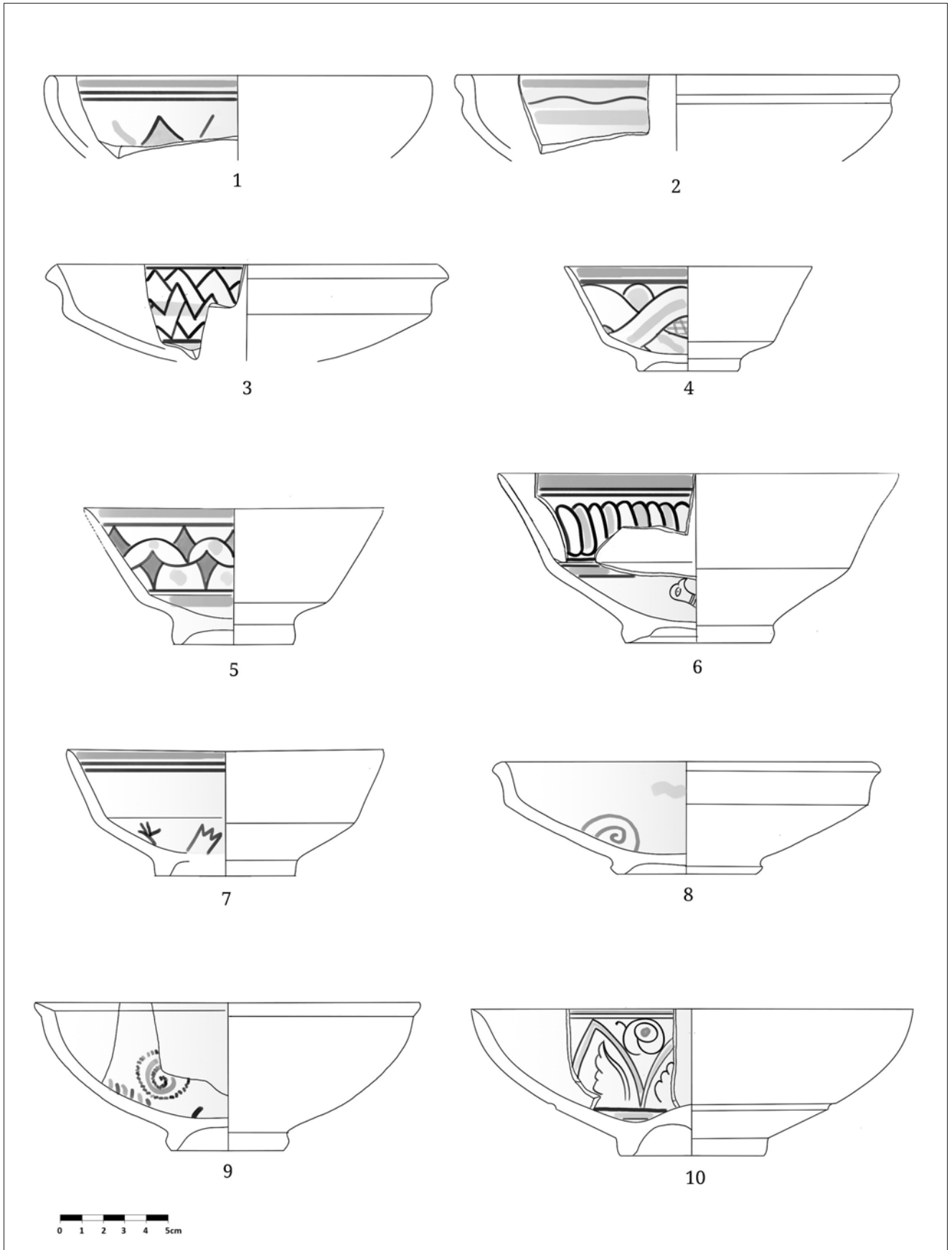
Tav. XII. Invetriata monocroma.



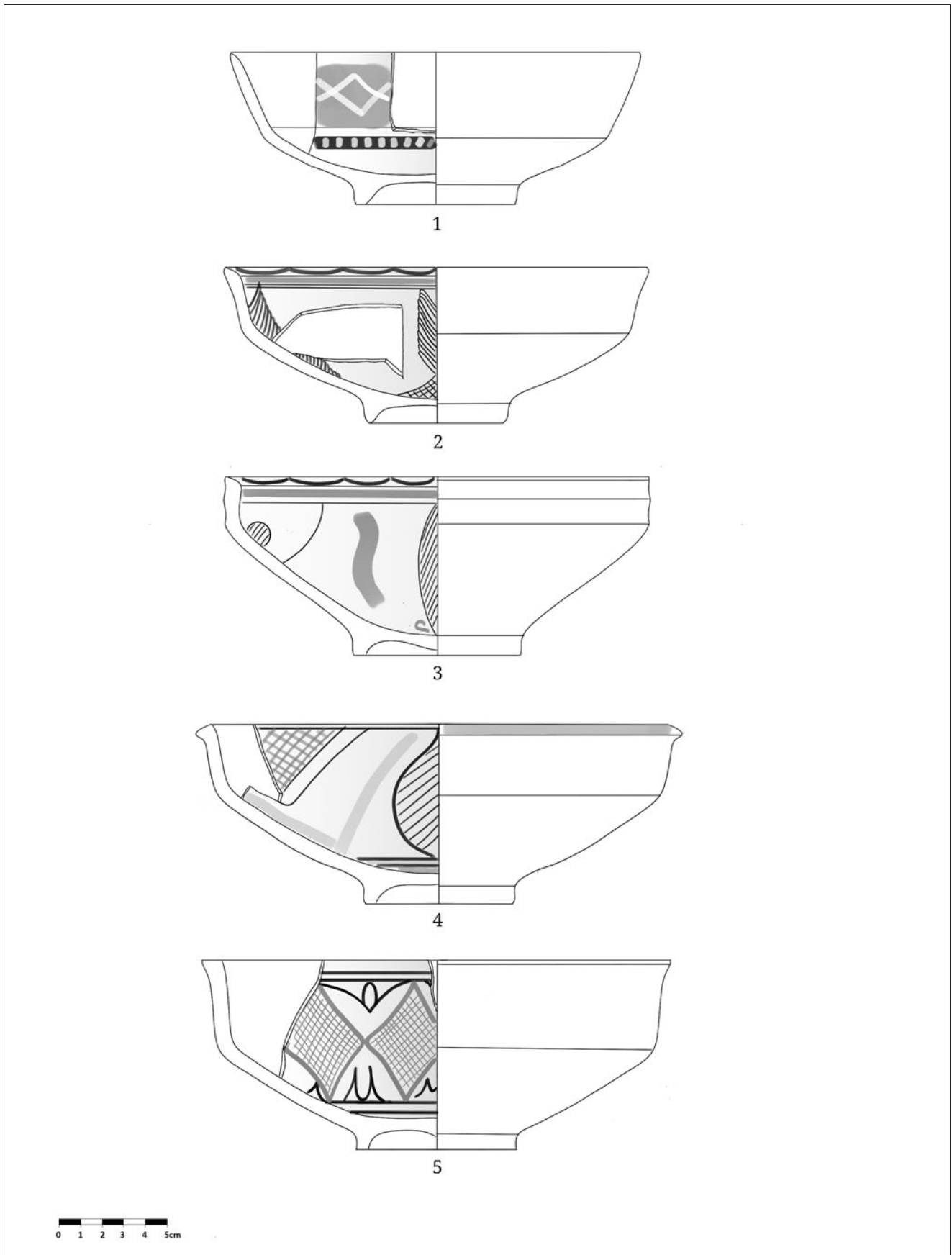
Tav. XIII. Invetriata monocroma.



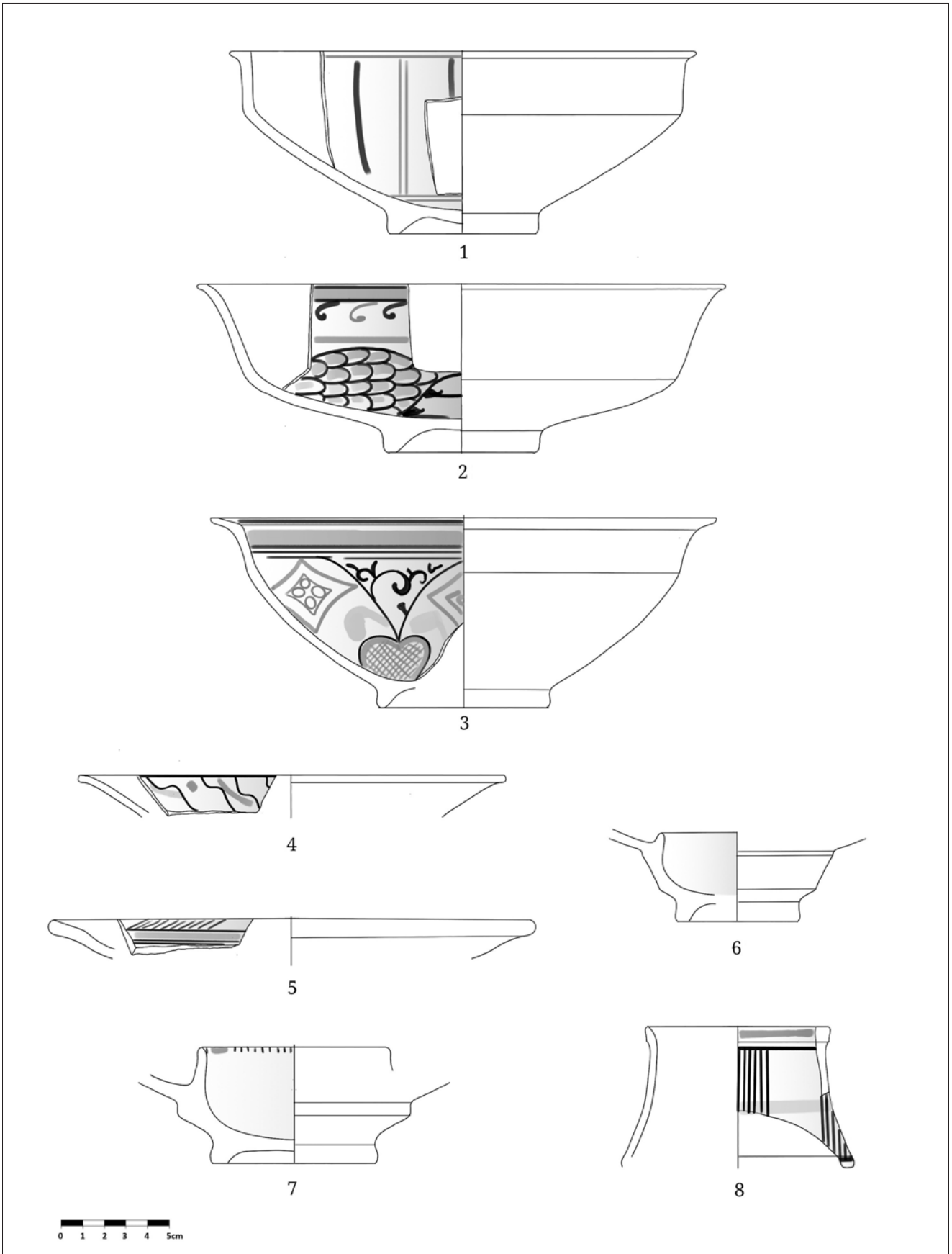
Tav. XIV. Ceramica RMR.



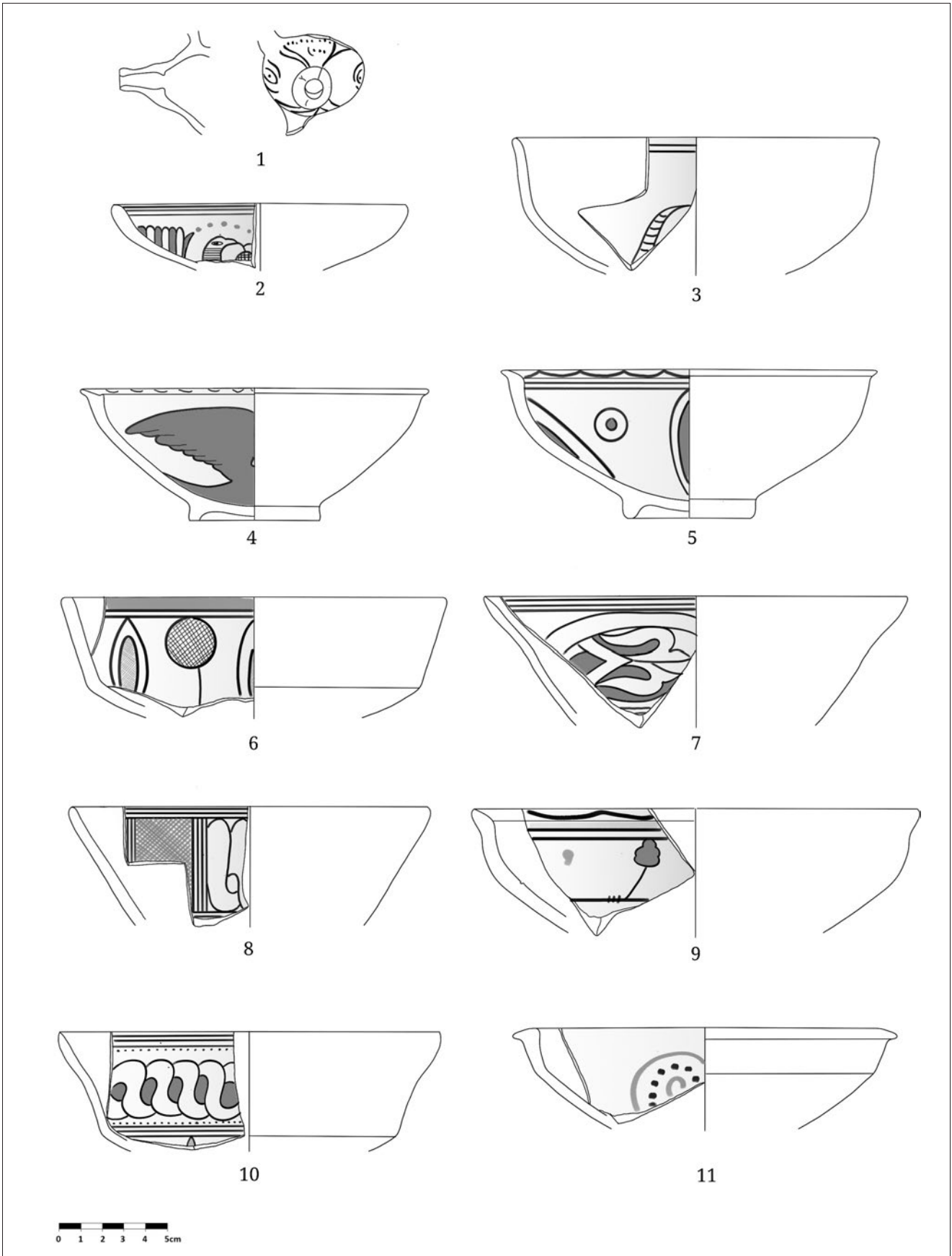
Tav. XV. Ceramica RMR.



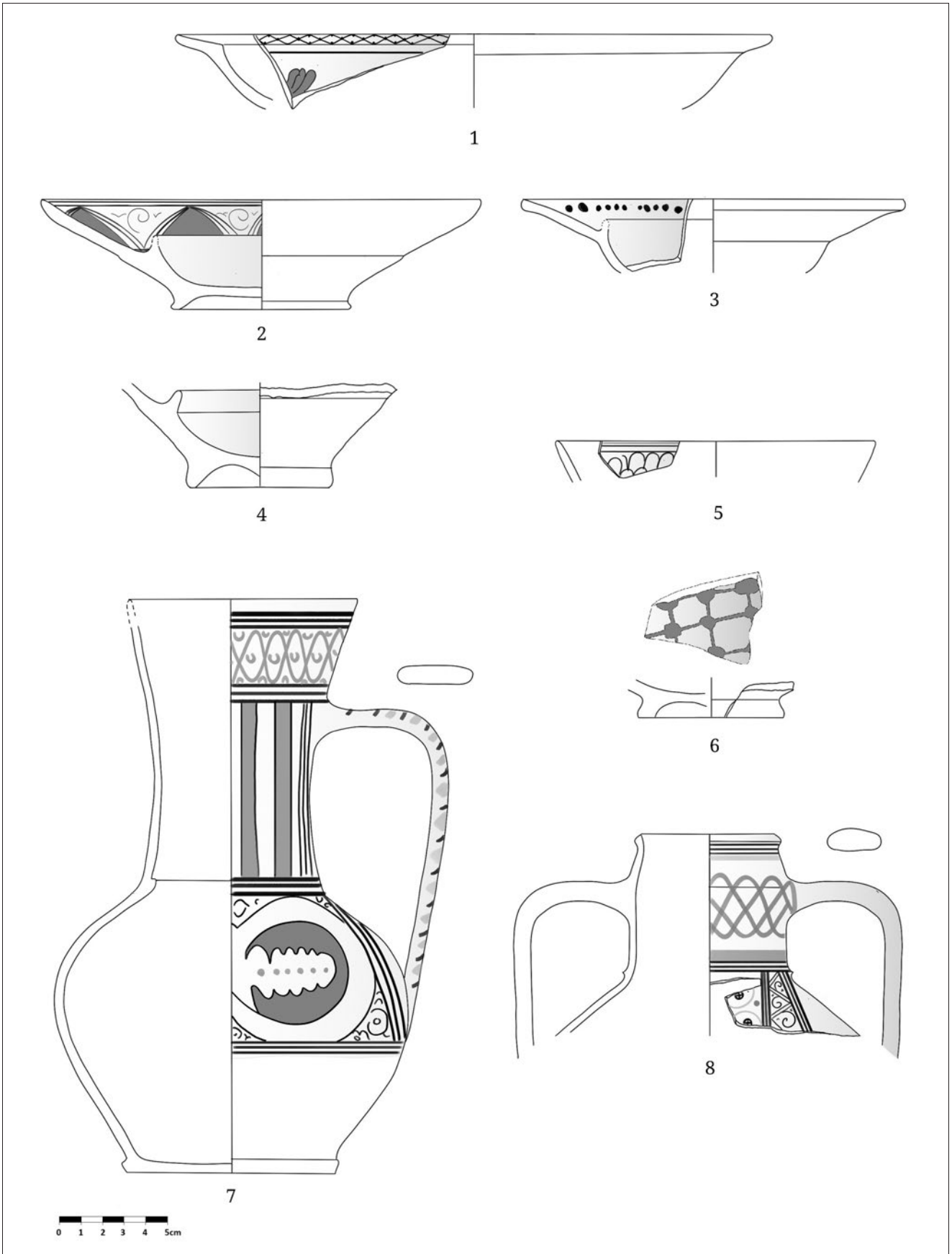
Tav. XVI. Ceramica RMR.



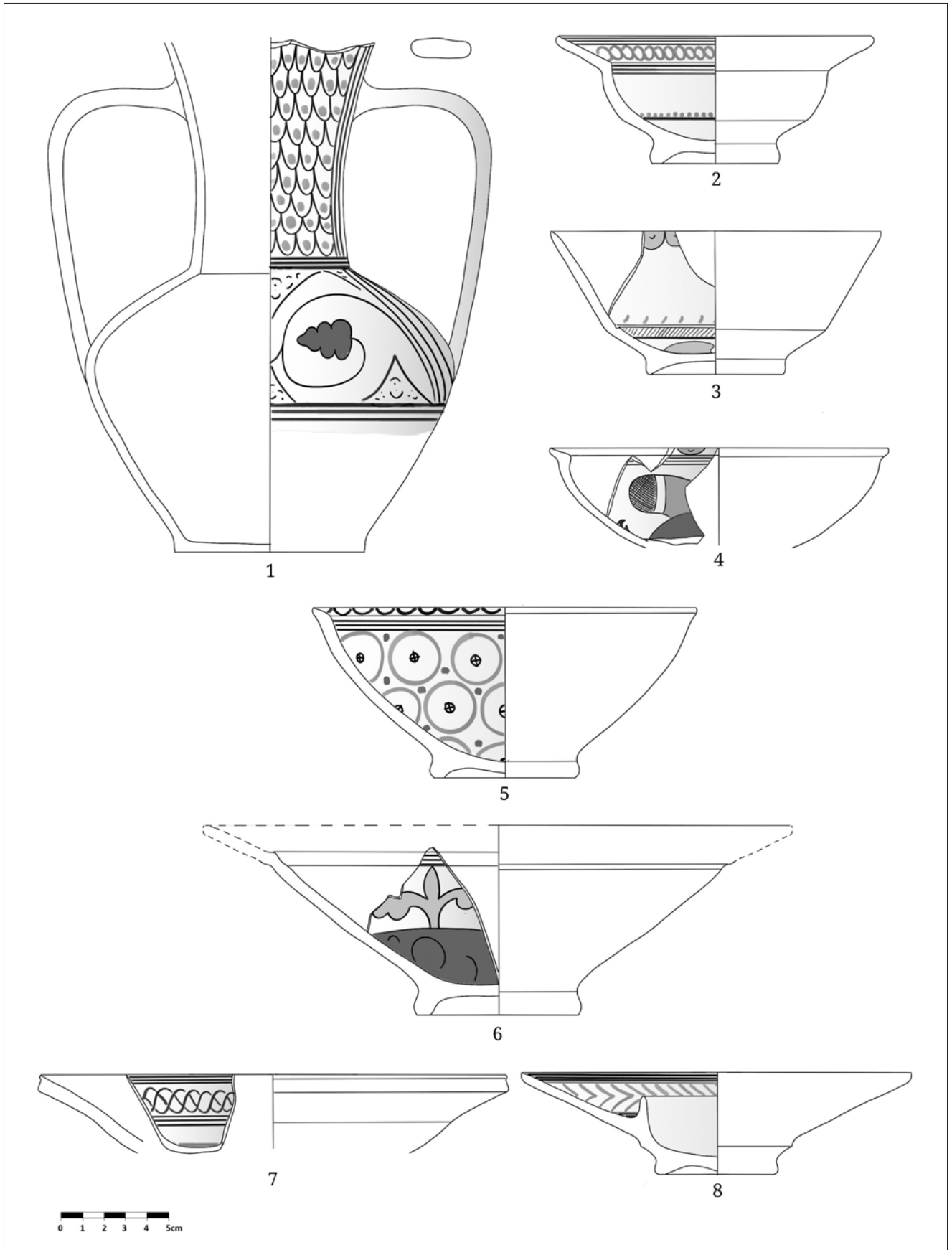
Tav. XVII. Ceramica RMR.



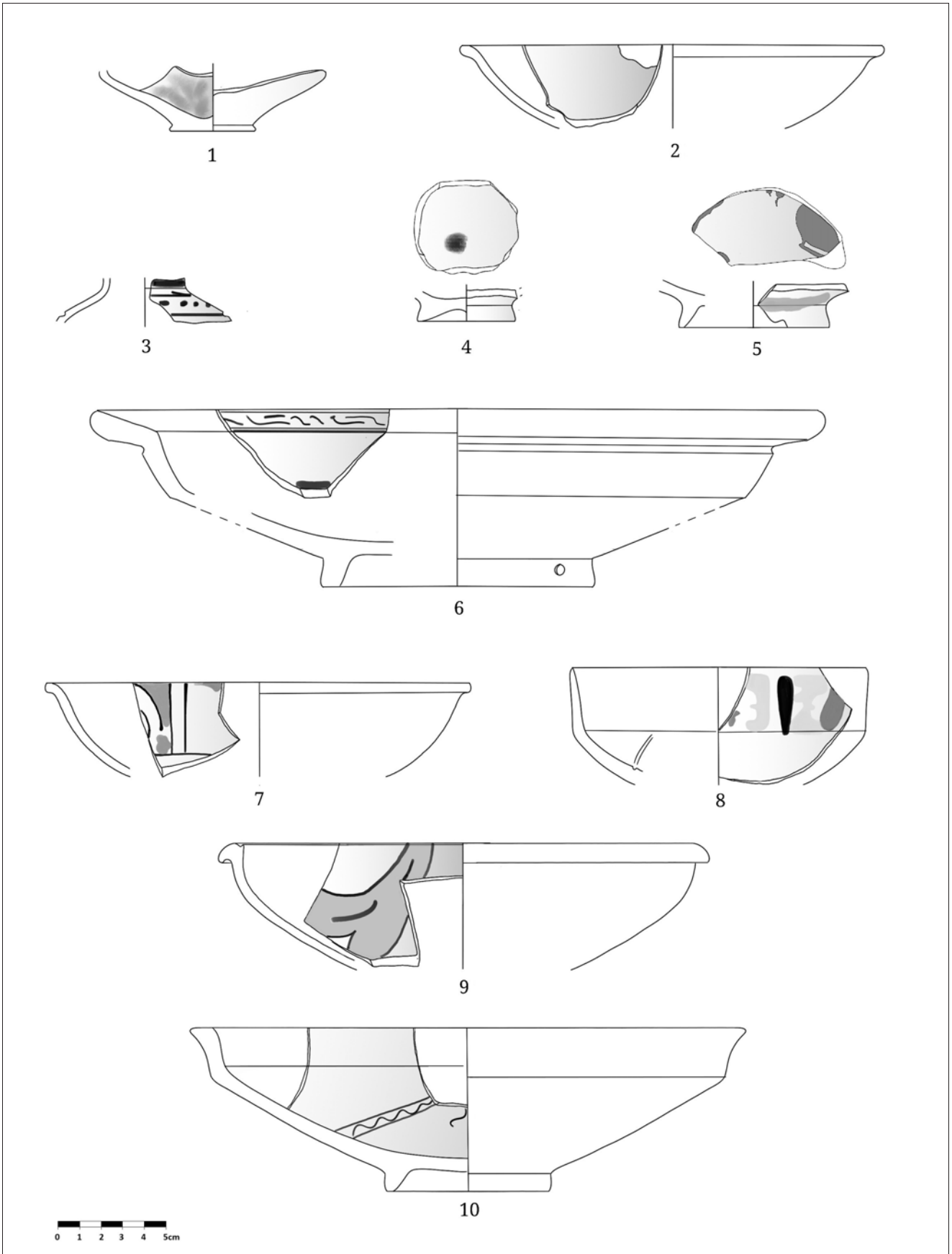
Tav. XVIII. Protomaiolica.



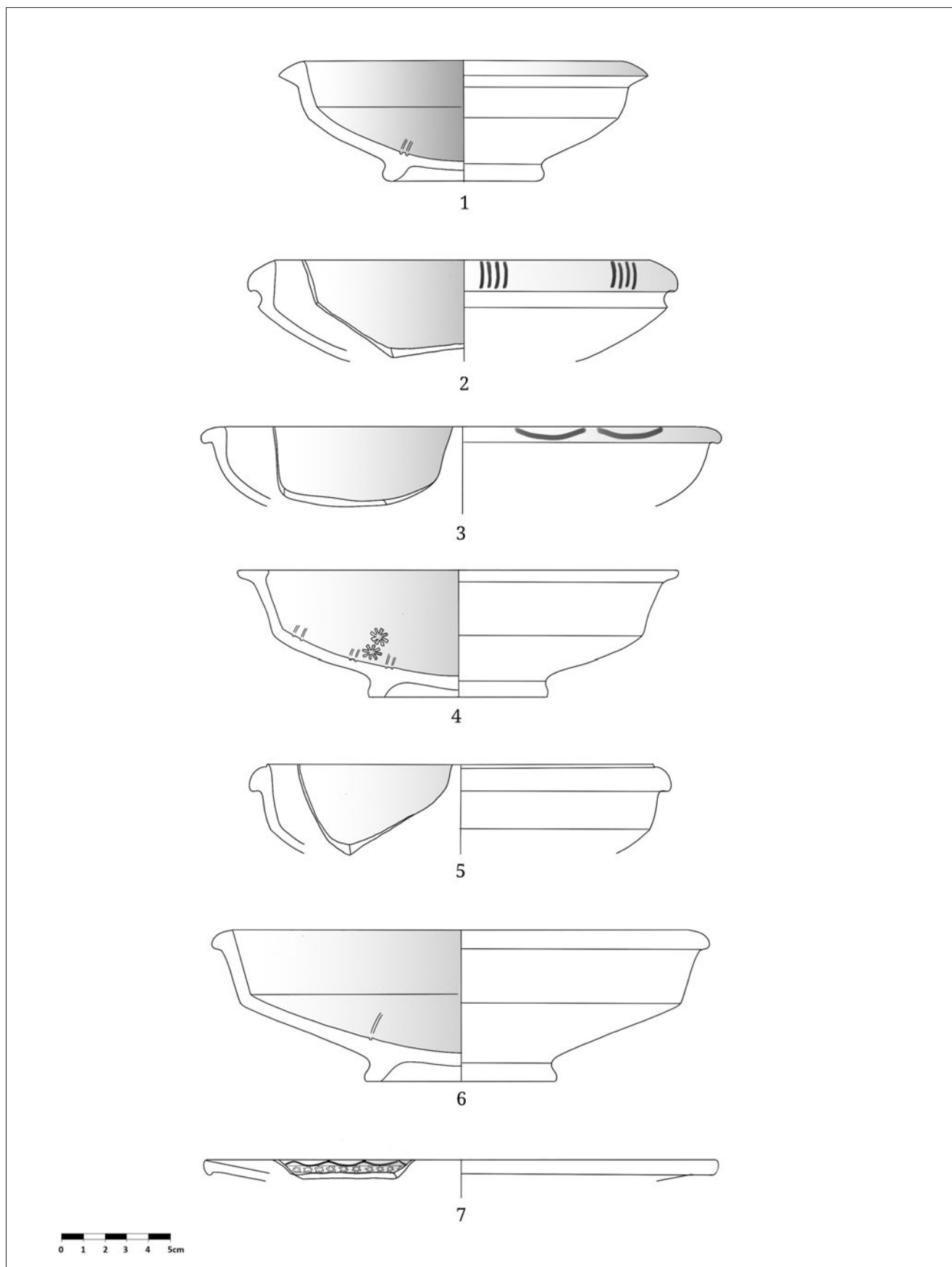
Tav. XIX. Protomaioica.



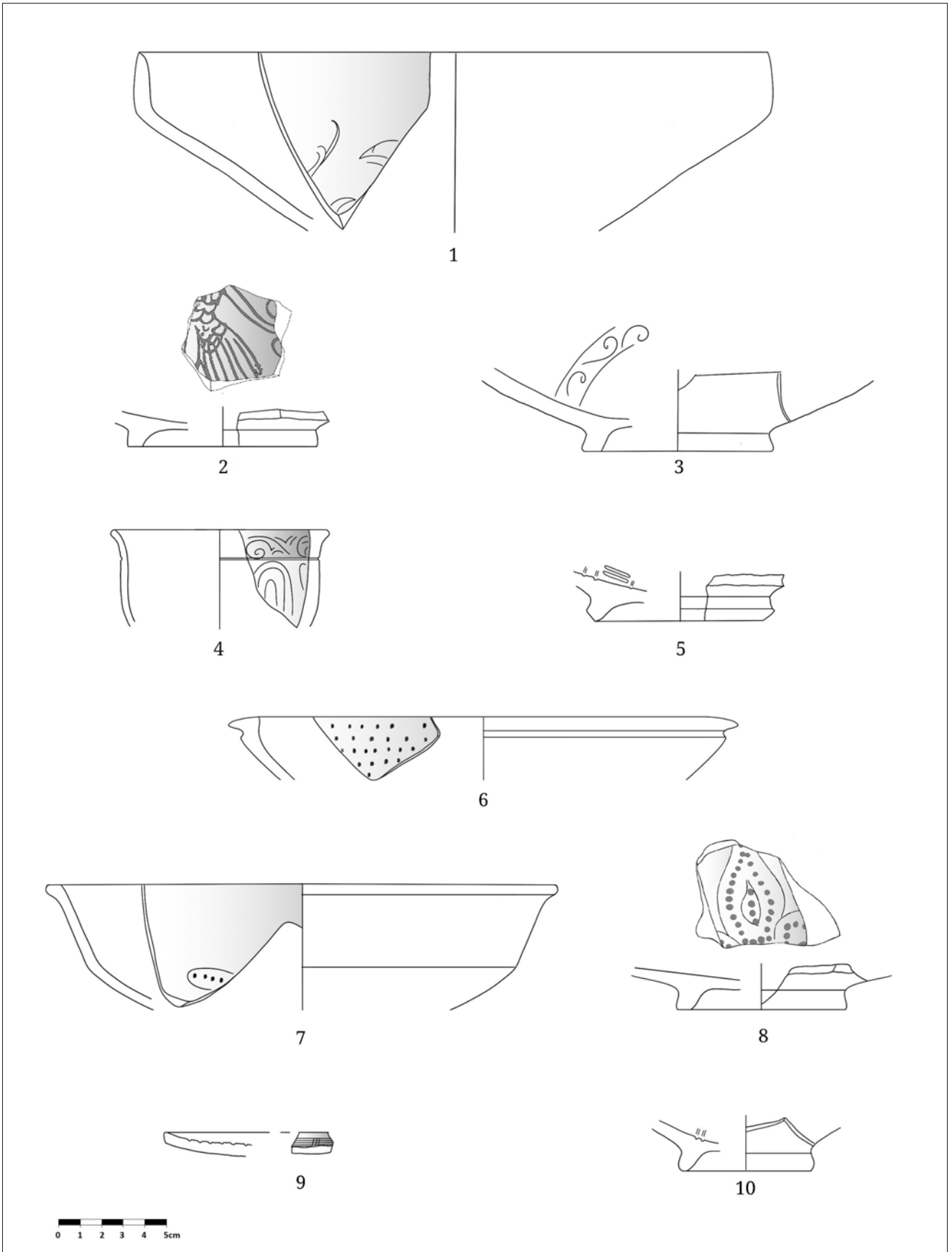
Tav. XX. Protomaïolica.



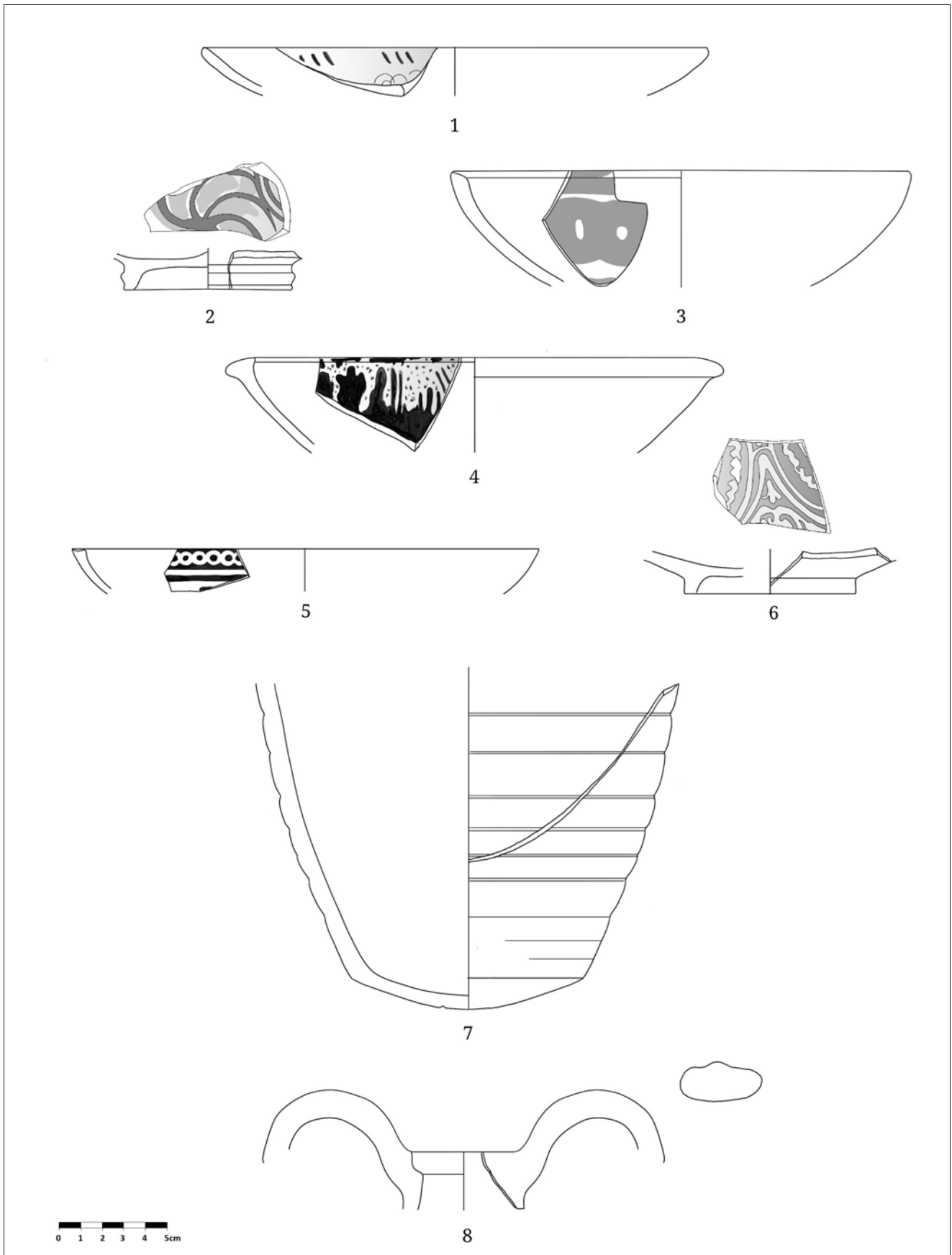
Tav. XXI. Importazioni islamiche.



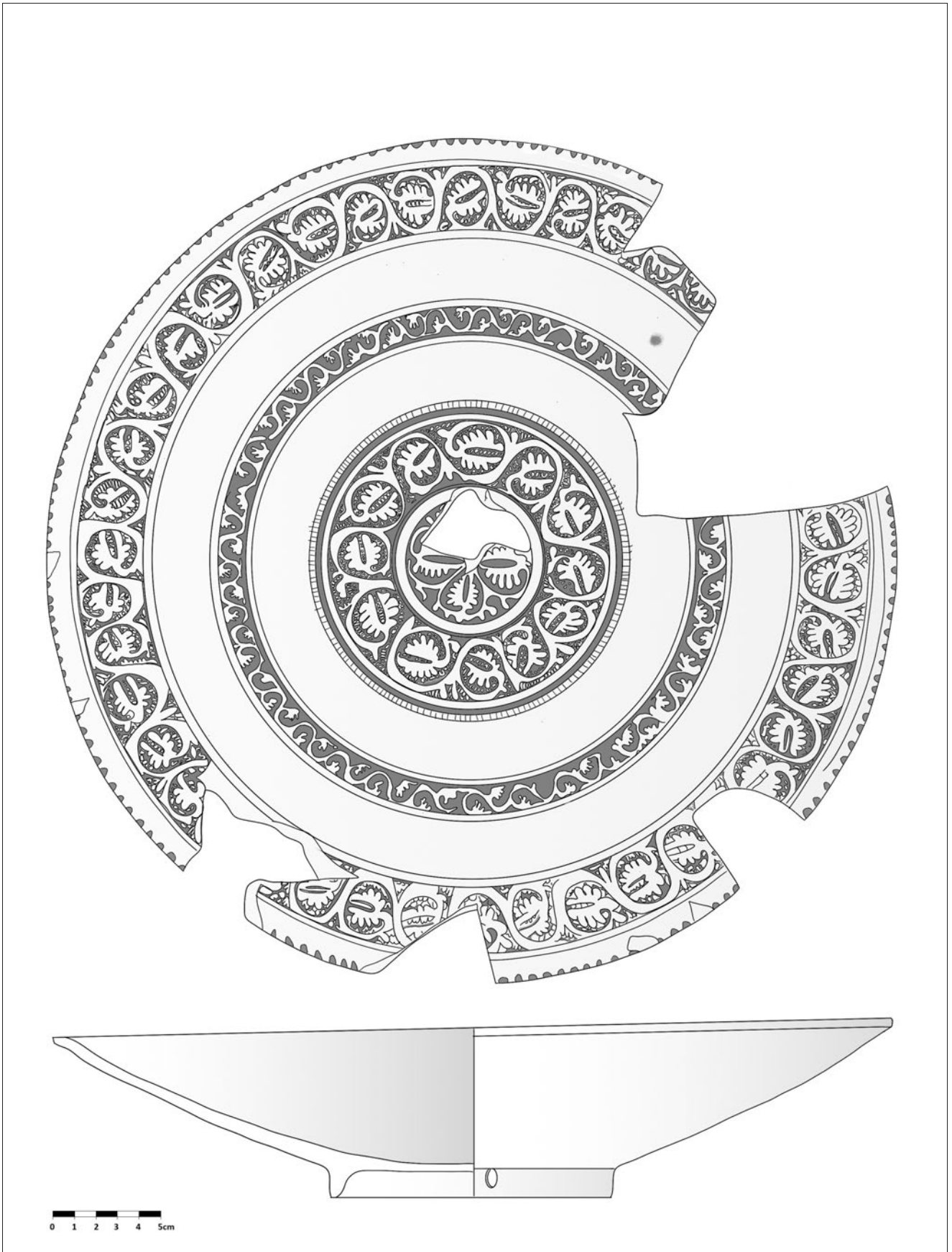
Tav. XXII. Importazioni islamiche.



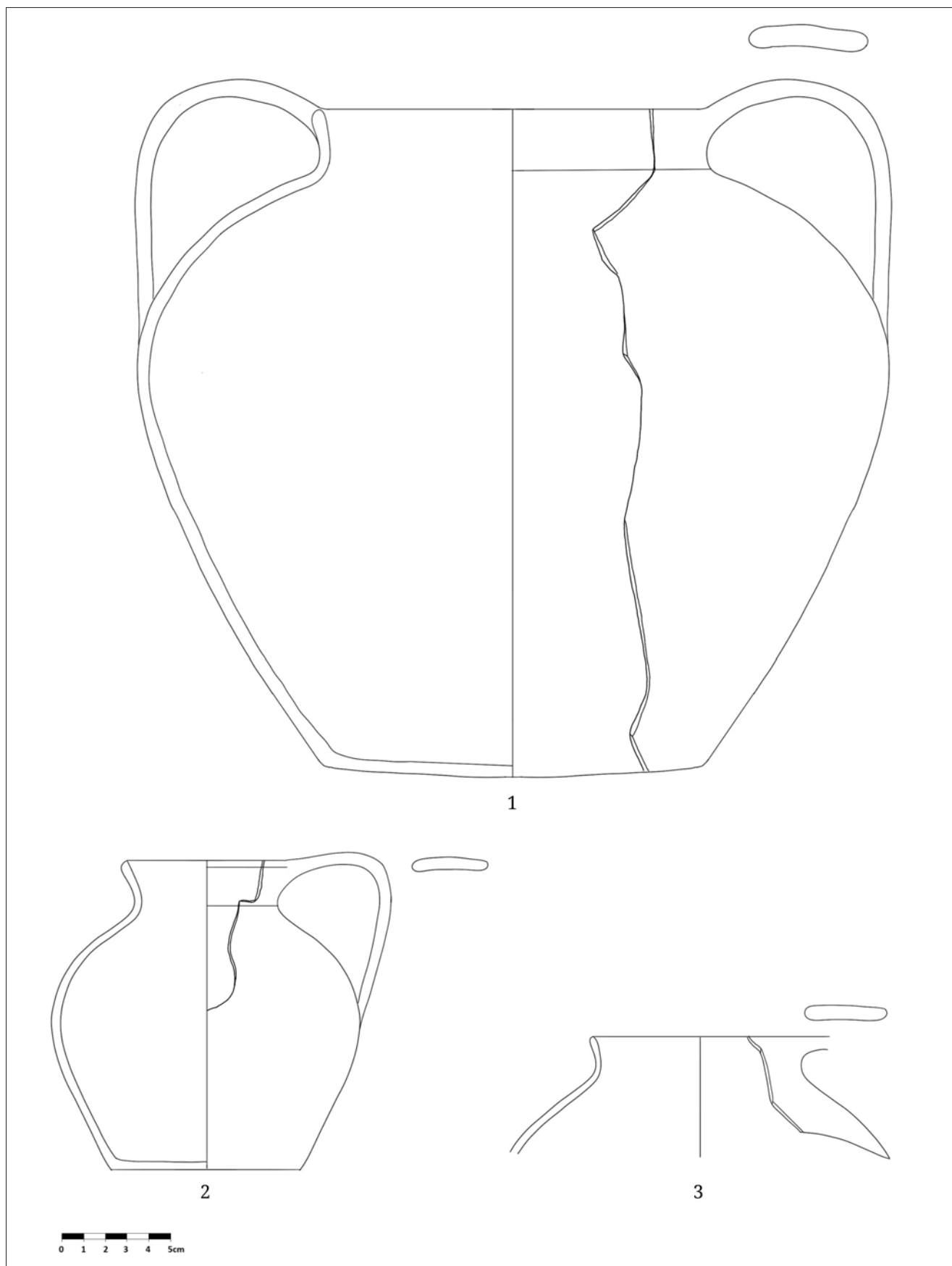
Tav. XXIII. Importazioni bizantine.



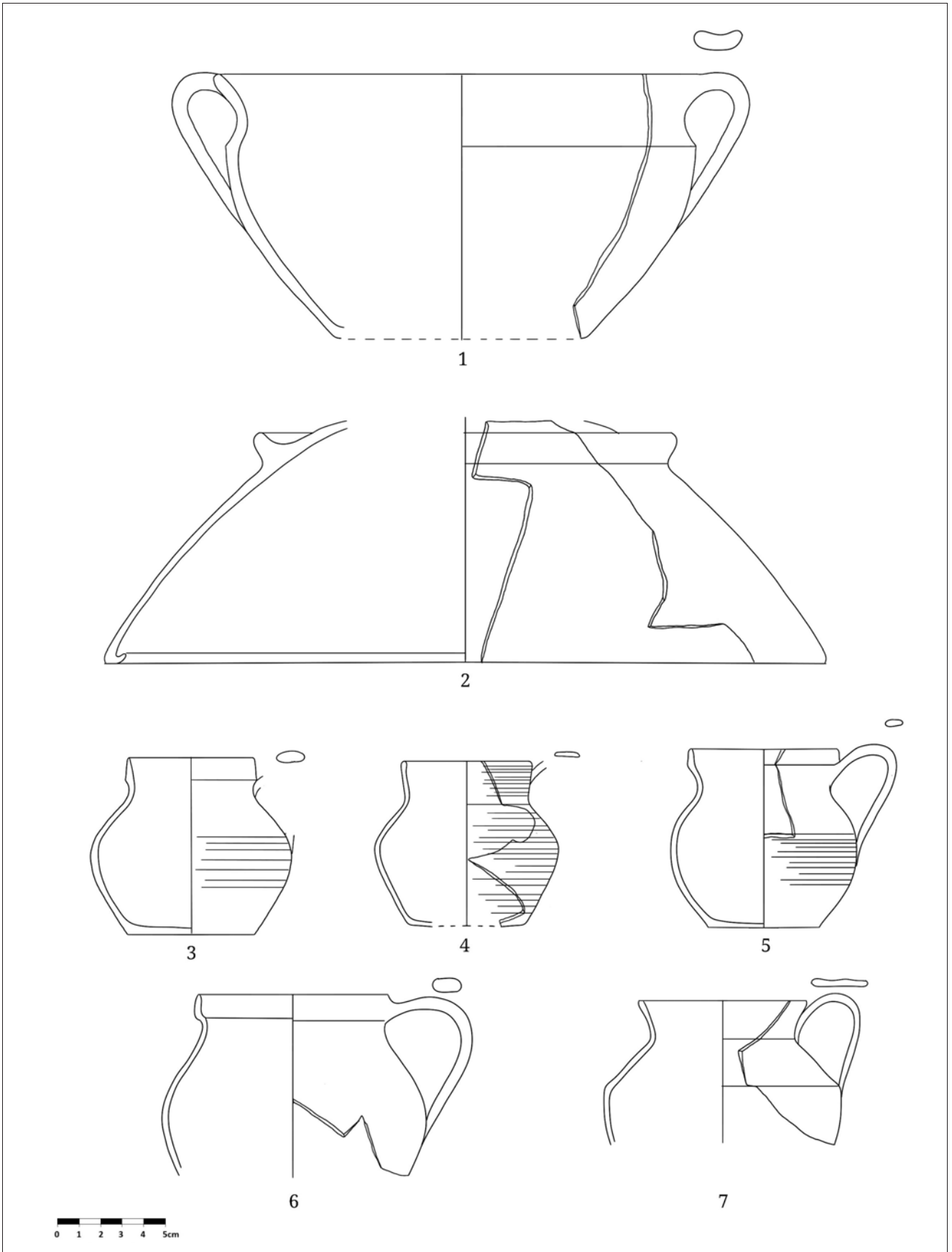
Tav. XXIV. Importazioni bizantine e anfore.



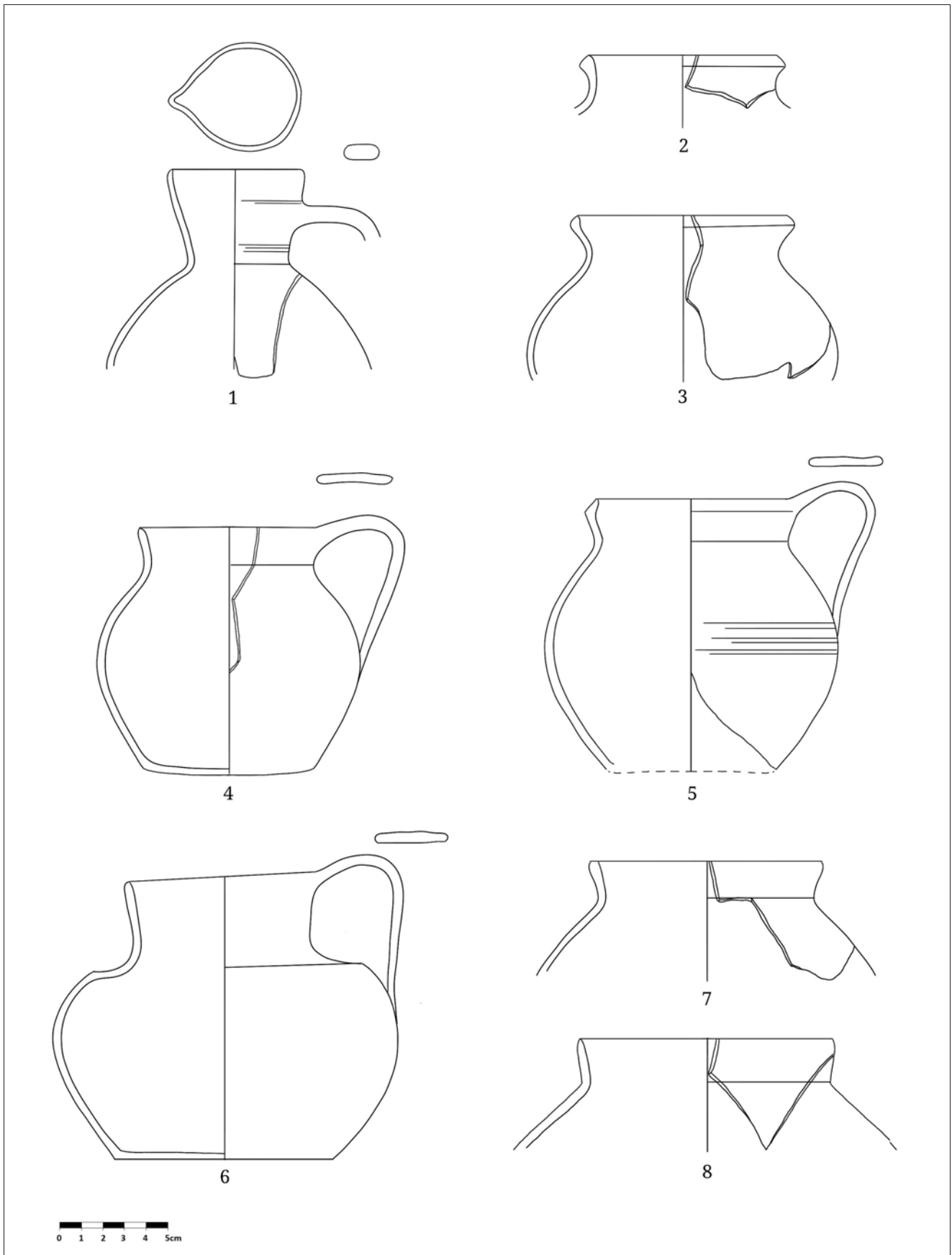
Tav. XXV. Importazione bizantina.



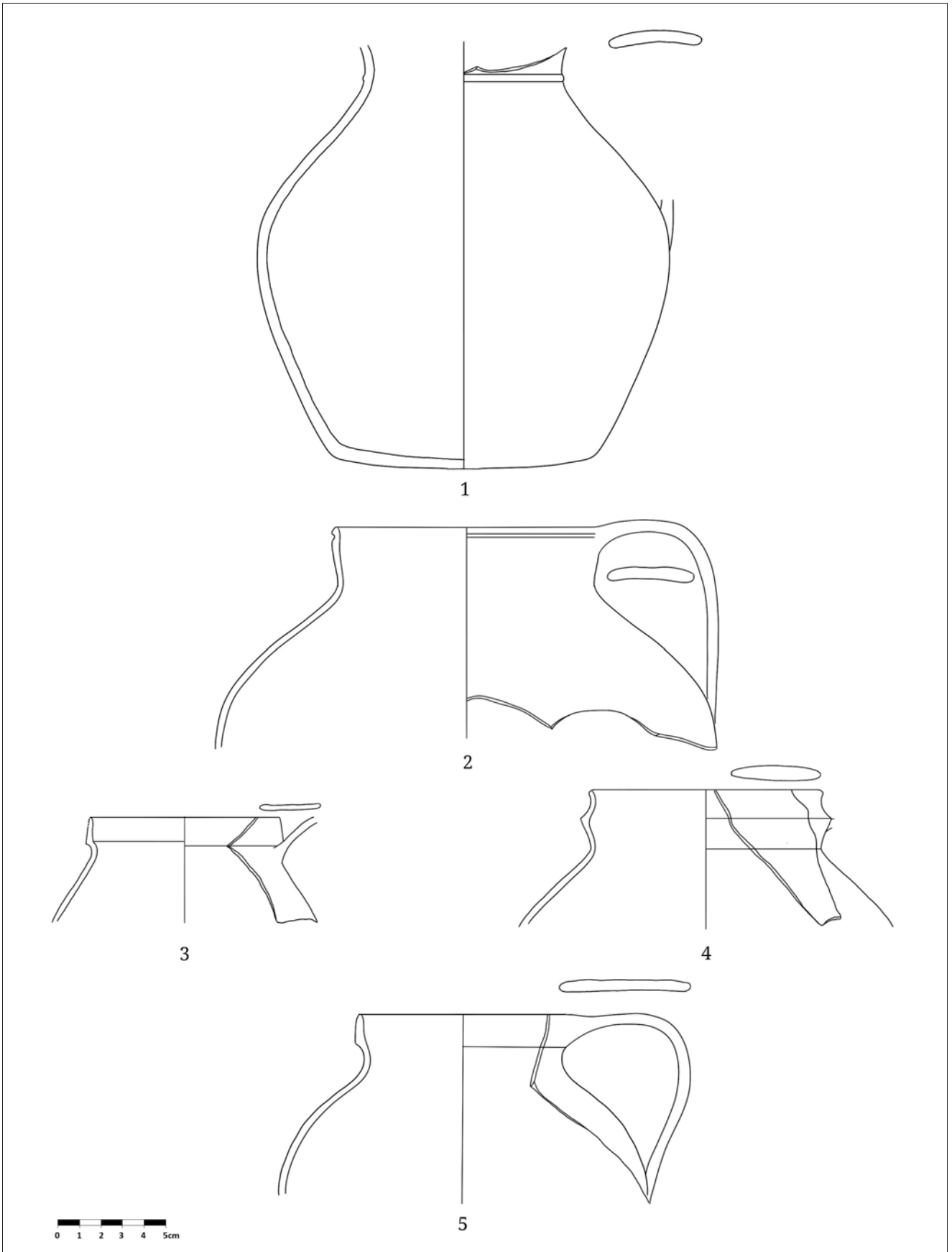
Tav. XXVI. Ceramica da fuoco.



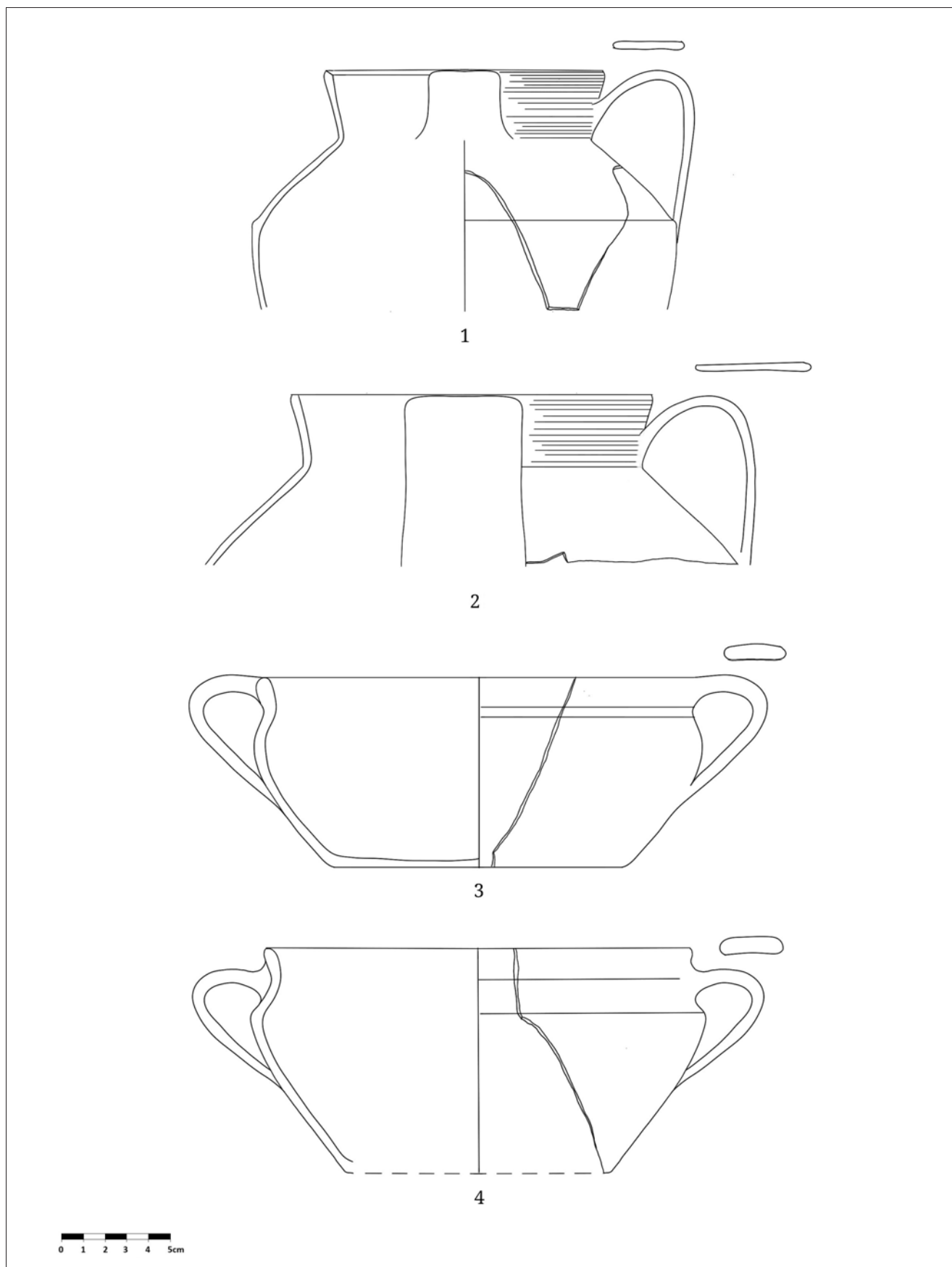
Tav. XXVII. Ceramica da fuoco.



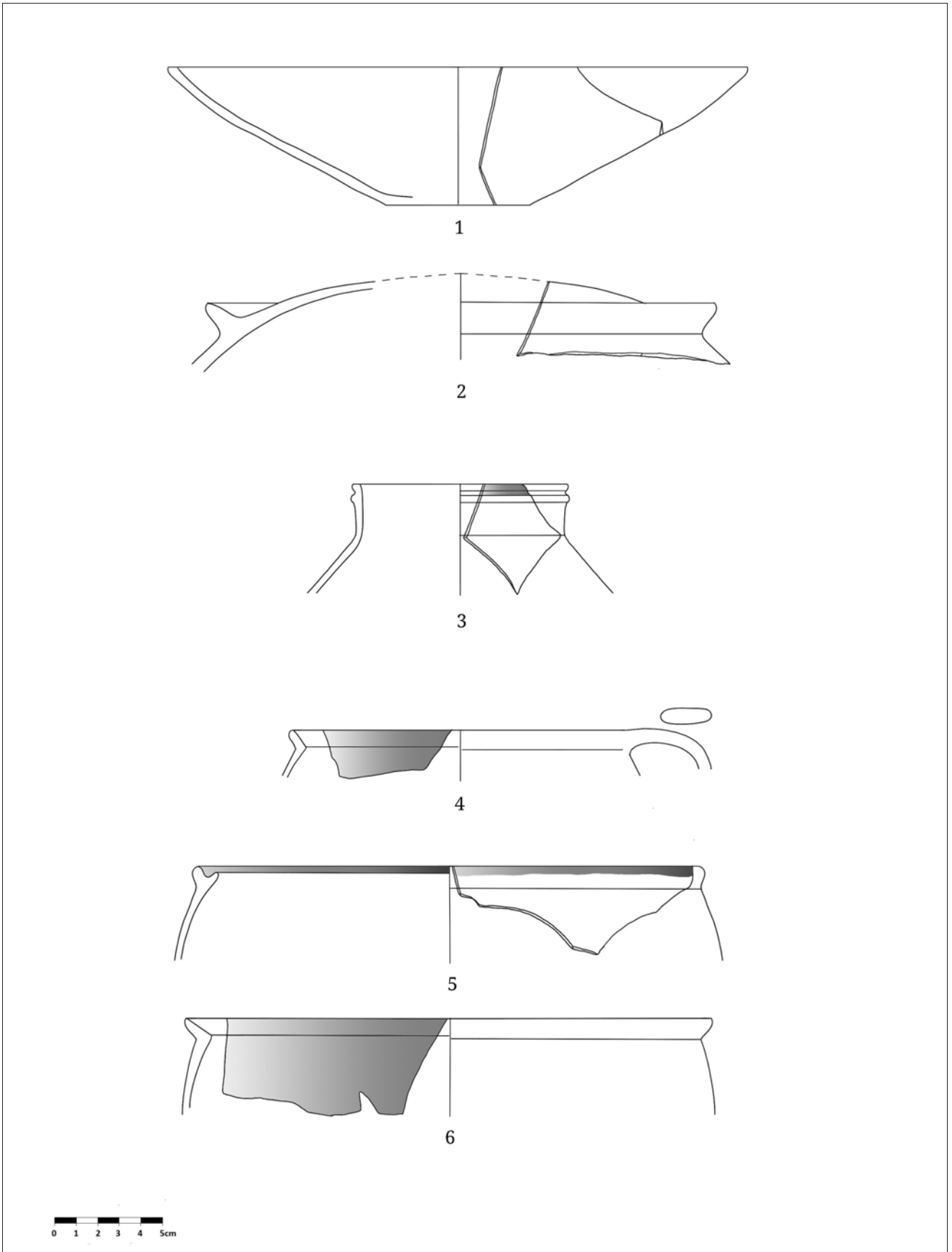
Tav. XXVIII. Ceramica da fuoco.



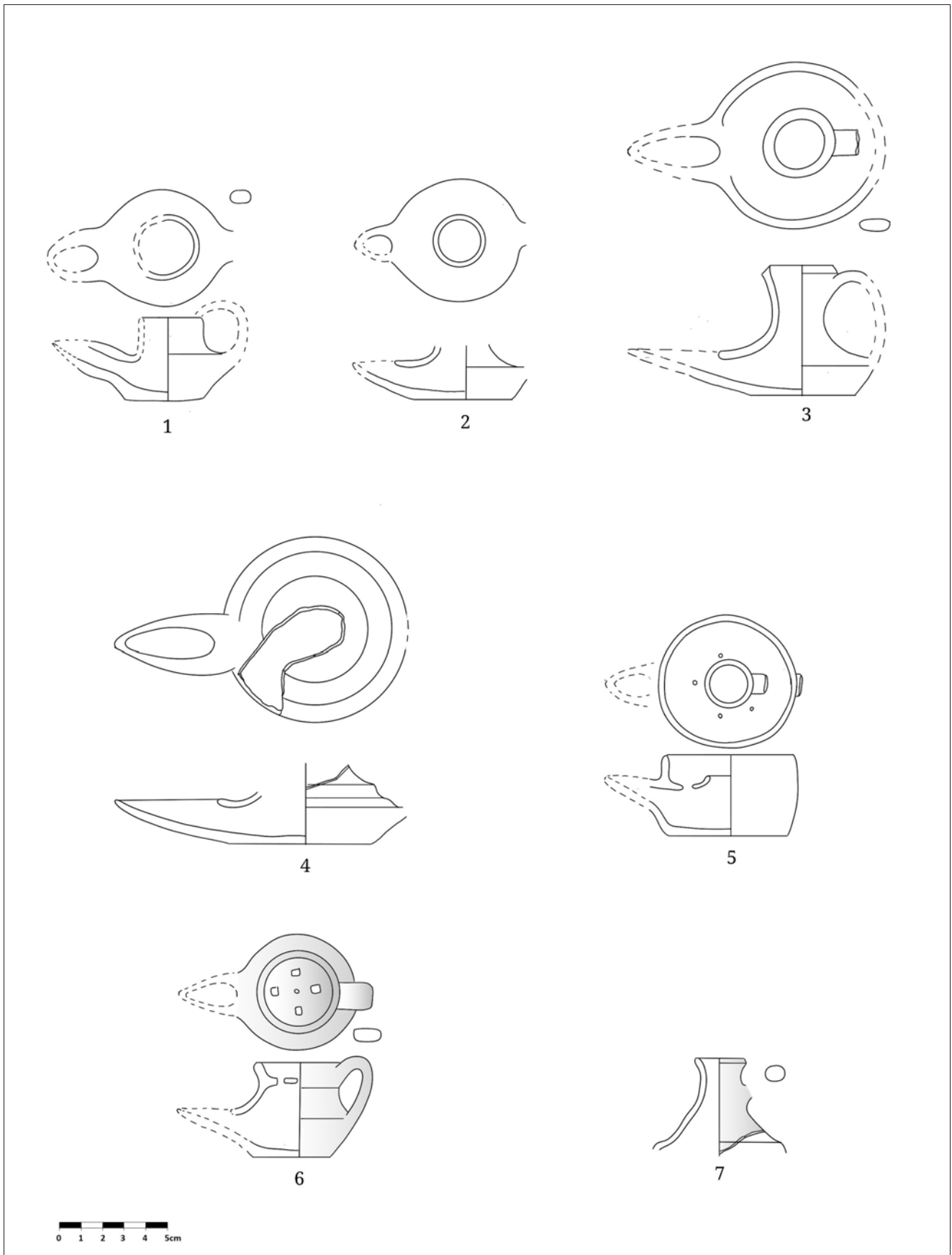
Tav. XXIX. Ceramica da fuoco.



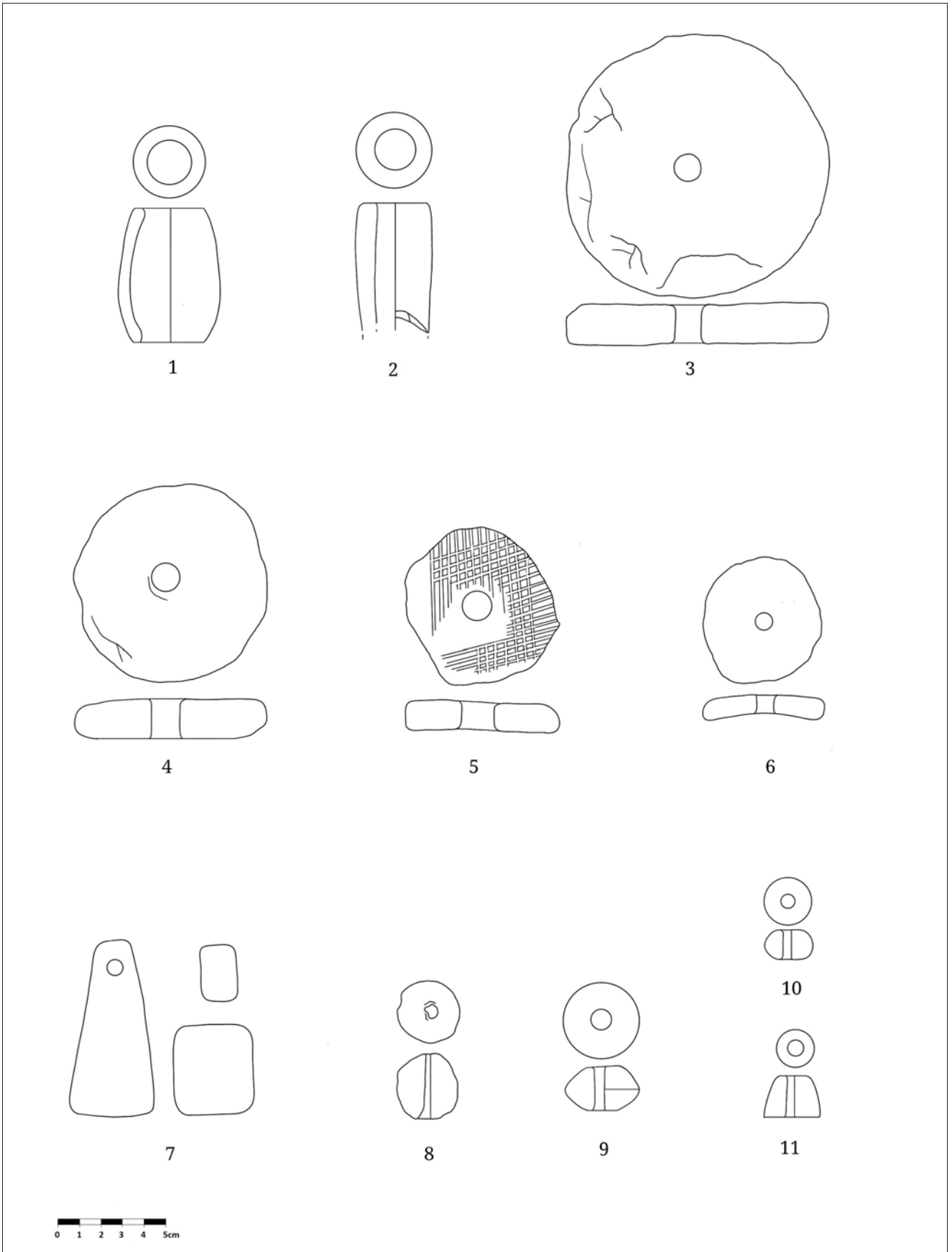
Tav. XXX. Ceramica da fuoco.



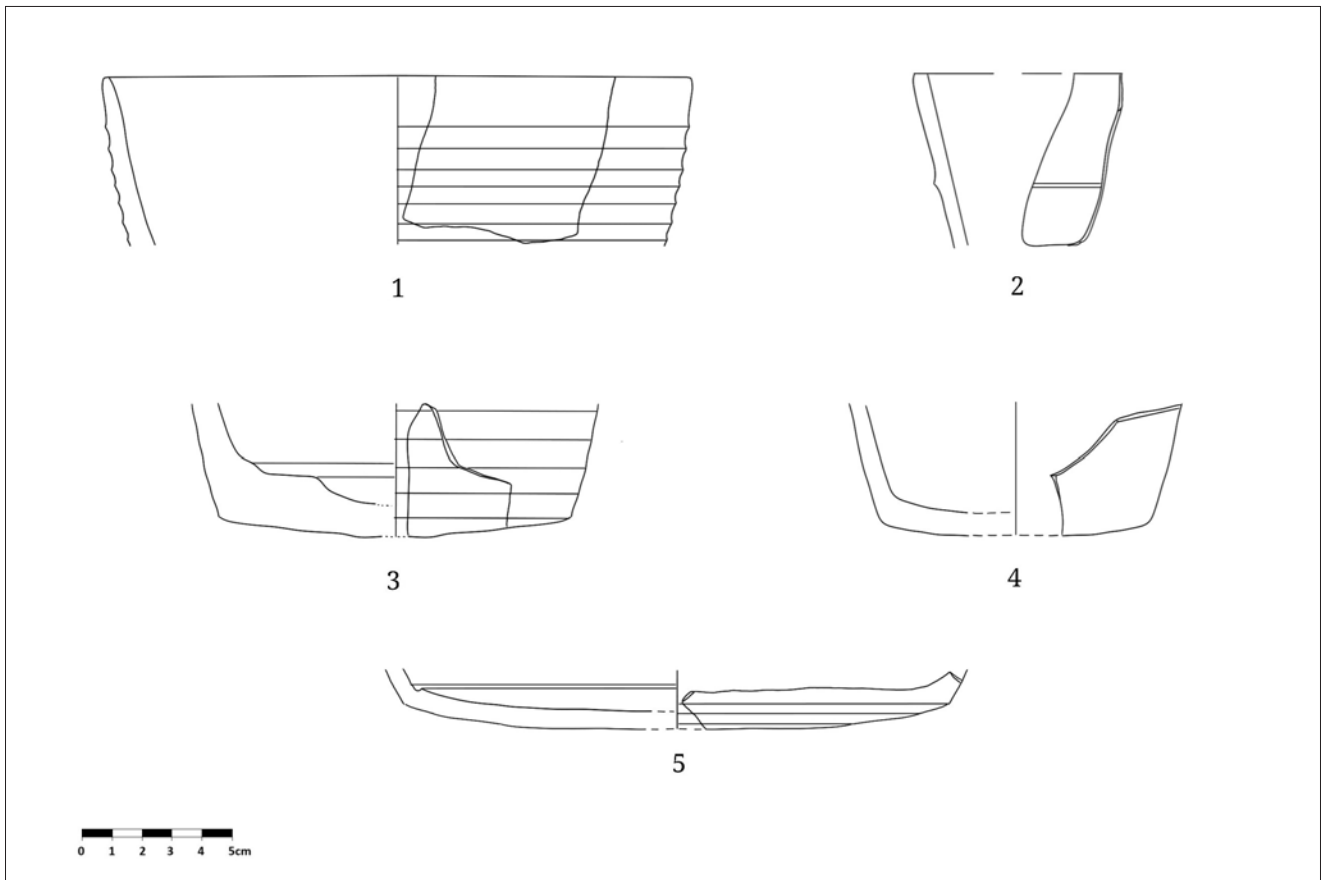
Tav. XXXI. Ceramica da fuoco (1-2) e invetriata da fuoco (3-6).



Tav. XXXII. Lucerne.



Tav. XXXIII. Pesi (1-7) e fuseruole (8-11).



**Tav. XXXIV. Pietra ollare.**

### 3.

## Produzione ceramica, reti di scambio e pratiche quotidiane: una sintesi della cultura materiale medievale sipontina

### 1. Dati di sintesi sulla cultura materiale di Siponto medievale

Come accennato nell'introduzione, nel presente volume si è scelto deliberatamente di non affrontare l'analisi dei dati sulla base dei singoli contesti deposizionali, evitando dunque una trattazione sistematica area per area o settore per settore. Tale scelta metodologica risponde all'esigenza di garantire una maggiore coerenza interpretativa in vista di una futura pubblicazione collettiva, che vedrà il coinvolgimento diretto dei responsabili delle differenti aree di scavo. Solo attraverso un lavoro condiviso, fondato su una più ampia raccolta delle sintesi prodotte dai direttori di scavo, sarà infatti possibile restituire una lettura complessiva, articolata e scientificamente fondata dei contesti nel loro insieme, evitando il rischio di ricostruzioni parziali o premature. In questo senso, la presente trattazione deve essere intesa come un primo contributo generale alla riflessione sulla cultura materiale di Siponto in età medievale, con particolare attenzione ai dati finora elaborati e alle principali linee interpretative che se ne possono trarre.

La scelta di orientare l'indagine verso una lettura trasversale del dato archeologico ha consentito di privilegiare una prospettiva comparativa e tipologico-funzionale, utile a cogliere dinamiche di lungo periodo e fenomeni di trasformazione culturale, sociale ed economica. In particolare, si è proceduto a distinguere due fasi principali, che rappresentano i momenti storicamente più rilevanti e meglio documentati all'interno della sequenza medievale di Siponto: da un lato l'epoca compresa tra l'XI e il XII secolo, riconducibile alla fase bizantina e normanna; dall'altro, il periodo che si estende dal XIII secolo agli inizi del XIV, corrispondente alla presenza sveva e successivamente angioina. Tale articolazione cronologica concede di mettere in evidenza, per ciascuna fase, le specificità della cultura materiale, le eventuali discontinuità rispetto ai periodi precedenti e successivi, nonché le persistenze che attraversano le due epoche. L'obiettivo basilare è stato, dunque, quello di offrire una prima sintesi ragionata dei principali indicatori materiali rinvenuti, inquadrandoli criticamente nel più ampio panorama degli studi sul Mezzogiorno medievale. Sebbene

non definitiva, l'analisi proposta intende fornire uno strumento utile alla definizione di quadri interpretativi condivisi e aggiornati, da intendersi come base di partenza per successive riflessioni.

Accanto al consistente complesso di materiali ascrivibili alle due principali fasi cronologiche oggetto dell'indagine, è opportuno segnalare anche il rinvenimento di un numero significativo di evidenze ceramiche riferibili a epoche precedenti, con particolare riferimento all'età tardoantica e all'alto medioevo. La presenza di questi materiali si riscontra frequentemente in posizione residuale all'interno di contesti più recenti, una condizione interpretabile in relazione sia alle intense trasformazioni subite dal terreno in epoca moderna e contemporanea, in particolare per effetto delle attività agricole, sia a dinamiche già attive in antico, quali il riporto intenzionale di terre per rialzare i piani di calpestio. Quest'ultimo fenomeno è documentato, ad esempio, nell'ambito della realizzazione di superfici di calpestio in fase basso-medievale, oppure nei processi di colmatura volontaria di strutture ipogee ormai dismesse, come fosse granarie o cisterne. In particolare, tra i materiali riferibili al periodo tardoantico si segnalano diversi frammenti ceramici pertinenti a classi ben note nel quadro delle produzioni mediterranee tra il IV e il VI secolo d.C. Si tratta, nello specifico, di ceramiche fini da mensa, attribuibili a manifatture nordafricane, come la Terra sigillata africana, nonché di anfore da trasporto che rientrano nelle principali tipologie tardoantiche, sia nuovamente nord africane, sia anfore prodotte in ambito orientale e diffuse capillarmente nel bacino del Mediterraneo.

Parimenti degna di nota è la presenza di materiali ceramici attribuibili al periodo altomedievale, che contribuiscono a delineare un quadro articolato delle dinamiche insediative post-classiche. In questo ambito, come detto in precedenza, si evidenzia la presenza di alcuni frammenti riconducibili alla *Forum Ware* e frammenti di vetrina sparsa, oltre a ceramiche di uso quotidiano dipinte in rosso, riconducibili a produzioni locali o regionali attestate nello stesso arco cronologico. Questi reperti, sebbene non numericamente prevalenti, risultano distribuiti in più settori dell'area indagata, suggerendo una frequentazione non episodica

del sito anche in età altomedievale. Tra i rinvenimenti di maggiore interesse si segnalano alcuni materiali provenienti dall'area dell'anfiteatro, dove sono stati recuperati, in posizione secondaria, una piccola anforetta e un frammento di anfora globulare, anch'esse attribuibili a contesti altomedievali e con le superfici dipinte in rosse e in bruno, databili tra il VII e l'VIII secolo. Il recipiente più piccolo si presenta in uno stato di conservazione pressoché completo, ad eccezione di pochi frammenti mancanti (fig. 9). Tale condizione induce a considerare l'ipotesi che, in questo caso, non si tratti di materiale residuale in senso stretto, bensì di un contenitore ancora in uso al momento della sua deposizione. Non è raro, infatti, che recipienti ceramici, se ancora integri e funzionali, possano essere riutilizzati per un lungo arco di tempo, proseguendo la propria vita d'uso ben oltre la fase cronologica di produzione. In quest'ottica, l'anforetta potrebbe rappresentare un significativo indicatore delle pratiche di riuso e di gestione quotidiana dei contenitori in ambito domestico, suggerendo dinamiche di persistenza materiale che meritano ulteriori approfondimenti, anche in relazione ai comportamenti di consumo e alle strategie economiche adottate dalle comunità altomedievali<sup>1</sup>.

Nel quadro delle evidenze ceramiche relative alla fase compresa tra l'XI e il XII secolo, corrispondente alla presenza bizantina e successivamente normanna, un primo dato significativo riguarda l'assenza di produzioni invetriate di ambito locale. Tale mancanza costituisce un indicatore chiaro della persistenza, in questo periodo, di pratiche produttive ancora ancorate a una tradizione tecnica non specializzata, priva del ricorso a rivestimenti vetrosi o smaltati. Le uniche stoviglie con rivestimento sono infatti importate, con attestazioni riconducibili a due principali ambiti di provenienza: quello islamico e quello bizantino. In entrambi i casi, si tratta di frammenti isolati, verosimilmente giunti a Siponto attraverso circuiti commerciali attivi su scala mediterranea. Sebbene numericamente limitati, tali reperti confermano l'apertura del sito verso reti di scambio più ampie, pur in assenza di una produzione locale comparabile. Accanto a questi materiali si segnala la presenza almeno un frammento riconducibile a *Forum Ware* e databile proprio all'XI

<sup>1</sup> Dinamiche analoghe sono riscontrabili anche in altri contesti della Capitanata e, più in generale, del Mezzogiorno d'Italia, a conferma di pratiche di riuso e lunga durata d'uso dei contenitori ceramici. Un caso emblematico in tal senso è rappresentato dal sito di Monte di Salpi, dove, all'interno del crollo di un'abitazione, sono stati rinvenuti materiali ceramici databili al XV secolo associati a contenitori quasi integri risalenti all'età federiciana (Goffredo *et alii* 2022, pp. 415-421).



9. - Anforetta altomedievale (foto V. Danese).

secolo: bocchetta decorata con motivi incisi, già oggetto di analisi in una sezione precedente.

Il nucleo più consistente delle ceramiche riconducibili a questa fase è tuttavia costituito dalle produzioni acrome, destinate prevalentemente alla mensa e alla dispensa. Questi contenitori, realizzati senza rivestimento e con impasti generalmente depurati o semidepurati, presentano in numerosi casi una decorazione ottenuta mediante pennellate a bande orizzontali. La tecnica è semplice, ma non priva di coerenza formale: le bande si distribuiscono in modo tendenzialmente regolare lungo le superfici, suggerendo un'intenzionalità estetica, come accennato in precedenza. Dal punto di vista tipologico si osserva un'evoluzione nell'ampiezza e nella resa di tali bande: nelle produzioni più antiche prevalgono pennellate ampie, superiori al centimetro. Con il progressivo avanzare del XII secolo, si nota invece una tendenza alla riduzione dello spessore delle bande, che si fanno più strette e lineari. Tale trasformazione è interpretata come un segnale del passaggio a sistemi decorativi più controllati, e in prospettiva, come una premessa tecnica e stilistica per l'adozione di modelli decorativi successivi, basati su tratti sottili e motivi geometrici più definiti. È significativa l'assenza sistematica attestazioni di

ingobbi o di interventi di schiaritura delle superfici, aspetto che sottolinea ulteriormente la semplicità delle tecniche impiegate e una limitata attenzione all'omogeneità cromatica dei manufatti.

In parallelo alla decorazione dipinta, si rileva, seppur in maniera più sporadica, l'impiego della tecnica a incisione diretta sull'argilla cruda. In questo caso, le superfici vengono solcate da linee verticali, talvolta parallele, ottenute probabilmente mediante l'uso di strumenti semplici a stecca. Questa modalità decorativa consente di ricondurre tali reperti alla classe delle cosiddette ceramiche *excisa*, ben attestate in contesti coevi dell'Italia meridionale. La loro presenza, anche se minoritaria, contribuisce a delineare un panorama articolato delle tecniche decorative in uso.

Anche l'analisi delle forme contribuisce a definire un quadro coerente. Le tipologie da mensa di piccole dimensioni risultano estremamente rare, lasciando il posto a contenitori medio-grandi, spesso dotati di orli rigonfi o bordi con tesa. Questa prevalenza può essere letta in due direzioni: da un lato, essa può riflettere una modalità di consumo collettivo dei pasti, in cui il contenitore veniva posto al centro della mensa; dall'altro, si può ipotizzare un ricorso abituale a materiali alternativi, in particolare il legno, per la produzione di stoviglie di piccole dimensioni a uso individuale, mentre i grossi catini in ceramica erano funzionali alla conservazione di alimenti o per l'igiene<sup>2</sup>.

Per quanto riguarda le ceramiche da fuoco, la documentazione disponibile mostra la presenza di

contenitori di dimensioni medio-grandi, generalmente dotati di pareti spesse, idonee a sopportare l'esposizione diretta alla fiamma prolungata. Si tratta di forme semplici, prive di elementi decorativi, funzionali alla preparazione dei cibi in ambito domestico. Un elemento distintivo di questa fase, utile anche ai fini della datazione, è rappresentato da un gruppo di olle di dimensioni ridotte, rinvenute in contesti riferibili all'ultima parte del XII secolo e agli inizi del XIII. Questi contenitori presentano impasti ricchi di inclusi litici di colore bianco, molto fitti e omogeneamente distribuiti, nonché pareti più sottili rispetto ai manufatti precedenti. Tali caratteristiche potrebbero indicare una fase di affinamento delle tecniche produttive, orientata alla realizzazione di contenitori più leggeri, ma comunque resistenti.

Infine, si segnala la presenza di alcune lucerne, anch'esse riconducibili a una produzione locale poco specializzata. I manufatti si caratterizzano per una lavorazione piuttosto rozza, con forme compatte e becchi a mandorla di piccole dimensioni, poco sviluppati. L'assenza di decorazioni e la semplicità della resa formale suggeriscono una produzione destinata al consumo domestico quotidiano, priva di connotazioni di prestigio o valore simbolico. Nonostante ciò, la loro presenza risulta utile per integrare il quadro complessivo dell'uso della ceramica in ambito abitativo, offrendo ulteriori elementi per l'interpretazione delle pratiche di illuminazione artificiale in ambito medievale.

Nel complesso, la documentazione ceramica della fase bizantina e normanna restituisce un panorama produttivo semplice ma funzionale, coerente con un'economia basata principalmente sull'autoconsumo e sull'impiego di tecnologie elementari. Pur in assenza di innovazioni significative sul piano tecnico, si osservano segnali di evoluzione graduale nelle scelte decorative e nei trattamenti degli impasti, che costituiscono le premesse per le trasformazioni che caratterizzeranno le fasi successive.

Nel corso del XIII secolo e fino alla metà del XIV, corrispondenti alla fase sveva e, successivamente, a quella angioina, la documentazione ceramica restituisce un quadro profondamente trasformato rispetto alle fasi precedenti. L'evidenza più immediata è rappresentata da un sensibile arricchimento del corredo, che si fa più articolato non solo per varietà formale e funzionale, ma anche per la molteplicità delle tecniche adottate. Il sistema produttivo sembra ormai aver superato la dimensione esclusivamente utilitaria e localistica che aveva caratterizzato la fase bizantino-normanna,

<sup>2</sup> La presenza di grandi catini utilizzati per le pratiche di igiene personale appare piuttosto diffusa nelle fonti iconografiche tra il Medioevo e l'età rinascimentale, come mostrano numerose rappresentazioni che ne evidenziano l'uso all'interno di ambienti domestici, spazi pubblici o contesti rituali. Essi venivano impiegati non solo per la pulizia personale, ma talvolta anche durante i pasti o nelle mense ai piedi delle tavole per abluzioni, testimoniando così la loro versatilità funzionale e la centralità nella vita quotidiana. Tra i numerosi esempi si citano *Lavaggio dei piedi*, nella Chiesa di S. Bernardo di Pigna (Ramagli, Ventura 1998, p. 184, fig. 12), *L'Umiltà di S. Ludovico da Tolosa*, di Simone Martini, la *Nascita della Vergine*, sia della scuola del Sassetta (Carli 1957, p. 123, ill. 166) che di Diano Marina (Ramagli, Ventura 1998, p. 184, fig. 12). Dunque, il confronto tra i manufatti ceramici rinvenuti negli scavi e le raffigurazioni di stoviglie dello stesso materiale nelle fonti pittoriche rappresenta un passaggio essenziale per comprendere forme, usi e significati attribuiti agli oggetti nella società medievale e rinascimentale. L'integrazione tra testimonianze materiali e iconografiche permette infatti di superare i limiti delle singole fonti, favorendo un dialogo metodologico tra archeologia e storia dell'arte e promuovendo un approccio realmente globale allo studio della cultura materiale. In questa prospettiva diventa possibile cogliere sia le continuità e le trasformazioni dei repertori ceramici, sia il loro ruolo nei diversi contesti sociali e rappresentativi. In generale si rimanda a Degasperis 2016 e Giorgio 2022.

aprendo a soluzioni più raffinate sotto il profilo tecnico, formale e decorativo.

Un dato di particolare rilievo è rappresentato dall'affermazione, in ambito locale e regionale, di produzioni rivestite, con un netto incremento delle ceramiche invetriate, tra cui si distinguono monocrome, protomaioliche e ceramiche RMR. Queste stoviglie testimoniano l'adozione di tecniche avanzate, qualità degli impasti e delle superfici appare più curata, le cotture meglio controllate e l'applicazione del rivestimento, a indicare una crescente specializzazione degli artigiani e una maturazione dei processi produttivi.

A questa produzione interna, già dalla metà del XII secolo, si affianca un numero sempre più consistente di ceramiche d'importazione, a testimonianza dell'inserimento attivo del sito in reti commerciali di ampio respiro. Accanto a manufatti provenienti da contesti regionali, si registrano reperti riconducibili nuovamente a tradizioni di ambito bizantino e islamico, con attestazioni riferibili alla Grecia, alle coste orientali del Mediterraneo, al nord Africa e alla Sicilia. In alcuni casi si tratta di ceramiche modellate e decorate con tecniche sofisticate, come invetriature policrome o smaltati, il cui arrivo a Siponto rivela la piena integrazione del sito nei circuiti mediterranei di scambio e distribuzione.

Anche per quanto riguarda la ceramica d'uso comune, si hanno chiari segnali di rinnovamento. Gli impasti risultano più depurati, la composizione più selezionata, con una minore presenza di inclusi macroscopici e una granulometria più fine e omogenea. Le pareti dei contenitori appaiono regolari e sottili, frutto di una lavorazione più controllata che garantisce uniformità e leggerezza senza compromettere la resistenza meccanica. Rispetto al precedente schema decorativo, la nuova decorazione si caratterizza per una maggiore complessità e un apparato ornamentale più ricco e variegato. Gli ornati seguono uno schema più articolato, visibile soprattutto sulle pareti dei corpi ceramici, dove si sviluppano motivi realizzati con linee continue, spesso disposte a formare sequenze di archetti, linee ondulate oppure spirali. Le anse, a loro volta, presentano decorazioni composte da linee continue verticali, talvolta accompagnate da brevi tratti orizzontali che ne interrompono la regolarità, creando un effetto visivo più dinamico. Le decorazioni, quasi esclusivamente eseguite in una vivace tonalità di rosso, sono applicate su forme chiuse di ogni dimensione, suggerendo una precisa scelta stilistica e simbolica nella resa cromatica e nella selezione dei supporti ceramici.

Si registra inoltre un cambiamento importante nella destinazione d'uso e nella funzionalità delle forme. Rispetto al periodo precedente, dove dominavano contenitori aperti medio-grandi destinati alla mensa collettiva o alla conservazione, nel XIII secolo si osserva un incremento significativo delle stoviglie da mensa di piccole dimensioni, in particolare ciotole. Questo dato può essere letto come un riflesso di trasformazioni nei modelli di consumo alimentare e nelle pratiche sociali del pasto, con una maggiore individualizzazione e una più chiara articolazione delle funzioni d'uso.

Le ceramiche da fuoco, anch'esse rinnovate, presentano un repertorio specificamente orientato a forme funzionali a cotture rapide o porzioni ridotte. Le olle di piccole e medie dimensioni risultano le uniche forme al momento rappresentate, con pareti anche molto sottili, impasti ben lavorati e un contenuto di inclusi molto ridotto, a indicare un elevato controllo tecnico in fase di fabbricazione. In alcuni casi, si osservano esemplari di dimensioni molto ridotte, forse destinati alla preparazione con molta probabilità di sostanze grasse, o comunque preparazioni quantitativamente limitate, la cui produzione richiedeva contenitori idonei a riscaldamenti mirati e di breve durata.

Perfino il repertorio delle lucerne si fa più articolato rispetto alla fase precedente. Se nei secoli XI-XII prevalevano forme compatte, spesso in impasto non depurato e prive di decorazione, ora si registra una maggiore varietà tipologica e funzionale. Accanto agli esemplari più tradizionali, compaiono infatti lucerne modellate in impasti fini, ma si affermano anche modelli da fuoco più specifici, caratterizzati da corpi schiacciati e becchi molto sviluppati. Questi manufatti sembrano rispondere a esigenze più diversificate, sia in termini di efficienza luminosa che di adattamento ai diversi ambienti domestici o produttivi. A queste forme si aggiungono alcuni esemplari in invetriata monocroma verde, verosimilmente prodotti localmente, che indicano un tentativo di conferire anche agli oggetti di illuminazione una valenza estetica, oltre che funzionale. L'introduzione di queste tipologie rivela un miglioramento nelle abitudini legate all'illuminazione artificiale e un progressivo ampliamento delle tecniche decorative anche su manufatti di uso quotidiano.

Questo quadro articolato riflette non solo un cambiamento tecnico, ma anche una trasformazione profonda nel modo di vivere e organizzare lo spazio domestico. L'accresciuta varietà tipologica, la cura nella realizzazione, la maggiore attenzione all'estetica e all'efficienza funzionale rivelano una società più complessa, in cui la ceramica diventa uno strumento

non più solo operativo, ma in una certa misura anche espressione di status sociale.

Un ulteriore elemento di rilievo è rappresentato dal contributo che la ceramica offre alla comprensione delle dinamiche insediative. I dati ceramici suggeriscono che l'abbandono definitivo del nucleo urbano di Siponto non fu repentino, ma si configurò come un processo graduale, caratterizzato da una lenta rarefazione delle attività e da una progressiva perdita di centralità, culminata nel corso della prima metà del XIV secolo, ben dopo la fondazione della nuova città di Manfredonia. In questo senso, il repertorio ceramico non documenta solo una fase produttiva e di consumo, ma si fa testimone delle trasformazioni storiche e urbane che segnarono il declino del sito antico e la nascita di un nuovo centro.

Allo stato attuale delle analisi, il rinvenimento di ceramiche invetriate da fuoco, attualmente la classe ceramica più recente attestata nel contesto, risulta limitato ai soli saggi I e IV. Queste due unità di scavo, tra loro strettamente contigue e collocate nella porzione del sito maggiormente prossima all'attuale linea di costa, delineano una distribuzione spaziale non casuale. Tale concentrazione potrebbe suggerire che, nella fase finale di vita del sito di Siponto, gli ultimi focolari fossero verosimilmente localizzati in quest'area, suggerendo una progressiva contrazione degli spazi di vita attivi nell'ultimo periodo di occupazione.

Nel complesso, le evidenze ceramiche della fase sveva e angioina restituiscono un'immagine complessa e dinamica, in cui innovazione tecnica, apertura commerciale e trasformazioni socio-culturali si intrecciano. L'evoluzione osservata nei decori, nelle morfologie e nelle tecniche di realizzazione rivela un contesto in piena transizione, anticipando molte delle caratteristiche che si consolideranno nei secoli successivi. Siponto, attraverso i suoi frammenti ceramici, racconta così non solo la fine di un centro urbano, ma anche la lenta costruzione di un nuovo paesaggio materiale e sociale.

## **2. Le vie di comunicazione: rotte, commerci e culture**

Nel corso dell'Alto e del Basso Medioevo, l'area del Mediterraneo fu interessata da intensi fenomeni di trasformazione, sia sul piano politico-istituzionale sia dal punto di vista economico e sociale. In questo scenario ampio e articolato, la città medievale di Siponto rappresenta un osservatorio privilegiato per l'analisi delle dinamiche commerciali pugliesi e dei contatti interculturali che si svilupparono nel bacino adriatico e

mediterraneo in generale, a partire dal IX e con maggiore rigore soprattutto tra l'XI e il XIII secolo. La collocazione geografica dell'insediamento, situato in prossimità di un tratto costiero direttamente affacciato sulle principali rotte marittime che mettevano in comunicazione l'Oriente e l'Occidente mediterraneo, ha rivestito un ruolo determinante nello sviluppo delle sue funzioni economiche e culturali. Come visto in precedenza, a ciò si aggiunge la presenza documentata di un impianto portuale attivo e strutturalmente organizzato, che ha contribuito in maniera significativa a definire Siponto come un punto nodale per i traffici commerciali e i movimenti di uomini, conoscenze e tecnologie, inserendola stabilmente nei circuiti di interscambio marittimo fin dall'antichità.

I dati archeologici emersi nel corso delle più recenti campagne di scavo condotte presso il sito le diverse aree d'indagine, hanno consentito di delineare un quadro complesso e articolato relativo alla rete degli scambi commerciali e alla circolazione dei manufatti ceramici. Il rinvenimento di un cospicuo numero di frammenti, ascrivibili sia a produzioni locali sia a contesti di importazione, rappresenta un indicatore rilevante della vitalità economica dell'insediamento. Tali evidenze, infatti, documentano il ruolo centrale svolto da Siponto come snodo per la redistribuzione di merci lungo le rotte che mettevano in comunicazione le sponde orientale e occidentale del Mediterraneo, nonché come punto di riferimento per l'approvvigionamento e la diffusione di beni nell'entroterra foggiano.

Le ceramiche attualmente più antiche analizzate all'interno del campione possono essere datate a un orizzonte cronologico compreso tra il IX e il X secolo. Pur trattandosi di un insieme quantitativamente limitato, la loro presenza riveste un ruolo di grande importanza nella ricostruzione dei primi assetti dell'insediamento e dei circuiti di scambio a cui esso era collegato (fig. 10).

Un primo gruppo comprende ceramiche riconducibili a produzioni invetriate di ambito centro-italico, tradizionalmente associate a circuiti di distribuzione interna peninsulare. La presenza a Siponto di *Forum Ware* e del frammento di ceramica a vetrina sparsa suggerisce ancora la sopravvivenza in epoca altomedievale, di reti di circolazione terrestre che mettevano in collegamento l'area adriatica pugliese con il versante tirrenico e con i principali assi viari che attraversavano longitudinalmente la penisola, seppur in misura sicuramente più contenuta rispetto l'epoca tardoantica. La presenza di vetrina pesante nel resto della Puglia appare, allo stato attuale delle indagini archeologiche,



10. - Commercio di ceramica e pietra ollare alla fine dell'Alto Medioevo.

ancora alquanto marginale e limitata a contesti isolati. In particolare, si segnala la presenza di tale classe ceramica a Lucera<sup>3</sup>, nel sito costiero di Salapia<sup>4</sup>, Canosa di Puglia<sup>5</sup> e anche presso il sito di Canne della Battaglia<sup>6</sup>. Decisamente più strutturata risulta, invece, la documentazione proveniente dalla fascia meridionale della regione, in particolare dalla penisola salentina, dove si registra una concentrazione più ampia e continua di materiali riferibili alla *Forum Ware*. In questo ambito territoriale, i principali rinvenimenti provengono dai siti di Militello, Quattro Macine, Apigliano e Brindisi<sup>7</sup> Otranto<sup>8</sup>, tutti contesti nei quali la ceramica a vetrina pesante risulta attestata in livelli di frequentazione riferibili all'epoca bassomedievale.

Un secondo nucleo di materiali, distinto per caratteristiche tecnologiche e provenienza, testimonia invece la presenza di circuiti commerciali marittimi di più ampia portata, legati in particolare all'area del Mediterraneo centrale e sud-orientale. Si tratta, in questo caso, di ceramiche d'importazione ascrivibili a produzioni di matrice islamica, che trovano confronti nella

Sicilia emira e nei territori affacciati sul bacino orientale del Mediterraneo. La presenza di questi manufatti, tra cui si riconoscono esemplari decorati con tecniche a colature policrome e vetrine gialle, testimonia l'arrivo nel porto di Siponto di merci provenienti da circuiti commerciali marittimi organizzati, in cui la componente islamica gioca un ruolo centrale. Sebbene non si possa ancora parlare di un flusso regolare e quantitativamente consistente, queste attestazioni costituiscono un indicatore chiaro della capacità del sito di intercettare merci e influenze culturali provenienti da contesti esterni, in una fase in cui i traffici marittimi mediterranei si stavano ristrutturando su nuove basi economiche e politiche.

Tra i materiali ceramici rinvenuti nel sito, un posto di rilievo spetta alle anfore da trasporto, in particolare al tipo Otranto 1, contenitore funzionale allo spostamento e alla distribuzione di merci, piuttosto che destinato a un uso diretto in ambito domestico. La presenza di questo tipo di anfora è un'ulteriore conferma dell'inserimento del sito all'interno di reti commerciali marittime attive lungo l'Adriatico, a partire almeno dal X secolo.

In sintesi, i materiali ceramici databili tra IX e X secolo permettono di cogliere, già in questa fase precoce, una doppia vocazione del sito: da un lato, l'integrazione in circuiti interni di tipo terrestre, che sfruttavano le direttrici viarie dell'entroterra appenninico;

<sup>3</sup> Whitehouse 1984, p. 419.

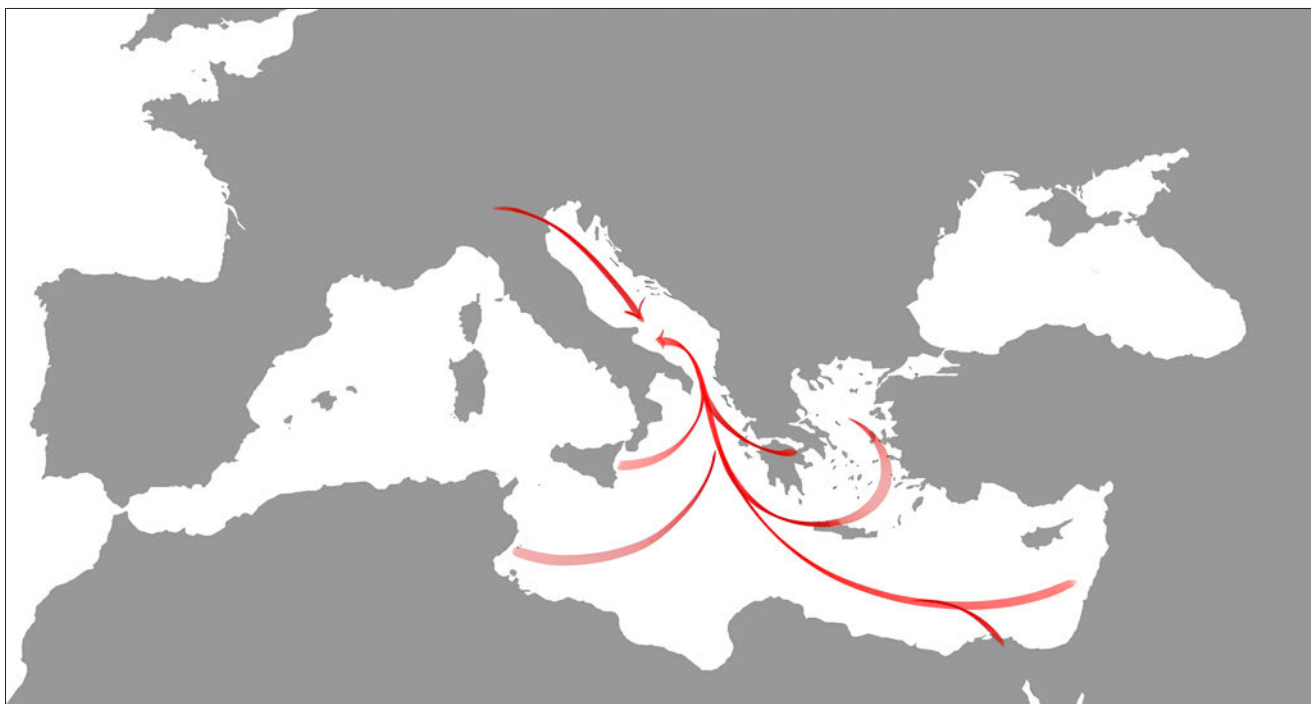
<sup>4</sup> Valenzano c.s.

<sup>5</sup> Cassano *et alii* 1985, fig. 5.3.

<sup>6</sup> Laganara, Piliago 2011, p. 258, Campese, Valenzano 2022, p. 115.

<sup>7</sup> Arthur 2000, pp. 160-164.

<sup>8</sup> Patterson 1992; pp. 532-533, fig. 3, n. 8.



11. - Commercio di ceramica e pietra ollare nel Basso Medioevo.

dall'altro, l'apertura verso rotte marittime a scala mediterranea, che inserivano Siponto all'interno di un sistema commerciale più ampio, in cui erano attivi interlocutori e merci provenienti dal mondo islamico.

A partire dall'XI secolo, con maggiore intensità, durante il periodo normanno/svevo, si assiste a un progressivo rafforzamento degli scambi culturali e commerciali all'interno del bacino del Mediterraneo (fig. 11). In questi secoli, la regione mediterranea torna a rivestire un ruolo centrale nei processi di interazione tra civiltà diverse, configurandosi nuovamente come un crocevia di culture, merci, economie e saperi. Le dinamiche di incontro, scambio e contaminazione tra mondi eterogenei si intensificano, favorendo una circolazione di beni materiali e immateriali che trova riscontro sia nelle fonti storiche sia nei dati archeologici. In particolare l'intera Puglia si qualifica come un nodo strategico nei rapporti tra l'Italia meridionale e le principali aree del Mediterraneo orientale e occidentale. La sua posizione geografica, unitamente alla presenza di infrastrutture portuali, ne fa un punto di contatto privilegiato tra l'Occidente, il mondo bizantino e le realtà islamiche nordafricane. Tali dinamiche risultano documentate da fonti coeve che attestano l'apertura delle autorità politiche dell'epoca verso forme strutturate di scambio economico e culturale con l'esterno. Un esempio significativo è offerto dal trattato stipulato nel 1122 tra il Principato di Bari, sotto il

controllo normanno, e la Repubblica di Venezia, che sanciva condizioni favorevoli per il commercio marittimo tra le due realtà<sup>9</sup>. Successivamente, in epoca sveva, l'Imperatore Federico II promosse una politica attiva di relazioni economiche con il mondo islamico: nel 1231 concluse un accordo commerciale con l'emiro di Tunisia, volto a garantire la libera circolazione di merci tra il Regno di Sicilia e il territorio tunisino<sup>10</sup>. A ciò si aggiunge l'istituzione, nel 1234, di fiere e *nundinae* in diverse località del regno, tra cui i centri pugliesi di Taranto e Bari, a conferma del ruolo centrale attribuito a queste città nel sistema commerciale dell'epoca<sup>11</sup>. Tali attestazioni contribuiscono a delineare un quadro in cui la Capitanata, e più in generale l'Italia meridionale, non solo partecipava attivamente ai circuiti di scambio, ma ne rappresenta uno snodo vitale, capace di integrare e riflettere le molteplici influenze culturali ed economiche che caratterizzano il Mediterraneo medievale.

Per quanto riguarda i contatti con le aree di dominio islamico, come abbiamo visto nel capitolo precedente, il sito di Siponto ha restituito un cospicuo nucleo di manufatti ceramici, riconducibili a produzioni provenienti da diverse regioni del Mediterraneo e del

<sup>9</sup> Pistarino 1979, p. 244.

<sup>10</sup> Ragona 1993, p. 197.

<sup>11</sup> Caruso 1723, p. 197.

Vicino Oriente. Le attestazioni comprendono ceramiche invetriate di produzione siciliana, manufatti smaltati nordafricani, produzioni siriane ed egiziane, oltre a ceramiche di pregio provenienti dall'area iraniana. Si tratta, in gran parte, di ceramiche fini da mensa e più raramente da farmacia, spesso caratterizzate da rivestimenti vetrosi o smalti, che riflettono non solo la varietà delle tipologie in circolazione, ma anche la fitta rete di contatti e scambi che coinvolgeva l'area sipontina nel corso del XII e XIII secolo. Oggetti simili avevano poi una grande diffusione anche in altri centri costieri e d'entroterra, come ad esempio Monte di Salpi<sup>12</sup>, Corleto<sup>13</sup> o Barletta<sup>14</sup>.

Parallelamente alle attestazioni islamiche, il sito di Siponto ha restituito un articolato insieme di ceramiche ascrivibili all'ambito bizantino, a conferma del ruolo centrale svolto dal sito nei circuiti commerciali e culturali che mettevano in relazione l'Adriatico con l'Oriente. Il repertorio include una gamma diversificata di produzioni, databili prevalentemente tra la seconda metà del XII e gli inizi del XIII secolo, con alcune attestazioni già a partire dalla fine dell'XI secolo. Tra le principali classi identificate figurano le *Slip-Painted Ware*, le ceramiche marmorizzate, e le *Incised Ware*, tutte rappresentative delle tecniche decorative in uso nei centri ceramici bizantini. A queste si affiancano le più raffinate *Sgraffito Ware*, sia nella variante semplice (*Fine Sgraffito*) che in quella dipinta (*Painted Sgraffito*), oltre alle *Green and Brown Painted Ware* e alle *Measles Ware*, caratterizzate da macchie rosse su fondo chiaro. È inoltre presente la *Zeuxippus Ware*, riferibile al XIII secolo ma con possibili anticipazioni cronologiche al secolo precedente, che testimonia la continuità e l'evoluzione della tradizione ceramica bizantina. Complessivamente, questi manufatti, destinati prevalentemente all'uso da mensa, rivelano non solo una varietà di tipologie formali e decorative, ma anche la persistenza e vitalità dei rapporti tra Siponto e i territori orientali, in particolare con le regioni dell'Egeo e dell'Asia Minore. La loro presenza in un contesto dell'Italia meridionale conferma l'inserimento attivo di Siponto in reti di scambio che includevano anche l'ambito bizantino e sottolinea, con molta probabilità, l'impatto che gli scali di navi veneziane avevano sul territorio. Il rinvenimento di manifatture bizantine in territorio pugliese è abbastanza comune, sia in

centri costieri sia nell'entroterra, come testimoniano ad esempio i frammenti ceramici provenienti dai siti di Capitanata e Terra di Bari come Monte di Salpi<sup>15</sup>, San Lorenzo in Carmignano<sup>16</sup>, Corleto<sup>17</sup>, Barletta<sup>18</sup>, Canne della Battaglia<sup>19</sup>, Canosa di Puglia<sup>20</sup>, Trani<sup>21</sup>, Bari<sup>22</sup> ed Egnazia<sup>23</sup>.

Per il periodo in esame, l'unico contenitore da trasporto attualmente documentato nel sito di Siponto è rappresentato dall'anfora Otranto 2 gruppo 5, attestata attraverso il rinvenimento di diversi frammenti riferibili a più esemplari. Le attestazioni in Puglia di questo contenitore sono al momento piuttosto frammentarie ma significative. Esempolari o frammenti riconducibili a questa tipologia sono stati rinvenuti in contesti sia costieri sia interni, tra cui il centro costiero di Barletta, sia dai depositi del castello sia dagli scavi della cattedrale di Santa Maria<sup>24</sup>, Canosa di Puglia<sup>25</sup>, Canne della Battaglia<sup>26</sup>, Bari<sup>27</sup>, dal relitto di Torre San Genaro<sup>28</sup> o anche dall'entroterra, come confermano le ceramiche raccolte durante la ricognizione condotta nella Valle del Basentello<sup>29</sup> (fig. 12). Il numero non trascurabile dei rinvenimenti si pone a conferma del ruolo dei centri pugliesi, soprattutto del centro e sud regione, nelle dinamiche di scambio che coinvolgevano l'intero bacino adriatico e il Mediterraneo orientale. Con l'accrescere delle ricerche subacquee e terrestri si ha, inoltre, la possibilità di osservare la diffusione di questa tipologia di contenitore anche nel resto del bacino adriatico e del Mediterraneo orientale<sup>30</sup>.

<sup>15</sup> Bradford 1950, p. 92; Valenzano 2017a, pp. 187-188; Valenzano c.s.

<sup>16</sup> Valenzano 2018a, p. 93, tav. 29.

<sup>17</sup> Valenzano 2013b, p. 281-288.

<sup>18</sup> Campese *et alii* 2021, p. 246, fig. 5; Valenzano 2022, pp. 38-42.

<sup>19</sup> Campese, Valenzano 2022, p. 114.

<sup>20</sup> Valenzano 2013a, p. 85, fig. 2, n. 2.

<sup>21</sup> Rescio 1997, pp. 227, 234; Cassano, Laganara 2012, pp. 112-117.

<sup>22</sup> Favia 2008a, p. 81, fig. 19; Airò 2015, p. 163.

<sup>23</sup> Cassano, Mastrocinque 2015, p. 190.

<sup>24</sup> Valenzano 2018a, p. 226.

<sup>25</sup> Valenzano 2018a, p. 95, fig. 14.

<sup>26</sup> Campese, Valenzano 2022, p. 115.

<sup>27</sup> Disantarosa 2015, pp. 182-186.

<sup>28</sup> Auriemma 2004, p. 134.

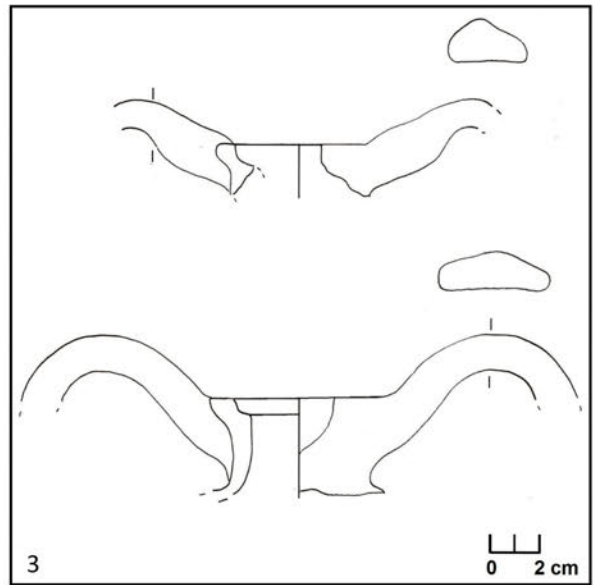
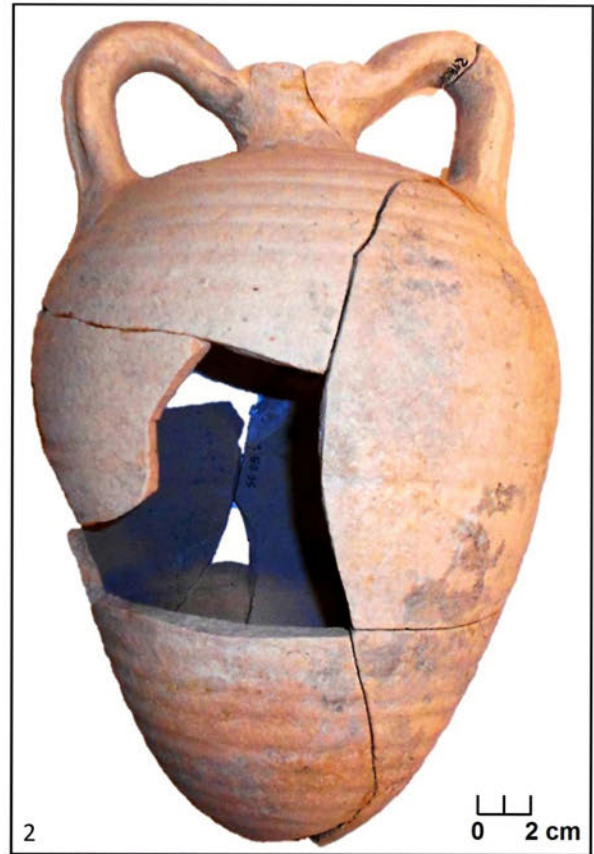
<sup>29</sup> Disantarosa 2022, p. 558.

<sup>30</sup> La diffusione nel Mediterraneo di anfore Otranto 2 type si registra a Belgrado (Bjelajac 1989, pp. 113-115), Ras (Negrelli 2017 pp. 247-284), in Dalmazia (Popovic 1989, pp. 128-130), Grecia (Scognomiglio 1997, p. 18). Allo stato attuale, le attestazioni maggiori si hanno lungo le coste albanesi e nel suo entroterra, dove si rinvencono diversi esemplari. Ritrovamenti di Otranto 2 type gruppo 5 si annoverano a Durazzo, Butrinto, Sarda, Lissus, Kroia, Përmet, Girocastro, Komani (Leo Imperiale

<sup>12</sup> Valenzano c.s.

<sup>13</sup> Valenzano 2013b, pp. 281-288; Valenzano 2015b, pp. 137-144.

<sup>14</sup> Valenzano 2018b, pp. 227-228.



12. - Otranto type 2: castello di Barletta (1); Canosa di Puglia-San Giovanni (2); Cattedrale di Barletta (3); pianta di distribuzione anfora Otranto type 2.

Nel corso del Medioevo, le rotte commerciali e i contatti marittimi nel bacino del Mediterraneo favorirono non solo la circolazione di beni materiali, come derrate alimentari, ceramiche e manufatti di vario genere, ma anche il trasferimento di competenze tecniche, modelli produttivi e personale specializzato. Le coste pugliesi, in particolare, furono interessate da questi scambi, che contribuirono a plasmare alcuni aspetti della cultura materiale locale<sup>31</sup>. Tra i fenomeni più rilevanti si colloca l'insediamento stabile di popolazioni saracene in Capitanata, documentato in modo ampio e attendibile dalle fonti coeve. La presenza di artigiani all'interno di queste comunità è confermata da una serie di documenti che attestano attività

2021, pp. 419-420). Vanno inoltre citati i numerosi rinvenimenti effettuati durante le ricognizioni subacquee del Progetto Liburna, con la testimonianza di diversi esemplari (Disantarosa 2017, pp. 295-299).

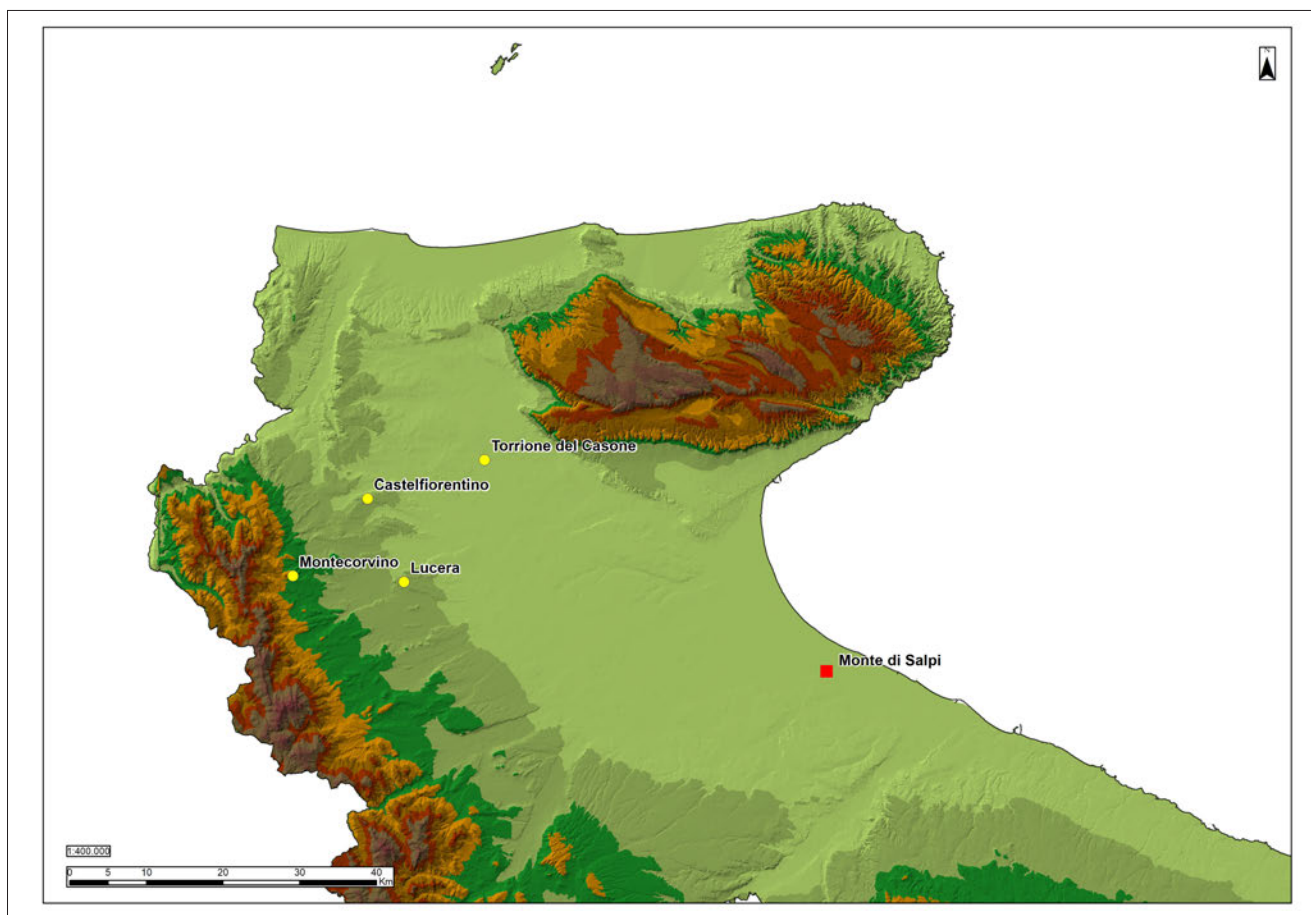
<sup>31</sup> La Puglia medievale, ricca di centri specializzati nella produzione agricola e ceramica, non partecipava ai traffici mediterranei come semplice area di approdo, poiché una parte delle sue merci veniva esportata anche verso l'Oriente e la Terrasanta. Le evidenze archeologiche provenienti da scavi condotti in Terrasanta e in Grecia mostrano con chiarezza che il commercio marittimo pugliese fu dominato soprattutto dalle ceramiche salentine. Le produzioni settentrionali della regione, in particolare le ceramiche RMR e le protomaioliche della Capitanata, compaiono invece solo sporadicamente nei siti orientali, con poche attestazioni riconducibili a decorazioni affini a quelle delle officine lucerine e diffuse anche in centri vicini come Ortona o Castel Fiorentino (Riavez 2000, p. 445). La presenza della ceramica foggiana risulta più evidente nei territori greci e lungo la costa balcanica. A Corinto, per esempio, accanto alle ben più numerose importazioni salentine, compaiono alcuni esemplari che possono essere attribuiti alla produzione protomaiolica della Capitanata (Waagé 1934, p. 139; Morgan 1942, pp. 250-259; Megaw, Jones 1983, p. 262). Frammenti di RMR e protomaiolica sono stati rinvenuti anche nell'anfiteatro di Durazzo, grazie agli scavi condotti da una missione italiana in collaborazione con le autorità locali (Hoti *et alii* 2004, p. 142). Uno scenario simile si osserva anche in Italia, dove pure prevalgono le ceramiche salentine, ma sono documentate anche produzioni foggiane, come dimostrano le protomaioliche rinvenute a Boiano (Di Rocco 2009, p. 594, fig. 2, n. 2) e in Calabria (Di Gangi 1997, pp. 158-184). Il fenomeno dell'esportazione di forme aperte invetriate è inoltre legato all'impiego dei bacini ceramici nelle architetture sacre dell'Italia centrosettentrionale (Berti, Giorgio 2011). Le testimonianze più significative provengono dall'area pisana, sia da edifici religiosi sia da contesti di scavo, pur non limitandosi a questa zona. Ad Atlit, gli scavi condotti da C. N. Johns (Johns 1934) e le più recenti analisi sui reperti ceramici eseguite da P. Riavez attestano la presenza di importazioni dal Sud Italia, riconducibili soprattutto alle ceramiche brindisine e alle Protomaioliche siciliane, e in misura minore anche a produzioni calabresi (Riavez 2000, pp. 444-450). Un quadro analogo emerge dal centro di Acri, dove le uniche Protomaioliche pugliesi documentate risultano essere quelle brindisine (Pringle 1984, pp. 108-109; Pringle 1997, pp. 145-146; Stern 1997, pp. 58-59; Vitto 2005, pp. 168-169; Lavagna 2014, p. 300). Altri siti mediorientali restituiscono evidenze simili, come Cesarea (Pringle 1985, p. 198), Gerusalemme (Johns 1950, p. 189; Pringle 1982, p. 182), Al Mina, Hama (Patitucci Uggeri 1985, pp. 386-390) e Jaffa (Patitucci Uggeri 1997, p. 34).

legate alla produzione ceramica. L'evento storico relativo allo stanziamento nel territorio della comunità dei Saraceni, deportati dalla Sicilia a Lucera per volontà dell'imperatore Federico II, può aver fornito un contributo significativo allo sviluppo e alla riorganizzazione dei sistemi produttivi locali. In effetti, successivamente a questo trasferimento forzato, si osserva un'accelerazione nei processi di diffusione di nuove tecniche artigianali ceramiche già presenti in Sicilia e, parallelamente, la nascita di numerosi centri di produzione (fig. 13). Oltre alla ceramica acroma o decorata con motivi dipinti in rosso, già documentata in precedenza, si assiste alla comparsa di manufatti rivestiti, realizzati secondo modalità tecniche e decorative più complesse, che suggeriscono l'apporto di maestranze esperte e di un bagaglio culturale specifico. Un esempio tangibile della presenza di artigiani saraceni è legato ad un manufatto di notevole pregio conservato all'interno del Museo Civico di Lucera "Giuseppe Fiorelli"<sup>32</sup>. Assieme ad altri manufatti di chiara ispirazione islamica, come i vasi filtro e alcune brocche ed anfore rivestite con monogramma di Allah e pseudo decori cufici, è presente una ciotola con all'interno un semplice decoro dipinto in bruno, costituito da una scritta in lingua araba. Secondo lo studio preliminare condotto dal prof. Marco Di Branco, il manufatto è interpretabile come una coppa magica islamica, oggetti diffusi per secoli in tutta l'area del Medio Oriente, dal Maghreb all'Iran e appartenenti alla più ampia categoria delle coppe magiche semitiche, attestate anche in ambito cristiano e giudaico<sup>33</sup>. Sul recipiente lo studioso ha riconosciuto la *basmala* (la formula *Bi-smi 'llāh al-Rahmān al-Rahīm*, "In nome di Dio, Clemente, Misericordioso") e la *šahāda* (*Ašhadu an lā ilāha illa Allāh - wa ašhadu anna Muhammadan Rasūl Allāh*, "Testimonio che non c'è divinità se non Dio (Allah) e testimonio che Muhammad è il suo Messaggero").

Nel 1278 e successivamente negli anni 1279 e 1284, le fonti fiscali registrano il pagamento da parte dei Saraceni lucerini di tributi relativi allo *ius quartariorum*, ovvero al diritto di esercitare la produzione ceramica. Tale dato evidenzia l'esistenza di una struttura organizzata della produzione, inserita nel sistema giuridico e fiscale del regno. Un'ulteriore conferma proviene da un documento del 1301, nel quale sono elencati i beni confiscati da Carlo II d'Angiò alla comunità

<sup>32</sup> Cassano *et alii* 2008, p. 75, tav. IX.4.

<sup>33</sup> Sul tema di veda Yamauchi 1965, pp. 511-523; Naveh, Shaked 1985; Spoer 1935, pp. 237-256; Spoer 1938, pp. 366-383.



13. - Centri di produzione ceramica rivestita bassomedievale (elaborazione M. Galano).

saracena: tra questi figurano due abitazioni dotate di fornaci appositamente destinate alla fabbricazione di *quartarii*. Secondo l'interpretazione formulata da Ragona nel 1960, il termine *quartarius* dovrebbe essere inteso nel senso di "vaso" o, per estensione, "vasaio"<sup>34</sup>.

Dunque, l'attività artigianale sviluppata in questi ambienti si colloca all'interno di un più ampio panorama di influenze tecniche e decorative, che caratterizzarono la produzione dell'Italia centro-meridionale. Spesso, le ceramiche rivestite, presentano elementi stilistici riconducibili a modelli islamici e bizantini. Un esempio significativo è rappresentato dall'uso di campiture a puntini, documentato su manufatti duecenteschi provenienti anche dalla nostra Siponto. Questa soluzione decorativa trova riscontri in produzioni nordafricane dell'XI secolo<sup>35</sup>, così come nelle ceramiche *slip-painted* dell'area iranica risalenti al X-XI

secolo<sup>36</sup>. È inoltre ipotizzabile un'influenza bizantina, in particolare riconducibile alle cosiddette *Measles Ware*, caratterizzate da motivi a macchie, documentate in numerosi contesti pugliesi<sup>37</sup>. Un altro parallelo può essere fatto con collarini che articolano i colli e le attaccature delle code di volatili e pesci, elementi decorativi che riflettono modelli ornamentali consolidati nel bacino del Mediterraneo orientale. Questi ornamenti risultano particolarmente diffusi nella produzione ceramica siculo-normanna di ispirazione araba, ma il loro uso è attestato già nelle ceramiche iraniane del X secolo e in quelle tunisine tra la fine del X e l'XI secolo<sup>38</sup>. La persistenza di tali elementi dimostra la solidità e la diffusione di un lessico decorativo di matrice orientale, che attraversa aree geografiche e culture differenti. Non sorprende, quindi, la loro presenza anche

<sup>34</sup> Ragona 1960, p. 3-12.

<sup>35</sup> Philon 1980, tav. IV, figg. 118-120.

<sup>36</sup> Grube 1994, cat. n. 114-115.

<sup>37</sup> Cassano *et alii* 2008, p. 58; Laganara 2011, p. 130, cat. n. 135; Valenzano 2013a, p. 84-83c, fig. 2, n. 2.

<sup>38</sup> Mangiaracina 2013, p. 93, fig. 3; Watson 2004, p. 239, cat. Ge.1; Berti 1997, p. 26, fig. 9.

in ambito illirico, come confermano i rinvenimenti di stoviglie a Corinto, databili tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo<sup>39</sup>. Proveniente dagli scavi condotti dalla Laganara è una grande ciotola con un volatile con in bocca un rametto<sup>40</sup>. Sebbene il motivo sia interpretabile come riflesso di una tradizione simbolica cristiana, è altrettanto plausibile ipotizzare un richiamo a modelli iconografici di ascendenza orientale. In particolare, si riscontrano affinità con le rappresentazioni presenti nella ceramica iraniana dell'XI secolo e nei Lustri fatimidi prodotti nelle botteghe egiziane, dove è frequente l'impiego di motivi zoomorfi arricchiti da elementi vegetali<sup>41</sup>. Infine, anche le brocche in RMR con decoro a rilievo sembrano richiamare esplicitamente le ceramiche nordafricane invetriate verdi a rilievo, tipologie ampiamente diffuse e ben attestati in tutta la Puglia e in diverse aree dell'Italia meridionale<sup>42</sup>.

La coesistenza di riferimenti iconografici di diversa provenienza evidenzia un contesto culturale stratificato, nel quale confluiscono tradizioni figurative sia occidentali sia orientali, restituendo un quadro complesso e dinamico della produzione ceramica medievale. Questi dati nel loro complesso confermano il ruolo attivo delle maestranze saracene nella trasmissione di tecniche e modelli ornamentali di matrice orientale, che furono poi rielaborati e integrati nelle produzioni locali. Le ceramiche medievali pugliesi, attraverso forme, tecniche e decorazioni, riflettono quindi un articolato sistema di interazioni culturali, reso possibile dalla presenza stabile di artigiani stranieri e dai continui scambi lungo le rotte mediterranee.

### 3. Mestieri ed occupazioni domestiche: le attività di pesca e la pratica della tessitura

Nel quadro delle dinamiche insediative e produttive che caratterizzano il sito nel corso del medioevo, un elemento di rilievo è rappresentato dalla documentazione materiale connessa alle attività artigianali e di sussistenza della cittadina. Alcune tipologie di reperti rinvenuti consentono di ricostruire, almeno in parte, alcune delle pratiche quotidiane e delle funzioni specialistiche che si svolgevano all'interno del centro, evidenziando un tessuto produttivo articolato, probabilmente organizzato su scala domestica o semi-professionale. In particolare, le diverse aree di scavo

hanno restituito evidenze riferibili ad attività artigianali specifiche, tra cui quelle legate alla pesca e alla tessitura, che trovano riscontro in una serie di utensili in ceramica riconducibili a tali ambiti operativi.

La pesca, così come la produzione di sale, rappresentava un'attività piuttosto prospera e diffusa nel territorio di Siponto, come confermano numerose testimonianze sia documentarie che archeologiche. La particolare conformazione geografica del sito, affacciato direttamente sul mare Adriatico e caratterizzato da coste favorevoli e risorse naturali abbondanti, favoriva lo sviluppo di queste attività, che non si limitavano a essere semplici risorse locali ma costituivano una componente fondamentale dell'economia e della vita quotidiana della comunità sipontina. Pur tralasciando in questa sede un'analisi dettagliata delle proprietà legate alle saline, è importante sottolineare che i documenti scritti che attestano l'attività di pesca sono numerosi e presenti in modo costante nel corso di tutto l'alto medioevo, ma anche nel periodo bassomedievale e moderno, evidenziando così la continuità e la rilevanza di questa risorsa per il sostentamento economico della popolazione nel corso dei secoli.

In un documento datato novembre del 774 d.C., il principe longobardo Arechi II dona al monastero di Santa Sofia la peschiera del Palazzo, lunga 300 passi, situata a Siponto, in un'area compresa tra i territori appartenenti ai monasteri di San Vincenzo e di San Pietro. Alla peschiera si aggiungono tre case, indicate nel documento come "condomi", appartenenti a tre individui di nome Teroaldo, Anseramo e Garoaldo. Questi edifici si trovano all'interno della circoscrizione amministrativa del gastaldato di Hermerissus. L'intera donazione è finalizzata a garantire al monastero il diritto di utilizzare quella zona per la pesca e per la raccolta del sale, due attività che erano ritenute fondamentali per l'economia e il sostentamento della comunità monastica in questione<sup>43</sup>.

<sup>43</sup> C.S.S., V. *In nomine D(omi)ni D(e)i Salvatoris n(ost)ri Ie(s)u Chr(ist)i. Domnus Arichis piissimus atq(ue) excellentissimus princeps gentis Langubardorum, divo premonitus nutu, offero in eccl(es)ia S(an)c(t)e Sophie quam a fundam(en)tis edificavi, pro redemptione a(n)i(m)e meę seu pro salvatione gentis n(ost)re et patrie integram piscationem sacri n(ost)ri palatii in mare Sipontina passos trecentos, ex una parte fine monasterii S(an)c(t)i Vincentii et de alia parte fine monasterii S(an)c(t)i Petri; nec non et concessimus in eodem loco eccl(es)ia S(an)c(t)e Eufimie cum integre terre sacri nostri palatii; et insup(er) in eodem monasterio concessimus in p(re)dicto loco condome tre ad piscandum et ad salem faciendum in eodem pantano: casa que regitur p(er) Teroaldu cum uxore et filiis et om(n)ibus sibi p(er)tinentibus et casa que regitur p(er) Anseramu cu(m) uxore et filiis et om(n)ibus sibi p(er)tinentibus, casa que regitur p(er) Garoaldu cum uxore et filiis et om(n)ibus sibi p(er)tinentibus, q(ui) fuer(unt)*

<sup>39</sup> Ballian 2013, p. 293, fig. 117a.

<sup>40</sup> Laganara 2011, p. 118, n. 89.

<sup>41</sup> Curatola 2006, p. 173, cat. 65; Watson 2004, p. 277-279, cat. Ja.4, Ja.6-7.

<sup>42</sup> Vedi nota 72, paragrafo 2.5.

Meno di un secolo dopo, in un altro documento datato marzo dell'834 d.C., il principe Sicardo di Benevento concede allo stesso monastero di Santa Sofia, su richiesta del preposto Bassaco e per intercessione del referendario Roffido, il diritto di pesca nel mare di Siponto. La concessione, motivata dalla volontà del principe di ottenere la redenzione della propria anima e di quella del suo popolo, specifica i limiti territoriali della zona di pesca: da un lato confinante con la pesca della chiesa di Santa Maria di Benevento, dall'altro con una porzione di mare riservata alla stessa autorità principesca, e dal lato di terra con il confine denominato Salzola. Il privilegio, garantito con piena validità giuridica, assicura al cenobio e ai suoi rettori il possesso perpetuo e indisturbato di tali diritti, sottraendoli a ogni possibile ingerenza da parte di funzionari pubblici come conti, gastaldi o altri agenti del potere<sup>44</sup>.

Per citarne un altro dei tanti documenti, in un atto del 1068, conservato nel Codice Diplomatico del Monastero Benedettino di Santa Maria di Tremiti, l'arcivescovo Gerardo di Siponto concede al venerabile abate Adamo del monastero di Tremiti una porzione significativa dei beni ecclesiastici, tra cui una grande salina con le sue strutture operative, case, vigne, terre, orti e, soprattutto, le acque di pesca nel mare adiacenti, che rappresentano il fulcro della donazione e del vicariato. Questa concessione, regolata da un atto con

*de subactione Hermerissi gastaldio n(ost)ro, seu et eccl(esi)a S(an)c(t)e Reparate que posita est in gaio n(ost)ro Fecline et circa ipsa ecc(esi)a largiti sum(us) in monasterio S(an)c(t)e Sophie territoria modia centum quantum p(res)b(ite)r ipsius eccl(esi)e sine palatii concessionem tenebat. Quod v(er)o preceptus pblationis ex iussio(ne) et dictatus no(min)at(e) potestatis scripsi ego Lopaold notarius. Actus Beneventus in filicissimo palatio in anno septimo decimo, mensi Nove(m)brio p(er) indictione tertia(m) decima(m). Felicit(er).*

<sup>44</sup> C.S.S., XXVIII. *In nomine D(omi)ni D(e)i Salvatoris n(ost)ri Ie(s)u Chr(ist)i. Concessimus nos vir gl(ori)osissimus Sicard(us) D(e)i p(re)videntia Langobardor(um) gentis princeps, motus D(e)i o(mn)ip(oten)tis mi(sericordi)a, p(ro) redemptione a(n)i(m)e n(ost)re seu gentis et patrie, suggerente potestatis n(ost)re viro venerabile Bassaci p(re)posito monasterio S(an)c(t)e Sophie sito infra hanc Beneventana(m) civitatem n(ost)ram, p(er) rogu(m) Roffid referendarii n(ost)ri, concedimus in prephato Beate Shopie cenobio piscatione in mare Sipontina p(er) hos vero fines et m(en)suras, hoc est passus ducenti ex una parte fine piscatione S(an)c(t)e Marie Beneventane eccl(esi)e, sed et de alia parte fine piscatione que n(ost)re reservavimus potestatem, et da terra firme fine Salzola, in ea videlicet ratione ut amodo et deinceps p(er) hoc n(ost)ru(m) roboreu(m) preceptum supra nominato cenobio eiusq(ue) rectores integra supradicta piscatione p(er) iam dictos fines et mensuras habere et possidere seu d(omi)nare atq(ue) piscare valeatis et a nullo ex n(ost)ris iudicibus, id est comitibus, gastaldis vel a quibuscumq(ue) agentibus habeatis aliquam requisitionem, sed p(er)petuis temporibus possideatis. Quod vero preceptus concessionis ex iussione nominate potestatis scripsi ego Theodericus. Actus Beneventus secundo anno, mense Apreli, tertia decima indictione. Felicit(er).*

l'intervento di giudici e testimoni, stabilisce non solo il diritto esclusivo e perpetuo di possedere e sfruttare tali acque marine, fondamentali per l'economia e l'autonomia del monastero, ma include anche il diritto di transito e uso delle aree circostanti, assicurando così al cenobio una solida base patrimoniale e giuridica nel territorio costiero di Siponto<sup>45</sup>.

<sup>45</sup> Tremiti, vol. II, pp. 235-239. *In nomine domini nostri Christi. Secundo anno imperii domino Romano et domino Michaelis et domino Costante Porfironito gloriosissimis nostri, mense decembris VII indictio. En ego Gerardus gratia Dei archiepiscopus sancte Sipontine sedis et eccl(esi)e Beati Michaelis archangeli, declaro quoniam hisdem nostre archiepiscopatus de donis Dei omnipotentis plurimas habate res pertinentem per singulas et diversis locis, inter quas habemus res una salina maiore intus in ipsa insule que de Datto et Iohanne viri germani et filii Berni, et vicariatium habuit ipsam mediatatem de iam dicta salina domus Giusardus episcopus antecessorem meum olim iam tempore ad Petrum filium iam dicti Datti, pertinentem nobis per sigillum plumbatam a plumbo quam concessit in ipso sancto nostro archiepiscopio Constantino qui vocatur Hopusi imperiali catapane et patritio Longobardie pro animabus sanctorum imperatorum et suam et patris sui. sanum colloquium abuimus cum sacerdotis ac levitis eiusdem nostre sedis et per commune consilium inter nos statutum, ut, si potuissemus invenire cui per convenientiam et vicariationem de ipsa iam dicta salina maiore dare tertiam partem quantum in ista supradicta indictione partem ex ea edificata cum cocitricis et ballonibus et anditis suis, de qua vero illud recipiamus cause quod nobis et ipsius nostri episcopio sunt necessaria, ideo melius esset, quam ipsam iam dictam salinam sine aliquo effectu possideremus. interea invenimus domnum Adam venerabilem abbatem de monasterio Beate et gloriose Dei genitricis Marie qui vocatur Tremiti, quia per convenientiam nobis et vicariationem bicariare volebat tertiam partem de integra iam dicta salina, quantum per istam jam dictam indictionem laborata paruerit, cum integram tertiam partem de iam dictis cocitricis et ballonibus et anditis suis; et una cona superaurata ubi sculpta est ymago Sancte Dei genitricis Marie baliente .xxx. solidos, et una scaremagna fundati bene baliente soll(idos) .xx. et ipsa res stabile de iam dicto Petro filio Daceti, ipse case et vinee et terre et ortak et aquis piscationis in mari, quantum illius iam dicti dompni Ade abbatis pertinet, tam interius iam dicta civitate Sipontus, quam et foras, per ipsam cartulam vicariationis quod retro tempus predictus Guisardus archiepiscopus factam tribuit in prefato sancto monasterio iam dicti Tremiti, per convenientiam et vicariationem dare nobis volebat exin; quod nobis exinde optime faciendo comparuit pro quo sine omni effectu illius possidemus. denique reminescente ea que in lege Longoebardorum de convenientia ad gloriosissimus Aistolfus r(ex) in edicti pagina insertum est: Si quis cum pontificibus, abbatibus, vel custodibus ecclesiarum et in edochiorum prepositis de quibuscumque rebus convenientia fecerit et penas interpositas obligaverit et ydoneos homines interfuerint, non possit postea ab eorum successoribus removei sicut nec removeatur ab eodem Longobardio cepto sine pena obligata componere voluerit". ideo ista institutionem eiusdem legis interesse vocavimus Ferro iudice et Roscemmannus iudice et idon. eos homines qui hic subter scripti sunt, ut hoc quod inter nos ordin. e convenientie finen. aremus omni tempore fimum stabilemque permanere; et dum predicti iudices et idoneos homines interfuerint, ideo firmavimus inter nos et convenientiam et vicanationem iusta legem. propter ea ego supradictus Gerardus archiepiscopus, una, cum consensu sacerdotum ac levitarum eiusdem nostre sedis, coram predictis iuchobus et pro confinnet stabilitate mecurm habente Cadeletus tro(marc)h(us), fl(i)us*

Per quanto concerne le evidenze materiali relative alle attività di pesca, un ruolo di particolare rilievo, accanto ai reperti faunistici<sup>46</sup>, è rivestito dai pesi da rete, che costituiscono una delle testimonianze più significative per quanto riguarda tale pratica (fig. 14). Oltre agli esemplari più comuni, caratterizzati da una forma cilindrica e realizzati in argilla, come accennato in precedenza si segnala la presenza di un'altra tipologia di pesi, ossia quelli di forma circolare con foro centrale. Questi ultimi, sebbene siano generalmente associati al settore tessile, meritano un'attenta considerazione in quanto attestati anche in contesti legati alla pesca, come anche testimoniato da fonti iconografiche. In particolare, sempre nel *Tacuinum Sanitatis*, sono illustrate

*Bocky dicis advocatorem eiusdem nostre sedis, pro hac videlicet cartula ordine convenientie et vicariationes, iusta legem dedimus et traidimus tibi supradicto domno Adam venerabili abbati, et pro contirma stabilitate tecum habente advocatorem tuum Pao ti(lium) Iohannis ex civitate Lisine, adque recipientem integram iam dictam tertiam partem de predicta salina maiore que in prefata insula est, et cum integram siriam. portione predictis cocitricibus et ballonibus et anditis suis, quantum per iam dictam indictioni edificata est et cum omnibus suis pertinentiis, cum transitis et exitis suis, cum vestris animalibus usque in via publica; sic tamen ut potestatem habeant ipsi homines vestri, qui tenent ipsas areas, intrare et exire per iam dictam salinam, ut pergant per ipsas in alias areas nostras. pro qua nostra traditione et vicariatione recepimus a te q(uo) supra domno Adam ven(erabili) abbate exinde in cambium partis eiusdem nostrp sedis illum quod prediximus, silicet yconam deauratam et unam scaramagnam, et integram rem que supra tegitur et retro tempus monasteno vestro concessimus et vicariavimus, firmissimam vicariationem a vobis recepimus, ea ratione quatenus a presenti die vestra sit potestas de integra tertia parte predicta salina et de tuis successoribus dominandi, possidendi, fruendi, faciendi exinde quicquid vestra fuerit voluntas, absque omni contradictione nostra nostrisque successoribus, pro qua ergo obligo me ego qui supra G(erardus) gratia Dei archiepiscopus, una cum predicto Kadeleitus tro(marc)hi advocatore nostro, per guadium et media(torem) iam dicti Cadeleiti tro(marc)h(i) adboatore nostro et nostros colligamus suiique successores tibi iam dicto Ada abbati et ad iam dictos tuos advocatores vestrique successores eadem nostra spicariatio de predieta .III. parte saline ab omnibus hominibus antistare et defendere, quam si antistare et defendere non powerimus aut noluerimus, aut si nos ipsi per quolibet ingenium ista qua prelegitur vobis remove seu tollere quesierimus, obligo intx meosque successores componamus vobis domno Ade ven(erabil)i abbati tuisque successoribus ducento solidi aurei boni skifati et aliy ducentos solidi aurei in curte regis, et omni tempus re taceamus apud vos et vestros successores perinvitis et per dictam guadium et mediatores quibus ipsi mediatores tribuit se et suos heredes vobis domno abbati et tui successores, vel cui iste breve vester in manu paruerit, ad pign(er)andum per omnia illius pignera legin tima et inlegitima, donec perveniat ad vestram iustitiam. Ideo et nunc, breve scripsi ego Lilius subdiaconus et notarius quia interfui. Ego Gerardus gratia Dei archiepiscopus sancte sedis Sipontine et ecclesie Beati Michelis propria manu subscripsi.*

<sup>46</sup> I reperti archeozoologici provenienti dal sito sono attualmente oggetto di studio da parte di un'équipe di specialisti dell'Università degli Studi di Bari, coordinata dal dott. Giovanni De Venuto.

reti da pesca appesantite da pesi circolari con foro centrale, analoghi per forma a quelli rinvenuti in ambito archeologico. Tali rappresentazioni contribuiscono a legittimare l'ipotesi di un loro impiego effettivo nella pesca, affiancandosi alle altre evidenze materiali. In assenza di elementi dirimenti, l'assegnazione funzionale di questi pesi richiede un'attenta analisi contestuale. In via metodologica, nel nostro studio si tende a considerarli come pesi da pesca qualora vengano rinvenuti in associazione con altri oggetti chiaramente destinati a tale attività, come ad esempio gli ami. Al contrario, nel caso in cui siano rinvenuti in associazione a fuseruole, aghi, pesi troncoconici o altri strumenti legati alla lavorazione dei tessuti, è più plausibile attribuirli al comparto tessile. In conclusione, la valutazione funzionale di tali reperti non può prescindere da una lettura integrata delle fonti archeologiche e iconografiche, così come da un'analisi stratigrafica e tipologica accurata. La loro ambiguità d'uso, tuttavia, costituisce essa stessa un elemento interessante, in quanto riflette la possibile multifunzionalità di determinati oggetti all'interno degli ambienti produttivi e domestici medievali.

A Siponto, lo studio dei reperti ceramici legati alle pratiche tessili ha permesso di individuare una classe significativa di manufatti, che comprende diverse tipologie di fuseruole e pesi da telaio. Le fuseruole in argilla rinvenute mostrano caratteristiche morfologiche piuttosto eterogenee; alcune di esse, probabilmente prodotte in ambito domestico, si distinguono per una forma irregolare e poco definita, segno di una lavorazione meno specializzata e più artigianale<sup>47</sup>. Un aspetto particolarmente interessante riguarda le dimensioni delle fuseruole, che sembrano correlarsi alla tipologia di tessuto che si intendeva utilizzare. In generale, i tessuti più rozzi e grossolani, come quelli realizzati con fibre di canapa o iuta, richiedevano fuseruole più ampie, idonee a lavorare fili spessi; viceversa, tessuti più fini e pregiati, quali lino e seta, erano associati a fuseruole di dimensioni minori, adatte alla filatura di fibre sottili e delicate. Questa correlazione suggerisce una consapevolezza tecnica avanzata da parte degli artigiani di Siponto, in grado di adattare gli strumenti tessili alle specifiche esigenze produttive. A ulteriore conferma dell'importanza e della complessità della produzione tessile nel sito, sono stati rinvenuti anche

<sup>47</sup> In alcuni contesti, manufatti simili in pietra o argilla, abbozzati con poca cura, vengono anche essi interpretati come pesi per le reti da pesca (Aparicio Pérez, Climent Mano 1985, p. 15; Lo Cascio 1999, p. 183, fig. 5).



14. - Pesi in terracotta.

frammenti di tessuti sopravvissuti, in particolare pezzi di lino, che offrono preziose testimonianze materiali della qualità e varietà delle lavorazioni tessili locali<sup>48</sup>.

I pesi da telaio costituiscono un altro gruppo rilevante all'interno della ceramica per la tessitura. Questi oggetti, per lo più circolari, sono stati in larga parte ricavati tramite il riutilizzo di coppi ceramici, ovvero tegole in laterizio usate in edilizia, che venivano rilavorate per adattarsi alla funzione tessile<sup>49</sup>. Dotati di un unico foro centrale, i pesi da telaio venivano utilizzati per mantenere tesi i fili durante la tessitura su telai verticali, un ruolo cruciale per garantire la regolarità e la qualità del tessuto prodotto. Il riutilizzo di materiali di scarto per realizzare questi pesi riflette una scelta pratica e funzionale, orientata a un uso efficiente delle risorse disponibili all'interno della comunità. Oltre agli strumenti ceramici, negli scavi condotti dalla Laganara, sono stati rinvenuti numerosi oggetti tessili realizzati in altri materiali, tra cui osso e metallo. In particolare, sono state ritrovate fuseruole, rocchetti, aghi, battitori di trama e spolette realizzati in osso,

<sup>48</sup> Di Marzo *et alii* 2011, pp. 207-210.

<sup>49</sup> Di Giuseppe 2002, pp. 935-936; Cafini 2006, pp. 267-285; Lombardi 2012, pp. 375-378.

materiale che per la sua lavorabilità e resistenza si presta particolarmente bene alla produzione di strumenti di uso quotidiano destinati alla tessitura<sup>50</sup>. Il ditale, invece, è un manufatto in rame, segnale di una diversificazione nei materiali impiegati e forse di un certo grado di specializzazione nella produzione degli utensili tessili<sup>51</sup>. La presenza di oggetti tessili in materiali differenti suggerisce quindi l'esistenza di una pluralità di attività tessili svolte sia in ambito domestico che probabilmente anche artigianale, con una gamma di strumenti che rispecchia la complessità e l'articolazione del sistema produttivo locale. Questa molteplicità di materiali e forme dimostra come la tessitura a Siponto fosse una pratica diffusa e stratificata, che attraversava diversi ambiti sociali e produttivi.

#### 4. Corredo alternativo: stoviglie e utensili realizzati in altro materiale

Nel sito archeologico di Siponto, l'indagine sui contesti materiali ha messo in luce un panorama assai più articolato di quanto non emerga dalla sola analisi dei reperti ceramici. Accanto alle forme in terracotta, che pure rappresentano la componente più abbondante e visibile del deposito archeologico, va considerata la presenza di un insieme eterogeneo di manufatti in materiali differenti che completavano in maniera significativa il corredo da mensa, dispensa e cucina. Questi oggetti, pur meno frequenti nei rinvenimenti, svolgevano un ruolo fondamentale nell'organizzazione degli spazi e delle attività quotidiane, suggerendo una cultura materiale più ricca e stratificata di quanto la sola ceramica possa restituire.

Un dato di particolare interesse è costituito dai reperti vetri, che assumono un ruolo chiave nell'interpretazione delle pratiche quotidiane e dei consumi

<sup>50</sup> Manufatti simili per le campagne di scavo 2021-2025 sono in corso di studio dalla dott.ssa G. Ferrara (De Venute *et alii* c.s.

<sup>51</sup> Laganara 2011, p. 169.

all'interno del sito<sup>52</sup>. L'indagine sui frammenti di vetro raccolti in loco ha permesso di individuare un numero consistente di contenitori destinati al consumo di bevande, in particolare bicchieri o calici a stelo. Le forme riconducibili a bicchieri e calici in vetro risultano nettamente più numerose rispetto alle tazze in ceramica, tipicamente associate al consumo individuale di liquidi. Le tazze ceramiche, infatti, sono documentate nel sito in maniera estremamente ridotta e frammentaria, con pochi esemplari chiaramente identificabili, alcuni dei quali caratterizzati da vetrine monocrome verdi. Questo marcato squilibrio quantitativo suggerisce una preferenza d'uso per i recipienti in vetro, probabilmente ritenuti più adatti, funzionali o esteticamente apprezzabili in contesti di consumo personale. La scelta del vetro potrebbe riflettere non solo motivazioni pratiche, ma anche esigenze di distinzione sociale, laddove il materiale veniva percepito come più raffinato o simbolicamente più carico rispetto alla ceramica comune. In questa ottica, la scarsa attestazione delle tazze ceramiche potrebbe essere interpretata come il risultato di precise scelte culturali e di consumo, piuttosto che come una semplice lacuna del record archeologico<sup>53</sup>.

Per quanto riguarda le forme chiuse da mensa, come bottiglie, brocche e boccali, il quadro che emerge dagli scavi di Siponto appare piuttosto articolato e rivela un panorama d'uso che affonda le radici nella tradizione, pur introducendo elementi di variazione. Tali contenitori risultano ampiamente attestati nella ceramica, sia nella versione non rivestita sia in quella fine da mensa, segno evidente della continuità d'uso di queste forme per la tavola rispetto ai periodi precedenti. L'adozione della ceramica in entrambe le finiture dimostra una certa stabilità nelle pratiche d'uso e nelle scelte funzionali della comunità insediata. D'altra parte, l'impiego del vetro per contenitori da mensa

chiusi si rivela molto più limitato. La forma della bottiglia, ad esempio, risulta documentata con maggiore frequenza nei reperti in vetro rispetto a quelli in ceramica, dove le attestazioni appaiono piuttosto limitate. Questo dato suggerisce che, almeno per alcune specifiche funzioni legate al contenimento e al servizio dei liquidi, si sia preferito l'impiego del vetro, forse per ragioni pratiche. In ogni caso, è evidente che le stoviglie in vetro ricalcavano, seppur in quantità minori rispetto alla ceramica, le medesime funzioni d'uso: la loro attestazione, benché meno frequente, ne conferma l'esistenza e l'inserimento, sia pur marginale, nel repertorio della mensa.

Un altro ambito di particolare interesse riguarda i dispositivi per l'illuminazione degli spazi interni. A Siponto è stato rinvenuto un numero significativo di lucerne in ceramica, dato che testimonia una lunga durata d'uso e una varietà tipologica che abbraccia diversi momenti della frequentazione dell'insediamento. Le lampade in vetro risultano anch'esse ben attestate, seppur in quantità ridotte rispetto alle ceramiche, e con una certa varietà nella produzione e nell'uso. Rispetto alla ceramica, le lucerne in vetro rivestono un interesse particolare, sia per le soluzioni tecniche adottate sia per le possibilità formali che il materiale consentiva. Il vetro, infatti, grazie alla sua leggerezza e trasparenza, si prestava anche alla realizzazione di forme più complesse, che andavano oltre il semplice oggetto da appoggio. È plausibile ipotizzare, ad esempio, l'esistenza di sistemi di illuminazione composti da una o più coppe-lucerna in vetro, sospese tramite catenelle metalliche e collegate tra loro a formare un rudimentale ma efficace sistema di illuminazione a sospensione, una sorta di "lampadario", capace di diffondere luce in modo più ampio e suggestivo all'interno degli ambienti.

In definitiva, seppur in misura minore rispetto alla ceramica, anche il vetro trova spazio tanto nella sfera della mensa quanto in quella dell'illuminazione, assumendo un ruolo più selettivo e specializzato. Le sue applicazioni, pur meno frequenti nei ritrovamenti, attestano un uso consapevole delle potenzialità offerte da un materiale che, oltre alla funzionalità, portava con sé anche un certo valore estetico e simbolico. La discrepanza quantitativa, in generale e per alcune forme, può inoltre essere interpretata come un'indicazione di preferenza per la ceramica in ambito domestico, forse per ragioni di accessibilità, durabilità o costo. Tuttavia, si deve anche considerare l'impatto di due fenomeni che possono aver influenzato la composizione del record archeologico: da un lato, la diffusione delle

<sup>52</sup> Lo studio dei materiali vitrei provenienti dalle campagne di scavo condotte tra il 2021 e il 2024 è attualmente in corso a cura della dott.ssa Martina Delle Noci, sotto la direzione scientifica della prof.ssa Maria Turchiano. I primi risultati di questa indagine sono già confluiti nella tesi di laurea triennale della dott.ssa Delle Noci, rappresentando un primo contributo allo sviluppo dell'analisi sui reperti vitrei del sito (Delle Noci 2023). A entrambe va il mio sentito ringraziamento per la disponibilità al confronto e per aver generosamente condiviso dati e osservazioni che hanno permesso una più approfondita comparazione tra il materiale ceramico e quello vitreo, arricchendo in modo significativo la lettura complessiva dei corredi domestici.

<sup>53</sup> L'ipotesi dell'uso del legno per le stoviglie di uso comune appare tanto più plausibile se si considera la necessità di produzione e circolazione di oggetti a basso costo per l'uso quotidiano di ceti meno abbienti. Sull'utilizzo del legno, si rimanda nuovamente a Corrao 1989, pp. 135-164; Caroscio 2009, pp. 688-693.



15. - Mortai in pietra (foto R. Ragno).

candele, il cui uso non lascia tracce materiali evidenti; dall'altro, la pratica del riciclo del vetro, particolarmente attestata in contesti medievali, che potrebbe aver limitato fortemente la dispersione e l'abbandono di oggetti vitrei, alterando così i dati a nostra disposizione.

Nel contesto delle attività domestiche legate alla preparazione e al consumo degli alimenti, accanto alla ceramica da fuoco e da mensa, si registra la presenza di altri utensili funzionali, tra cui i mortai in pietra rappresentano una categoria significativa (fig.

15). A Siponto, le indagini archeologiche hanno restituito cinque esemplari di mortai, impiegati con tutta probabilità per operazioni di frantumazione, pestatura o macinazione di sostanze alimentari, ma non si può escludere l'uso anche in contesti non strettamente legati alla cucina. Si tratta di manufatti di piccole e medie dimensioni, tutti accomunati dalla presenza di una vasca interna emisferica, accuratamente lavorata, che ne indica la funzione specifica e una certa attenzione alla resa funzionale dell'oggetto.

Dal punto di vista morfologico, i mortai presentano caratteristiche eterogenee per quanto riguarda la forma esterna. In un solo caso si osserva una sagomatura squadrata priva di apici angolari, con pareti spesse e profilo regolare, che si distingue nettamente dagli altri quattro esemplari. Questi ultimi mostrano invece forme esterne tendenzialmente tondeggianti, e si caratterizzano per la presenza di apici angolari, generalmente quattro, ricavati lungo il bordo esterno. Tali elementi, probabilmente funzionali alla presa o al fissaggio del mortaio durante l'uso, ricorrono con una certa regolarità nella tipologia lapidea di epoca medievale, in un esemplare finemente decorati con la realizzazione di protomi zoomorfe. Rispetto ai contesti di età tardo-antica, dove sono documentati anche mortai in ceramica, il dato di Siponto si distingue per l'assenza di questa tipologia, suggerendo una continuità nell'uso della pietra e, allo stesso tempo, una possibile trasformazione nelle preferenze materiali o nelle tecniche di lavorazione. L'affidabilità strutturale e la maggiore durabilità dei mortai lapidei possono averne favorito la conservazione e l'impiego prolungato nel tempo. Pur rappresentando una classe di oggetti quantitativamente limitata, questi mortai offrono informazioni preziose per la ricostruzione delle pratiche alimentari e delle modalità organizzative degli spazi domestici. Il loro studio contribuisce ad arricchire il quadro della vita quotidiana nel centro medievale, offrendo spunti per una più ampia riflessione sulle tecnologie e sulle abitudini materiali che caratterizzavano le abitazioni dell'epoca.

A completare il quadro degli strumenti legati alle pratiche alimentari e alla cucina, accanto ai mortai in pietra calcarea, si aggiungono i numerosi frammenti di contenitori in pietra ollare rinvenuti nel sito di Siponto (tav. XXXIV). Qui, la presenza di tali oggetti è attestata in modo capillare: frammenti di recipienti in questo materiale sono stati rinvenuti in tutti i saggi di scavo finora condotti, senza che si evidenzino alcuna concentrazione in particolari settori del centro urbano (grafico 12). Questo dato suggerisce una distribuzione omogenea di tali oggetti, indipendente da fattori di tipo socio-economico, e testimonia la loro diffusione nell'ambito dell'uso domestico quotidiano. I contenitori si presentano in frammenti riconducibili a forme di piccole e medie/grandi dimensioni, e la loro funzione principale può essere ragionevolmente associata alla cottura degli alimenti, data la particolare resistenza del materiale alle alte temperature e alle tracce di combustione sui frammenti studiati<sup>54</sup>.

<sup>54</sup> La pietra ollare, o steatite, è una roccia metamorfica di ori-

gine alpina, particolarmente apprezzata per la sua capacità di resistere al fuoco diretto e di trattenere il calore per lungo tempo. Queste proprietà fisiche la rendono ideale per la realizzazione di recipienti da fuoco, come pentole e tegami, impiegati per una cottura lenta e prolungata. La sua lavorabilità relativamente facile, unita alla durezza e alla resistenza termica, ha favorito una lunga tradizione di impiego, soprattutto nelle aree alpine da cui proviene (Lusuardi Siena, Sannazaro 1994, pp. 157-188; Alberti 1997, pp. 335-339). La diffusione di tale manufatto si registra anche in regioni adriatiche come l'Abruzzo (Staffa 1986, p. 454, fig. 6, n. 85; Staffa 1991, pp. 354-359; Alberti 1997; Di Tommaso 2001, p. 178; Staffa 2004, p. 399, fig. 37), il Molise (Hodger, Patterson 1986, pp. 18-22; Patterson 2001, pp. 327-328; Ebanista 2009, pp. 634-637) e la Puglia, nella zona del barese (Airò 2015, p. 203) e del Salento (Sannazaro 1994, pp. 268, 271, 276). Per la Toscana, si veda Cantini 2007 e Alberti 2009, pp. 630-633.

Per quanto riguarda l'impiego di stoviglie in metallo all'interno del corredo domestico medievale, è opportuno precisare che le pratiche relative alla cottura e alla preparazione degli alimenti verranno trattate nel paragrafo successivo. Qui ci si concentrerà sul probabile uso e sulla diffusione di recipienti e utensili destinati al servizio e al consumo dei pasti e bevande. In ambienti appartenenti alle fasce sociali più alte, era infatti possibile rinvenire una gamma piuttosto ampia di stoviglie realizzate in metallo, che spaziavano dal

gine alpina, particolarmente apprezzata per la sua capacità di resistere al fuoco diretto e di trattenere il calore per lungo tempo. Queste proprietà fisiche la rendono ideale per la realizzazione di recipienti da fuoco, come pentole e tegami, impiegati per una cottura lenta e prolungata. La sua lavorabilità relativamente facile, unita alla durezza e alla resistenza termica, ha favorito una lunga tradizione di impiego, soprattutto nelle aree alpine da cui proviene (Lusuardi Siena, Sannazaro 1994, pp. 157-188; Alberti 1997, pp. 335-339). La diffusione di tale manufatto si registra anche in regioni adriatiche come l'Abruzzo (Staffa 1986, p. 454, fig. 6, n. 85; Staffa 1991, pp. 354-359; Alberti 1997; Di Tommaso 2001, p. 178; Staffa 2004, p. 399, fig. 37), il Molise (Hodger, Patterson 1986, pp. 18-22; Patterson 2001, pp. 327-328; Ebanista 2009, pp. 634-637) e la Puglia, nella zona del barese (Airò 2015, p. 203) e del Salento (Sannazaro 1994, pp. 268, 271, 276). Per la Toscana, si veda Cantini 2007 e Alberti 2009, pp. 630-633.

<sup>55</sup> Valenzano 2018a, p. 97.

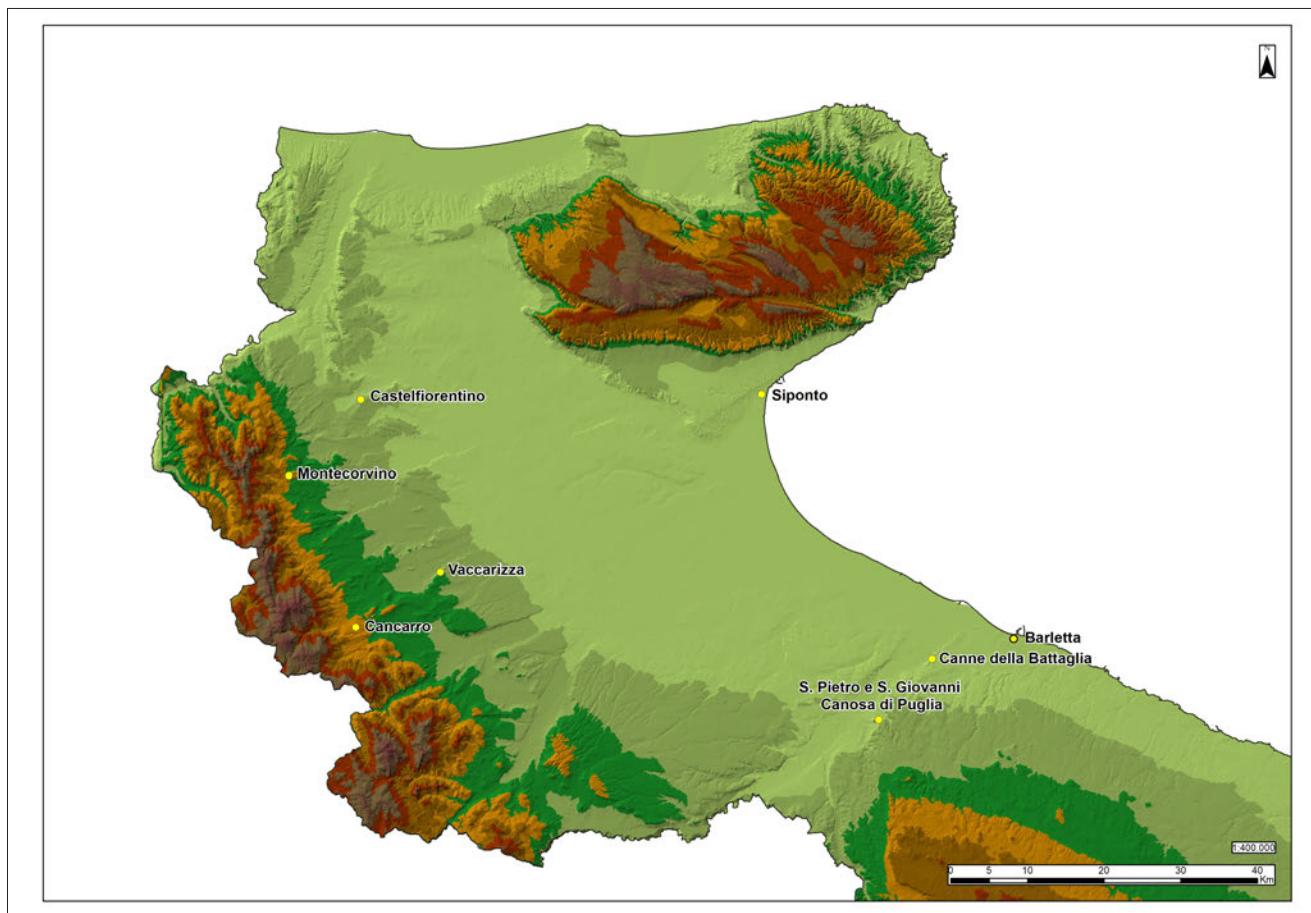
<sup>56</sup> Noyé *et alii* 2011, p. 276.

<sup>57</sup> Valenzano 2017b, p. 34, fig. 6.

<sup>58</sup> Valenzano 2013a, p. 90, nota 59.

<sup>59</sup> Campese, Valenzano 2022, p. 115.

<sup>60</sup> Valenzano 2018b, p. 227.



16. - Rinvenimenti di pietra ollare nella Puglia centro-settentrionale (elaborazione M. Galano).

semplice stagno al più costoso argento, fino a leghe più elaborate, eventualmente arricchite da elementi decorativi. Questi oggetti potevano assumere forme diverse a seconda della loro funzione: brocche per il vino o l'acqua, caraffe, calici da mensa, piatti da portata o da uso individuale, e talvolta piccoli contenitori per spezie o condimenti. La presenza di tali articoli non rispondeva esclusivamente a esigenze pratiche, ma anche a logiche di rappresentazione sociale, status e ostentazione della ricchezza. In certi casi, le stoviglie in metallo erano dotate di decorazioni incise o cesellate, talora personalizzate con stemmi familiari o motivi simbolici legati al prestigio del casato. Numerose testimonianze iconografiche di epoca medievale, affreschi, miniature, pannelli dipinti, mostrano scene di banchetti in cui compaiono chiaramente stoviglie metalliche, spesso associate a tavole imbandite in ambienti aristocratici o ecclesiastici. Tali rappresentazioni costituiscono una fonte utile per comprendere non solo le tipologie di oggetti in uso, ma anche il modo in cui venivano disposti e impiegati nel contesto conviviale. L'uso del metallo per questi manufatti, oltre a

garantire una maggiore durabilità rispetto alla ceramica o al legno, contribuiva dunque a definire l'identità culturale e il rango sociale degli abitanti della casa<sup>61</sup>.

Infine, interessante è anche l'utilizzo, seppur non documentato archeologicamente nel contesto in esame, di manufatti in legno, che con ogni probabilità affiancavano gli oggetti in ceramica, vetro e pietra già attestati nel record materiale<sup>62</sup>. Il legno, per la sua facilità di lavorazione e versatilità, si prestava a molteplici applicazioni, soprattutto in ambito domestico. Tra le tipologie più verosimili di manufatti lignei si possono

<sup>61</sup> Vedi nota 70, paragrafo 2.4.

<sup>62</sup> La mancanza di testimonianze dirette è da attribuirsi alla natura fortemente deperibile del legno, materiale organico che, in condizioni ambientali ordinarie, tende a deteriorarsi rapidamente nel tempo. A meno che non si tratti di ambienti saturi d'acqua, contesti anossici o particolarmente secchi, la conservazione del legno è rara e fortuita. Ciò non implica, tuttavia, la sua assenza nell'equipaggiamento materiale delle comunità antiche: al contrario, considerate le caratteristiche ambientali del territorio e la presumibile disponibilità di risorse forestali, risulta altamente plausibile un impiego diffuso del legno per la realizzazione di oggetti di uso quotidiano (Corrao 1989, pp. 135-164; Caroscio 2009, pp. 688-693).

annoverare contenitori di varia forma e dimensione, destinati alla preparazione, al servizio e al consumo dei pasti. In particolare, ciotole, piatti e vassoi in legno dovevano essere comunemente utilizzati, tanto a livello individuale quanto per usi collettivi. Analogamente, è ipotizzabile la produzione di bicchieri o tazze per il consumo di bevande, nonché di utensili quali mestoli, cucchiari, spatole e forse anche coltelli con lama in altro materiale. Non da meno, in termini di importanza e diffusione, erano sicuramente i contenitori realizzati in legno, come i secchi, le tinozze e i grandi bacini (questi come visto ampiamente attestati anche in ceramica), impiegati per l'igiene personale. Questi oggetti, di uso quotidiano, svolgevano un ruolo fondamentale nella vita domestica, in particolare in un'epoca in cui l'accesso all'acqua corrente era limitato o del tutto assente. I secchi venivano spesso utilizzati per trasportare l'acqua da pozzi, fontane o fiumi, mentre le tinozze e i bacini servivano per lavarsi, sia in ambito privato che collettivo.

Oltre alla sfera dell'alimentazione, è lecito supporre che il legno fosse impiegato anche per la fabbricazione di contenitori più grandi. Particolarmente rilevante, in questo ambito, è il ruolo delle botti, impiegate per la conservazione e il trasporto di liquidi, come vino, olio o salse fermentate. L'impiego delle botti in legno ha origini antiche e si radica in pratiche logistiche e commerciali già attestate in epoca preromana. Numerose fonti letterarie dell'antichità classica, tra cui si ricordano, tra gli altri, Giulio Cesare<sup>63</sup>, Strabone<sup>64</sup> e Plinio il Vecchio<sup>65</sup>, testimoniano non solo la diffusione capillare di tali contenitori a partire dalla tarda età repubblicana, ma anche il loro ruolo strategico in ambito militare. In alcuni casi, le botti vengono infatti menzionate per il loro potenziale utilizzo in contesti bellici, suggerendo un impiego non meramente logistico ma, in determinate circostanze, anche tattico<sup>66</sup>. Nel mondo antico, le botti sembrano essere state principalmente associate al trasporto e all'immagazzinamento di liquidi, con particolare riferimento al vino, il cui commercio rappresentava un asse fondamentale dell'economia mediterranea. Non mancano, inoltre, riscontri di residui di pesce all'interno di alcune botti, prove che farebbero pensare alla conserva anche di prodotti ittici o di *garum*<sup>67</sup>.

Con il trascorrere dei secoli, l'uso delle botti non solo non scompare, ma si arricchisce di nuove regolamentazioni, specialmente in epoca medievale. In documenti normativi di età tardo-medievale si trovano infatti riferimenti a precise misure standardizzate per le botti, introdotte al fine di garantire correttezza nei commerci e di arginare frodi legate al volume dichiarato dei contenitori. Tali normative contemplavano l'esistenza di almeno tre principali tipologie di botti di grandi dimensioni, ciascuna con una capienza definita e distinta a seconda dell'area geografica di produzione o utilizzo. La cosiddetta "botte anfora" di Venezia poteva contenere fino a circa 600 litri, mentre la "botte di mana" in uso a Napoli raggiungeva una capacità approssimativa di 425 litri. Di dimensioni più contenute era la "botte di mezzo migliaio di libbre" attestata in Puglia, la cui capacità si aggirava intorno ai 300 litri<sup>68</sup>.

L'analisi della documentazione d'archivio evidenzia inoltre come tali contenitori lignei non fossero riservati esclusivamente al trasporto di liquidi. La loro struttura robusta e la facilità con cui potevano essere stivate nelle stive delle navi o nei magazzini li rendevano strumenti ideali anche per la conservazione e il commercio di beni solidi. Le fonti menzionano infatti botti impiegate per lo stoccaggio di alimenti come zucchero, frutta secca o salata, sale da cucina, e perfino per materie prime non commestibili quali zolfo, rame, tessuti e pellicce<sup>69</sup>. Questo uso polivalente ne fa uno degli strumenti più versatili dell'economia premoderna, capace di adattarsi a esigenze logistiche diverse e di durare, con forme e nomi differenti, fino all'età contemporanea.

L'attestazione dell'uso delle botti non si limita alle fonti scritte, ma trova riscontro anche in numerose testimonianze iconografiche. In particolare, per il periodo medievale, un contributo significativo proviene ancora una volta dal *Tacuinum Sanitatis*, dove le botti compaiono chiaramente raffigurate, ad esempio nei fogli 82 e 86, inserite in contesti legati alla conservazione e mescolatura di liquidi, evidenziando così il loro utilizzo pratico e la loro diffusione nella cultura materiale medievale.

## 5. Ceramica e alimentazione: un primo spunto

In una prospettiva futura, una volta conclusa l'elaborazione dei dati di scavo, sarà fondamentale adottare un approccio integrato e sistemico all'analisi dei

<sup>63</sup> Ces., 8, 42.

<sup>64</sup> Strab., 5, 2, 12.

<sup>65</sup> Pl., XIV, 132.

<sup>66</sup> Baratta 2004, pp. 489-492.

<sup>67</sup> Baratta 2002, p. 149-155. Si veda anche Billiard 1913 e Tchernia 1997, pp. 121-129.

<sup>68</sup> Arrighi 1967, pp. 271-292; Zug Tucci 1978, pp. 324.

<sup>69</sup> Pini 1981, p. 180.

materiali, che includa un confronto diretto tra i reperti ceramici e le evidenze archeoambientali. Negli ultimi decenni, infatti, si è assistito a un considerevole sviluppo delle banche dati relative ai sottocampi dell'archeozoologia e dell'archeobotanica, che offrono oggi strumenti più articolati per la ricostruzione delle pratiche alimentari e delle dinamiche insediative. Sebbene per il contesto oggetto di studio tali dati non siano ancora disponibili, è possibile fornire alcune prime considerazioni utili a orientare le future ricerche<sup>70</sup>.

L'analisi preliminare delle ceramiche evidenzia che, fatta eccezione per una grande pentola attribuita all'XI-XII secolo, la maggior parte dei contenitori rinvenuti è di dimensioni medio-piccole o piccole. Tali recipienti sembrano essere stati impiegati prevalentemente per la preparazione di cibi che richiedevano cotture rapide, come carni particolarmente tenere o quantità limitate di legumi e cereali. Questa situazione implica che i tagli di carne di dimensioni maggiori, o le preparazioni più complesse, venissero trattati con tecniche differenti, come ad esempio l'arrostimento mediante l'uso di spiedi o griglie, o ancora attraverso la cottura in contenitori realizzati con materiali diversi dalla ceramica, come la pietra ollare o il metallo. Quest'ultima ipotesi è supportata da attestazioni di calderoni metallici rinvenuti, ad esempio, nel sito d'altura di Montecorvino, in corrispondenza del vano interpretato come cucina dell'area castrense<sup>71</sup>.

Un'ulteriore possibilità è che parte della carne, soprattutto quella proveniente da animali macellati in età giovanile o subadulta, fosse preparata in umido. In questo caso si possono ipotizzare come contenitori di cottura i tegami, una tipologia ben rappresentata all'interno del repertorio ceramico domestico, presente in

<sup>70</sup> Rapportare il dato ceramico a quello archeoambientale è ormai procedura abbastanza diffusa per la comprensione di aspetti legati all'alimentazione. Diversi sono i contesti studiati in tal senso, soprattutto in regioni come la Toscana. Per tale area regionale, si rimanda allo studio della ceramica e dell'alimentazione di Grassi 2010 o Cantini *et alii* 2015, pp. 368-376. L'interesse verso l'individuazione dei sistemi alimentari si diffuse in ambito scientifico già nel corso degli anni Ottanta del secolo scorso. Nel 1981 l'VIII numero della rivista «Archeologia Medievale» delinea le linee guida della ricerca in questo settore disciplinare, impostate sull'individuazione e sull'uso di documenti storici (documentari ed iconografici) e di indicatori archeologici.

<sup>71</sup> Favia *et alii* 2016. La diffusione di pentolame in metallo in epoca medioevale (calderoni, pentole, padelle, ecc.) è ben attestata. Oltre che in numerosi illustrazioni, miniature ed affreschi, dove sono riprodotte grosse pentole in metallo sospese sulla fiamma o munite di piedi, è possibile riscontrare la loro diffusione anche in alcune fonti scritte. In un documento fiorentino del 1373, che riporta parte del corredo presente in una cucina, è possibile constatare la presenza di padelle di rame e di ferro ed anche di pentole e calderoni di rame (Caroscio 2009, pp. 688-689).

varianti morfologiche differenti che testimoniano un'ampia adattabilità funzionale<sup>72</sup>.

È inoltre utile considerare l'ipotesi, proposta da Piponnier, secondo cui alcuni di questi contenitori non svolgevano necessariamente un ruolo primario nella cottura dei cibi, ma potevano essere impiegati in funzioni accessorie. In particolare, le pentole pluriansate, caratterizzate da prese ravvicinate soprattutto nelle produzioni più tarde, potrebbero essere state utilizzate per bollire acqua da trasferire in recipienti più grandi destinati alla preparazione vera e propria delle pietanze. Questo uso secondario suggerisce una maggiore complessità nell'organizzazione delle attività culinarie, dove diversi contenitori collaboravano in maniera funzionale alla realizzazione dei pasti<sup>73</sup>.

La diffusione di anfore a fondo piatto, di produzione locale, è un altro elemento di rilievo in tale ottica di studio. Questi contenitori sembrano rispondere alla necessità di conservare le produzioni agricole del territorio, e la loro presenza in contesti domestici può indicare pratiche consolidate di stoccaggio e gestione delle risorse alimentari. Insieme ad esse, giare e contenitori a bocca larga, spesso muniti di tre anse, venivano impiegati per contenere liquidi come acqua e olio, ma

<sup>72</sup> La cottura di alcune carni più tenere anche in umido, e che quindi poteva esulare da forme più grandi come la pentola, è documentata in alcuni ricettari tardomedievali. All'interno del *Ménagier de Paris*, scritto da un parigino sul finire del XIV secolo, è riportata infatti la ricetta del *Civeri de lepre* (il termine *civeri*, *civero* o *civiro* stava ad indicare una carne cotta in umido con cipolle e vino), pietanza legata ad un repertorio morfologico con grandi imboccature. Dalla traduzione del testo si può leggere: "... prendete poi cipolle e strutto, e fatele rosolare nello strutto con i pezzi di lepre rimestando bene nella casseruola..." (Redon *et alii* 2012). Per quanto attiene ai ricettari antichi, tralasciando i testi di epoca romana, saranno nuovamente gli Arabi sul finire del IX e X secolo, a redigere un vero e proprio libro di cucina, come testimonianza il celebre *Kitab al-tabikh waislah al-Aghdiyah al Ma'kulat* (Omicciolo Valentini 2005, p. 107). Datato al 1226 è invece il più tardo *Kitab al-trabikh*, ricettario scritto da Muhammad al Baghda-di (Cassari, Barzini 2004). Relativi alla cucina dell'Italia meridionale sono poi due famosi volumi sempre redatti nel corso del XIII secolo e, ipoteticamente, attribuibili allo stesso Imperatore Federico II: il *Liber de coquina* e il *Meridionale* (Martellotti 2007). Più numerose sono invece le testimonianze di ricettari di XIV e XV secolo, come ad esempio il *Libro della cocina* (Faccioli 1966), scritto in Toscana, o il *Libro per cuoco* (Fрати 1970), quest'ultimo composto da un anonimo autore veneziano. Altri esempi sono poi il *Libro de arte coquinaria* (Faccioli 1966, pp. 115-204) di Maestro Martino da Como, il francese *Le Viander* (Pichon, Vicaire 1892) e il *Ménagier de Paris* già citato.

<sup>73</sup> Piponnier 2011, p. 411. Sempre nello stesso contributo, l'autore sostiene che tali olle e pentole ceramiche di più ridotte dimensioni potevano anche fungere da semplici contenitori da dispensa. Non sembra però il caso delle terraglie analizzate in questo testo, viste le frequenti tracce di combustione sulle pareti a vista (prova del contatto prolungato e diretto con fonti di calore).

anche alimenti semisolidi o solidi sottoposti a metodi di conservazione come la salamoia.

Per quanto concerne la conservazione di cereali, in particolare grano e farina, è documentata la presenza di *silos* sotterranei, destinati presumibilmente allo stoccaggio di ampie quantità di prodotto, ma non si può escludere l'esistenza di granai sopraelevati, in linea con soluzioni note in altri contesti medievali<sup>74</sup>. In ambito domestico, invece, il contenimento di tali derrate avveniva frequentemente anche all'interno di grandi catini in ceramica, che rappresentavano una soluzione pratica e diffusa per la conservazione nelle dispense e nelle cucine. Accanto a questi contenitori, si può ipotizzare l'uso di sacchi<sup>75</sup> o di recipienti in materiali deperibili come il legno o la fibra vegetale, per i quali non sempre restano evidenze archeologiche dirette. Questi sistemi di stoccaggio erano probabilmente impiegati anche per altri alimenti, come frutti e legumi, ampiamente attestati sia nei siti di pianura che in quelli d'altura.

La buona diffusione di forme ceramiche come i catini-coperchio appare coerente con la forte vocazione cerealicola del territorio della Capitanata. Tali oggetti, accanto a strutture collettive dedicate alla cottura e alla panificazione, rispondevano anche a esigenze di tipo domestico, rappresentando un complemento funzionale all'interno dell'economia familiare. L'impiego di farine e derivati non era tuttavia limitato alla sola panificazione: la preparazione di farinate, dolci e altri composti semiliquidi doveva avvenire all'interno di recipienti idonei, come i già citati tegami, che si prestavano alla cottura di alimenti con consistenze diverse<sup>76</sup>.

<sup>74</sup> Tra il X e il XIV secolo, la Capitanata presenta una diffusa rete di fosse granarie, cavità sotterranee o parzialmente interrate destinate alla conservazione dei cereali, fondamentali per garantire la sicurezza alimentare e la gestione fiscale del territorio. Queste strutture sono documentate nei principali centri medievali e nei loro dintorni, come Castel Fiorentino, Montecorvino, San Lorenzo in Carmignano e Ortona, e a Foggia, dove era presente una vera e propria piana delle fosse, destinata all'accumulo e alla gestione collettiva dei cereali, con funzioni sia di stoccaggio locale sia di distribuzione verso i mercati regionali. Le fonti e i dati archeologici evidenziano come tali strutture fossero presenti sia nei centri urbani sia nelle campagne circostanti, confermando la centralità della Capitanata nella produzione cerealicola tra XI e XIV secolo (Favia 2008b; Corsi 2002; Licinio 1990; Russo 2015).

<sup>75</sup> Come per le botti, anche per i sacchi sembrano esserci state misure standard che raggiungevano una capacità di 72 kg circa (Luzzati 1963, p. 202, nota 19).

<sup>76</sup> L'uso di questi forni da pane portatili risultava anche abbastanza conveniente per la popolazione appartenente ai ceti medio-bassi, che evitava così la tassazione che gravava sull'utilizzo dei forni pubblici (dove presenti) o privati (Barbero, Frugoni 1994, p. 26).

Un aspetto interessante emerso dall'analisi del repertorio ceramico è la presenza di specifici contenitori destinati al servizio delle salse. A partire dal XIII secolo, si diffonde una tipologia definita "salsiera", che riflette la crescente complessità della cucina medievale e la maggiore articolazione delle pietanze servite a tavola<sup>77</sup>. Le fonti scritte attestano l'importanza di questi preparati: si fa riferimento a numerose salse e intingoli destinati ad accompagnare carne, pesce e verdure<sup>78</sup>. Tali salse non erano solo una componente culinaria, ma anche simbolo di distinzione sociale, in quanto la loro preparazione richiedeva ingredienti specifici e alle volte personale dedicato. Nei documenti ufficiali della corte angioina, ad esempio, accanto a figure professionali come il panettiere, il maestro di cucina e il bottigliere, compare anche la figura del salsiere, addetto alla preparazione di questi condimenti<sup>79</sup>. Come visto, dal punto di vista morfologico, le salsiere sono piccole ciotole emisferiche, con diametro all'imboccatura compreso tra 6 e 10 cm, fondo piatto o umbonato e piede ad anello. Una delle loro caratteristiche distintive è la larga tesa inclinata verso l'interno, impostata a metà altezza del corpo. Le testimonianze archeologiche si riferiscono quasi esclusivamente a esemplari in ceramica rivestita, il che potrebbe indicare una funzione più raffinata e un uso legato a contesti di maggiore prestigio. I riferimenti documentari sono numerosi e confermano l'utilizzo e la terminologia di questi contenitori. Il termine *salsatorium* compare già nel 1278 tra le pergamene dell'Archivio della Zecca<sup>80</sup>; successivamente, nel 1376, è attestata la voce *salcierus* nelle Pergamene di Montevergine<sup>81</sup>, mentre nel corso del XV secolo compaiono le varianti *saucero*<sup>82</sup> e *salsiera*<sup>83</sup>, quest'ultima rinvenuta all'interno delle Pergamene dei Monasteri Soppressi.

Nel complesso, l'insieme delle testimonianze ceramiche analizzate consente di ricostruire, pur con le dovute cautele, uno spaccato articolato delle pratiche alimentari e delle modalità. Queste riflessioni costituiscono dunque un primo passo, che dovrà essere approfondito e sviluppato attraverso il lavoro del team multidisciplinare da svolgere nei prossimi anni, in un percorso condiviso di confronto.

<sup>77</sup> Valenzano 2014b, pp. 118-125.

<sup>78</sup> Faccioli 1966, p. 37; Pichon 1847, vol. II, pp. 192-193, 232.

<sup>79</sup> Minieri Riccio 1872, p. 46.

<sup>80</sup> Bevere 1896, p. 643.

<sup>81</sup> PMV 1376, v. 51, n. 90.

<sup>82</sup> Bevere 1896, p. 643.

<sup>83</sup> PMS 1429, v. 69, n. 875.

# Bibliografia

## Fonti storiche e documentarie

- Ces.= Cesare, *De Bello Gallico*.  
CDP XXXII = Martin J.M. 1994 (ed.), *Actes (Les) de l'abbaye de Cava concernant le Gargano (1086-1370)*, Codice Diplomatico Pugliese, XXII, Bari.  
CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*.  
C.S.S. = Martin J.M. 2000 (ed.), *Chronicon Sanctae Shopiae*, Roma.  
Liv = Livio, *Ab Urbe condita libri CXLII*.  
Polib = Polibio, *Storie*.  
SLS = Camobreco F. 1913 (ed.), *Registro di S. Leonardo di Siponto (Regesta Chartarum Italiae, 10)*, Roma.  
Strab.= Strabone, *Geografia*.  
Tremiti = Petrucci A. 1960 (ed.), *Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237) – Fonti per la Storia d'Italia*, Roma.  
Pl.= Plinio, *Naturalis Historia*.  
PMS= *Pergamene dei Monasteri soppressi*.  
PMV= *Pergamene di Montevergine*.

## Letteratura archeologica

- Airò S. 2015, *I reperti ceramici per la mensa, la dispensa, la cucina, l'illuminazione, il gioco, la tessitura e la costruzione*, in Depalo M. P., Disantarosa G., Nuzzo D. (eds.), *Cittadella Nicolaiana - I. Archeologia urbana a Bari nell'area della Basilica di San Nicola. Saggi 1982 - 1984 - 1987*, Bari, pp. 113-174.
- Alberti A. 1997, *Produzione e commercializzazione della pietra ollare in Italia settentrionale tra Tardoantico e Altomedioevo*, in Gelichi S. (ed.), *I congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 335-339.
- Alberti A. 2009, *La pietra ollare in Toscana*, in Volpe G., Favia P. (eds.), *V congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 630-633.
- Aleo Nero C., Vassallo S. 2014, *La Palermo di età islamica attraverso la documentazione della ceramica invetriata*, in *XLVI Convegno Internazionale della ceramica (Savona 2013)*, Albenga, pp. 313-323.
- Aleo Nero C. 2018, *Albisola e la ceramica medievale e postmedievale in Sicilia. Appunti per un bilancio e possibili prospettive di ricerca*, in *Atti del L Convegno Internazionale della Ceramica*, Albenga, pp. 19-34.
- Aparicio Pérez J., Climent Mano S. 1985, *Sobre la pesca en la Edan del Bronce*, *Arse*, 20, pp. 11-15.
- Arcifa L., Lesnes E 1997, *Primi dati sulle produzioni ceramiche palermitane dal X° al XV° secolo*, in *VI Congrès International sur la Céramique Médiévale (Aix-en-Provence 1995)*, Aix-en-Provence, pp. 405-412.
- Arrighi G. 1967, *La tenuta delle botti e il calcolo degli scemi*, *Rivista di storia dell'agricoltura*, III, pp. 271-292.
- Arthur P. 2000, *Le prime ceramiche invetriate in Terra d'Otranto*, in M. S. Patitucci Uggeri (ed.), *La ceramica invetriata tardomedievale dell'Italia centromeridionale*, Firenze, pp. 159-166.
- Artur P., Albarella U., Bruno B., King S. 1996, "Masseria Quattro Macine" – *A deserted medieval village and its territory in southern Apulia: an interim report on field survey: excavation and document analysis*, *Papers of the British School at Rome*, 64, Roma, pp. 181-237.
- Auriemma R. 2004, *Salentum a salo. 1. Porti e approdi, rotte e scambi lungo la costa adriatica del Salento. 2 Forma Maris Antiqua*, Galatina.
- Ballardini G. 1938, *La maiolica in Italia (dalle origini al Cinquecento)*, Firenze.
- Ballian A. 2013, *Exchanges between Byzantium and the Islamic World: County Art and Material Culture*, in Drandake A., Papnikola-Bakirtzi D., Tourta A. (eds.), *Heaven and earth. I: Art of Byzantium from Greek collections*, Washington, pp. 292-296.
- Barbero A., Frugoni C. 1994, *Dizionario del Medioevo*, Milano.
- Baratta G. 2004, *La diffusione delle botti: un dato negativo. Il rifornimento dell'esercito durante il tardo impero e l'assenza di botti*, in Le Bohec Y., Wolff C. (eds.), *L'armée Romaine de Dioclétien à Valentinien I*, Lyon, pp. 489-492.
- Baratta G. 2002, *Un'alternativa all'anfora: la botte*, in Maldonado Rosso J. (eds.), *Acta del I Simposio de la Asociacion Internacional de historia y civilizaciòn del la vid el vino*, vol 1, El Puerto de Santa Maria, p. 149-155.
- Beck P. 1989, *Archeologia di un complesso castrale: Fiorentino in Capitanata*, *Archeologia Medievale*, 16, Firenze, pp. 137-154.
- Beck P. 1995, *La domus imperial di Fiorentino in Capitanata*, in Calò Mariani M. S., Cassano R. (eds.), *Federico II immagine e potere*, Venezia, pp. 183-185.
- Belli M. 2000, *Manufatti metallici. Un confronto fra Rocca San Silvestro e Campiglia Marittima*, in Brogiolo G.P. (ed.), *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, pp. 474-480.
- Benente F., Riccardi M.P., Gavagnin S., Capelli C. 2003, *Caratterizzazione archeometrica e diffusione in Liguria della ceramica a cobalto e manganese*, in *Atti del XXXV Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola 2002)*, Firenze, pp. 103-111.
- Bertelli G. 1995, *Reperti ceramici provenienti dalla campagna di scavi di Herdonia 1994. I due silos*, *Vetera Cristianorum*, 32, vol. 2, Bari, pp 401-442.
- Berti G. 1996, *I bacini murati della Toscana*, in *I bacini murati medievali. Problemi e stato della ricerca*, *Atti del XXVI Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola 1993)*, Firenze, pp. 101-138.
- Berti G. 1997, *Le ceramiche medievali e post-medievali*, Firenze.
- Berti G. 2003, *La ceramica tunisina "a cobalto e manganese" in Toscana*, *Atti del XXXV Convegno Interna-*

- zionale della Ceramica (Albisola 2002), Firenze, pp. 89-102.
- Berti G., Tongiorgi L. 1981, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, Roma.
- Berti G., Gelichi S. 1993, *La ceramica bizantina nelle architetture dell'Italia medievale*, in Gelichi S. (ed.), *La ceramica nel mondo bizantino tra XI e XV secolo e i suoi rapporti con l'Italia*, Atti del Seminario (Siena 1991), Firenze, pp. 125-199.
- Berti G., Giorgio M. 2011, *Ceramiche con copertura vetrificate usate come bacini. Importazioni a Pisa e in altri centri della Toscana tra fine X e XIII secolo*, Firenze.
- Bevere E. 1896, *Arredi, suppellettili, utensili d'uso nelle Province Meridionali dal XII al XVI secolo*, ASPN, XXI, pp. 626-664.
- Billiard R. 1913, *La vigne dans l'antiquité*, Lyon Tcherna, pp. 121-129.
- Bjelajac L. 1989, *Byzantine Amphorae in the Serbian Dabubian Area in the 11th-12th Centuries*, in Deroche V., Spieser J.M. (eds.), *Recherches sur la céramique Byzantine*. Bulletin de correspondance Hellénique, Parigi, pp. 113-115.
- Bradford J. 1950, *The Apulian expedition: an interim report*, *Antiquity*, 24, pp. 84-95.
- Briano A. 2021, *La ceramica a vetrina sparsa nella Toscana altomedievale - produzione, cronologia e distribuzione*, Biblioteca di Archeologia medievale, 31, Sesto Fiorentino.
- Busino N., Liuzzi G. 2021, *Ceramica comune e da mensa dal complesso monastico di Monte Santa Croce (Piana di Monte Verna, Caserta)*, in *Atti LIII Convegno Internazionale della Ceramica*, Sesto fiorentino, pp. 173-184.
- Cafini M.L. 2006, *I manufatti del lavoro femminile in età medievale*, *Temporis Signa*, 1, 2006, pp. 267-285.
- Calò Mariani M. S. 1992a, *Archeologia, storia e storia dell'arte medievale in Capitanata*, Bari.
- Calò Mariani M.S. 1992b, *Torremaggiore (Foggia), Castel Fiorentino*, in *Notiziario delle attività di tutela (Giugno 1991)*, TARAS, XII, 2, pp. 2-312.
- Calò Mariani M. S. 1994, *Torremaggiore (Foggia), Castel Fiorentino*, in *Notiziario delle attività di tutela (Giugno 1992-Dicembre 1993)*, TARAS, XIV, 1, p. 159.
- Campese M., Muntoni I.M., Valenzano V. 2021, *Il complesso monastico di San Leonardo a Barletta: analisi del contesto ceramico*, in *Atti del LIII Convegno Internazionale della Ceramica*, Savona, pp. 235-249.
- Campese M., Valenzano V. 2022, *L'area castrale di Canne: nuove indagini tra archeologia dell'architettura e cultura materiale*, in Panelli F., Rivera Magos V., Lombardi R.G. (eds.), *Canne nel Medioevo. Ricerche e prospettive di indagine*, Bari, pp. 95-118.
- Cantini F. 2007, *La pietra ollare*, in Cantini F., Cianferoni C., Francovich R., Scampoli E. (eds.), *Firenze prima degli Uffizi. Lo scavo di una via de' Castellani: contributi per un'archeologia urbana fra tardo antico ed Età moderna*, Firenze.
- Cantini F., Buoniconti S.G., Fatighetti B. 2015, *Ceramica e alimentazione nel medio Valdaro inferiore medievale: il caso di San Ginesio (San Miniato-Pi)*, in *A ceramica medieval no Mediterraneo*, Actas X do Congresso Internacional (Silves 2012), pp. 368-376.
- Capelli C., Di Gangi G. 2000, *La ceramica invetriata in Calabria (secc. XI-XII)*, in Patitucci Uggeri S. (ed.) *La ceramica invetriata tardomedievale dell'Italia centro-meridionale*, Firenze, 197-206.
- Carli E. 1957, *Sessetta e il Maestro dell'Osservazione*, Milano.
- Caroscio M. 2009, *Suppellettili da mensa in legno e stagno in un contesto fiorentino fra XIV e XVII secolo alla luce delle fonti scritte e iconografiche. Note preliminari*, in Volpe G., Favia P. (eds.), *V Convegno Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 688-693.
- Caroscio M., Berti F. 2014, *Santa Maria a San Miniato e i bacini murati nell'architettura religiosa della Valdelsa: aggiornamenti*, in *XLVI Convegno Internazionale della Ceramica (Savona 2010)*, Albenga, pp. 55-64.
- Caruso G. B. 1723, *Bibliotheca scriptorium Sicilie, sive Historica, qui rebus siculis a Saracenum invasion usque ad Aragonensium principatum illustriora monumenta reliquerunt amplissima collection*, vol. 2, Palermo, p. 608.
- Casocavallo B., Patilli T. 2007, *Le ceramiche acrome da fuoco tra XI e XV secolo nel Lazio settentrionale*, in *XXXIX Atti del Convegno Internazionale della ceramica (Albisola 2006)*, Firenze, pp. 191-201.
- Cassano R., Laganara Fabiano C.A., Volpe G. 1985, *Area di Giove Toro a Canosa. Relazione preliminare*, *Archeologia Medievale*, XII, pp. 501-516.
- Cassano R., Laganara Fabiano C., Pietropaolo L. 2008, *La ceramica in Puglia dal tardoantico al basso medioevo tra Occidente e Oriente: nuovi dati*, in *Atti del XL Convegno Internazionale della Ceramica (Savona-Albisola Marina 11-12 maggio 2007)*, pp.51-75.
- Cassano R., Laganara C. 2012, *La linea di costa tra Siponto e Brindisi, porti ed approdi: l'indicatore ceramico*, in Gelichi S. (ed.), *Atti del LX Congresso Internazionale sulla Ceramica Medievale nel Mediterraneo*, Firenze, pp. 112-117.
- Cassano R., Mastrocinque G. (eds.) 2015, *Guida al Museo Nazionale Archeologico di Egnazia "Giuseppe Andreassi"*, Bari.
- Cassari M., Barzini S. 2004, *Il cuoco di Baghdad. Un antichissimo ricettario arabo*, Milano.
- Centomani, A., Sarcinelli, G. 2016, *La domus*, in Muntoni, I. M. (eds.), *Fiorentino e il suo territorio*, Bari, pp. 157-178.
- Chelotti M. 2009, *Regio II. Apulia et calabria. Sipontum*, in *Supplementa italica*, n. 24, Roma, pp. 13-48.
- Ciarrocchi B. 2006, *L'Abbazia di Fossano (Priverno): un esempio di Abbazia cistercense al centro del commercio di ceramica nel Mediterraneo*, in *Atti del XXXVII Convegno Internazionale della Ceramica*, Firenze, pp. 143-154.
- Ciminale D. 2004, *Ceramica altomedievale dall'area della Cattedrale di Barletta*, in Patitucci Uggeri S. (ed.) *La ceramica altomedievale in Italia*, Firenze, pp. 306-312.
- Ciminale D. 2018, *Ceramiche da un pozzo nel monastero benedettino di Santa Scolastica nella Città Vecchia di Bari*, in Sogliani F., Gargiulo B., Annunziata E., Vitale V. (eds.), *VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, vol. 3, Sesto Fiorentino, pp. 350-355.
- Ciriello R., Marchetta I. 2013, *Nuovi dati da un sito fortificato della Basilicata nord-orientale: il caso di Monteserico e la questione delle fortificazioni di confine sulla linea bradanica lucana*, in *Atti del XLV Convegno Internazionale della Ceramica*, Albenga, pp. 295-305.

- Ciriello R., Marchetta I. 2015, *Influenza islamica nelle ceramiche provenienti dal castello di Melfi (PZ)? Alcune considerazioni*, in *XLVII Convegno Internazionale della Ceramica (Savona 2013)*, Albenga, pp. 43-54.
- Ciriello R., Marchetta I. 2017, *Illuminato a giorno per sette secoli: le lucerne del castello di Melfi. Dal maniero federiciano alla residenza dei Doria*, in *Atti del XLIX Convegno Internazionale della Ceramica*, Albenga, pp. 295-309.
- Cocchiaro A., Napolitano C., Caprino P., D'Oronzo C. 2015, *Oria nell'altomedioevo: un impianto per la trasformazione dei cereali fra IX e X secolo*, in *VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, vol. 2, Firenze 2015, pp. 387-392.
- Corrao P. 1989, *Boschi e legno*, in Musca G. (ed.), *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Europa e dal mondo mediterraneo*, Atti delle Tredicesime Giornate Normanno-Sveve (Bari 1997), Bari, pp. 135-164.
- Corsi G. 2002, *Topografia storica della Capitanata medievale*, Foggia.
- Corsi P. 2011, *Siponto nel Medioevo: vicende di una città portuale*, in Laganara C. (ed.), *Siponto. Archeologia di una città abbandonata nel Medioevo*, Foggia, pp. 22-28.
- Curatola G. 2006, *Ceramiche Persiane. Dal IX al XIV secolo*, Milano.
- D'Aloe S. 1877, *Storia profana e sacra dell'antica Siponto e della Metropoli di Manfredonia*, Napoli.
- Day F. E. 1939, *Medieval finds at Al Mina in North Syria*, *Art Islam*, 6, pp. 186-197.
- Degasperi A. 2016, *Arte nell'arte. Ceramiche medievali lette attraverso gli occhi dei grandi maestri toscani del Trecento e del Quattrocento*, Firenze.
- dell'Aquila C. 2015 (ed.), *Le Ceramiche di Torre Alemanna dai cavalieri teutonici agli abati commendatari*, Bari.
- Delle Noci M. 2023, *I vetri di Siponto. Produzioni, funzioni, contesti*, Tesi di Laurea Triennale in Beni Culturali, Università degli studi di Foggia, a.a. 2022-2023.
- Delplace C. 1974, *Présentation de l'ensemble de lampes découvertes de 1962 à 1971*, in Mertens J. (ed.), *Ordo IV-Reporte et études*, Roma, pp. 7-101.
- De Minicis E. 2009 (ed.), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, Atti del VI Convegno di Studi "La ceramica dipinta in rosso. I contesti laziali a confronto con le altre realtà italiane", Roma.
- de Troia G. 1987, *Dalla distruzione di Siponto alla fortificazione di Manfredonia*, Foggia.
- De Venuto G., Ferrare G.A., Goffredo R., Turchiano M., Volpe G. c.s., *La lavorazione della materia di origine animale nelle zone umide di Salapia-Siponto*, in Atti del XI Convegno Nazionale AIAZ (2026), Trento.
- De Vingo P. 2015, *Utensili da lavoro, armi, oggetti della vita quotidiana e religiosa della Valtellina tra medioevo e prima età moderna*, in Mariotti V. (ed.), *La Valtellina nei secoli. Studi e ricerche archeologiche*, Mantova, pp. 677-720.
- Di Gangi G. 1997, *Status quaestionis e spunti per una riflessione sulla protomaioica in Calabria. Materiali, insediamenti, distribuzione, commerci alla luce degli scavi stratigrafici di Tropea*, in Stella Patitucci Uggeri (ed.), *La protomaioica. Bilancio e aggiornamenti*, Firenze, pp. 157-184.
- Di Gangi G., Leboe C. M. 1997, *Anfore, ceramiche d'uso comune e ceramica rivestita tra VI e XIV secolo in Calabria: prima classificazione e osservazioni sulla distribuzione e la circolazione dei manufatti*, in d'Archimbaud G. D. (ed.), *La céramique médiévale en méditerranée*, Aix-en-Provence, pp. 153-165.
- Di Giuseppe H. 2002, *I tessuti e la tessitura: periodo tardo antico e medievale*, in S. Moscati (ed.), *Enciclopedia Archeologica*, II, Roma, pp. 935-936.
- Di Marzo A., Bozzi G., van der Wef I. 2011, *Frammento tessile*, in Laganara 2011, pp. 207-210.
- Di Rocco G. 2009, *La protomaioica del Molise: un bilancio*, in Volpe G., Favia P. (eds.), *V congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 593-595.
- Di Sabato R. 2009, *Il Giornale degli Scavi Archeologici di Siponto: 1936/1937*, Quaderni dell'Archivio Storico Pugliese, n. XXXVII, Bari.
- Disantarosa G. 2015, *Le anfore e gli opercula*, in Depalo M. P., Disantarosa G., Nuzzo D. (eds.), *Cittadella Nicolaiana – I. Archeologia urbana a Bari nell'area della Basilica di San Nicola. Saggi 1982 - 1984 - 1987*, Bari, pp. 182-186.
- Disantarosa G. 2017, *Le anfore: indicatori archeologici dei traffici commerciali lungo le coste albanesi (appendice)*, in Leone D., Turchiano M. (eds.), *Liburna 1. Archeologia subacquea in Albania. Porti, approdi e rotte marittime*, Bari, pp. 295-299.
- Disantarosa G. 2022, *The amphorae*, in Small A., Small C. (eds.), *Archaeology on the Apulian - Lucanian Border*, Oxford 2022, pp. 551-564.
- Di Tommaso P. 2001, *Il territorio di Loreto Aprutino tra tarda Antichità e Altomedioevo. Nuove acquisizioni 1996-99*, in Patitucci Uggeri S. (ed.), *Scavi medievali in Italia 1996-1999*, Roma, pp. 173-180.
- Dolciotti A.M. 2007, *Una testimonianza materiale di età tarda da Leptis Magna (Libia). La produzione islamica in ceramica comune*, *Romula*, 6, Roma, pp. 245-264.
- Dufornier D., Flambarb A.M., Noyé G. 1986, *À propos de céramique RMR : problèmes de définition et de classement, problèmes de répartition*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale* (Atti del Convegno, Siena, Faenza, 1984), Firenze, pp. 251-278.
- Ebanista C. 1997, *Dipinta*, in Rotili M. (ed.), *Archeologia postclassica a Torella dei Lombardi. Ricerche nel castello Candriano (1993-1997)*, Napoli, pp. 107-119.
- Ebanista C. 2004, *La ceramica acroma e da fuoco e la dipinta a bande (IX-X secolo) dall'ambiente P e dalle rasole 3, 4, 5 del castello di Montella (AV)*, in Patitucci Uggeri S. (ed.) *La ceramica altomedievale in Italia*, Firenze, pp. 291-306.
- Ebanista C. 2009, *Nuove attestazioni di pietra ollare in Molise*, in Volpe G., Favia P. (eds.), *V congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 634-637.
- Fabbi M., Mazzei M. 1995, *Lucera (Foggia), Castello*, *Taras*, XIV, pp. 114-116.
- Faccioli E. 1966, *Arte della cucina. Libri di ricette, testi sopra lo scalco, il trinciante e i vini dal XIV al XIX secolo*, Milano 1966.
- Favia P. 2008a, *Rapporti con l'Oriente e mediazioni tecnologiche e culturali nella produzione ceramica bassomedievale della Puglia centrosettentrionale: gli influssi bizantini, la presenza saracena e le elaborazioni locali*, in *Italia, Medio ed Estremo oriente: commerci, trasferimenti di tecnologie ed influssi decorativi tra Basso Medioevo ed Età Moderna*, Atti XL Convegno

- Internazionale della Ceramica (Savona-Albisola M. 2007), Albisola-Firenze, pp. 77-94.
- Favia P., 2008b, «*Fovea profumento mittere*». *Archeologia della conservazione dei cereali nella Capitanata medievale*, in Cuozzo E., Déroche V., PetersCustot A., Prigent V. (eds.), *Puer Apuliae. Mélanges offerts à Jean-Marie Martin*, I, Parigi, pp. 239-275.
- Favia P. 2009, *Insedimenti bizantini e processi di incastellamento nella Puglia settentrionale*, in *Archeologia Medievale*, XXXVI, Firenze, pp. 101-132.
- Favia P., Corvino C., De Venuto G., Maruotti M., Mucchio S., Valenzano V. 2016, *Modelli di trattamento degli alimenti in un contesto castrense medievale: la cucina e la dispensa della Rocca di Montecorvino*, in Milanese M. (ed.), *Facta. A Journal of Late Roman, Medieval and Post-Medieval Material Culture Studies*, 8.2014, Agnano, pp. 25-55.
- Favia P., Valenzano V. 2016, *Contenitori in terracotta di dimensioni medio-grandi nella Puglia medievale: nessi tra produzioni agricole, manifatture ceramiche, formazioni sociali*, in *Atti del I Congresso Internazionale tematico dell'AICM3*, Aix-en-Provence, pp. 135-144.
- Favia P., Valenzano V. 2023, *Fra le diverse rivestite italiane: tendenze ed evoluzioni della ceramica fine da mensa in Puglia dal XIII agli inizi del XVI secolo*, in Brancazi B., Annoscia G.M., David M., Stasolla F. (eds.), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, VIII, Roma 2023, pp. 79-114.
- Ferri S. 1974, *Problemi e documenti archeologici*, Rendiconti Accademia dei Lincei, s. VIII, XXIX, pp. 221-236.
- Flambard Hélicher A. M. 2010, *Scibla. La fin d'un château d'origine normande en Calabre*, Roma.
- Fiorillo R. 2000, *La ceramica invetriata del castello di Lagopesole*, in Patitucci Uggeri S. (ed.), *La ceramica invetriata tardomedievale dell'Italia centro meridionale*, Firenze, pp. 183-194.
- Fрати L. 1970, *Libro di cucina del secolo XIV*, Bologna.
- Gallochio E., Gasparini E. 2011, *Nuovi contesti ceramici di età medievale dalla villa del Casale, in Piazza Armerina. Studi recenti sulla Villa del Casale: gli interventi della Sapeinza – Università di Roma*, Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, LXXXIII, 2010-2011, pp. 263-278.
- Gelichi S. 1986, *La ceramica ingubbiata medievale nell'Italia nordorientale*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, Atti del III Congresso Internazionale (=Siena-Firenze, 8-13 ottobre 1984), Firenze, pp. 353-407.
- Gelichi S. 2001, *Introduzione all'Archeologia medievale: Storia della ricerca in Italia*, Roma.
- Giorgio M. 2021 (ed.), *Storie [di] ceramiche*, Bacini ceramici, vol. 7, Firenze.
- Giorgio M. 2022 (ed.), *Storie [di] Ceramiche 8 – Fonti scritte e iconografiche*, Sesto Fiorentino.
- Goffredo R., Totten D.M., Valenzano V. 2018, *Da Salapia romana a Salpi medievale, tra cesure e transizioni: nuovi dati*, in *Atti del VIII Convegno Nazionale di Archeologia Medievale*, Sesto Fiorentino, pp. 293-296.
- Goffredo R., Valenzano V., Surdo A. 2022, *Sotto i crolli: vita quotidiana e oggetti in uso nelle casa di Salpi (Puglia settentrionale) alla metà del XV secolo*, in Milanese M. (ed.), *IX Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, vol. 1, Sesto Fiorentino, pp. 415-421.
- Goffredo R., Totten D.M., Scarcelli M. 2025, *Sipontum: the excavation of the Canadian team (McGill University-Montréal) South of the decumanus maximus of the town*, in Minguzzi S., Borzacconi A., Passera L., Biasin L. (eds.) X Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, vol. 1, Sesto Fiorentino, pp. 206-211.
- Goffredo R., Russo S. 2018 (eds.), *Saline e sale nell'antichità*, Bari 2018.
- Grassi F. 2010, *La ceramica, l'alimentazione, l'artigianato e le vie di commercio tra VIII e XIV secolo. Il caso della Toscana Meridionale*, BAR, British Archeological Report, Oxford.
- Grübe E. J. 1994, *Cobalt and lustre*, London.
- Günsenin N. 2003, *L'épave de Çamalti Burnu I (île de Marma, Proconnesse): résultats del campagne 2001-2002*, *Anatolia Antiqua* XI, Parigi, 361-376.
- Hodger R., Patterson H. 1986, *San Vincenzo al Volturno and the Origins of the Medieval Pottery Industry in Italy*, in *La ceramica nel Mediterraneo Occidentale*, Atti del Convegno, Siena, Faenza, 1984, Firenze, pp. 13-26.
- Hoti A., Metalla E., Shehi E. 2004, *Gërmine arkeologjike Durrës 2001-2003*, Candavia, 1, pp. 139-161.
- Johns C.N. 1934, *Medieval Slip Ware from Pilgrims Castel, Athlit (1930-31)*, *Quarterly of the Department of Antiquities of Palestine*, 3, pp. 137-144.
- Johns C.N. 1950, *The Citadel, Jerusalem. A summary of work since 1934*, Q.D.A.P., 14, pp. 121-190.
- Laganara C. 2011, *Siponto. Archeologia di una città abbandonata nel Medioevo*, Foggia.
- Laganara C. 2012a, *Case e cose nella Siponto medievale. Da una ricerca archeologia*, Foggia.
- Laganara C. 2012b, *Siponto. L'archeologia racconta una città abbandonata nel medioevo*, Foggia.
- Laganara Fabiano C. 2004, *La ceramica medievale di Castel Fiorentino. Dallo scavo al museo*, Bari.
- Laganara C., Piliago P. 2011, *La ceramica in Puglia nel XI secolo: stato degli studi*, in Favia P., De Venuto G. (eds.), *La Capitanata e l'Italia Meridionale nel secolo XI: da Bisanzio ai Normanni*, Atti delle II Giornate Medievali di Capitanata (Apricena 2005), pp. 251-262.
- Laganara Fabiano C.A.M., Mangone A., Traini A., Laviano R., Catalano I. 2006, *Nuovi dati dalla ceramica con rivestimento vetroso da Siponto (Puglia): tra archeologia e archeometria*, Atti del XXXVIII Convegno Internazionale della ceramica (Albisola 2005), pp. 389-400.
- Lane A. 1937, *Medieval finds from AL-Mina in North Syria*, *Archeologia*, 87, pp. 19-78.
- Lavagna R. 2014, *Ceramiche byzantine, ottoman ed Europee dallo scavo nel quartiere medievale genevese di San Giovanni*, in *XLVI Atti del Convegno Internazionale della ceramica (Savona 2013)*, Albenga, pp. 297-306.
- Lavermicocca N., Pacilio G., Sublimi Saponetti S. 1991, *Archeologia medievale a Bari*, Nicolaus. Studi storici, II, 1, pp. 101-128.
- Lazzarini L., Canal E. 1993, *Altra ceramica graffita bizantina dalla Laguna Veneta*, in Gelichi S. (ed.), *La ceramica nel mondo bizantino tra XI e XV secolo e i suoi rapporti con l'Italia*, Atti del Convegno (Certosa di Pontignano 1991), Firenze, pp. 79-92.
- Leo Imperiale M. 2018, *Anfore e reti commerciali nel basso Adriatico tra VIII e XII secolo*, *Archeologia Medievale*, XIV, pp. 47-64.

- Leone D., Satolli F., Valenzano V. 2013, *Campo della Fiera (Orvieto). Nota preliminare sulla ceramica medievale e postmedievale dell'area della chiesa*, in *Atti dell'XLV Convegno Internazionale della ceramica (Albisola 2012)*, Albenga, pp. 247-255.
- Licinio R. 1990, *Il grano e il potere: economia e società nel Mezzogiorno medievale*, Bari.
- Licinio R. 1995, *Castelli e incastellamento in Puglia. Forme e strutture dell'insediamento medievale*, Bari.
- Lo Cascio P. 1999, *Pesi da rete in argilla*, Sicilia Archeologica, XXXII, f97, pp. 181-198.
- Lombardi R.G. 2011, *Ceramiche a rivestimento vetroso provenienti dall'insediamento rupestre di Gravina di Puglia*, in *Atti dell'XLIII Convegno Internazionale della Ceramica (Savona 26-27 maggio 2012)*, pp. 273-284.
- Lombardi R.G. 2012, *Ciclo produttivo della ceramica per la tessitura: tecnica e prassi*, in Gelichi S. (ed.), *Atti del IX Congresso Internazionale sulla Ceramica Medievale nel Mediterraneo*, Firenze, pp. 375-378.
- Lusuardi Siena S., Sannazaro M. 1994, *La pietra ollare*, in Lusuardi Siena S. (ed.), *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tardo Antichità e Medioevo*, Udine, pp. 157-188.
- Luzzati M. 1963, *Note di metodologia pisana*, Bollettino storico pisano, XXXI-XXXII, pp. 191-220.
- Mangiaracina C. F. 2013, *La ceramica invetriata nella Sicilia islamica e normanna (X-XII secolo)*, in Berti F., Carosio M. (eds.), *La luce del Mondo. Maioliche mediterranee nelle terre dell'Imperatore*, Firenze, pp. 89-105.
- Martellotti A. 2007, *I ricettari di Federico II. Dal «Meridionale» al «Liber de coquina»*, Città di Castello.
- Martin J.M. 1993, *La Pouille du VIe au XIIIe siècle*, Roma.
- Martin J.M. 2000, *Les villes de fondation byzantine en Italie méridionale*, in *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge*, CXII, Roma, École Française de Rome, pp. 421-448.
- Martin J.M. 2019, *Byzantine Apulia*, in *Byzantium, Venice and the Medieval Adriatic*, Cambridge, pp. 87-104.
- Mazzei M. 1999a, *Siponto*, in *Profili della Daunia Antica. Rassegna antologica*, Foggia, pp. 105-111.
- Mazzei M. 1999b, *Città romane in Daunia. L'esempio di Siponto*, in *Dai Gracchi alla fine della Repubblica. Atti del V Convegno di studi sulla Puglia romana*, Mesagne, pp. 89-99.
- Mazzei M. 1999c (ed.), *Siponto antica*, Foggia, 1999.
- Mazzei M., Fabbri, M. 1994, *Cinque anni di scavi archeologici a Siponto per la conoscenza della città antica*, in Pellegrino L. (ed.), *Siponto e Manfredonia nella Daunia*, Atti del IV Convegno di Studi (Manfredonia, Castello svevo-angioino, 6 novembre 1993), Foggia, pp. 17-31.
- Mazzei M., Fabbri M. 1999, *Il quadro urbano*, in Mazzei M. (ed.), *Siponto antica*, pp. 113-123.
- Megaw A.H.S., Jones R. E. 1983, *Byzantine and allied pottery*, in «A.B.S.A.», 78, pp. 235-263.
- Meneghin A. 2025, *Merci usate e oggetti riciclati nel tardo Medioevo: i casi di Firenze e Milano nelle fonti daziarie*, in *Studi di storia medioevale e di diplomazia - Nuova Serie*, Milano, pp. 279-297.
- Minieri Riccio C. 1872, *Itinerario di Carlo I d'Angiò ed altre notizie storiche da 'Registri Angioini del Grande Archivio di Napoli*, Napoli.
- Morgan C.H. 1942, *Corinth XI. The Bizantine pottery*, Cambridge.
- Naveh J., Shaked S. 1985, *Amulets and Magic Bowls: Aramaic Incantations of Late Antiquity*, Jerusalem.
- Negrelli C. 2017, *Le anfore medievali in Dalmazia. Una prospettiva mediterranea*, in Gelichi S., Negrelli C. (eds.), *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità e alto medioevo*, Atti III incontro di studio Cer.Am.Is. (Venezia, 24-25 giugno 2004), Mantova, pp. 247-284.
- Noyé G. 2003, *Les implantations byzantines dans la Capitanate (Xe-XIe siècles)*, in *Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité et Moyen Âge*, CXV, Roma, École Française de Rome, pp. 325-356.
- Noyé G. 2010, *La Puglia bizantina: organizzazione territoriale e strutture materiali*, in *Actes du XVIe Congrès international d'archéologie médiévale et moderne*, Paris, CNRS Éditions, pp. 243-266.
- Noyé G., Cirelli E., Lo Mele E. 2011, *Vaccarizza: un insediamento fortificato bizantino della Capitanata tra X e XIII secolo. Prima analisi dei reperti di scavo*, in Favio P., De Venuto G. (eds.), *La Capitanata e l'Italia Meridionale nel secolo XI: da Bisanzio ai Normanni*, Atti II Giornate Medievali della Capitanata (Apricena 2005), Bari, pp. 263-278.
- Omicciolo Valentini R. 2005, *Mangiare medievale. Alimentazione e cucina medievale tra storia, ricette e curiosità*, Latina.
- Paisidou M. 2021, *Byzantine glazed pottery from the area of the nunnery of Aghia Theodora in Thessaloniki*, in Petridis P., Yangaki A.G., Liaros N., Bia E.E. (eds.), *12th Congress AIECM3 On Medieval and Modern Period Mediterranean Ceramics*, vol. II, Atene, pp. 771-782.
- Papanikola-Bakirtzi D. 1999, *Byzantine sgraffito*, in Papanikola-Bakirtzi D. (ed.), *Byzantine glazed ceramics. The art of Sgraffito*, Atene, pp. 17-117.
- Papanikola Bakirtzis D., Mavrikiy F.N., Bakirtzis C. 1999, *Byzantine glazed pottery in the Benaki Museum*, Atene.
- Paroli L. 1985, *Reperti residui di età medievale*, in Manacorda D. (ed.), *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Cypta Balbi 3. Il giardino del conservatorio di S. Caterina della Rosa*, Firenze, pp. 173-244.
- Patitucci Uggeri S. 1976, *Saggio stratigrafico nell'area di San Pietro degli Schiavoni a Brindisi: relazione preliminare 1975-1976*, Ricerche e studi, 9, pp. 133-200.
- Patitucci Uggeri S. 1977, *La ceramica medievale pugliese alla luce degli scavi di Mesagne*, Mesagne.
- Patitucci Uggeri S. 1980, *Protomaiolica brindisina. Gruppo I*, Faenza, LXVI, 1980, pp. 241-255.
- Patitucci Uggeri S. 1985, *La protomaiolica del Mediterraneo orientale in rapporto ai centri di produzione italiana*, in XXXII Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina, Ravenna, pp. 337-402.
- Patitucci Uggeri S. 1993, *La Protomaiolica: un bilancio*, in *Atti del Convegno Internazionale della Ceramica, XXIII (Albisola 1990)*, Albisola, pp. 7-39.
- Patitucci Uggeri S. 1997, *La Protomaiolica: un nuovo bilancio*, in Patitucci Uggeri S. (ed.) *La Protomaiolica. Bilancio e aggiornamenti*, Firenze, pp. 9-61.
- Patterson H. 1992, *La ceramica invetriata altomedievale e medievale di produzione italiana e bizantina da Otranto (Puglie)*, in Paroli L. (ed.), *La ceramica invetriata*

- tardoantica e altomedievale in Italia, Firenze, pp. 525-534.
- Patterson H. 2001, *The Soapstone*, in Mitchel J., Hansen I. L., Coutts C. M. (ed.), *San Vincenzo al Volturno 3: The finds from the 1980-86 Excavation*, Spoleto, pp. 327-328.
- Patterson H., Whitehouse D. 1992, *The medieval domestic pottery*, in D'Andria F., Whitehouse D. (eds.), *Excavation at Otranto. Volume II: the finds*, Lecce, pp. 87-195.
- Pannuzi S. 2004, *Ceramiche altomedievali dall'area ostiense*, in Patitucci Uggeri S. (ed.) *La ceramica altomedievale in Italia, Firenze*, pp. 189-204.
- Pannuzi S. 2007, *Produzioni di ceramica da fuoco dal tardomedioevo all'età moderna in area romana e nel Lazio meridionale*, in XXXIX Atti del Convegno Internazionale della ceramica (Albisola 2006), Firenze, pp. 203-223.
- Pensabene P., Alfano A., Carloni C., Ventura M. 2014, *Note preliminari sulla ceramica di età islamica prodotta e importata alla Villa del Casale di Piazza Armerina (EN)*, in Atti del XLVI Convegno Internazionale della Ceramica 2015. *Ceramica dai castelli e dagli insediamenti: contesti rurali e urbani a confronto (X-XIV secolo)*, Albenga, pp. 307-312.
- Petra M. 2017, *Le lucerne medievali della collezione ex Museo Civico di Reggio Calabria*, in Atti del XLIX Convegno Internazionale della Ceramica (Savona 2012), Albenga, pp. 311-318.
- Philon H. 1980, *Early Islamic Ceramic ninth to late twelfth Centuries*, Athen.
- Pichon J. 1847, *Le Ménagier de Paris*, Parigi.
- Pichon J., Vicaire G. 1892, *Le viander de Guillaume Tirel dit Taillevent*, Parigi.
- Pini A. I. 1981, *Alimentazione, trasporti, fiscalità: i «Containers» medievali*, Archeologia Medievale, VIII.
- Pipponier F. 1995, *La casa medievale a Fiorentino*, in Calò Mariani M. S., Cassano R. (eds.), *Federico II immagine e potere*, Venezia, pp. 186-189.
- Pipponier F. 1998, *La città medievale di fiorentino*, in *scavi medievali in Italia 1994 - 1995*, in Atti della prima conferenza italiana di archeologia medievale, Cassino, pp. 136-166.
- Pipponier F. 2000, *La maison médiévale à Fiorentino*, in Bazzana A., Hubert E. (eds.), *Castum 6. Maisons set espaces domestique dans le monde méditerranéen au Moyen Age*, Roma-Madrid, pp. 199-208.
- Pipponier F. 2011, *Dal fuoco alla tavola: archeologia dell'attrezzature alimentare alla fine del Medioevo*, in Flandrin J. L., Montanari M. (eds.), *Storia dell'alimentazione*, Bari, pp. 408-416.
- Pistarino G. 1979, *Commercio e vie marittime di comunicazione all'epoca di Ruggero II*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*, Atti delle III giornate normanno-sveve, Bari, pp. 239-258.
- Popovic M. 1989, *Importation et production locale de céramique a Ras (fin XIe-début XIIIe siècle)*, in Déroche V., Spieser J.M. (eds.), *Recherches sur la céramique byzantine*, Bulletin de Correspondance Hellénique, Suppl. XVIII, Parigi, pp. 128-130.
- Pratillo P. 2006, *Ceramiche invetriate da fuoco, monocroma e trasparente da Rocca S. Felice (Avellino)*, in XXXVIII Atti del Convegno Internazionale della ceramica (Savona 2005), Firenze, pp. 311-322.
- Pringle R.D. 1982, *Some more proto-maiolica from Atlit (Pilgrims' Castel) and a discussion of its distribution in the Levant*, Levant, XIV, pp. 104-117.
- Pringle R.D. 1984, *Thirteenth-century pottery from the monastery of St. Mary of Carmel*, Levant, XVI, pp. 91-111.
- Pringle R.D. 1985, *Medieval pottery from Caesarea: the Crusade period*, Levant, XVII, pp. 171-202.
- Pringle R.D. 1997, *Excavation in Acre, 1974: the pottery of the Crusaded period from site D*, ATIQO», XXXI, pp. 145-146.
- Redon O., Sabban F., Serventi S. 2012, *A tavaola nel medioevo*, Bari.
- Ragona A. 1960, *Influssi saraceni nella ceramica italiana al tempo degli Svevi e degli Angioini*, Faenza, XLVI, pp. 3-12.
- Ragona A. 1985, *Un sicuro punto di partenza per la datazione delle ceramiche magrebina cobalto e manganese su smalto bianco*, in Atti del XV Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola 1982), Albisola, pp. 55-63.
- Ragona A. 1993, *Della provenienza della protomaiolica tipo Gela*, in Atti del XXIII Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola 1990), Albisola, pp. 197-205.
- Ramagli P., Ventura D. 1998, *Rappresentazione di oggetti ceramici negli affreschi della Liguria di ponente tra le fine del XIV e gli inizi del XVI secolo*, in Atti del XXIX Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola 1996), Firenze, pp. 167-188.
- Randazzo M.G. 2021, *Echoes of late medieval banquets from the "Castello di Lombardia" of Enna, central Sicily (13th-14th century): some remarks on the coated tablewares from the Excavation 1998-2002*, in Petridis P., Yangaki A.G., Liaros N., Bia E.E. (eds.), *12th Congress AIECM3 On Medieval and Modern Period Mediterranean Ceramics*, vol. II, Atene, pp. 663-667.
- Rapuano S., Lonardo L. 2021, *Ceramica da mensa e da fuoco dal monastero di "Sant'Ilario a Porta Aurea" a Benevento*, in Atti LIII Convegno Internazionale della Ceramica, Sesto Fiorentino, pp.185-197.
- Rescio P. 1997, *Struttura stratigrafica e cronologica del castello di Trani. Indagini archeologiche e problemi di interpretazione*, in Pugliese V. (coordinato da), *Il Castello Svevo di trani. Restauro, riuso e valorizzazione*, Napoli, pp. 221-240.
- Riavez P. 2000, *Atlit-Protomaiolica ceramiche italiane nel Mediterraneo orientale*, in Brogiolo G. P. (ed.), *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Brescia, pp.444-450.
- Romei D. 1992a, *La ceramica a vetrina pesante altomedievale nella stratigrafia dell'edera della Crypta Balbi*, in Paroli L. (ed.), *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia*, Firenze, pp. 378-393.
- Romei D. 1992b, *Ceramica invetriata monocroma verde*, in De Crescenzo A., Pastore I., Romei D. (ed.), *Ceramiche invetriate e smaltate del Castello di Salerno dal XII al XV secolo*, Napoli, pp 17-37.
- Rotili M. 1992, *Ceramica a vetrina pesante dagli scavi del castello di Montella (AV)*, in Paroli L. (ed.), *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia*, Firenze, pp. 5117-5253.
- Russo S. 2015, *Produzione e stoccaggio cerealicolo in Capitanata tra XIII e XIV secolo*, Archivio Storico Pugliese, LXXI, Bari, pp. 45-78.

- Saccardo F. 1993, *Contesti medievali nella laguna e prime produzioni graffite veneziane*, in Gelichi S. (ed.), *La ceramica nel mondo bizantino tra XI e XV secolo e i suoi rapporti con l'Italia*, Atti del Convegno (Certosa di Pontignano 1991), Firenze, pp. 201-239.
- Saccardo F., Lazzarini L., Munarini M. 2003, *Ceramiche importate da Venezia e nel Veneto tra XI e XIV secolo*, in Bakirtzis Ch. (ed.), *Actes du VIIe Congrès International sur la Céramique Médiévale en Méditerranée*, Atene, pp. 395-420.
- Sacco V. 2017, *Le ceramiche invetriate di età islamica a Palermo: nuovi dati dalle sequenze del quartiere della Kalsa*, *Archeologia Medievale*, XLIV, pp. 337-366.
- Sanders G.D.R. 1999, *Corinth workshop production*, in Papanikola-Bakirtzis D. (ed.), *Byzantine glazed ceramics. The art of Sgraffito*, Atene, pp. 159-187.
- Sannazaro M. 1994, *Prime considerazioni sulla presenza di pietra ollare nel Salento*, *Studi Antichità*, 7, pp. 267-282.
- Sanseverino F. 2015, *Dalla documentazione materiale alla vita quotidiana*, in Depalo M.R., Pellegrino E., Triggiani M. (eds.), *Balsignano. Un insediamento rurale fortificato*, Bari, pp. 255-268.
- Sarre F. 1933, *L'arte mussulmana nel Sud d'Italia e in Sicilia*, A.S.C.L., 3, pp. 441-447.
- Serlorenzi M., De Luca I. 2015, *Piazza Venezia. Indagini archeologiche della metropolitana: ceramica a vetrina pesante dalle stratigrafie altomedievali*, in Stasolla F.R., Annoscia G.M. (eds.), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, Roma, pp. 495-520.
- Scrima G., Turchiano M. 2012, *Le ceramiche dei magazzini dell'abitato altomedievale di Faragola (Ascoli Satriano, Fg). Tipologie, funzioni e significato sociale*, in Redi F., Forgione A. (eds.), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 601-606.
- Scerrato U. 1984, *La ceramica medievale proveniente dagli cavi di San Lorenzo Maggiore. Introduzione, limiti e problemi*, in Fontana M. V., Ventrone Vassallo G. (eds.), *La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli*, Atti del Convegno (Napoli 1980), vol. 1, Napoli, pp. 27-48.
- Scognomiglio E. 1997, *Io l'ho vista!*, *L'archeologo Subacqueo*, III.3, Bari, p. 18.
- Serricchio C. 1987, *Iscrizioni romane paleocristiane e medievali di Siponto*, Foggia.
- Serricchio C. 1976, *Note su Siponto antica*, Manfredonia.
- Spoer H.H. 1935, *Arabic Magic Medicinal Bowls*, *Journal of the American Oriental Society*, 55, pp. 237-256.
- Spoer H.H. 1938, *Arabic Magic Bowls II. An Astrological Bowl*, «*Journal of the American Oriental Society*», 58, pp. 366-383.
- Staffa A.R. 1986, *Ricognizioni nel territorio di Atri: problemi di una presenza voltornese*, *Archeologia Medievale*, XIII, pp. 437-460.
- Staffa A.R. 1991, *Scavi nel centro storico di Pescara, I: primi elementi per una ricostruzione dell'assetto antico ed altomedievale dell'abitato di Ostia Aterni-Aternum*, *Archeologia Medievale*, XVIII, pp. 201-367.
- Staffa A.R. 2004, *Ortona fra tarda Antichità ed Altomedioevo. un contributo alla ricostruzione della frontiera bizantina in Abruzzo*, *Archeologia Medievale*, Firenze, XXXI, pp. 365-403.
- Stern E.J. 1997, *Excavation of the Courthouse site at 'Akko: the pottery of the Crusader and Ottoman perimeters*, *ATIQT*, XXXI, pp. 58-59.
- Tchernia A. 1997, *Le tonneau de la bière au vin*, in *Techniques et économie antique et médiévales. Le temps de l'innovation*, Paris, pp. 121-129.
- Tinè Bertocchi F. 1975, *Formazione della civiltà daunia dal X al VI sec. a.C.*, in AA.VV., *Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia*, Firenze, pp. 271-285.
- Tinelli M. 2011, *Produzione, commercio e consumo delle ceramiche invetriate tra il Salento, il Levante e l'Adriatico orientale (XIII-XV sec.)*, Tesi di dottorato, Università del Salento.
- Tinelli M. 2012, *Produzione e circolazione della ceramica invetriata policroma in Terra d'Otranto: nuovi dati sul Salento*, in Gelichi S. (ed.), *Atti del IX Congresso Internazionale sulla Ceramica Medievale nel Mediterraneo*, Firenze, pp. 515-517.
- Tonghini C. 1997, *Ceramica "selgiuchide" e ceramica "di Raqqa": considerazioni sui criteri di classificazione alla luce di recenti indagini*, in Gelichi S. (ed.), *I Congresso nazionale di archeologia medievale*, Firenze, pp. 428-433.
- Torre P., Ciarrocchi B. 2006, *Ceramica invetriata dall'altomedioevo all'età post-medievale negli scavi di Monte d'Argento (Minturno, LT)*, in *XXXVIII Atti del Convegno Internazionale della ceramica (Albisola 2006)*, Firenze, pp. 265-280.
- Valenzano V. 2013a, *La "fonte fittile": analisi del dato ceramico per la conoscenza della storia e della cultura materiale della Puglia settentrionale nel Basso Medioevo*, in Luongo A., Paperini M., Terenzi P., Calamini R., Ferrante G., Bizzari G., Poloni A. (eds.) *Medioevo in Formazione. I giovani storici e il futuro della ricerca*, Livorno, pp. 82-91.
- Valenzano V. 2013b, *Importazioni, influenze ed imitazioni ceramiche nell'entroterra di Capitanata. Il caso delle invetriate monocrome verdi del sito di Corleto (Foggia)*, in *Atti dell'XLV Convegno Internazionale della ceramica (2012)*, Albisola, pp. 281-288.
- Valenzano V. 2014a, *Indicatori di produzione dal sito di Montecorvino (Foggia)*, in *Atti dell'XLVI Convegno Internazionale della ceramica (2013)*, pp. 379-384.
- Valenzano V. 2014b, *Salsatorium, salcerius, salsiera. Testimonianze archeologiche di una tradizione culinaria*, in Luongo A., Paperini M. (ed.), *Medioevo in Formazione II. Tra ricerca e divulgazione*, Livorno, pp. 118-125.
- Valenzano V. 2015a, *La ceramica rivestita dai siti di San Lorenzo in Carmignano e Masseria Pantano*, in *Atti del 35° Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia, San Severo (FG)*, pp. 79-90.
- Valenzano V. 2015b, *Nuovi dati da un sito dell'entroterra di Capitanata. La ceramica medievale di Corleto*, in Volpe G. (ed.), *Storia e Archeologia globale*, 1, Bari, pp. 137-144.
- Valenzano V. 2017a, *Monte di Salpi. Analisi di un centro costiero attraverso lo studio dei reperti ceramici*, in *Atti del XLVIII Convegno Internazionale della Ceramica, Savona (2015)*, pp. 185-194.
- Valenzano V. 2017b, *La ceramica medievale*, in Corrente M., Mangialardi N.M., Maruotti M. (eds.), *Cancarro. Una chiesetta di campagna nella Capitanata medievale*, Foggia, pp. 32-35.

- Valenzano V. 2018a, *La ceramica medievale in Capitanata. Produzione e commercio tra l'XI e il XV secolo*, Bari.
- Valenzano 2018b, *Ceramica d'importazione dagli scavi della cattedrale di Barletta*, in *Atti del I Convegno Internazionale della Ceramica*, Savona (2017), pp. 225-230.
- Valenzano V. 2018c, *I materiali archeologici dell'insediamento*, in Corrente M. (ed.), *Terrae incognitae*, Foggia, pp. 67-74.
- Valenzano V. 2020, *Le invetrate monocrome della cattedrale di Barletta: dal medioevo all'età moderna*, in *Atti del LII Convegno Internazionale della Ceramica*, Savona, pp. 178-184.
- Valenzano V. 2021a, *Confronto tra le aree religiose della Puglia centro-settentrionale: analisi comparata delle ceramiche di epoca medievale*, in *Atti del LIII Convegno Internazionale della Ceramica*, Savona, pp. 220-234.
- Valenzano V. 2021b, *New data about pottery in north - center of Puglia between 11th to early 13th centuries*, in Petridis P., Yangaki A.G., Liaros N., Bia E.E. (eds.), *12th Congress AIECM3 On Medieval and Modern Period Mediterranean Ceramics*, vol. II, Atene, pp. 121-126.
- Valenzano V. 2022, *Le ceramiche d'importazione provenienti dal mare*, in *Barletta e il mare. Culture a confronto nel basso Adriatico*, Società di Storia Patria per la Puglia, Barletta 2022, pp. 11-52.
- Valenzano V. c.s., *La ceramica medievale*, in Goffredo R., Totten D.M. (eds.), *Salapia II*, Bari.
- Vannini G. Pruno E. 2015, *Problemi di polifunzionalità nelle ceramiche medievali*, in Stasolla F.R., Annoscia G.M. (eds.), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, Roma, pp. 7-30.
- Violante F. 2008; *Da Siponto a Manfredonia: note sulla 'fondazione'*, in Licinio R. (ed.), *Storia di Manfredonia*, Bari 2008, pp. 9-24.
- Vitto F. 2005, *Hellenistic and Crusader remains at Montmusard, Acre ('Akko)*, ATIQOT, L, Jerusalem, pp. 153-179.
- Vroom J. 2003, *After antiquity. Ceramics and society in the Aegean from the 7th to the 20th century a.C.*, Leiden.
- Vroom J. 2005, *Byzantine to modern pottery in the Aegean*, Utrecht.
- Vroom J., van IJzendoorn M. 2016, *Mapping the Ceramics: production and distribution of Champlevé Ware in the Aegean (12th – 13 th c.AD)*, in Ferri M., Moine C., Sabbionesi L. (ed.), *In&Around. Ceramiche e comunità*, Sesto Fiorentino, pp. 197-201.
- Waagé F. O. 1934, *Preliminary Report on the Medieval Pottery from Corinth: I. The Prototype of the archaic Italian Majolica*, Hesperia, Vol. 3, No. 2, pp. 129-139.
- Waksman S.Y. 2023, *From carefully designed research to serendipity, and back. Byzantine and Frankish Chalcis as a case study in Eastern Mediterranean medieval pottery research*, *Archeologia Medievale*, L, , pp. 85-95.
- Watson O. 2004, *Ceramics from Islamic Lands, Thames & Hudson in associazione con Dar alAthar allIslamiyyah*, Londra.
- Wen W. 2021, *Preconceptions of the Samarra Horizon, Green Splashed Ware and Blue Painted Ware Revisited through Chinese Ceramic Imports (Eighth to Tenth Centuries)*, *Journal of Material Cultures in the Muslim World* 2(12), 2021, pp. 150-183.
- Wen W., Pollard M. 2014, *The pigments applied to Islamic mina'i wares and the correlation with Chinese blue-and-white porcelain*, *Archaeometry*, 58, 1, pp. 1-16.
- Whitehouse D. 1966a, *The medieval pottery of Shout Italy: an introduction*, tesi di dottorato nn. acc. PhD5855-6, Università of Cambridge.
- Whitehouse D. 1966b, *Medieval Painted Pottery in South and central Italy*, *Medieval Archaeology*, X, pp. 30-44.
- Whitehouse D. 1970, *Excavations at Satriano a deserted medieval settlement in Basilicata*, *Papers of British School at Rome*, XXXVIII, pp. 188-219.
- Whitehouse D. 1971, *Introduktion (to) the medieval glazed pottery*, in *A trial excavation at Monte d'Irsi, Basilicata*, *Papers of the British School at Rome*, 39, p. 148.
- Whitehouse D. 1982a, *Le ceramiche medioevali del Castello di Lucera*, in *XI Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola 1978)*, Savona, pp. 33-44.
- Whitehouse D. 1982b, *Note sulla ceramica dell'Italia meridionale nei secoli XI-XIV*, Faenza, LXVIII, Faenza, pp. 185-194.
- Whitehouse D. 1984, *La ceramica da tavola dell'Apulia settentrionale nel XIII e XIV secolo*, in Fontana M. V., Ventrone Vassallo G. (eds.), *La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli*, *Atti del Convegno (Napoli 1980)*, 2 voll., Napoli, II, pp. 417-427, tavv. CLXXXI-CLXXXVIII.
- Whitehouse D. 1986, *Apulia*, in *La Ceramica Medievale nel Mediterraneo occidentale (Siena-Faenza 1984)*, Firenze, pp. 573-586.
- Whitehouse D. 1988, *The medieval pottery*, in J. Mertens (ed.), *Ordonia VIII. Rapport et études*, Bruxelles-Rome, pp. 295-321.
- Whitehouse D., Whitehouse R. 1969, *Excavations at Anglona*, *Papers of the British School at Rome*, 37, pp. 34-75.
- Yamauchi M 1965, *Aramaic magic Bowls*, *Journal of the American Oriental Society* 85, pp. 511-523.
- Zagari F. 2005, *Il metallo nel Medioevo. Tecniche strutture manufatti*, Roma.
- Zoni F., Rao R. 2025, *Dal mercato alla casa: gli oggetti e il loro commercio fra storia e archeologia (Italia settentrionale, 1275-1500)*, in *Studi di storia medioevale e di diplomatica – Nuova Serie*, Milano, pp. 125-144.
- Zug Tucci H. 1978, *Un aspetto trascurato del commercio medievale del vino*, in *Studi in memoria di Federigo Melis*, vol. III, Napoli, pp. 311-348.

# INDICE

Presentazione <i>Giuliano Volpe</i>	5
Il progetto <i>ArchaeoSipontum</i> : archeologia globale della città portuale di Siponto <i>Giovanni De Venuto, Roberto Goffredo, Maria Turchiano, Giuliano Volpe</i>	7
LE CERAMICHE MEDIEVALI <i>Vincenzo Valenzano</i>	
Introduzione	33
<b>1. Il contesto di rinvenimento</b>	37
1. <i>Storia del sito</i>	37
2. <i>La storia degli scavi del sito di Siponto</i>	40
3. <i>Le aree del campione analizzato: le attività di scavo tra il 2021 e il 2024</i>	42
<b>2. La ceramica medievale</b>	45
1. <i>Introduzione sul metodo di studio e dato quantitativo</i>	45
2. <i>Ceramica comune acroma e dipinta</i>	47
3. <i>Vetrina pesante e vetrina sparsa</i>	59
4. <i>Invetriata monocroma</i>	61
5. <i>RMR</i>	67
6. <i>Protomaiolica</i>	75
7. <i>Importazioni</i>	83
8. <i>Ceramica da fuoco</i>	94
9. <i>Invetriate da fuoco</i>	101
10. <i>Lucerne</i>	103
11. <i>Materiale in ceramica per la pesca e la tessitura</i>	105
<b>3. Produzione ceramica, reti di scambio e pratiche quotidiane: una sintesi della cultura materiale medievale sipontina</b>	143
1. <i>Dati di sintesi sulla cultura materiale di Siponto medievale</i>	143
2. <i>Le vie di comunicazione: rotte, commerci e culture</i>	147
3. <i>Mestieri ed occupazioni domestiche: le attività di pesca e la pratica della tessitura</i>	154
4. <i>Corredo alternativo: stoviglie e utensili realizzati in altro materiale</i>	157
5. <i>Ceramica e alimentazione: un primo spunto</i>	162
<b>Bibliografia</b>	165

## Ultimi volumi pubblicati nella Collana

24. **ATTI DEL III CONVEGNO DI ARCHEOLOGIA SUBACQUEA**  
(Manfredonia 4-6 ottobre 2007)  
a cura di Danilo Leone, Maria Turchiano, Giuliano Volpe  
Ed. 2014, f.to 21x30, pp. 452, ill. col. e b/n., bross. € 90,00
25. **STORIA E ARCHEOLOGIA GLOBALE - 1**  
a cura di Giuliano Volpe  
Ed. 2015, f.to 21x30, pp. 145, ill. col. e b/n., bross. € 30,00
26. **STORIA E ARCHEOLOGIA GLOBALE - 2**  
a cura di Franco Cambi, Giovanni De Venuto, Roberto Goffredo  
Ed. 2015, f.to 21x30, pp. 336, ill. b/n., bross. € 45,00
27. Daniela Liberatore  
**I FRONTONI FITTILI DELLA CIVITELLA DI CHIETI**  
Ed. 2017, f.to 21x30, pp. 208, ill. b/n. e col., bross. € 50,00
28. **LE FORME MUNICIPALI IN ITALIA E NELLE PROVINCE OCCIDENTALI TRA I SECOLI I A.C. E III D.C.**  
*Atti della "XXI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain"*  
a cura di Silvia Evangelisti e Cecilia Ricci  
Ed. 2017, f.to 21x30, pp. 350, ill. b/n., bross. € 50,00
29. Danilo Leone e Maria Turchiano  
**LIBURNA I. ARCHEOLOGIA SUBACQUEA IN ALBANIA**  
**Porti, approdi e rotte marittime**  
a cura di Danilo Leone e Maria Turchiano  
Ed. 2017, f.to 21x30, pp. 384, ill. b/n., bross. € 65,00
30. **IL PAESAGGIO STORICO RICOSTRUITO**  
*L'insediamento di Piana San Felice a Gravina in Puglia*  
a cura di Lara Cossalter e Maria Rosaria Depalo  
Ed. 2017, f.to 21x30, pp. 220, ill. col. e b/n., bross. € 70,00
31. **RESTAURO E TERREMOTO**  
**I BENI CULTURALI DELLA CAPITANATA**  
*Atti del Convegno (Foggia 2 febbraio 2017)*  
a cura di Enza Zullo  
Ed. 2018, f.to 21x30, pp. 158, ill. col. e b/n., bross. € 70,00
32. Vincenzo Valenzano  
**LA CERAMICA MEDIEVALE IN CAPITANATA**  
*Produzione e commercio tra l'XI e il XV secolo*  
Ed. 2018, f.to 21x30, pp. 132, ill. b/n. e col., bross. € 60,00
33. Pasquale Favia  
**ORDONA XII. Un casale nel Tavoliere medievale**  
Ed. 2018, f.to 21x30, pp. 272, ill. b/n. e col., bross. € 70,00
34. **STORIA E ARCHEOLOGIA GLOBALE DEI PAESAGGI RURALI IN ITALIA FRA TARDOANTICO E ALTOMEDIOEVO**  
a cura di Giuliano Volpe  
Ed. 2018, f.to 21x30, pp. 680, ill. col. e b/n., bross. € 100,00
35. **ABITARE NEL MEDITERRANEO TARDOANTICO**  
**Atti del II Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM) (Bologna 2-5 marzo 2016)**  
a cura di Isabella Baldini e Carla Sfameni  
Ed. 2018, f.to 21x30, pp. 552, ill. b/n., bross. € 100,00
36. Laura Pagliantini  
**AITHALE. L'ISOLA D'ELBA**  
**Territorio, paesaggi, risorse**  
Ed. 2019, f.to 21x30, pp. 386, ill. b/n. e col., bross. € 70,00
37. Daniela Musmeci  
**LA MEDIA VALLE DEL TAMMARO**  
**Il fiume, gli insediamenti, i paesaggi dalla Repubblica alla Tarda Antichità**  
Ed. 2020, f.to 21x30, pp. 180, ill. b/n. e col., bross. € 50,00
38. Germano Sarcone  
**MONTE CALVELLO**  
**Una comunità arcaica ai confini della Daunia**  
Ed. 2020, f.to 21x30, pp. 172, ill. b/n. e col., bross. € 50,00
39. Maria José Strazzulla  
**PERCORSI TRALE IMMAGINI**  
**Scritti di archeologia e storia dell'arte antica**  
a cura di Daniela Liberatore, Riccardo Di Cesare  
Ed. 2020, f.to 21x30, pp. 502, ill. b/n., bross. € 100,00
40. Giuliano De Felice e Andrea Fratta  
**ORDONA XIII**  
**Dalla città fantasma alla città virtuale**  
Ed. 2021, f.to 21x30, pp. 188, ill. b/n. e col., bross. € 60,00
41. Marco Moderato  
**DINAMICHE INSEDIATIVE NEL PAESAGGIO STORICO DI DURRÈS FRA ETÀ CLASSICA E TARDAANTICHITÀ**  
**Dalla città fantasma alla città virtuale**  
Ed. 2021, f.to 21x30, pp. 136, ill. b/n. e col., bross. € 60,00
42. **ABITARE NEL MEDITERRANEO TARDOANTICO**  
**Atti del III Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM) (Bologna 28-31 ottobre 2019)**  
a cura di Isabella Baldini e Carla Sfameni  
Ed. 2021, f.to 21x30, pp. 612, ill. b/n., bross. € 120,00
43. Edoardo Vanni  
**ECONOMIE SENZA GLORIA**  
**Sistemi agro-silvo-pastorali nell'Etruria settentrionale costiera in una prospettiva di lunga durata**  
Ed. 2021, f.to 21x30, pp. 112, ill. b/n. e col., bross. € 50,00
44. **SALAPIA-SALPI 1**  
**Scavi e ricerche 2013-2016**  
a cura di Giovanni De Venuto, Roberto Goffredo, Darian Marie Totten  
Ed. 2022, f.to 21x30, pp. 724, ill. b/n. e col., bross. € 150,00
45. **VALESIO**  
**Il metanodotto interconnessione TAP tra ricerca archeologica e tutela del paesaggio**  
a cura di Carmela D'Auria, Patrizia D'Onghia  
Ed. 2022, f.to 21x30, pp. 210, ill. col., bross. € 60,00
46. Silvia Ripà  
**A CARTE SCOPERTE**  
**L'archivio Marsili per la storia del limes danubiano**  
Ed. 2024, f.to 21x30, pp. 128, ill. b/n. e col., bross. € 35,00
47. Luciano Piepoli  
**LA VIA APPIA NEI PAESAGGI DELLA PUGLIA CENTRALE**  
**Archeologia nella Fossa Bradanica**  
Ed. 2024, f.to 21x30, pp. 162, ill. b/n. e col., bross. € 60,00
48. **ABITARE NEL MEDITERRANEO TARDOANTICO**  
**Atti del IV Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM) (Cuenca 7-9 novembre 2022)**  
a cura di Isabella Baldini, Carla Sfameni, Miguel Ángel Valero Tévar  
Ed. 2024, f.to 21x30, pp. 436, ill. b/n., bross. € 100,00
49. **FARE PAESAGGIO IN PUGLIA**  
**Strumenti e metodi per lo studio dell'arte contemporanea nel territorio**  
a cura di Maria Giovanna Mancini  
Ed. 2025, f.to 21x30, pp. 172, ill. col., bross. € 60,00
50. **FARAGOLA 2**  
**La villa tardoantica e la curtis altomedievale. Ricerche e studi**  
a cura di Giuliano Volpe e Maria Turchiano  
Ed. 2025, f.to 21x30, pp. 670, ill. col. e b/n., bross. € 75,00
51. **ENCODING METRICAL INSCRIPTIONS**  
**Atti del Workshop (Foggia, 14-15 novembre 2024)**  
a cura di Silvia Evangelisti, con la collaborazione di Serena Cannavale e Cristina Pepe  
Ed. 2025, f.to 21x30, pp. 174, ill. col. e b/n., bross. € 60,00
52. Enrico Lucci  
**THE LIVED-IN LANDSCAPE**  
**Spatial dimensions of human activities in central-southern Adriatic Italy during the Copper and Bronze Ages**  
Ed. 2026, f.to 21x30, pp. 106, ill. b/n. e col., bross. € 60,00